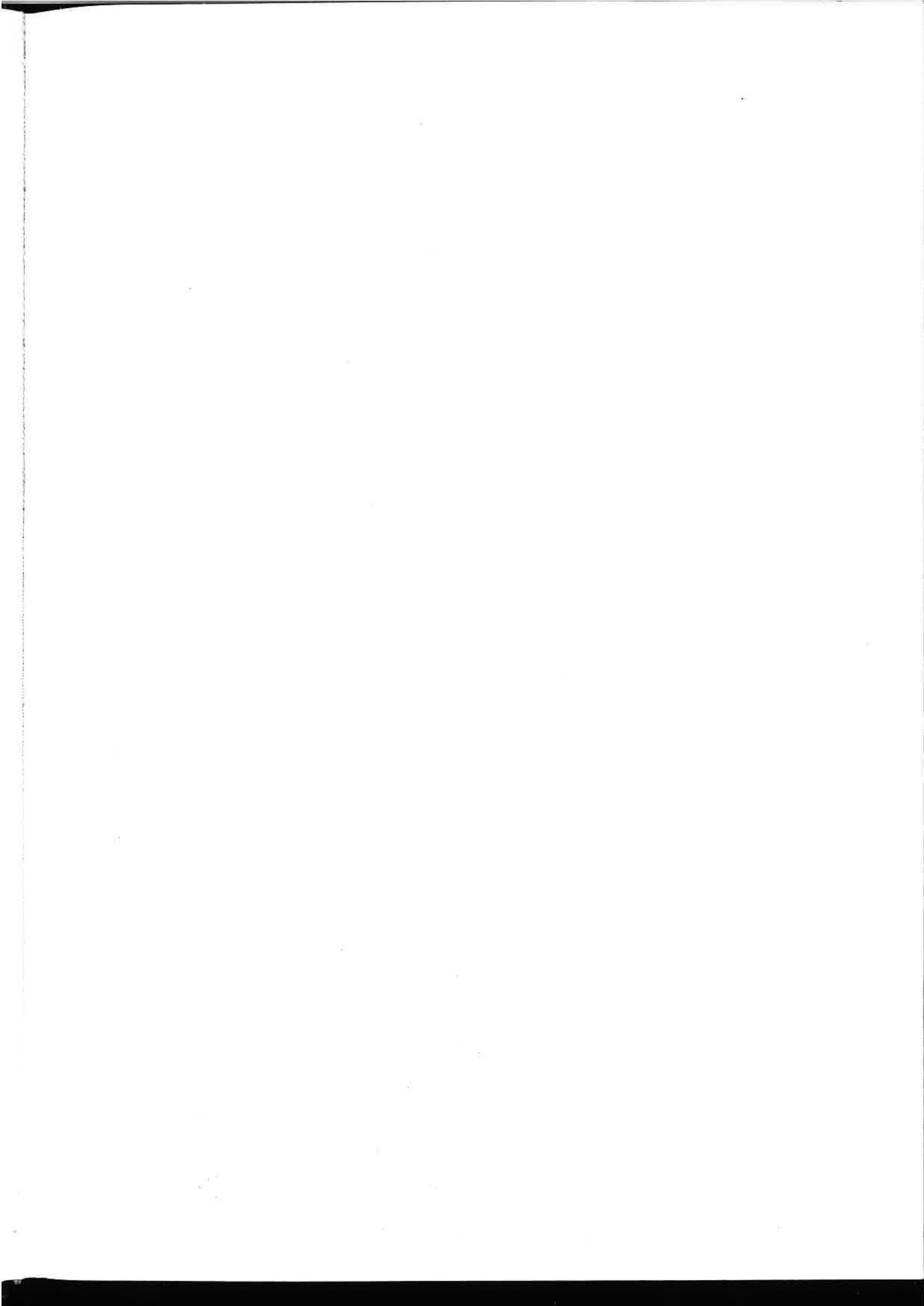


TREVISO, S. MARIA MAGGIORE

QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

TREVISO, BIBLIOTECA COMUNALE, MS. 646





Treviso, S. Maria Maggiore

QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

a cura di P. Maurizio Brioli crs.

Roma, Curia Generale, 31 maggio 2022

In copertina:

Tommaso da Modena, *Madonna in trono col Bambino*
affresco, 1350 ca.

Treviso, Basilica S. Maria Maggiore.

(foto Brioli Maurizio crs., ottobre 2021)

Treviso, S. Maria Maggiore

QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 646

A CURA DI
P. MAURIZIO BRIOLI CRS.

Roma

Curia Generale

31 maggio 2023

INDICE GENERALE

Ringraziamenti, p. 1

Prefazione, p. 3

Introduzione, p. 4 – 30

D' ANDREA DAVID M., «*Et lui proprio contò questo stupendo miracolo*»:
Girolamo Miani e il Quarto Libro dei miracoli, pp. 4 – 30

Storia di Santa Maria Maggiore fino al 1511, p. 4

La Vergine Maria e la guerra, p. 6

Testimonianza diretta?, p. 8

I canonici regolari, p. 11

Riunire i collaboratori: le assemblee del Capitolo Generale (1531-32), p. 11

Gabriele da Venezia, p. 13

Giovanni Paolo da Venezia, p. 13

Giulio Clovio, p. 14

Severino da Udine, p. 15

Conclusione, p. 16

Tabelle, p. 17

Tabella I: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1511-1512), p. 19

Tabella II: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1516-1517), p. 20

Tabella III: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1531-1532), p. 21

Tabella IV: carriera ecclesiastica dei contributori (1495-1534), p. 22

Appendice I. Il resoconto miracolosi di Girolamo Miani (*Quarto Libro*, ff. 35v/36r), p. 24

Appendice II. Quaderno Miani (*Quarto Libro*, ff. 35r-40v), p. 25

Note, p. 26

Descrizione codicologica, pp. 31 – 40

Descrizione e note marginali, p. 31

Legatura, p. 31

Foliazione, p. 31

Composizione fisica, p. 31

Possessore, p. 32

Illustratore, p. 32

Restauri, p. 32

Luogo di copia, p. 32

Copisti, p. 32

Titolo aggiunto, p. 32

Testo, p. 32

Osservazioni, p. 32

Bibliografia non a stampa, p. 32

Bibliografia a stampa, p. 33

Fonti, p. 33

Storia del manoscritto, p. 33

Trascrizione, p. 41 – 173 (*con l'originale a fronte, n.n.*)

Indice di persone e luoghi, pp. 174 - 194

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la dott.ssa Monia Bottaro, già responsabile della sezione manoscritti della Biblioteca Comunale di Treviso, per la gentilezza e la delicatezza con cui mi ha permesso nel novembre 2021 di poter riprodurre digitalmente il manoscritto.

Ringrazio il mio confratello p. Secondo Brunelli crs., della comunità religiosa di S. Maria Maggiore di Treviso e dimorante nella casa filiale di Mestre, per anni studioso di cose somasche ed in particolare della storia del Santuario, per avermi suggerito di fare una trascrizione del *Quarto Libro dei miracoli*, e di aver nel frattempo preventivamente realizzato, con non poca fatica, la trascrizione integrale della copia del 1883 del manoscritto, conservata presso l' Archivio Parrocchiale della Parrocchia di S. Fosca in S. Maria Maggiore di Treviso; questo lavoro mi ha molto aiutato nella successiva trascrizione dall' originale, per tutti i necessari confronti e risoluzione di dubbi testuali. La copia del 1883 infatti, pur essendo abbastanza fedele, presenta diverse lacune e diversi punti di testo letto non correttamente.

Ringrazio il mio confratello p. Ottavio Bolis crs., superiore e parroco della comunità religiosa dei Somaschi di S. Maria Maggiore in Treviso: l' entusiasmo con cui cura il luogo e la devozione a Maria mi hanno spinto ad intraprendere questo lavoro di rimessa in circolo del *Quarto Libro dei miracoli*, per troppo tempo rimasto in ombra e quasi dimenticato.

P. MAURIZIO BRIOLI CRS.
ARCHIVISTA GENERALE

PREFAZIONE

Il miracoloso santuario di Santa Maria Maggiore è stato il centro della devozione di Treviso dal Medioevo in avanti. A seguito di un incendio nel 1528, il sacrista, un Canonico Regolare Agostiniano di San Salvatore di Venezia, incominciò il *Quarto Libro dei miracoli*. I tre precedenti andarono rubati o distrutti nell' incendio. Una trascrizione, anche se per il momento non critica, di questo unico manoscritto superstite potrà offrire un contributo alla storia religiosa del Veneto ed una rara visione nel mondo religioso dei primi decenni del sedicesimo secolo.

Il *Quarto Libro dei miracoli* di Santa Maria Maggiore di Treviso contiene 64 carte. La prima parte del manoscritto (17 carte) racconta la storia di Treviso e della chiesa di Santa Maria Maggiore. La seconda parte annota i miracoli (130 + 1[n. 83a]) attribuiti alla miracolosa immagine della Beata Vergine Maria nella cappella laterale della chiesa. Il racconto storico della prima parte è importante perché è citato in ogni storia di Santa Maria Maggiore, una chiesa di importanza politica e sociale per la città. La seconda parte del manoscritto annota ricordi e racconti dei miracoli di prima mano, il più antico con la data di 1494 ma la maggioranza dall' inizio del 1530.

Molti dei miracoli dal manoscritto sono stati trascritti, tradotti in italiano, e stampati due volte, una volta nel 1597 e successivamente nel 1697. Entrambi questi libri sono divenuti estremamente rari, e tutti e due mancano di molti dei dettagli e della lingua vernacolare del manoscritto. Il manoscritto è stato compulsato nei primi anni del Seicento durante i Processi per la Beatificazione e Canonizzazione di S. Girolamo Miani († 1537): i Somaschi hanno studiato e esaminato a fondo questo unico miracolo, che riguarda la liberazione da parte della Madonna del loro fondatore dal carcere di Castelnuovo di Quero, dalle mani di Mercurio Bua. Hanno però fondamentalmente ignorato il resto del manoscritto. Dunque, una trascrizione, anche se non critica, del *Quarto Libro dei miracoli* potrà dare un importante contributo alla storia religiosa del Veneto e suscita interesse da molte discipline.

Come supplementi al testo trascritto, si è provveduto ad una estensiva introduzione al manoscritto, includendo una nuova ricerca riguardo alla contestata paternità letteraria del testo, e una lista dei Priori e Sacristi di Santa Maria Maggiore per almeno trenta anni, il più attivo periodo per l' annotazione dei miracoli. Il testo trascritto reca a fronte la immagine a colori della rispettiva carta del manoscritto.

P. MAURIZIO BRIOLI CRS.
ARCHIVISTA GENERALE

Roma, 31 maggio 2023

*100° anniversario della morte
del Servo di Dio fr. Cionchi Federico (Righetto)
(Treviso, 31 maggio 1923)*

INTRODUZIONE

DAVID M. D' ANDREA

«ET LUI PROPRIO CONTÒ QUESTO STUPENDO MIRACULO»: GIROLAMO MIANI E IL QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI*

La chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso ospitava un'immagine miracolosa della Vergine Maria risalente al Medioevo: alla fine del quindicesimo secolo era diventata una delle mete di pellegrinaggio più popolari della terraferma veneta. Il *Quarto Libro dei miracoli*, manoscritto cinquecentesco attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso, è la fonte storica primaria di informazioni sul santuario e fornisce inoltre una cronaca di eventi miracolosi¹. Il patrizio Girolamo Miani (1486-1537), santo e fondatore dell'ordine dei somaschi, fu uno delle centinaia di pellegrini riconoscenti di cui il manoscritto racconta la miracolosa liberazione dalla prigionia. Sebbene il *Quarto Libro* sia citato nel processo di canonizzazione di Miani e in tutti i racconti successivi sulla storia del santo, non sono mai stati accertati in maniera definitiva né l'autore del manoscritto, né la data esatta in cui fu registrato il miracolo. Se infatti è indubbio che Miani si trovasse a Treviso, non vi è certezza su quando e da chi sia avvenuta la registrazione del miracolo. I tumultuosi eventi che segnarono i primi anni del sedicesimo secolo costrinsero lo stesso Miani, o altri, a ripetere la storia in almeno tre occasioni diverse: subito dopo la sua liberazione nel 1511, al termine delle ostilità nel 1516, e in seguito ad un rogo nel 1528. Un'attenta lettura del manoscritto e dei resoconti archiviati a Treviso e Venezia dimostra che sono stati diversi membri del clero a contribuire alla scrittura del *Quarto Libro* tra il 1531 e il 1532.

Storia di Santa Maria Maggiore fino al 1511

Il *Quarto Libro* non è solo la fonte che illustra la miracolosa liberazione di Miani, ma è anche un testo fondamentale sui primordi del cristianesimo in Veneto e sulla storia di Santa Maria Maggiore². Gli autori partono con una discussione sulla venerazione e sul rito della tradizione classica, sostenendo che il cristianesimo aveva finalmente portato la vera religione e la giusta devozione all'unico Dio esistente. A san Prodocimo viene riconosciuto il fatto di aver introdotto la devozione nella città, avendovi eretto, nel corso del primo secolo, un piccolo santuario alla Madonna. Questo santuario improvvisato resistette ai colpi e ai guasti subiti nei secoli, riuscendo a sopravvivere fino all'undicesimo, quando gli venne data una struttura permanente. Nella Treviso medievale, l'immagine della Vergine Maria fu collocata in una parte disabitata della città adibita agli esercizi militari, il *campo marzio*. Uno dei momenti salienti della storia del santuario fu la visita fatta a Venezia dall'imperatore Enrico IV verso il 1094. Il *Quarto Libro* ricorda che il corpo di san Marco era stato trovato «di recente», e che aveva fatto molti miracoli, suscitando larga eco tra la popolazione. Avuto notizia delle sacre reliquie, Enrico IV s'era recato a Venezia, dove assistette anche al battesimo della figlia del doge Vitale Falier (1084-96). Sulla strada del ritorno verso la Germania, l'imperatore sostò a Treviso, dove furono organizzati per lui ricchi intrattenimenti con tornei e giostre. Durante il combattimento, diversi uomini ricevettero dei colpi mortali, ma l'appello all'immagine della Vergine Maria, posta in quello stesso luogo, salvò loro la vita.

Più o meno negli stessi anni della visita di Enrico IV, ebbero luogo due miracoli che

confermarono la natura portentosa dell'immagine. Due nobiluomini, i conti da Camino, rimasero feriti mentre combattevano, in difesa di Venezia, contro il patriarca di Aquileia. Ricordando gli uomini che erano stati guariti poco prima grazie all'intercessione della Madonna a Treviso, implorarono l'aiuto della Vergine Maria e guarirono. Si recarono a Treviso, si prostrarono davanti all'immagine e divulgarono l'evento miracoloso; commissionarono inoltre l'ampliamento del capitello facendovi erigere una piccola cappella.

Tuttavia, alla fine, la costruzione della chiesa non fu opera di militari o di imperatori. Fu una vedova, Lucrezia della Torre, a fornire una dimora permanente all'immagine mariana. Nel 1096, la nobildonna udì della miracolosa guarigione dei due nobili. Per nove anni, la donna era stata malata, incapace di sollevarsi dal letto senza l'ausilio dei suoi servitori. Avendo sentito del miracolo concesso ai conti, invocò la Vergine Maria per ottenerne l'aiuto. Quella stessa sera, la Vergine, assumendo le sembianze del dipinto ospitato nella cappella, apparve in visione alla donna. La Madonna disse a Lucrezia che se si fosse recata la mattina successiva alla cappella, sarebbe guarita. In ricordo di tale glorioso miracolo, la Vergine chiese alla donna di ampliare la cappella e trasformarla in una chiesa che si sarebbe chiamata Santa Maria Maggiore. Condotta la mattina seguente alla cappella, Lucrezia rimase per due ore in uno stato di estasi per poi svegliarsi completamente guarita. Così come le era stato ordinato, fece erigere una grande chiesa che divenne meta di pellegrinaggio non appena si sparse la notizia dei miracoli³. I pellegrini diventarono così numerosi che Lucrezia della Torre si rivolse ai monaci benedettini di Nonantola, che avevano la reputazione di essere particolarmente devoti, affinché si prendessero cura della chiesa, nominandovi un priore⁴.

A partire da questa nobile origine, la devozione popolare non cessò di crescere verso l'immagine custodita in Santa Maria Maggiore, come confermano gli stessi statuti comunali, che la eressero a simbolo della devozione cittadina. Citando il ruolo della Vergine Maria che aveva protetto la città dall'invasione dello straniero, dalla peste, dalla tirannia e da altre calamità, nel 1302 il Comune istituì una processione annuale al santuario di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunzione (15 agosto), con l'offerta di un pallio e delle candele all'altare della Vergine Maria⁵.

Il ruolo politico di Santa Maria Maggiore divenne più rilevante nel quattordicesimo secolo, quando fu travolta la Signoria dei Da Camino e ripristinato il Comune. La mattina del 15 dicembre 1312, le campane di Santa Maria Maggiore diedero avvio alla rivolta popolare contro i Da Camino. In segno di riconoscimento dell'ispirazione fornita dalla Vergine, un decreto del 19 luglio 1313 ordinò che ne venisse posta un'immagine nel gonfalone comunale. Inoltre, gli statuti comunali del 1314 prevedevano il riconoscimento pubblico di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunta⁶.

Una figura di rilievo nel passaggio dal controllo dei benedettini agli agostiniani è rappresentato da fra Lorenzo († 1465), figlio di un pellicciaio trevigiano, che fu nominato priore di Santa Maria Maggiore nel 1420. Quando fu confermato dai monaci di Nonantola, fra Lorenzo insegnava in una scuola a Venezia⁷. Ritornato a Treviso, divenne a tutti gli effetti indipendente e amministrò la chiesa e il monastero per i successivi quarant'anni. Prelato dotto e abile amministratore, Lorenzo mantenne buoni rapporti con i vescovi del luogo, impiegando nove persone, tra cui due cappellani, al servizio delle anime della parrocchia. Costituì il patrimonio della chiesa, utilizzandone gli introiti per restaurarla e ampliarla, per ripristinarne il pavimento, riparare l'organo e abbellire la cappella dedicata alla Madonna. Una visita episcopale del luglio del 1437 testimonia la buona amministrazione condotta da fra Lorenzo. Il vescovo Ludovico Barbo trovò una chiesa ben ordinata e dei parrocchiani contenti di come essa fosse gestita. I cespiti della chiesa comprendevano: «cape seu vestimenta pro Beata Virgine, calices, libri, argenterie et cetera omnia, et alique res fuerunt addite que post confectionem dicti inventarii fuerunt donate seu oblate»⁸. Non volendo vedere il lavoro di una vita cadere tra le mani di un priore straniero o assente, fra Lorenzo si adoperò per assicurare alla chiesa un protettore affidabile. Grazie all'appoggio dei parrocchiani,

del vescovo, delle autorità veneziane e dell'abate di Nonantola, Lorenzo chiese a Roma di trasferire la giurisdizione della chiesa ai canonici regolari agostiniani di San Salvador a Venezia. Nel 1462 i canonici assunsero il possesso della vita spirituale e temporale di Santa Maria Maggiore, e lo mantennero per quasi 300 anni⁹.

Il saldo rapporto tra Santa Maria Maggiore e i religiosi veneziani risultò fondamentale allorché la comunità trevigiana si propose di mantenere e di ampliarne le strutture. In seguito al loro insediamento a Treviso, gli agostiniani si rivolsero al governo veneziano e comunale per ottenere un appoggio finanziario. Nel 1474, il doge Cristoforo Moro concesse ai canonici di Santa Maria Maggiore l'esenzione dai dazi fino a 61 lire all'anno. Nel suo discorso al Gran Consiglio di Treviso, il podestà Jacopo Morosini approvò il restauro di Santa Maria Maggiore (20 marzo 1474), giustificando la spesa con le seguenti parole:

«Duo illuminaria maxime tenere possumus et debemus urbem nostram a multis periculis et adma [sic] et principalia hac in urbe nostra habemus, optimi patres et clarissimi, cives, sub titulo et nomine gloriosissimae Virginis Mariae dulcissimae Matris et Advocatae nostrae. Unum est per locum hospitalis nostri, alterum per Monasterium et locum monasterii. Quibus profecto intercetera dicere debemus nos periculis et malis universis evasisse: et multo magis sperare possumus, si curabimus non solum dicta loca visitare, sed tempia sua extollere et ornare ac amplificare»¹⁰.

Continua, citando l'intercessione operata dalla Vergine Maria grazie alla quale «la nostra città è scampata da molti pericoli e calamità [...]. Voi conoscete perfettamente che il Monastero, a causa dell'enorme e continuo concorso e della straordinaria devozione, è troppo piccolo e del tutto insufficienti per una così grande moltitudine di genti che vi convengono ogni giorno più. È doveroso dunque, sia per l'onore e la riverenza della gloriosissima Avvocata e Madre nostra, sia per la protezione della nostra città, restaurare e ampliare questo suo Santuario». La mozione fu approvata con sessanta voti a favore e due contrari. Nel 1499, il Comune decise di destinare la metà degli introiti ottenuti da ammende giudiziarie per sostenere i progetti di ricostruzione già in atto in Santa Maria Maggiore¹¹.

Così come era riconosciuto nei decreti comunali, il santuario miracoloso godeva di un vastissimo consenso popolare. Non solo l'immagine era venerata dalla comunità locale, ma la sua reputazione si era propagata oltre i confini di Treviso, attirando offerte votive di abbienti e meno abbienti di tutta Italia. Nella sua ispezione della terraferma veneta nel 1483, Marino Sanudo scrisse della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, «overo chiamata di Miracoli, dove è frati di Santo Agostin, vestiti a modo quelli da san Salvador»¹². Per grazia ricevuta, due coniugi milanesi, negli anni novanta del Quattrocento, fece erigere un colonnato attorno all'immagine¹³. Quando le galee veneziane ritornarono indenni dalle coste della Barberia nel maggio del 1508, i mercanti si recarono alla Madonna di Treviso per dare compimento al proprio voto e per rendere grazie¹⁴. All'inizio del sedicesimo secolo, la reputazione miracolosa dell'immagine di Santa Maria Maggiore era largamente diffusa in tutta Venezia, e la chiesa era sempre più legata agli amministratori laici ed ecclesiastici di Venezia. Uno Stato veneto pacifico consentiva al monastero di prosperare e alla reputazione della Madonna di espandersi in tutto il mondo mediterraneo. Quando invece la guerra minacciava il potere politico di Venezia, Treviso e Santa Maria Maggiore soffrivano di conseguenza.

La Vergine Maria e la guerra

Nel 1509, le potenze europee si allearono nella Lega di Cambrai contro l'impero veneziano e in rapida successione, in seguito alla battaglia di Agnadello (14 maggio 1509) le città della terraferma caddero per mano delle truppe imperiali e francesi¹⁵. L'ultimo baluardo veneziano era rappresentato da Treviso, e nel 1509 l'esercito invasore intimò alla città di affrancarsi dal giogo veneziano. I trevigiani, invece, si strinsero attorno alla bandiera di san Marco e in effetti salvarono

lo Stato veneziano di terraferma. Passata l'iniziale incredulità, forte della posizione di Treviso come suo baluardo in terraferma, Venezia lanciò varie offensive militari e politiche, iniziando a riguadagnare terreno. In seguito alla rapida sconfitta e la perdita di comunità ad essa assoggettate, gli architetti e il genio militare veneziani trasformarono sistematicamente le città murate medievali in moderni baluardi difensivi. Come primo e ultimo insediamento di Venezia sulla terraferma, Treviso fu sottoposta a grandi opere di ristrutturazione delle proprie fortificazioni.

Gli aspetti più importanti dei nuovi bastioni erano delle mura più basse e più spesse e un ampio raggio di tiro per i cannoni. Questi nuovi requisiti militari richiesero la distruzione delle strutture esistenti presso le vecchie mura medievali, che vennero rase al suolo per fare spazio alle nuove¹⁶. Nel caso di Treviso, la ristrutturazione comprese l'espansione delle mura cittadine, la deviazione dei fiumi per creare i fossati e l'abbattimento di edifici per centinaia di metri attorno alle nuove mura. Queste innovazioni militari implicarono lo spostamento di comunità religiose e la distruzione delle chiese adiacenti o nelle immediate vicinanze delle mura cittadine. Riconoscenti del fatto che la comunità religiosa di Santa Maria Maggiore era scampata alla distruzione, gli autori del *Quarto Libro* forniscono un registro dei religiosi e delle strutture che non furono così fortunate: i canonici lateranensi di Santa Quaranta, i gesuati (eremiti) di San Girolamo, i francescani dell'osservanza di Santa Maria del Gesù, i girolamiti di Santa Maria Maddalena, le clarisse povere di Santa Chiara, le chiese parrocchiali di Santa Sofia e San Zeno, e il lebbrosario di Sant'Iacomo Schiriale¹⁷. Le autorità politiche e militari non esitarono a distruggere chiese, comunità religiose, case, palazzi, addirittura ospedali in nome della difesa e della sicurezza dello Stato.

Santa Maria Maggiore si trovava nella zona occidentale della città, adiacente alle mura medievali. La sua posizione strategica e la sua popolarità le concessero straordinari privilegi nel Medioevo: al priore di Santa Maria Maggiore veniva consegnata la chiave alla porta più vicina alla chiesa per poter regolare il grande flusso di pellegrini che arrivavano notte e giorno al santuario¹⁸. Quando fu deciso di radere al suolo le fortificazioni medievali e di costruire il nuovo sistema difensivo, la porta, la chiesa, e il monastero ad essa adiacente si trovarono minacciate. L'immagine della Vergine Maria, eretta in origine in un campo adibito ad esercitazioni militari, si trovò nuovamente in un campo di battaglia, minacciata dagli ingegneri militari veneziani. All'apice delle ostilità, in agosto e in settembre del 1511, gli amministratori veneziani si trovarono a discutere del futuro del santuario e di questo importante luogo sacro.

Leonardo Giustinian, già capo del Consiglio dei Dieci nel 1503, era uno dei nobili veneziani che si posero a difesa di Treviso. Scrisse delle lettere molto dettagliate alla sua famiglia (trascritte da Marino Sanudo nei suoi portentosi *Diarii*) in cui descriveva la vita quotidiana e le opere militari a Treviso. La nuova serie di fortificazioni difensive erano già a buon punto, e molte chiese e molti edifici erano già stati abbattuti. La chiesa di Santa Maria Maggiore era prossima ad essere sacrificata in nome della difesa militare¹⁹. Giustinian racconta che i cittadini erano molto devoti alla Madonna e si prodigavano in ogni modo per salvare la chiesa, dato che credevano che la Beata Vergine li avrebbe aiutati contro i loro nemici²⁰.

Il 20 settembre, gli oltre ottocento operai al lavoro sulla fortificazione della città avevano demolito quasi per intero il complesso di Santa Maria Maggiore, eccetto la cappella della Madonna. Era giunto il momento di prendere una decisione finale sul luogo. Emerse un intenso dibattito tra il provveditore veneziano Gian Paolo Gradenigo e il capitano della fanteria, Renzo da Ceri. Gradenigo, come i trevigiani, riteneva che la città potesse beneficiare di un'intercessione divina nel momento del bisogno. Renzo da Ceri sosteneva invece che era solo una questione di prudenza il voler difendere la città con ogni mezzo umanamente possibile. Per tutelare al meglio la città, bisognava radere al suolo la cappella. Dopotutto, sosteneva Ceri, «Aiutati che Dio ti aiuta!»²¹. Nella discussione ebbe la meglio Gradenigo in qualità di ufficiale in comando, e la cappella fu risparmiata. Rievocando gli stessi sentimenti espressi dal podestà Morosini, più di quarant'anni prima, Gradenigo credeva che la devozione a Maria sarebbe stata una difesa tanto efficace contro ogni pericolo quanto qualsiasi preparativo militare. La sopravvivenza dell'immagine mariana di

Treviso prova che i veneziani prendevano sul serio la venerazione e la protezione del santuario locale.

Mentre si discuteva del destino dell'immagine, un altro nobile veneziano, Girolamo Miani, si trovava inginocchiato a supplicare l'aiuto della Madonna. Girolamo si era unito al fratello Luca per difendere i territori veneziani contro l'invasore straniero²². Il 15 dicembre 1509 Luca fu eletto castellano di una fortificazione nelle vicinanze di Feltre. Dopo sei mesi e mezzo di resistenza contro le truppe nemiche, la fortezza soccombette alle soverchianti forze imperiali. Era l'8 luglio del 1510. Il coraggio di Luca fu ricompensato con la sua nomina a castellano di Castelnuovo di Quero, un'altra posizione fortificata strategica. Non essendo in grado di assumere immediatamente la posizione, essa fu data al fratello Girolamo. Nel successivo agosto del 1511, in seguito all'eroica difesa che vide schierati trecento difensori veneziani contro un intero esercito di invasori, il castello di Quero cadde in mani nemiche. I soldati semplici furono giustiziati, ma come nobile, a Girolamo Miani fu risparmiata la vita e fu imprigionato dal condottiero imperiale Mercurio Bua²³.

Le circostanze della fuga di Miani sono state a lungo dibattute: fatto sta che Miani riuscì a oltrepassare le linee nemiche e raggiungere Treviso. Il cronista veneziano Marin Sanudo ricorda che la fuga di Miani fu registrata in almeno due occasioni diverse. La prima, scritta da Gradenigo, recita: «1511, 28 settembre. Di Trevixo, dil provedador Gradenigo, di 28, hore 18 [...]. Item scrive, del zonzer li sier Hironimo Miani, quondam sier Luca, scampato da le man de' inimici, et caminato tuta questa note»²⁴. Lo stesso nobile veneziano Giustinian, raccontando della lotta per salvare l'immagine di Maria, registra l'arrivo di Miani nella città: «1511, 29 settembre. Di sier Lunardo Zustignan, di 28, hore 4 di note, venute questa matina [...]. Scrive, si dimentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, a di [...], a horre 8 di note, et è zonto questa matina qui, a horre nove in diexe, solo, el qual fo avertò e caminò tuta la note fino el zonzer di qui etc»²⁵. La fuga di Miani e l'attraversamento delle linee nemiche e il suo arrivo indenne a Treviso venne ricordato come un prodigio militare. Deve essere stato considerato come un eroe per le forze veneziane schierate a difesa della città, tra cui vi era anche il fratello Marco, scelto nell'agosto del 1511 per difendere Treviso e assegnato alla porta Altinia²⁶.

Il *Quarto Libro* fornisce una spiegazione religiosa del ritorno di Miani alla città. Dopo un mese di prigionia nel castello, le preghiere di Miani rivolte alla Madonna di Treviso furono ascoltate quando la Vergine gli apparve, dandogli le chiavi delle catene e guidandolo indenne oltre le linee nemiche fino a raggiungere Treviso²⁷.

«Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puote veder le mura della terra disparve»²⁸.

Una settimana dopo che il santuario mariano era riuscito a sfuggire per poco alla demolizione, il nobile veneziano apparve dinnanzi all'immagine miracolosa e le consegnò le catene come offerta votiva alla Madonna. Il resoconto di Sanudo non fa riferimento alla fuga miracolosa di Miani, né alla sua offerta votiva, ma le lettere indicano chiaramente che la notizia della fuga di Miani si era diffusa velocemente in tutta Treviso.

Testimonianza diretta?

Il resoconto del miracolo di Miani recita: «Et lui proprio contò questo stupendo miracolo»²⁹. Sembra tuttavia che le circostanze storiche del 1511 escludano che il fatto sia stato ascoltato direttamente dalla fonte. In agosto e settembre le forze veneziane erano impegnate nella costruzione delle nuove fortificazioni nell'area che circonda Santa Maria Maggiore. Le annotazioni di Sanudo

registrano giorno per giorno le demolizioni di Santa Maria Maggiore: il 24 agosto 1511, «Di fortification fano, e hanno butà zoso il campaniel di la Madona et parte di la chiezia»³⁰. Il 26 agosto 1511, Leonardo Giustinian scrisse ai fratelli che erano iniziati i lavori di demolizione delle case attorno a Santa Maria Maggiore per fare spazio per le nuove fortificazioni. «Si atende a fortificar la terra; è horra da la banda di la Madona, e hano butà zoso il campaniel di la chiesa, araso le mure, e butano zoso le caxe apresso le mure, per poter star a la difesa dentro la terra»³¹. Il 9 settembre 1511, Leonardo Giustinian raccontò: «et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cossa de non tochar la chiezia, ma ben si à questo compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monasterio [...] e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico»³².

Il *Quarto Libro* descrive anche i lavori di abbattimento: «il presente monasterio di Santa Maria Maggiore che pur alhora (come habiamo ditto) era finito per la maggior parte, con la campanile, sachristia, et tribuna maggiore, essendo Prior il Venerando Padre Frate Girolamo Bono veneto, fo miserabilmente dirupto, la qual cosa ancora a più altri monasterii di questa inclita citta fo comune, et più che tutte le chiesie et monasterii dalle fondamenta in tutto forno ruvinati [...]»³³.

L'arrivo di Miani tra le macerie e la confusione di una città sotto assedio ha indotto gli studiosi a chiedersi come Miani abbia potuto consegnare il suo ex-voto e raccontare la propria storia. Lorenzo Netto argomenta che dal 1511 al 1516 la chiesa rimase sostanzialmente chiusa dato che i canonici si erano ritirati a Venezia: «Quando Girolamo Miani entrò a Treviso [...], la chiesa della Madonna era ridotta a un rudere informe. Mutilata delle tre bellissime cappelle di fondo, coperto in qualche modo il tempio, utilizzate le tre navate a riparo di militari, e deposito di munizioni, abbandonato il monastero, essendosi i canonici ritirati a Venezia»³⁴. La posizione di Netto si basa sulle annotazioni nei *Diarii* di Sanudo che raccontano l'avanzamento dei lavori di fortificazione della città di Treviso.

Ciò che tuttavia non viene annotato nel *Quarto Libro* e da Sanudo è il luogo in cui si ritirarono i canonici quando (e se) fuggirono dalla città. Il monastero e la città si saranno anche svuotati, ma ciò non significa che non ci fosse nessuno a Treviso, compresi i canonici, per ascoltare Miani. Il testo della tavoletta, trascritta nel 1613 durante il processo di beatificazione di Miani, suggerisce che Miani abbia raccontato la storia a chiunque fosse disposto ad ascoltarlo: «Dal qual pericolo uscito, rese le debite gratie a Dio et alla sua Madre, pregandola ancora che li mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso, dove mai era stato, ma solamente haveva havuto assai inclinatione a questa devotione [...]. La qualcosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto messer Girolamo tal suo infortunio a gloria e laude d'Iddio e di questa Madre di gratia apparsele»³⁵.

Vi sono altre testimonianze della presenza in città di Miani. I battesimi della città di Treviso si tenevano nella chiesa di San Giovanni Battista del Dom, situato accanto alla cattedrale. Il registro battesimale elenca tutti i bambini battezzati in città, annotando i nomi dei genitori e dei padrini. Il 9 dicembre 1511, Girolamo Miani fece da padrino per Girolamo Giuseppe, figlio di Donato Cimavin, *mulinaio*: «baptizatus fuit Hieronimus Joseph filius ser Donati Cimavin molendinarii. Compatres fuerunt dominus magnificus Hieronimus Aemilianus q. d.ni Angeli patritius venetus et castelanus Castri Novi de Quero»³⁶. Il documento che attesta la presenza di Miani alla fonte battesimale testimonia molto di più della sua semplice presenza in Treviso. Il battesimo indica che le sacre funzioni continuarono anche nei giorni più difficili della guerra, e che Miani svolgeva un ruolo attivo nella vita religiosa della città.

I *Diarii* di Sanudo e i registri battesimali attestano la presenza di Miani a Treviso. Tuttavia è probabile che la chiesa fosse stata abbandonata nel 1511 e che il resoconto di Miani non fosse stata registrato per iscritto. Netto sostiene che il miracolo fu registrato al ritorno dei canonici a Treviso alla fine della guerra, nel 1516: «Vennero richiamati i canonici, sollecitati da autorità e cittadini a ripristinare subito il culto della loro Signora»³⁷. È certo che nessun lavoro fu fatto finché non fu ristabilita la pace, ma ciò non significa necessariamente che i confratelli si fossero assentati da Treviso per quattro anni. Considerati i forti legami tra Treviso e Venezia, Netto afferma che i

canonici regolari erano fuggiti a Venezia seguendo un ragionamento logico, ma non vi sono prove dirette del fatto. In realtà vi sono evidenze che indicano il contrario. Il resoconto dei canonici regolari agostiniani elenca i priori, preti e monaci presenti ininterrottamente a Treviso nel periodo tra il 1511 e il 1516³⁸. Perché nominare un priore e un vicario se il monastero non era attivo?

Se non abbiamo certezza sullo stato del resoconto del miracolo durante la guerra, è certo invece che terminate le ostilità nel 1516 vennero avviati i lavori di restauro³⁹. Nella storia di Santa Maria Maggiore, scritta nel secolo XVII, Guerra descrive il vigore con cui venne avviata la ricostruzione della chiesa: «Finalmente ritornata la pace quale della parte di Treviso s'aveva fata più sospirare, essendosi cominciato un altro campanile dalli predetti canonici l'anno millecinquecento e sedeci coll'aiuto del Dominio Serenissimo e della città [...] non solo ampliarono largamente il sito del loro monastero, mà cominciarono a restaurare vigorosamente ancora la sagristia, e la capella maggiore, con un amplo cenacolo, ò Refettorio per più commodo de PP. canonici, quali erano allora in copioso numero»⁴⁰. Il *Quarto Libro* dichiara che la figura chiave del restauro della chiesa fu quella del priore, fra Gabriele da Venezia: «Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioe del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrio et di grata et honesta converstitutione dotato, qual in esso priorato x anni continuo»⁴¹.

Con ogni probabilità, non sapremo mai se i canonici abbiano registrato il resoconto di Miani direttamente nel 1511 oppure al loro ritorno nel 1516: nel 1528 un terribile rogo squarciò la chiesa e il monastero. Sia le infrastrutture della chiesa, sia la memoria storica della comunità contenuta nei libri dei miracoli, furono gravemente danneggiate. La notizia del rogo giunse a Venezia, e qui, il 31 dicembre 1528, Sanudo annota quanto segue:

«A di 31, fo San Silvestro, et si varda per la terra [...]. Item, se intese come a Trevixo, marti di notte a di 29 venendo 30, se impiò fuogo nel monasterio di Santa Maria di Trevixo in una camera, dove si scaldava li frati, in la travamenta che era apresso il campaniel. Brusò la mità di la chiesa, il campaniel et le campane scolò, et mezo il monasterio che era nuovo, et fo grandissimo peccato. Dio volse l'altar di la Nostra Donna miraculosa non si brusò; ma il fuogo fu grande in chiesa, et non si potè sonare campana martello, sichè poco fo aiutado»⁴².

Il rogo fu devastante e distrusse i libri dei miracoli esistenti, rendendo difficoltosa la datazione di quello del Miani. Tenendo in considerazione la vita di Miani e gli eventi di Treviso, Lorenzo Netto propone una cronologia della registrazione del miracolo, sostenendo che dev'essere stato annotato tra il ritorno dei canonici regolari nel 1516 e l'incendio del 1528: «Tenendo presenti tutti gli indizi a disposizione, credo sia possibile approdare ad una conclusione sufficiente attendibile. La deposizione del Miani fu fatta nel periodo decorrente tra la pace di Noyon (1516) e l'incendio del santuario (1528)»⁴³. Anche se è possibile che Miani abbia raccontato la propria storia nel 1511, è più probabile che il suo resoconto sia stato registrato dai canonici tra il 1516 e il 1527, quando Miani era castellano di Quero⁴⁴.

Netto ha svolto uno studio approfondito basato sugli scritti di Sanudo e sul *Quarto Libro*, e la sua osservazione critica è che i canonici di Santa Maria Maggiore svolgono un ruolo cruciale per capire da chi fu registrato il miracolo. «Tra i priori e sacristi presenti alla Madonna Grande durante le prime tre decadi del 1500 c'è il personaggio che ascoltò e trascrisse il miracolo di Girolamo Miani. È importante rintracciarne i nomi, tra le pagine del manoscritto, anche se la lista rimane incompleta»⁴⁵. Netto, tuttavia, ha lavorato esclusivamente basandosi sul *Quarto Libro*. Aggiungendovi le prove fornite dai manoscritti e i registri di San Salvador custoditi nell'Archivio di Stato di Venezia, emerge un quadro più completo del contesto intellettuale e religioso. Inoltre, le prove archivistiche forniscono notevoli spunti su chi possa aver ascoltato direttamente la storia di Miani.

I canonici regolari

Gli amministratori agostiniani di Santa Maria Maggiore svolsero un ruolo determinante nella storia del miracolo di Miani⁴⁶. I canonici regolari furono una delle molte congregazioni formate nel secolo XV con la graduale aggregazione delle case agostiniane che prima di questa data erano indipendenti. In seguito alla prima unione dei monasteri di S. Salvatore di Bologna, S. Ambrogio di Gubbio, e S. Donato in Scopeto di Firenze, si aggiunsero molte altre case raggiungendo infine un numero di 42 monasteri nei primi anni del secolo XVII. Nel sedicesimo secolo, vi erano circa 40 case, tutte impegnate nella promozione di una vita spirituale e culturale attiva. Le case renane, spesso decorate in modo elaborato, avevano come requisito il possesso di biblioteche per l'educazione spirituale dei confratelli, e prosperarono come centri di attività culturali. Alcune case erano attrezzate e adibite all'educazione dei novizi: San Salvatore di Bologna; San Michele di Candiana; San Secondo di Gubbio; San Paterniano di Fano; Santa Maria delle Grazie di Fornò; San Sebastiano di Mantova; San Giovanni Evangelista di Ravenna; Santa Maria degli Angeli di Siena; San Salvatore di Venezia e S. Antonio di Venezia⁴⁷. Nel 1605 le 42 case contavano 730 membri (468 preti, 120 religiosi e 142 conversi)⁴⁸.

Le case religiose, chiamate *canoniche*, erano state fondate in tutta Italia, soprattutto lungo le antiche vie romane, e svolgevano un importante ruolo spirituale. La gerarchia nelle case religiose era definita nello statuto dell'ordine. Il capitolo generale, che si incontrava una volta all'anno, e che era governato dal priore generale assistito da tre visitatori, agiva come assemblea rappresentativa di tutti i confratelli. L'incontro annuale del capitolo era l'occasione per la nomina delle cariche generali, compresa quella di procuratore generale, e dei priori e dei vicari delle singole case⁴⁹. La dieta generale veniva indetta la terza domenica dopo

Pasqua. Al capitolo generale partecipavano i priori di ogni monastero, assieme ad un socius eletto dai canonici del monastero⁵⁰.

Oltre ai canonici, che erano sacerdoti, i monasteri ospitavano anche i *conversi* e i *commessi*, che nelle case svolgevano i lavori più umili. Il movimento dei canonici era amministrato da regole ben precise: alla fine del capitolo generale, una volta informato della sua nuova destinazione, il canonico aveva a disposizione tre giorni per partire assieme a un confratello. Il priore gli consegnava un cambio di vestiti, denaro e cibo per il viaggio. Nel territorio italiano, le canoniche erano organizzate in tre o quattro «province» supervisionate da un superiore detto «visitatore», che ne poteva soddisfare i bisogni e le richieste quotidiane, agendo a nome del priore generale. Il priore generale e i visitatori avevano il potere di approvare le decisioni importanti, relative quindi anche alle ricostruzioni e alle opere d'arte⁵¹. Dopo il rogo del 1528, gli amministratori dei canonici regolari, che determinavano le assegnazioni alle diverse case religiose, riconobbero le necessità di Santa Maria Maggiore: nel 1531 e nel 1532 stanziarono le risorse necessarie per ricostruire il monastero.

Riunire i collaboratori: le assemblee del Capitolo Generale (1531-32)

L'introduzione al Libro fornisce degli spunti su quando e da chi fosse redatto. La storia dell'amministrazione agostiniana veniva annotata fino all'anno «presente»: «Come li prefatti canonici regolari perseno il possesso del prefatto Monasterio et del successo di quello fino all'anno 1532»⁵². Poche pagine dopo troviamo un altro riferimento all'anno «presente»: «Et maziormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabrielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udene»⁵³. Il 1532 sembra essere l'anno in cui il manoscritto fu iniziato, ma nel testo le date si contraddicono. L'iniziativa di fra Severino volta a recuperare la

memoria dei miracoli è datata al 1531: «Anno a Virgineo Partu 1531. Desiderando adunque io sacrista indegno servo de Misser Iesu Cristo benedetto»⁵⁴. Gli stessi racconti dei miracoli non seguono un ordine cronologico, e dopo le prime sezioni si riscontrano le mani di diversi autori. Tutto questo ci suggerisce che il manoscritto venisse compilato in momenti diversi (e forse anche in luoghi diversi) basandosi sulla memoria storica e i registri tenuti a Treviso e Venezia. Dall'esame paleografico e della rilegatura, e dallo studio del testo emerge la seguente ricostruzione del manoscritto:

- ff. 1r-34v: Storia di Santa Maria Maggiore e Racconti miracolori fino al 1533 (Scrivano I)
- ff. 35r-40v: Racconti miracolosi datati tra 1526-1531 (Scrivano II)
- ff. 41r-62r: Racconti miracolosi e annotazioni datati dal 1533 al 1621 (autori vari)

L'introduzione indica chiaramente che gli anni 1531-1532 furono critici per la produzione del *Quarto Libro*.

Per inserire il racconto miracoloso di Miani nel giusto contesto storico, bisogna studiare chi fossero i canonici regolari assegnati a Santa Maria Maggiore. Per le comunità religiose, le assemblee annuali dell'ordine agostiniano erano un'opportunità per valutare i propri bisogni e stanziare le risorse per soddisfarli. In questi incontri, gli amministratori potevano ricorrere alle risorse culturali e al talento amministrativo dell'intero ordine per restaurare la loro casa di Treviso. Le due assemblee del capitolo generale tenutesi il primo maggio 1531 e il 16 aprile 1532 nel monastero di San Michele di Candiana nominarono gli uomini responsabili del *Quarto Libro*⁵⁵. Nell'assemblea del capitolo generale del 1531, i governanti erano ben informati sullo stato di Santa Maria Maggiore. Tra i partecipanti all'incontro del 1531 vi era fra Gabriele da Venezia in qualità di priore di Sant'Antonio di Venezia. Forse nessuno più di lui, in quel capitolo generale, aveva più conoscenze di lui riguardo alla storia di Santa Maria Maggiore, dato che fra Gabriele aveva servito quella chiesa tra il 1501-03 e ne era stato il priore dal 1517-27. In seguito alle delibere del 1531, fra Peregrino da Bologna fu nominato priore generale mentre fra Basilio da Milano, fra Giovanni Maria da Venezia, e fra' Floriano da Bologna furono investiti della carica di *visitatores* annuali. Tra gli elettori vi era fra Agostino Steuco, priore di S. Marco (Reggio Emilia) e fra Giovanni Paolo da Venezia, priore in Gubbio, tutti uomini che avrebbero cambiato la storia di Santa Maria Maggiore. Una delle nuove assegnazioni deliberate prevedeva il trasferimento di fra Severino da Udine da San Salvador in Venezia a Santa Maria Maggiore in Treviso: una delle figure chiave per il *Quarto Libro* iniziò il proprio lavoro nel 1531.

Alla successiva assemblea del 1532, le assegnazioni a Santa Maria Maggiore devono essere state discusse come una priorità. I registri notarili trevigiani del gennaio del 1532 confermano la presenza del priore generale, fra Peregrino da Bologna, e dei tre *visitatores* a Santa Maria Maggiore⁵⁶. Forse, proprio durante questa visita, i governatori decisero quali sarebbero stati gli esperti incaricati di scrivere il *Quarto Libro*. A seguito delle deliberazioni, i canonici elessero fra Angelo da Bologna alla carica di priore generale, e fra Innocente da Brescia, fra Onofrio da Piacenza⁵⁷ e fra Lodovico da Forlì come *visitatores*. Altri tre uomini furono trasferiti dalle loro assegnazioni correnti alla casa di Treviso: fra Gabriele da Venezia fu trasferito da Vicenza; fra Giovanni Paolo da Venezia e fra Giulio di Croazia furono trasferiti da Sant'Antonio di Castello in Venezia. Questi tre uomini si unirono ad altri venti religiosi, tra cui fra Severino da Udine, il sacrestano. Nel 1532, ognuno dei quattro uomini portò a Treviso le proprie conoscenze dirette e la propria esperienza personale, collaborando alla redazione del *Quarto Libro*. Esaminiamo innanzitutto la figura del priore, storico e miniaturista prima di diventare il canonico che con ogni probabilità descrisse il miracolo di Miani.

Gabriele da Venezia

Fra Gabriele da Venezia godeva di un rapporto di lunga data con Santa Maria Maggiore di Treviso. Egli infatti si trovava a Treviso negli anni 1501-1503, quando era ancora un giovane canonico. Potrebbe essere una coincidenza, ma negli stessi anni Luca Miani, fratello di Girolamo Miani, era camerlengo in Treviso⁵⁸. Dopo la rovinosa guerra della Lega di Cambrai, fra Gabriele fu assegnato alla ricostruzione del monastero. Il *Quarto Libro* parla di come Santa Maria Maggiore prosperò nei dieci anni del priorato di fra Gabriele da Venezia:

«Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioe del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrioso et di grata et honesta convertitione dotato, qual in esso priorato x anni continuo, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile comunità non solamente il sito del monasterio largamente ampliò ma anchora ditto monasterio cum la sacristia et capella maggiore cominciò vigorosamente a restaurare, uno amplo et ottimamente secondo l'arte comensurato cenaculo overo refectorio da fondamento costruendo, aggregato a esso monasterio per piu suo comodo vivere»⁵⁹.

Il resoconto agostiniano di Venezia corrobora l'affermazione secondo cui fra Gabriele fu priore di Santa Maria Maggiore negli anni 1517-1527⁶⁰. Avendo trascorso i suoi primi anni da canonico a Treviso (1501-03), ed essendovi tornato per un decennio per la ricostruzione della città in seguito ad una guerra quinquennale, la notizia dell'incendio del 1528 dev'essere stata devastante per fra Gabriele, che vi fu assegnato nuovamente come priore negli anni 1532-34. In qualità di priore di Santa Maria Maggiore, fra Gabriele diede indubbiamente grande impeto a qualsiasi iniziativa, e il suo ruolo centrale fu riconosciuto dal *Quarto Libro*: «Et maziormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabrielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udene»⁶¹. Le grandi capacità di guida fra Gabriele erano riconosciute (aveva ricostruito la chiesa dopo la guerra) e conosceva bene Treviso. Il fatto che vi fosse assegnato nuovamente dopo aver servito a Venezia e Vicenza, portò a Treviso una capacità di guida assodata. Quale priore di Vicenza, fra Gabriele partecipò all'assemblea generale del 1532, e deve aver offerto la propria opinione sul talento richiesto per restaurare non solo la fabbrica del monastero, ma la stessa storia della chiesa⁶². Ne conseguì l'assegnazione a Santa Maria Maggiore di un umanista e di un artista.

Giovanni Paolo da Venezia

Fra Giovanni Paolo da Venezia giunse per la prima volta a Santa Maria Maggiore nel 1532. Fu trasferito da S. Antonio in Venezia, dove nel 1531 venne descritto come «vicarius [...] et custos bibliothecae»⁶³. La sua carica di custode delle biblioteca di Sant'Antonio di Castello non era una posizione qualunque, dato che nel 1523 il cardinale Domenico Grimani aveva lasciato ai canonici agostiniani la sua preziosa collezione di libri e manoscritti⁶⁴. Nel corso della sua vita, il cardinale Grimani aveva accumulato circa 15000 libri, tra cui la biblioteca di Pico della Mirandola, facendo della sua collezione una delle biblioteche private più ricche d'Europa. Metà dei volumi furono ereditati dal nipote Marino, patriarca di Aquileia, mentre l'altra metà andò al monastero di Sant'Antonio, dove una biblioteca fu costruita proprio per ospitare la collezione. La collezione era così preziosa che Grimani stanziò 1000 ducati per la costruzione della biblioteca, proibendo il prestito dei libri e richiedendo che i monaci stilassero ogni anno l'inventario della collezione⁶⁵. Fra Giovanni aveva accesso ad una delle migliori biblioteche umaniste d'Europa nel momento in cui i canonici agostiniani di Treviso cercavano di ricostruire la storia di Santa Maria Maggiore.

L'erudito preambolo al libro dei miracoli fu ovviamente influenzato dalle fonti classiche disponibili nella biblioteca agostiniana di Sant'Antonio di Castello. L'autore, o gli autori, iniziarono la ricostruzione storica delle vicende del monastero con una dissertazione sulla religione e sui miracoli, contrastando la falsa venerazione degli dei pagani con la devozione cristiana all'unico vero Dio, il cui potere si manifestava attraverso l'opera dei miracoli. Il capitolo successivo fa risalire l'antico insediamento e la civilizzazione di Treviso al leggendario rifugiato troiano, Antenore, che si stabilì prima a Padova e poi a Treviso⁶⁶. Seguono diversi capitoli dedicati al racconto di come arrivò in Veneto il cristianesimo in seguito alle predicazioni di san Prosdocimo, discepolo greco dell'apostolo Pietro. Avendo convertito alla fede la città di Padova, Prosdocimo portò il cristianesimo a Treviso, dove dedicò una chiesa, la cattedrale, a S. Pietro. La descrizione comprende i primi secoli della storia cristiana di Treviso, e fornisce l'elenco dei predicatori, evangelisti e re pagani convertitisi al cristianesimo⁶⁷. Nella discussione sulla religione «Che cosa sia religione», leggiamo: «che molti dotissimi homeni si greci si latini componseno molti celebri volumi dil modo di adorar et honorare Iddio»⁶⁸. Tra gli autori citati nel preambolo vi sono Marco Terenzio Varrone 116 a.C. - 27 a.C.), Cicerone 106 a.C. - 43 a.C., Filostrato (ca. 170/172-247/250 d.C.), e Luciano di Samosata (c. 125-180 d.C.).

La biblioteca ebbe un ruolo fondamentale nella divulgazione delle conoscenze e nella difesa della dottrina cattolica. L'umanista Agostino Steuco (1497-1548) viveva e lavorava anch'egli a Sant'Antonio di Castello⁶⁹. Prima di terminare la sua carriera con la carica di bibliotecario del Vaticano, Steuco ricevette la propria formazione dai canonici agostiniani, servendo nei monasteri di Gubbio, Bologna e Venezia. Fu assegnato a Sant'Antonio di Castello negli anni 1526-28, tre anni dopo la donazione da parte di Domenico Grimani della sua collezione di libri e di manoscritti greci e latini. La sua formazione e l'accesso alla biblioteca lo preparò alla scrittura della sua prima opera polemica *Pro religione christiana adversus Lutheranos* (1530), un testo che esalta il sacro nel tessuto della vita civica⁷⁰. Nei suoi scritti, Steuco sostiene che le rappresentazioni pubbliche del sacro erano importanti per la loro capacità di influenzare la devozione individuale⁷¹. Quale partecipante all'assemblea del capitolo generale del 1532, avrà sicuramente sostenuto ogni sforzo volto a restaurare la storia sacra di Santa Maria Maggiore e per promuovere la venerazione della miracolosa immagine della Vergine custodita nella chiesa⁷².

L'obiettivo dichiarato del *Quarto Libro* era di incoraggiare i fedeli e di confondere gli eretici: «Contento de suo' devoti et confusion de increduli et infidelli, et per exortar et atraher tutti li fedelli et devoti Christiani alla devotione di essa Virgine Maria [...]. Et rinovar et far memoria di molti antiqui extinti per guerre, peste, et incendio»⁷³. L'autore della sezione storica del *Quarto Libro* aveva chiaramente fatto uso delle sue capacità per dare seguito a un duplice piano: difendere la venerazione delle immagini del cattolicesimo ortodosso e preservare la storia miracolosa di Santa Maria Maggiore dai segni del tempo. Fra Giovanni Paolo da Venezia, di formazione umanista e bibliotecario, nonché amico di fra Steuco, difensore della dottrina Cattolica, si profila come il candidato ideale ad autore della storia di Santa Maria Maggiore.

Giulio Clovio

Durante la Riforma, il ruolo di immagini e di santuari emerse come uno degli aspetti critici del dibattito religioso. Dopo il rogo di Treviso, i canonici regolari ebbero l'opportunità di restaurare il santuario miracoloso, e di ricostruirne la storia, proprio nel momento in cui l'iconoclastia distruggeva luoghi sacri e santuari simili in tutto il nord Europa⁷⁴. Non solo i testi degli umanisti venivano impiegati per ricostruire la storia sacra, ma le immagini, il vero oggetto delle aggressioni iconoclaste, facevano parte della difesa addotta nel manoscritto e della celebrazione della devozione a Maria. Due miniature del *Quarto Libro* sono state attribuite a Giorgio Giulio Clovio (1498-1578), uno dei migliori «miniaturisti» del Rinascimento⁷⁵. Clovio era intimamente interessato alle sorti di

Venezia e dei canonici regolari agostiniani⁷⁶. In seguito a varie tragedie personali, compresa la sua esperienza durante il saccheggio di Roma, Clovio si unì come novizio ai canonici regolari nel 1528 a Mantova⁷⁷. Negli anni 1529-30 ricevette la sua formazione in San Michele di Candiana, e nel 1531 fu assegnato a Sant'Antonio di Castello, dove mantenne senza dubbio dei contatti di lunga data con i suoi patrocinatori, i Grimani.

Come illustra Calvillo: «È importante studiare i rapporti tra i Grimani e i canonici regolari di Venezia. Il cardinal Domenico lasciò la sua famosa biblioteca poliglotta al loro convento di S. Antonio di Castello. Clovio risiedeva nello stesso convento nel 1531, e appare probabile che mantenne i contatti con Marino dopo il saccheggio di Roma»⁷⁸. Una volta assegnato a Venezia, Clovio divenne membro di Santa Maria Maggiore di Treviso nel 1532. L'anno successivo si recò a Ravenna e trascorse molta della sua successiva carriera a Roma.

Le miniature di Clovio nel *Quarto Libro* hanno indotto molti studiosi ad attribuire anche il testo allo stesso Clovio. Nel 1969 D'Ancona sosteneva che i *marginalia* («Fu cominciato questo libro P. del Pre' Julio Clovio Can.co Reg.re») indicavano chiaramente che a Clovio andavano attribuite non solo le miniature, ma anche il testo⁷⁹. Manuel riconosce che il libro viene solitamente attribuito a Clovio, facendo però notare che non vi sono prove certe della presenza di costui a Treviso. Suggerisce che Clovio potrebbe essere l'autore delle miniature e forse della parte iniziale del testo⁸⁰. Nel 2001 Sergio Longhin dimostra che Clovio si trovava a Treviso nel 1532, confermando così che egli produsse le miniature e che scrisse o dettò il suo miracolo⁸¹. Gli studi più recenti indicano che sono sicuramente opera di Clovio le iniziali nel foglio 2 e nel foglio 26, e che forse scrisse le prima trenta pagine⁸².

Sebbene non vi sia certezza sull'autore del testo, la ragione dell'exvoto di Clovio viene espressa con chiarezza. Il racconto miracoloso spiega che, per mostrare la propria gratitudine per la sua fuga indenne dal saccheggio di Roma nel 1527, Clovio promise di aderire alla vita religiosa. Poco dopo essersi unito all'ordine, soffrì di un'infezione alla gamba destra, e i dottori di Venezia decisero di amputargli la gamba sotto il ginocchio. Invocando l'intervento divino, si prostrò davanti all'immagine miracolosa della Vergine di Treviso e fu guarito, per cui lasciò un ex-voto alla Vergine Maria. Ripeté l'ex-voto nel momento in cui fu scritto il *Quarto Libro*: «Et in segno di la qual gratia et miracolo lui per propria sua arte fece una tavolleta del minio. Et questa Madona in lo principio del libro novamente fatto et questa et el capo del presente capitolo»⁸³. È plausibile che Clovio abbia riportato la ferita alla gamba nel 1531, mentre si trovava nel monastero di Sant'Antonio di Venezia. Essendo stato trasferito a Santa Maria Maggiore di Treviso, colse l'occasione per ringraziare la Vergine mediante due miniature diseguate nel nuovo *Quarto Libro*.

Nel suo studio sugli spostamenti di Clovio, Benozzi osserva: «Alcuni canonici superiori sono sempre a fianco dell'artista croato, negli spostamenti annuali, come se avessero fatto un patto di continua collaborazione. Segnaliamo in particolare: fr. Timoteo di Venezia, fr. Giovanni Paolo di Venezia, fr. Gabriele da Venezia, fr. Pellegrino Fabbri di Bologna»⁸⁴. I rapporti tra i canonici avevano grande importanza. Fra Steuco e fra Giovanni Paolo da Venezia avevano servito l'ordine insieme nel 1524-25 a San Salvatore di Bologna e nel 1526 erano di nuovo insieme a S. Antonio, a Venezia. Quando fu assegnato a Treviso nel 1532, fra Giovanni Paolo da Venezia si ricongiunse con fra Severino da Udine, che conosceva bene. Da novizio, fra Giovanni Paolo aveva ricevuto la sua formazione nel monastero di S. Michele di Candiana, dove, nel 1520, Severino da Udine, era il maestro dei novizi⁸⁵. Ai fini della storia del miracolo di Miani, il collega più importante risulta essere il sacrestano fra Severino da Udine, un amministratore capace e di provata esperienza.

Severino da Udine

Fra Severino da Udine fu certamente una delle figure di maggior rilievo nella produzione del *Quarto Libro*. Dopo aver iniziato la propria carriera a Treviso a partire dagli anni 1509-11⁸⁶, fra

Severino fu trasferito a S. Michele di Candiana, uno dei centri culturali più prestigiosi dell'ordine, dove rimase dal 1512 al 1523. Il suo talento fu sicuramente riconosciuto dai confratelli, visto che nel 1516 fu nominato maestro dei novizi⁸⁷. Nel 1523 Severino continuò a svolgere importanti mansioni all'interno dell'ordine, agendo da procuratore per la chiesa di San Salvador a Venezia, che si trovava a dover affrontare uno dei più importanti lavori di restauro portati a termine nell'Italia rinascimentale. A Venezia questa chiesa era un importante luogo sacro, dato che ospitava le spoglie di San Teodoro, il primo protettore della città, e poi anche il corpo di Caterina Cornaro, regina di Cipro († 1510)⁸⁸. Come si conviene ad una chiesa tanto importante, venne ricostruita agli inizi del secolo XVI su un progetto di Tullio Lombardo († 1532) e completato nel 1534 con il contributo di Sansovino († 1570).

La carica di fra Severino da Udine quale procuratore di San Salvador gli permise di accumulare una notevole esperienza nei lavori associati ai progetti edilizi: ne avrebbe beneficiato diversi anni dopo quando fu scelto per la ricostruzione di Santa Maria Maggiore. Quale amministratore di San Salvador, fra Severino ebbe occasione di viaggiare per affari, per procurare i materiali per la ricostruzione e di supervisionare le proprietà dell'ordine. Le sue mansioni da amministratore lo portarono spesso a Treviso. Ad esempio, il 10 giugno 1529 Severino subentrò nell'amministrazione della chiesa di San Floriano di Nerbon a nome della comunità di Santa Maria Maggiore di Treviso⁸⁹. Rimase membro della comunità di San Salvador in Venezia dal 1524 al 1530, ma le sue mansioni gli permisero di tenersi ben informato su Santa Maria Maggiore.

Nel 1531, fra Severino fu nominato sacrestano di Santa Maria Maggiore, una posizione che mantenne fino al 1534⁹⁰. Il suo incarico di sacrestano viene documentato in un miracolo del 1526. Scrivendo in prima persona, Severino si descrive al contempo (era il 1526) come procuratore del monastero di San Salvador, ma ora sacrestano a Treviso⁹¹. La devozione personale di fra Severino alla Madonna di Treviso e la sua precedente esperienza nella città lo ispirarono quasi sicuramente a restaurare il monastero dopo il terribile rogo. Quando egli giunse a Treviso nel 1531, cercò di restaurare i testi che erano andati persi e di raccogliere le testimonianze sui miracoli pregressi. Così come sostiene Netto, sul racconto del miracolo di Miani, fra Severino potrebbe essersi ispirato ad un testo andato distrutto nell'incendio, oppure aver ascoltato un teste che aveva raccolto la testimonianza di Miani: «Nell'anno in cui scrive, tra il 1531 e il 1532, il sacrista mostra di ignorare la successiva attività di Girolamo Miani, dopo quell'ormai lontano 1511. O dal foglio consunto del Terzo Libro, o dalla bocca del teste qualificato, frate Gabriele di Vettore, suo attuale superiore, viene a sapere che l'informatore del prodigio è lo stesso miracolato»⁹². Un'altra possibilità è che la fonte fosse fra Bernardo da Venezia, che aveva trascorso buona parte della sua carriera, tra il 1507 e il 1533, facendo la spola tra Santa Maria Maggiore di Treviso e Sant'Antonio di Venezia. Durante gli anni più critici per il miracolo di Miani, gli anni 1511, 1516 e 1531, fra Bernardo si trovava a Santa Maria Maggiore. Infatti, nel 1531, era vicario della chiesa. Se fra Severino non si ricordava in prima persona della presenza a Treviso di Miani, oppure se il fuoco aveva distrutto qualsiasi testimonianza scritta, allora forse fra Gabriele o fra Bernardo avrebbero potuto raccontare la storia di Miani. Ciò che è certo, è che la stessa mano che ha scritto del miracolo di fra Severino nel 1526 scrisse anche la storia di Miani dal 1511⁹³.

Conclusione

Dal presente studio sul *Quarto Libro* emergono tre osservazioni. Innanzitutto, un'analisi delle prove date dal testo del manoscritto, e dell'elenco dei canonici assegnati alle varie case agostiniane, rivelano che il manoscritto fu un'opera collettiva. Nella sua prima fase, gli autori del *Quarto Libro* si adoperarono per salvare il salvabile, in seguito al rogo del 1528: «Nel presente quarto libro, quanto meglio s'è possuto, insieme con li altri do e stato ristaurato»⁹⁴. In fin dei conti, il manoscritto si chiama il «quarto» libro perché faceva seguito alla tradizione, e ripeteva le storie

dei tre libri precedenti⁹⁵. Il primo personaggio a iniziare il recupero delle storie miracolose fu fra Severino da Udine, che giunse a Treviso nel 1531 e che iniziò a ricostruire i racconti miracolosi, a partire dal proprio, dal 1526. Il resoconto della liberazione miracolosa di Miani fu scritto nello stesso periodo dalla stessa mano, in ciò che potremmo chiamare il «Quaderno di Miani», folii 35r-40v (vedi Appendice II). In una seconda fase, l'anno successivo, le annotazioni dei miracoli di fra Severino furono associate alla storia di Santa Maria Maggiore (ff. 1r-34v) scritta e miniaturata da altri, in particolare da fra Giovanni Paolo e fra Giulio Clovio. I collaboratori, responsabili della redazione del *Quarto Libro*, furono fra Gabriele da Venezia, che fornì la guida necessaria, fra Giovanni Paolo, che descrisse il quadro storico, fra Clovio, che illustrò il testo, nonché altri canonici tra i quali fra Severino, che raccolsero e ricordarono le storie miracolose.

Una delle storie ricordate fu proprio la miracolosa liberazione di Girolamo Miani, e il grande sforzo profuso nel raccontare volta dopo volta la storia di Miani, dimostra il ruolo fondamentale detenuto dagli agostiniani nella promozione della dottrina cattolica ortodossa. Grazie alla ricostruzione della storia e dei miracoli di Santa Maria Maggiore, i canonici regolari incoraggiavano la devozione a Maria e difendevano l'ortodossia cattolica, registrando al contempo con diligenza le grazie sovranaturali concesse ai fedeli. I religiosi fornirono i mezzi attraverso cui i beneficiari delle grazie, tra cui lo stesso Miani, potevano testimoniare la misericordia di Dio. Non sapremo mai fino a che punto Miani fu influenzato dalla sua devozione alla Madonna di Treviso: in ogni caso, la sua prima biografia, scritta subito dopo la morte, descrive chiaramente come la spiritualità di Miani fosse influenzata da un canonico regolare: «Frequentava le chiese, le predicationi et le messe. Si accompagnava con quelli che lo poteano o con consiglio o con essemplio o con l'oratione aiutare; et fra gl'altri molti, che per salute sua gli propose il Signore, fu un'honorato padre canonico regolare Venetiano di dottrina et bontà singolare, il quale perché ancor vive non voglio nominare, che per molti anni hebbe cura dell'anima sua et nella via di vita eterna indirizzollo [...]»⁹⁶. Quali che fossero le sfide e le mancanze della Chiesa cattolica nel secolo XVI, le prove che ci giungono da Santa Maria Maggiore suggeriscono la presenza di un clero vivace e impegnato, che appoggiava la devozione popolare dei laici.

Un'ultima osservazione riguarda il più vasto significato storico e religioso del *Quarto Libro*. L'importanza del manoscritto per l'ordine dei somaschi è evidente: eppure il libro è ben più del resoconto del miracolo individuale di Miani. Gli storici dell'arte hanno a lungo ammirato le bellissime miniature di Clovio, ma si dovrebbe apprezzare anche il contenuto di centinaia di altri resoconti di eventi miracolosi. Gli studiosi hanno analizzato i singoli aspetti del manoscritto, ma non hanno considerato l'opera nella sua totalità. Lo stesso manoscritto dovrebbe essere inteso come offerta votiva di una comunità di credenti, religiosi e laici, nobili e popolari. L'ordine religioso manteneva l'integrità storica e spirituale dello spazio religioso, ed era in grado, se necessario, di schierare vaste risorse culturali, materiali e spirituali. La dedizione del clero consentì a Miani, e a centinaia di altri laici, di visitare il sito e di realizzare i loro voti sacri. La ricostruzione di Santa Maria Maggiore dopo la guerra e l'incendio fu uno sforzo collettivo, e il *Quarto Libro* testimonia non solo la liberazione miracolosa di un nobile, ma la dedizione e la devozione di un'intera comunità.

Tabelle

Le tabelle riportate qui di seguito elencano i canonici presenti in Santa Maria Maggiore negli anni in cui è più probabile che Miani abbia raccontato la propria storia, in prima persona, o tramite la memoria di un membro della comunità. La tabella I riporta la comunità presente all'arrivo di Miani a Treviso negli anni 1511-12. La tabella II elenca i canonici assegnati a Treviso durante la ricostruzione del monastero dopo la guerra della Lega di Cambrai, 1516-17. La tabella III fornisce una lista dei canonici responsabili della redazione del *Quarto Libro* negli anni 1531-32. La tabella

IV ricostruisce le carriere dei personaggi principali coinvolti nella produzione del *Quarto Libro*: priore, sacrestano, umanista e miniaturista. Le loro carriere ecclesiastiche indicano il ruolo di coordinamento dei governatori dell'ordine religioso nell'assegnare a Treviso le competenze necessarie per ricostruire la storia del monastero. Tutte queste informazioni sono tratte dalle assemblee annuali del capitolo e le assegnazioni indicate (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, *passim*).

Tabella I: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1511-1512)⁹⁷

1511:	1512:
<p>Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis Vicarius fr. Philippus maria de venetiis fr. Antonius Jacobi de bononia fr. Nicolaus demetri de venetiis fr. Marcus Petri de venetiis fr. Bartholomeus Jo. de forlinio fr. Innocentius natalis de venetiis fr. Maurus de vincentia fr. Valerianus de brixia fr. Jacobus Antonius de bergomo fr. Cornelius de venetiis fr. Io. Andreas Martini de venetiis fr. Angelus maria de Tarvisio fr. Simon Petri de Muriano fr. Hieronymus dominici de venetiis fr. Io. Evangelista de cadubrio fr. Io. Andreas de venetiis fr. Ludovicus de venetiis fr. Marcus Antonius Marci de venetiis fr. Severinus de Clugia (<i>Utine, Udine ndr</i>) fr. Bernardus de venetiis fr. Clemens de venetiis fr. Io. Petrus de venetiis conversus</p>	<p>Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis Vicarius fr. Bartholomeus de venetiis fr. Antonius de bononia fr. Bonaventura de brixia fr. Constantius Antonii de brixia fr. Innocentius natalis de venetiis fr. Io. Evangelista de cadubrio fr. Alexius de brixia fr. Andreas de venetiis fr. Io. Alovius Hieronimi de venetiis fr. Hippolytus Jacobi de venetiis fr. Eliodorus de Placentia fr. Marius de Mantua fr. Simon Petri de Muriano fr. Hieronymus Hieronymi de venetiis fr. Ioannes Petri de venetiis fr. Benedictus Peregrini de venetiis fr. Io. maria de bergomo fr. Bernardus Zachariae de venetiis fr. Io. Evangelista de venetiis fr. Melchior Pauli de Tarvisio fr. Augustinus Nicolai de venetiis fr. Io. Petrus de venetia conversus</p> <p>Commissi fr. Laurentius de spatatro fr. Nicolaus de venetiis fr. Jacobus de Insulis fr. Antonius de bassano fr. Pacientia de brixia fr. Augustinus de s.to Vito fr. Romanus Matthei</p>

Tabella II: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1516-1517)⁹⁸

1516:	1517:
<p>Prior fr. Franciscus Thadei de Caravagio Vicarius, fr. Petrus Simonis de Venetiis fr. Antonius Jacobi de Bononia fr. Stephanus de Venetiis fr. Sixtus de Bergamo fr. Franciscus de Mantua fr. Angelus Maria de Tarvisio fr. Antonius Maria de Padua fr. Isidorus de Venetiis, magister novit. fr. Io. Aloviusus de Venetiis fr. Io. Augustinus de Venetiis fr. Laurentius Io. de Tarvisio fr. Bernardus de Venetiis fr. Ludovicus de Regio fr. Dionysius de Venetiis fr. Franciscus de Ferrara fr. Io. Maria de Bergamo fr. Vincentius de Venetiis fr. Marcus de Montagnana fr. Valerius de Bergamo fr. Franciscus Marini de Venetiis fr. Marcus Antonius de Venetiis fr. Posidonius de Mirandula fr. Dominicus de Venetiis, novitius fr. Casiodorus de Pavia, novitius</p>	<p>Prior fr. Gabriele de Venetiis Vicarius fr. Angelus Maria de Tarvisio fr. Antonius de Bononia fr. Franciscus Antonius de Venetiis fr. Dionysius de Venetiis fr. Franciscus de Mantua fr. Laurentius de Tarvisio fr. Cantianus de Brixia fr. Andreas de Venetiis fr. Io. Jacobus de Venetiis fr. Io. Andreas de Venetiis fr. Io. Maria de Bergamo fr. Clemens de Bergamo fr. Damasus de Placentia fr. Oliverius de Venetiis fr. Io. Petrus de Venetiis fr. Cherubinus de Mantua fr. Valerianus de Bergamo fr. Posidonius de Mirandula fr. Franciscus de Venetiis fr. Marcus Antonius de Venetiis fr. Simon de Brixia fr. Marcus de Mantua</p>
<p>Commissi fr. Nicostratus de Bergamo fr. Nicolaus de Cataro fr. Iacobus de Vincentia fr. Bartholomeus de S.to Vito fr. Franciscus Costis de Insulis fr. Anastasius de Bergamo</p>	<p>Commissi fr. Nicostratus de Bergamo fr. Iacobus de Malo fr. Nicolaus de Cataro fr. Franciscus de Costis fr. Bartholomeus de S.to Vito fr. Gratia de Tarvisio</p>

Tabella III: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1531-1532)⁹⁹

1531:	1532:
<p>Prior fr. Raphael de Venetiis Vicarius fr. Bernardus de Venetiis fr. Severinus de Utino fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis fr. Constantinus de Tarvisio fr. Marcus Antonius de Bononia fr. Alexander de Bononia fr. Alovisius de Venetiis, junior fr. Angelus Maria de Regio fr. Io. Maria de Venetiis fr. Dominicus de Venetiis fr. Io. Maria de Aquis Grani fr. Marinus de Venetiis fr. Io. Stephanus de Venetiis fr. Io. Baptista de Venetiis fr. Modestus de Venetiis fr. Hieronymus de Tarvisio fr. Bartholomeus de Venetiis fr. Seraphinus de Venetiis fr. Gabriel de Tarvisio fr. Orosius de Venetiis</p> <p>Commissi fr. Bartholomeus de Bergamo fr. Franciscus Costa de Insulis fr. Constantius de Saravale fr. Petrus Maria de Foro Iulii</p>	<p>Prior fr. Gabriele de Venetiis Vicarius fr. Io. Paoli de Venetiis fr. Io. Andreas de Venetiis fr. Severinus de Utino, sacrista fr. Io. Maria de Aquis Grani fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis fr. Dominicus de Venetiis fr. Io. Petrus de Parisio fr. Grisantus de Mantova fr. Alexander de Bononia fr. Io. Stephanus de Venetiis fr. Io. Maria de Venetiis fr. Constantius de Venetiis fr. Alovisius de Venetiis, junior fr. Calixtus de Venetiis fr. Io. Baptista de Venetiis fr. Hieronymus de Tarvisio fr. Modestus de Venetiis fr. Bartholomeus de Venetiis, junior fr. Orosius de Venetiis fr. Gabriel de Tarvisio fr. Julius de Croatia fr. Bonaventura de Verona</p> <p>Commissi fr. Bartholomeus de Bergamo fr. Romanus de Insulis fr. Franciscus Costa de Insulis fr. Petrus Maria de Foro Iulii</p>

Tabella IV: carriera ecclesiastica dei contributori (1495-1534)⁹⁹

	Fr. Gabriele da Venezia	Fr. Severino da Udine	Fr. Giovanni Paolo da Venezia	Fr. Giulio Clovio
1495	S. Antonio, Venezia			
1496	S. Antonio, Venezia			
1497	S. Salvatore, Venezia			
1498	S. Salvatore, Venezia			
1499	S. Salvatore, Venezia			
1500	S. Salvatore, Venezia			
1501	Treviso			
1502	Treviso			
1503	Treviso			
1504	S. Antonio, Venezia			
1505	S. Antonio, Venezia			
1506	S. Salvatore, Venezia			
1507	S. Salvatore, Venezia			
1508	S. Salvatore, Venezia			
1509	S. Salvatore, Venezia	Treviso		
1510	S. Salvatore, Venezia	Treviso		
1511	S. Salvatore, Venezia	Treviso		
1512	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1513	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1514	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1515	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1516	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1517	Treviso	Candiana		
1518	Treviso	Candiana		
1519	Treviso	Candiana		
1520	Treviso	Candiana	Candiana	
1521	Treviso	Candiana	Candiana	
1522	Treviso	Candiana	Candiana	
1523	Treviso	Candiana	Candiana	
1524	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1525	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	

1526	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1527	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1528	Reggio Emilia	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1529	S. Antonio, Venezia	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	Candiana
1530	S. Antonio, Venezia	S. Salvatore, Venezia	Gubbio	Candiana
1531	Vicenza	Treviso	S. Antonio, Venezia	S. Antonio, Venezia
1532	Treviso ¹⁰⁰	Treviso	Treviso	Treviso
1533	Treviso	Treviso	S. Antonio, Venezia	Ravenna
1534	Treviso	Treviso	S. Antonio, Venezia	

APPENDICE I. IL RESOCONTO MIRACOLOSO DI GIROLAMO MIANI
Quarto Libro, ff. 35v/36r

Come uno patricio veneto fu liberato, 1511.

Ritrovandosi messer Hieronimo Miani, ginthilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circumdato da uno grande exercito della maestà cesarea. Non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fu preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua. Essendo tuto afflito, et mesto, per la mala compagnia li venia fatta, et tormenti dati, havendo sentito nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo, in camisa, et far dir messe. Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puotè veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miraculo. Et per haver mantenuto la fede alla sua patria Veneta et haver combatuto virilmente, et per forza esser stato preso, fo confermato Signor per anni 30 in quel castello, dappoi recuperato da la Signoria Veneta.

APPENDICE II. QUADERNO MIANI
Quarto Libro, ff. 35r-40v

Data	Titolo del miracolo
28 luglio 1526	Come uno frate fo liberato da una fortuna di mar
1509	Come uno ferito da françosi guarite miracolosamente
1508	Come Bernardino ferito a morte fo liberato
1511	Come uno patricio veneto fu liberato
1511	Come una putina morta resuscitò
1511	Come fu tagliato una gamba a uno et guarite
1511	Come a uno fo roto la crepa della testa, et guarite
1514	Come uno fo liberato dalla forca
1515	Come uno ferito a morte ricuperò la salute
1521	Come uno Theodoro fo liberato de man de mori
1522	Come uno de iii ferite mortale guarite
1524	Come uno fo ferito amorte et fo risanato
1526	Come uno ferito in tre luoci guarite
1527	Come uno gravemente ferito guarite
1528	Come uno calegaro guarite de una gran ferita
1529	Come uno pegoraro ferito guarite
1525	Come uno havendo le cervele fuor di crepa guarì
1530	Come uno dato per morto essendo ferito, fo risanato
1531	Come una naveta fo liberata da corsari
1531	Come uno putino stette morto 9 giorni et resusitete
1531	Come uno fu liberato di pregione
1531	Come uno fu liberato da fortuna di mare
1531	Come una donna fo liberata dal franzoso
1531	Come uno fo liberato da una fortuna di mar ¹⁰¹
1531	Come fu liberato de mani de Corsari ¹⁰²

NOTE

* Relazione presentata al Convegno di studio *Un evento miracoloso della lega cambraica. 27 settembre 1511. La fuga dalla prigione – attribuita alla Vergine Maria – del patrizio veneziano Girolamo Miani fondatore dei Padri Somaschi* promosso dall'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi in collaborazione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, 6 – 7 ottobre 2011).

¹ BCTv, ms. 646, *Quarto Libro dei Miracoli*. Il manoscritto è conosciuto anche con il titolo riportato sulla copertina della versione del secolo XIX: *Memorie della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della miracolosa Immagine esistente in tal chiesa*. Qui verrà chiamato: *Quarto Libro*.

² *Quarto Libro*, ff. 3r-16r.

³ *Quarto Libro*, ff. 10r-11v.

⁴ Secondo un manoscritto dell'undicesimo secolo, i benedettini di San Silvestro di Nonantola giunsero a Treviso nel 780, su invito di un tale conte Gerardo, per servire una piccola chiesa che egli aveva eretto alla Vergine Maria. In seguito alle invasioni ungare dell'898, la chiesa e il monastero, che distavano poche centinaia di metri dalla cattedrale, furono distrutte, e i monaci si rifugiarono a Nonantola. Dopo l'anno Mille, forse grazie all'iniziativa del vescovo locale Olderico, la chiesa venne ricostruita e posta sotto il controllo dei nobili della famiglia Rover. Su richiesta del popolo, i benedettini ritornarono a Treviso nel 1115, a patto che la chiesa e il monastero fossero posti sotto la giurisdizione dell'abate di Nonantola, che ne avrebbe nominato il priore (L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987, p. 451).

⁵ C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, Treviso 1897, pp. 365-389.

⁶ A. MARCHESAN, *Treviso Medievale*, II, 1923, ristampa, Bologna 1990, pp. 190-192.

⁷ Sul governo di fra Lorenzo di Antonio Filippari, vedi L. PESCE, *Ludovico Barbo, vescovo di Treviso (1437-1443)*, I, Padova 1969, pp. 302-305.

⁸ PESCE, *Ludovico Barbo*, II, pp. 24-26, citazione p. 25.

⁹ PESCE, *La Chiesa di Treviso*, pp. 451-456.

¹⁰ Trascrizione tratta da P. PIGATO, *La Madonna Grande. Storia della Parrocchia e del Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso*, Rapallo 1944, pp. 283-284. Pigato fornisce la traduzione in italiano a pagina 71-72.

¹¹ PIGATO, *La Madonna Grande*, pp. 71-73; testo in latino pp. 283-284.

¹² M. SANUDO, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova 1847, p. 118.

¹³ PIGATO, *La Madonna Grande*, p. 75.

¹⁴ «Intrò le galie di Barbaria, capetanio sier Alvixe Pizamano; et li merchadanti, per aver auto fortuna, subito zonti, andono a Treviso a la Madona, a compir uno voto suo» (SANUDO, VII, col. 489).

¹⁵ Sulla Lega di Cambrai, cfr. F. GILBERT, *Venice in the crisis of the League of Cambrai*, in *Renaissance Venice*, a cura di J.R. HALE, London 1973, pp. 274-92; R. FINLAY, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick, New Jersey 1980; F. GILBERT, *The Pope, His Banker, and Venice*, Cambridge, Mass. 1980. Sulla storia di Treviso durante la guerra, cfr. A. SANTALENA, *Veneti e imperiali: Treviso al tempo della Lega di Cambray*, Venezia 1896, ristampato a Roma 1977.

¹⁶ J.R. HALE, *Terra Ferma Fortifications in the Cinquecento*, in *Florence and Venice: Comparisons and Relations*, Firenze 1979, pp. 169-186. Per altre simili demolizioni di chiese, vedi S. BOWD, *Venice's Most Loyal City: Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge, Mass. 2010, pp. 222-223.

¹⁷ *Quarto Libro*, ff. 15v-16r.

¹⁸ PIGATO, *La Madonna Grande*, pp. 74-75.

¹⁹ SANTALENA, *Veneti et imperiali*, pp. 261-276. Sugli eventi associati alla demolizione della chiesa e la difesa del santuario, vedi SANUDO, XII, coll. 409-410, 421, 479-480, 485, 554.

²⁰ «Chome tutti li è di bon cuor etc. a mantenerisi, e venendo a campo li inimici o farano, e si harà gloriosa vitoria e li aspectano vigorosamente. Lauda molto il signor Vitello Vitelli, è di inzegno, cuor e bon consiglio; et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cossa de non tochar la chiezia, ma ben si à quasi compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monastero; e, si anderà zo di la chiesa, non sarà si non la capella granda e le do pizole, con la sagrestia, che si contien con la capela granda, e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico». (19 settembre 1511) SANUDO, XII, coll. 479-480.

²¹ «Eri sera, per quello à inteso, el signor capetanio e il provedador sono stati un poco a parole, perché il capetanio volea gitar zoso la capela di la Madona, et il provedador a sbufato e non à voluto per niente la se geti [...]; pur sono restati im pace. El capetanio diceva, Dio dice: Ajutateti, che te aiuterò anche mi, e che questo non è mal alguno, tamen le cosse sono restate cussì». (SANUDO, XII, col. 554).

²² Su Miani, vedi G. DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 24 (1917), pp. 33-54; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biografì, dai documenti editi e inediti fino ad oggi*, Roma 1947; *San Girolamo Miani e Venezia: Nel V centenario della nascita*, a cura di C. PELLEGRINI, Venezia 1986.

²³ Su Bua, vedi G. NETTO, *Per una biografia di Mercurio Bua, comandante degli 'stradiotti' veneti*, «Archivio Veneto», s. V, 175 (1993), pp. 95-110.

²⁴ SANUDO, XII, coll. 603-604.

²⁵ SANUDO, XII, coll. 608-609 (29 sett. 1511).

²⁶ Il 10 agosto 1511, il Maggior Consiglio veneziano chiamò alle armi un gruppo di patrizi, che erano tenuti a pagare una scorta di cinque uomini. Marco Miani fu eletto a difendere Treviso, e assegnato a porta Altinia (L. NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso: Rileggendo una gloriosa pagina di storia religiosa e civica del '500*, Milano 1981, p. 91).

²⁷ DALLA SANTA, *Per la biografia*, pp. 33-55. La Madonna di Treviso era molto conosciuta a Venezia, e forse il fratello Luca, che fu camerlengo di Treviso dal luglio 1501-02, gli aveva dato informazioni più dettagliate sulla Madonna (ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 8, c. 14v).

²⁸ Il miracolo è registrato nel *Quarto Libro*, ff. 35v-36r. Il testo intero è riportato nell'Appendice I.

²⁹ *Quarto Libro*, f. 35v.

³⁰ SANUDO, XII, col. 397.

³¹ SANUDO, XII, col. 409.

³² SANUDO, XII, coll. 479-480.

³³ *Quarto Libro*, f. 15v.

³⁴ NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.

³⁵ *Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani (IV. Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso)*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma 1980 (Fonti per la storia dei Somaschi, 9), pp. 67-68.

³⁶ NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, pp. 143-144, n. 18. Il registro del battesimo è archiviato nella Biblioteca Capitolare di Treviso, reg. 8, G (1509-1514), 98r-v.

³⁷ NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.

³⁸ ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512), 289r-v (1513), 295v-296r (1514), 301r (1515), 306v-307r (1516).

³⁹ PIGATO, *La Madonna Grande*, p. 101.

⁴⁰ G.B. GUERRA, *Origine della miracolosa Immagine di S. M. Maggiore volgarmente detta la*

Madonna Grande di Treviso, Venezia 1697, pp. 38-40.

⁴¹ *Quarto Libro*, f. 16r.

⁴² SANUDO, XLIX, col. 303.

⁴³ NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 149.

⁴⁴ Una delle difficoltà nel ricostruire la posizione di Girolamo Miani è che «conosciamo ben poco della famiglia e della giovinezza del Miani» (G. BONACINA, *L'Origine della Congregazione dei Padri Somaschi: La Compagnia pretridentina di San Girolamo Miani elevata ad Ordine religioso*, Roma 2009, p. 27).

⁴⁵ NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 148.

⁴⁶ Sulla regola agostiniana, cfr. A. BULL, *Canonici Regolari della Congregazione del Santissimo Salvatore*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. PELLICCIA - G. ROCCA, II, Roma 1975, col. 99-101; G. LAWLESS, *Augustine of Hippo and His Monastic Rule*, Oxford 1987; E. SAAK, *High Way to Heaven: The Augustinian Platform between Reform and Reformation, 1292-1524*, Leiden 2004.

⁴⁷ P. BENOZZI, *Don Giulio Clovio canonico regolare di San Salvatore in Klovic'ev Zbornik: Minijatura - Crtež-Grafika 1450 - 1700*, pubblicato da M. PELC, Zagabria 2001, pp. 105-125.

⁴⁸ O. MISCHIATI, *La prassi musicale presso i canonici regolari del Ss. Salvatore nei secoli XVI e XVII e i manoscritti polifonici della Biblioteca Musicale «G. B. Martini» di Bologna*, Roma 1985, p. 9.

⁴⁹ BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, p. 120 n. 113.

⁵⁰ MISCHIATI, *La prassi musicale*, p. 10.

⁵¹ BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, pp. 106-112.

⁵² *Quarto Libro*, f. 14v.

⁵³ *Ibid.*, f. 16v.

⁵⁴ *Ibid.*, f. 17r.

⁵⁵ ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 377r (1531), 383v (1532).

⁵⁶ ASTv, *Archivio notarile, prima serie I*, b. 494, foglio libero datato 5 gennaio 1532.

⁵⁷ Fra Onofrio da Piacenza era stato priore di Santa Maria Maggiore nel 1530 (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 373v).

⁵⁸ ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 6 (1465-1502), c. 29r.

⁵⁹ *Quarto Libro*, f. 16r.

⁶⁰ ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 311r/v (1517), 315v-316r (1518), 320r (1519), 324v-325r (1520), 329r (1521), 333v (1522), 338v (1523), 343v (1524), 348v-349r (1525), 354r (1526), 358v/359r (1527).

⁶¹ *Quarto Libro*, f. 16v.

⁶² ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383r.

⁶³ ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r.

⁶⁴ M.J.C. LOWRY, *Two Great Venetian Libraries in the Age of Aldus Manutius*, «Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester», 57 (1974), pp. 128-166; M. PERRY, *Cardinal Domenico Grimani's Legacy of Ancient Art to Venice*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 41 (1978), pp. 215-244.

⁶⁵ Purtroppo la biblioteca fu distrutta da un rogo nel tardo diciassettesimo secolo, e abbiamo solo un inventario incompleto che risale appunto al secolo XVII (LOWRY, *Two Great Venetian Libraries*, p. 158).

⁶⁶ Sulla tradizione letteraria su Antenore, cfr. I.C. THALLON, *The Tradition of Antenore and Its Historical Possibility*, «American Journal of Archaeology», 28 (1924), pp. 47-65; C.E. BENEŠ, *Urban Legends: Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, University Park, Pennsylvania, 2011, in particolare cap. 2: *Padua: Rehousing the Relics of Antenore*, pp. 39-60.

⁶⁷ *Quarto Libro*, ff. 2r-9v. Sulle origini storiche del Cristianesimo a Treviso, v. S. TRAMONTIN, *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso*, I, *Le Origini*, a cura di E. BRUNETTA,

Venezia 1989, pp. 311-356.

⁶⁸ Il prologo è costituito dai ff. 1-17v. La citazione si trova nel f. 3r.

⁶⁹ R.K. DELPH, *From Venetian Visitor to Curial Humanist: The Development of Agostino Steuco's «Counter» – Reformation Thought*, «Renaissance Quarterly», 41 (1994), I, pp. 102139, in particolare pp. 106-108.

⁷⁰ DELPH, *From Venetian Visitor to Curial Humanist*, p. 106.

⁷¹ R.K. DELPH, *Polishing the Papal Image in the Counter-Reformation: The Case of Agostino Steuco*, «The Sixteenth Century Journal», 23 (1992), I, pp. 35-47.

⁷² ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383v.

⁷³ *Quarto Libro*, ff. 17r/v.

⁷⁴ Sull'iconoclastia, cfr. C. EIRE, *War Against the Idols: The Reformation of Worship from Erasmus to Calvin*, Cambridge 1986; L. WANDEL, *Voracious Idols and Violent Hands: Iconoclasm in Reformation Zurich, Strasbourg, and Basel*, Cambridge 1995.

⁷⁵ Sulla vita di Clovio, vedi K. PRIJATELJ, *Clovio, Giorgio Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 416-420.

⁷⁶ BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, pp. 105-125.

⁷⁷ I. GOLUB, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, «Paragone», 359-361 (1980), pp. 121-140.

⁷⁸ Per la residenza di Clovio presso S. Antonio di Castello, cfr. ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r. Per le strette relazioni del Clovio con i Grimani, cfr. E. CALVILLO, *Romanità and Grazia: Giulio Clovio's Pauline Frontispieces for Marino Grimani*, «The Art Bulletin», 82 (2000), II, pp. 280-297.

⁷⁹ M. D'ANCONA, *Un libro scritto e miniato da Giulio Clovio*, in *Contributi alla storia del libro italiano: Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 197-209.

⁸⁰ M.P. MANUEL, *Una raccolta cinquecentesca di miracoli relativa al santuario della Madonna Grande di Treviso*, «Lares», 1 (1973), pp. 31-37.

⁸¹ S. LONGHIN, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, in *Klovicjev Zbornik*, a cura di M. PELC, Zagreb 2001, pp. 17-31.

⁸² E. CALVILLO, *Imitation and Invention in the Service of Rome: Giulio Clovio's Works for Cardinals Marino Grimani and Alessandro Farnese*, Tesi dottorale, The Johns Hopkins University, 2003. Citazione a pagina 94-95.

⁸³ *Quarto Libro*, f. 26v.

⁸⁴ BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, p. 124 n. 198.

⁸⁵ Nel 1520, fra Giovanni Paolo da Venezia è riportato tra i «novitii» di San Michele di Candiana (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 324v).

⁸⁶ Dopo aver controllato gli elenchi delle altre case religiose nel 1511, e non avendo trovato Severino da Udine, sono giunto alla conclusione che «Clugia» sia un errore di trascrizione, mentre dovrebbe essere «Utino».

⁸⁷ ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 306v, «magister novitiorum».

⁸⁸ I canonici regolari agostiniani si stabilirono definitivamente a San Salvador nel 1442, quando il veneziano Gabriele Condulmer, eletto papa Eugenio IV nel 1431, decise di frenare lo zelo riformista dell'ordine installandoli a Venezia. Sulla chiesa e sul monastero di San Salvador, vedi *Progetto San Salvador: un restauro per l'innovazione a Venezia*, a cura di F. CAPUTO, Venezia 1988; G. BELLAVITIS, *Il complesso di S. Salvador nel '500: Restaurationem cum consequenti reformatione*, «Venezia Arti. Bollettino del Dipartimento di Storia e critica delle arti dell'Università di Venezia», 4 (1990), pp. 57-69.

⁸⁹ ASTv, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fogli liberi, 7/6/1527 - 29/12/1528. Sulla chiesa di S. Floriano di Nerbon o Callalta, vedi AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 506.

⁹⁰ ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532), 390v (1533), 397r (1534). La sua attività a Treviso è confermata da un documento notarile

trevigiano datato 8 agosto 1532 (ASTv, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fasc. 15311532).

⁹¹ «Ritrovandosi Io frate Severino da Utine procuratore de lo monasterio et fabrica di Sancto Salvatore di Venetia al presente sacristano di la Madonna di Treviso» (*Quarto Libro*, f. 35r).

⁹² NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 161.

⁹³ NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 171.

⁹⁴ *Quarto Libro*, f. 2v.

⁹⁵ «Sarà adonque il presente libro intitolato, libro quarto delli miracoli di nostra Donna et supplemento delli tre superiori» (*Quarto Libro*, f. 2r).

⁹⁶ L'anonimo autore scrive dopo la morte di Miani, l'8 febbraio 1537, e completa la propria opera entro l'anno veneziano, che si conclude il 25 marzo 1537. La sua biografia fu quindi scritta tra febbraio e marzo del 1537 (*Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani gentilhuomo venetiano (di autore Anonimo)*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma 1985 (Fonti per la storia dei Somaschi, 1), pp. 6-7).

⁹⁷ ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512).

⁹⁸ ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 306v-307r (1516), 311r-v (1517).

⁹⁹ ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532).

I nomi in grassetto indicano i quattro uomini che collaborarono alla produzione del *Quarto Libro*.

¹⁰⁰ Il grassetto vuole evidenziare la compresenza dei quattro uomini a Treviso nel 1532.

¹⁰¹ Nessuna intestazione definita nell'originale.

¹⁰² Il miracolo ha inizio in f. 40v e viene completato in ff. 19v-20r.

DESCRIZIONE CODICOLOGICA

TREVISO, BIBLIOTECA COMUNALE, MS. 646

1531 - 1621, cart., mm. 320 x 225, cc. II+63+II, lin. 31 – 33 (a c. 17r inizia la narrazione dei miracoli: «Anno a Virgineo partu MDXXXI»); integrazioni fino al 1621).

Decorazione e note marginali: 1531 - 1533; iniziali: ornate, a penna e/o a pennello; pagine: una ornata (c. 2r), a penna e/o a pennello; presenza di azzurro; Giulio Clovio; nota a in alto a dx, proseguita sul margine dx, in parte illeggibile dopo il restauro del 1987: «Fu cominciato questo Libro ... pagina 1 / P. Del Pre Julio / Clovio Can.co Reg.re / Imp.o / ser marchant / spars / Il molto m / messer ant / ... / die ult.a» (stessa mano della nota a margine presente a c. 24r); vari capilettera figurati e non, a penna o pennello, in inchiostro rosso o nero; a c. 24r capolettera «S» figurato con piccola scritta interna: «Io Bavo (?) o fato li diti versi in drio man»; per versi si intendono i capolettera); a c. 26r capolettera «R» figurato e ornato e a margine nota: «P. Clovio / Can.co Reg.» (stessa mano della nota a margine presente a c. 2r); a c. 40v piccola annotazione: «a car. 20 require et invenies totum miraculum»; a c. 41r aggiunta di un nuovo miracolo sulla parte bassa della pagina (1636, ma forse più correttamente 1536); a c. 52 nota a margine, quasi illeggibile.

Legatura: Legatura in cuoio bruno su assi in legno (parziale recupero dell' antica coperta in pelle da parte del Laboratorio di restauro Paolo Ferraris, Torino 1987), decorato a secco con cornici rettangolari, e rombiformi al centro, inframmezzate da motivi floreali su entrambi i piatti; due fermagli in ottone.

Foliazione: Coeva con inchiostro marrone in alto a dx: cc. [2] – 59 (sic, ma 58); dopo il restauro (1987) a matita in alto a dx: cc. 1 – 63.

Composizione fisica:

- c. I: carta di guardia, incollata al piatto anteriore, sec. XX (1987).
- c. II: carta velina di protezione, sec. XX (1987).
- c. 1r: titolo, carta del sec. XIX (1883).
- c. 1v «Nota Bene» del sec. XIX (1883).
- cc. 2r - 25v: storia di Treviso e del Santuario; da c. 22v miracoli nn. < 1 - 30 >; capilettera in rosso, ornati; titoli in rosso.
- cc. 26r - 34v: miracoli nn. < 31 - 57 >; capilettera in nero, semplici; titoli in nero e in grigio.
- cc. 35r - 40v: miracoli nn. < 58 - 82 >; capilettera in nero, ornati; titoli in nero.
- c. 41r: miracoli nn. < 83 - 83a >; capolettera in nero, semplice; titolo in nero.
- cc. 41v - 62v: miracoli nn. < 84 - 130 >; postille di lavori effettuati; capilettera in rosso, ornati; titoli in rosso (da cc. 44r capilettera e titoli in nero; c. 60r bianca).
- c. 63: bianca.

c. III: carta di guardia, sec. XX (1987).

c. IV: carta di guardia, incollata al piatto posteriore, sec. XX (1987).

Possessore: Basilica di Santa Maria Maggiore, Treviso (NETTO, *Guida di Treviso*, 317); il can. Bailo Luigi lo dona nel 1879 alla Biblioteca Comunale di Treviso.

Illustratore: Clovio, Giorgio Giulio, 1498 - 1578 (*DBI*, 26, 416 - 420; *DBMI*, 163 - 167).

Restauri: marzo 1987, Laboratorio di restauro Paolo Ferraris, Torino (come da contrassegno applicato nell'ultima carta di guardia, c. IV). Un precedente sommario restauro nel sec. XIX (1883?) incollando strisce di carta a righe sull'originale nelle parti degradate, e trascrivendovi sopra in modo allineato e con grafia simile; qualche volta sul margine a fianco è stato riprodotto a penna o matita la parte del testo da risanare, per essere facilmente poi trascritto sul pezzetto di carta incollatovi sopra (cfr. a cc. 14r, 21v).

Luogo di copia: Treviso, Canonica di S. Maria Maggiore (Canonici Regolari del S. Salvatore).

Copisti:

cc. 1-34v mano I (Fra Giovanni Paolo da Venezia [Fra Giulio Clovio, miniature]; Storia di S. Maria Maggiore e miracoli fino al 1533)

cc. 35r - 40v mano II (Fra Severino da Udine; miracoli datati tra 1526 - 1531)

cc. 41r - 62r varie mani (miracoli e annotazioni, datati 1533 - 1621)

Titolo aggiunto: «Memorie della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della miracolosa immagine della Madonna esistente in tale chiesa» (c. Ir), di mano ottocentesca (1883).

Testo: inc. «Prologo nel sequente libro» (c. 2r); expl. «in questo modo bene e nell'altro la gloria» (c. 62r).

Osservazioni: i capitoli introduttivi narrano miti circa la città di Treviso e la fondazione del santuario di Santa Maria Maggiore, popolarmente noto come Madonna Grande. La stesura dell'opera ha inizio nel 1531, è ascrivibile a mani differenti, e termina con integrazioni datate 1621. Secondo la tradizione critica locale anche la redazione si deve almeno in parte al miniatore Giulio Clovio, beneficiario in prima persona di uno dei miracoli della Vergine di Treviso. Quest'attribuzione è stata condivisa da LEVI D' ANCONA (1969, 198) ma messa in dubbio da MANUEL (*Raccolta*, 33). Recentemente è stata riproposta con cautela da LONGHIN (*Nuove fonti*, 133), sulla base del reperimento di documenti archivistici che chiariscono gli spostamenti dell'artista negli anni tra il 1531 e il 1533, prima oggetto di semplice congettura. La presenza di Clovio in città verrebbe infatti confermata da un elenco del 1532, che lo cita tra i canonici residenti nel monastero di Santa Maria Maggiore di Treviso. Potrebbe quindi essersi dedicato alla scrittura in quel breve periodo, compreso tra il soggiorno veneziano (1531) e la successiva partenza per Ravenna (1533). Bianche le cc. 60r, 62v - 63rv.

Bibliografia non a stampa: G. BAMPO - L. BAILO, *Catalogo numerico dei manoscritti, mss. I - 800*, Treviso, Biblioteca Comunale, ms. [1876-1880], 333.

Bibliografia a stampa: M. LEVI D' ANCONA, *Un libro scritto e miniato da Giulio Clovio in Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, 197-209. M. P. MANUEL, *Una raccolta cinquecentesca di miracoli relativa la santuario della Madonna Grande di Treviso in Lares*, 1 (1973), 31-37. I. GOLUB, *Nuove fonti su Giulio Clovio in Paragone*, 359-361 (1980), 121-136. S. LONGHIN, *Nuove fonti su Giulio Clovio in Contributi alla storia del Monastero di San Michele di Candiana e del suo territorio*, Candiana 2000, 119-146, qui 133-135.

Fonti: G. RAMBALDI, *Memorie storiche del Santuario di S. Maria Maggiore*, Treviso 1865. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-. G. NETTO, *Guida di Treviso. La città, la storia, la cultura e l' arte*, Trieste 1988. *Dizionario biografico dei miniatori italiani (secoli IX - XVI)*, a cura di M. BOLLATI, Milano 2004.

Storia del manoscritto:

1) Sommario.

Nota moderna del 1883 su c. Iv: «Nota Bene. Le due iniziali alle pagine n. 2, 26 sono lavoro del celebre Giulio Clovio (canonico regolare) nato nel 1498, discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo de' Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, morto nel 1578». Altra nota, di mano cinquecentesca, a margine di c. 2r: «Fu cominciato questo libro P. del Pre Julio Clovio Can.co Reg.re». L' opera viene definita nell' incipit il «libro quarto dei miracoli». Riassume e continua tre volumi perduti, l' ultimo durante un incendio nel 1528 (cfr. c. 2rv). Proseguendo si apprende che i manoscritti venivano conservati in chiesa, legati a una colonna ed esposti alla devozione dei fedeli. A seguito di un secondo incendio, divampato nel 1631, il Libro dei miracoli fu spostato in sagrestia e messo al sicuro nella cassaforte ove si conservavano anche i preziosi oggetti dell' altare della B. Vergine. Da questo momento se ne perdono le tracce. Il volume è dato per scomparso dall' archivio della chiesa almeno dal 1796. Ricompare alla Biblioteca Comunale, ricordato dal Direttore Bailo Luigi in una conferenza del 1879.

2) Cronistoria dettagliata.

1479: Manzolo Michele (a cura), *Miracoli della Vergine Maria*. Stampato da Michele Manzolo a Treviso il 2 febbraio 1479, cc. 51, in 4°. Lo stampatore Manzolo ristampa 62 miracoli, che però non hanno nulla a che fare con i miracoli del *Quarto Libro* ... I «Miracoli della Vergine Maria» furono una delle opere più ricercate e più lette dal popolo minuto alla fine del Quattrocento e all' inizio del Cinquecento. Appena la stampa poté diffonderne tra il popolo gli esemplari, quasi ogni anno se ne ripetono le edizioni, alcune squallide e dozzinali, altre invece fregiate delle più curiose e bizzarre silografie. E così all' interesse della lettura e al sacro stupore da essa suscitato si associavano il diletto dell' occhio e la grazia dell'arte. Nel 1462 presero possesso del Santuario di S. Maria Maggiore i Canonici Regolari di S. Salvatore; nel 1474 terminarono i restauri del Santuario (podestà Jacopo Morosini); e nel 1479 fu messa in circolazione la stampa del Manzolo (non sappiamo se su commissione dei Canonici Regolari stessi o no).

1531 – 1532: epoca di inizio composizione del ms. (con aggiunte di altre mani fino al 1621).

1576: copia di Gerolamo Baldi (cfr. Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 593, e in copia ms. 560). Il 1 maggio 1576 (come da intestazione del copista stesso a c. 2r) il copista Girolamo Baldi fece del «*Quarto Libro dei miracoli*» conservato a S. Maria Maggiore una copia di cc. 13 intitolandola «Ex libro Miraculorum in templo Divae Mariae Majoris Tarvisi 1576 scripsi». Si tratta di un settenione

che ora è cucito con altri fascicoli in un grosso volume. Tale volume porta all'interno del piatto di legatura l' ex libris «Biblioteca Rossi n. 593», quindi proviene dalla biblioteca privata di questo studioso del '700 e bibliofilo, Vicario Generale della Diocesi di Treviso già nel 1788 quando il vescovo Marini fece la visita pastorale. La cosa interessante è che tale volume è stato (già dal Rossi o successivamente dal Bailo) segnato e suddiviso con segni a pastello verde; e ciò che riguarda S. Maria Maggiore si trova nella parte segnata con numero 2, che è costituita da cc. 64 numerate successivamente e così composte:

[1° fasc.] cc. 1r - 1v: «Haec est legenda B. Benedicti Papae XI de Tar.o ordinis Praedicatorum» (di altra mano); cc. 2r - 26v (in matita): «Gio. M. Malimpensa» (a c. 26v: «qui finisce il 1° fascicolo»).

[2° fasc.] cc. 27r - 42v: «Trattato terzo» (del Malimpensa) e «Ex instrumentum deditiois Tarvisii Ser.ae Reipublicae Venetae».

[3° fasc.] cc. 43r - 56v: «Ex libro Miraculorum in templo Dvae Mariae Majoris scripsi» (a c. 56v: nota aggiunta del 1677 di altra mano).

[4° fasc.] cc. 57r - 64v: «Ex libro Reformationum Communis Tarvisii».

Quasi tutto questo materiale, cioè il contenuto dell' intero volume, fu a sua volta copiato verso la fine del sec. XVIII nel ms. 560 (codice cartaceo, intitolato «Cronica Trevigiana», in 4°, di VIII+340 pp., in cartone bianco, dono del N.H. Nicola Gianì delegato del Ministero per il Culto il 20 ottobre 1812); quest' ultimo ms. tra l'altro contiene:

a cc. 106r - 121v: «Esemplare della dedizione di Treviso alla Serenissima Rep. Veneta».

a cc. 122r - 177v: «Estratto dal Libro Miraculorum in templo D. Mariae Majoris Tarvisii»; si tratta di nove capitoletti così distribuiti:

- cc. 122 - 129: «Antica costruzione di Treviso ...».
- cc. 130 - 133: «Genti barbare vennero ad abitare il Trevisana ...».
- cc. 134 - 138: «Totila ...».
- cc. 139 - 142: «Come fu edificata la chiesa di S. Fosca ...».
- cc. 143 - 151: «Principio della chiesa di S. Maria Maggiore ...».
- cc. 152 - 160: «Augmentazione ... e unione ai monaci Nonantolani ...».
- cc. 161 - 164: «Successo ... arrivo dei Canonici Regolari ...».
- cc. 165 - 175: «Come li predetti Canonici Regolari ...».
- cc. 176 - 177: «Narrazione di successi e miracoli di quella Beata Vergine ...».

a cc. 178ss: «Feudo delli Conti di Ceneda».

Le due copie (la seconda, nel ms. 560, a sua volta copia di quella presente nel ms. 593) sono state fatte per essere di proposito inserite in una raccolta di alto valore storico. Non si conosce chi abbia commissionato la copia del 1576, forse lo stesso copista. Comunque il fatto che nel 1576 un copista trevigiano (o lui stesso storico) si sia recato a S. Maria Maggiore per copiare la parte introduttiva del «*Quarto Libro dei miracoli*» la dice lunga sulla opinione (condivisa anche dal Bailo) che l' introduzione di questo *Quarto Libro* fosse solo una povera miscellanea di notizie mal controllate ...

1597: Guidoni Pietro Bernardino, Miracoli più segnalati, fatti dal grande Iddio per intercessione di

Maria Vergine nostra avvocata, la cui effigie è tenuta con decente venerazione nel celebre tempio di Santa Maria Maggiore di Trevisi. Raccolti da D. Bernardino Guidoni Padovano Canonico Regolare di S. Salvatore, Sagrestano di detta Chiesa. In Trevisi, appresso Evangelista Dehuchino 1597, cc. 8+104, in 4°.

1613: durante il Processo ordinario per la beatificazione e canonizzazione di Girolamo Miani, svoltosi a Treviso il giorno 8 gennaio 1613, il teste Rodolfo de Rodolphi di Udine (Canonico Regolare di S. Salvatore e priore del monastero di S. Maria Maggiore di Treviso) presentò ai giudici il «Libro quarto dei miracoli», dal quale venne trascritta la pagina che racconta la liberazione di Girolamo Miani dal carcere. Cfr. AGCRS, D 202, c. 15r; il Processo è stato edito da: Pellegrini Carlo crs., *Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*. IV: processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso. Fonti per la storia dei Somaschi n. 9, Roma, Curia Generalizia 1980; quivi, a p. 65, si legge:

«Die octavo mensis ianuarii 1613 a nativitate. Coram admodum illustri et reverendo domino Christophoro Baldo iuris utriusque doctore, clerico Bergomensis et in episcopatu Tarvisii vicario generali, admodum reverendus dominus Rodolphus de Rodolphis Utinensis, prior monasterii Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio, monitus de veritate dicenda, deposuit eius iuramento ut infra, videlicet: Interrogato se sappia dar conto d' un miracolo occorso nella persona del clarissimo signor Girolamo Miani, che fu poi fondatore della congregatione de chierici regolari de Somaschi. Respondit: Oltre a quanto è scritto in questo libro, dove si tenevano altre volte registrati li miracoli, che di tempo in tempo succedevano più miracolosi – et ostendit librum incipientem “Prologo. Nel seguente libro”, et paucis interiectis “Incomincia il quarto libro de miracoli”; coopertum tabulis, in quo pagina 35 a tergo scriptum reperitur ut infra – ho inteso dalli nostri padri vecchi che questo gentilhuomo, essendo capitano per la serenissima repubblica di Venetia, fu preso dagli inimici e posto nel fondo d'una torre con ceppi ai piedi; il qual ritrovandosi ... (*segue la trascrizione del miracolo ndr*) ... Subdens: L' istesso miracolo è descritto nel libro stampato de miracoli più segnalati fatti da questa santissima Vergine (*si riferisce a Guidoni 1597 ndr*)».

1624: durante il Processo Apostolico per la causa di beatificazione e canonizzazione di Girolamo Miani svoltosi a Treviso, il giorno 15 aprile 1624 il p. Palini Antonio crs., Procuratore per la causa, produsse ai giudici il testo del Processo ordinario, fatto in Treviso il giorno 8 gennaio 1613, assieme alla trascrizione del miracolo occorso al Miani, contenuto nel *Quarto Libro dei miracoli* della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso; ottenne poi che i giudici accedessero alla chiesa suddetta per visionare il tutto. I giudici lo stesso giorno si recarono al Santuario della B. Vergine e fecero accurata indagine e controllarono tutto ciò che il Procuratore aveva loro mostrato. Cfr. AGCRS, D 433, cc. 14v e 17v; il Processo è stato edito da: Brioli Maurizio crs., *Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*. I: processo apostolico di Treviso. Fonti per la storia dei Somaschi n. 11, Roma, Curia Generalizia 2011; quivi, a p. 45 e 51, si legge:

«Die Lunae 15 mensis Aprilis 1624 ... comparet admodum R. Pater Ioannes Antonius Pallinus Procurator ut ante et produxit ad effectum ut registreretur in praesenti processu examen alias factum sub die 8 ianuarii 1613 una cum registro miraculi descripti in libro miraculorum B. M. V. de Tarvisio ... In quodam libro antiquo cooperto tabulis in quo alias describebantur miracula insigniora, quae fiebant meritis B. Mariae Virginis veneratae in ecclesia Beatae Mariae Maiori Tarvisii dedicatae incipienti: prologo nel seguente libro, et paucis interiectis: incomincia il quarto libro de miraculi, deinde pagina trigintaquinque reperitur scriptum sequens miraculum: Ritrovandosi il Sig. Gerolamo Miani ...».

1624: Astolfi Felice, *Historia universale delle immagini miracolose della Gran Madre di dio*

riverite in tutte le parti del Mondo: et delle cose maravigliose, operate da Dio Signor Nostro in gratia di lei, et a favore de' divoti suoi. Descritta in XV libri da Don Felice Astolfi Canonico del Salvatore ... In Venetia, appresso li Sessa 1624 (nel libro 6° a p. 163 narra la origine della chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso; nel libro 12° a p. 542 parla del Clovio; a pp. 576 - 577 di Girolamo Miani e di Giuseppe di Capodistria; nel libro 14° a p. 766 cita il Guidoni e il miracolo al piccolo Lodovico).

A p. 163 si legge: «In Italia, grande fu il pregio, che si accrebbe al nome della Madre Vergine con tale occasione. Giace nella Marca Trivigiana la Città di Trevigi su 'l fiume Sile, et si poco lontana dalle lagune di Venetia, che vi si va a grand' agio in mezza giornata. Ora essendo sceso di quei giorni l' Imperatore Errico in Italia (non il Quarto, come dice l' Istoria, ma il Terzo, il cui Impero si stende fino passato il 1100), fu in ogni città, e luogo honorato, e trattenuto con spettacoli d' ogni sorte di guerra, e di pace. Da Venetia, dove egli si trovò, a visitare il corpo di san Marco Evangelista, in cui operava di gran miracoli N. S. si condusse a Trevigi, dove fu e da Corrado Vescovo, et da tutta la Città, con tutte le dimostrazioni di Regia pompa raccolto. Et essendo occupati perciò i Trivigiani in dargli ogn' occasione di piacere, ordinarono, che in Borgo Nuovo si rizzasse uno steccato, dove con giostre e tornei, e vari giuochi d' arme si festeggiasse la venuta di Cesare. Quivi essendo concorsi da ogni lato d' Italia Principi, et Signori, non poteva farsi, che tra Cavallieri non seguissero ogn' hora gare, quistioni, e duelli. Di qui nasceva, che ogni giorno facendosi qualche uccisione, ne veniva anco questo di peggio, che morivano le persone ivi senza un aiuto di anima al mondo. La città, ch' è tutta volta a Religione, affinché costoro potessero ne gli estremi loro avere occasione di destarsi a chieder perdono a Dio de' lor falli, et o impetrarne da l' Onnipotente sua la vita, o sciorsi almeno dal mondo con buona morte; fece nel luogo stesso alzare un Capitello coll' Imagine di Maria Vergine, e col Salvatore nostro nel seno. alla pia intentione de' Cittadini, seguirono quasi di subito vari effetti miracolosi; perché di coloro, che quivi cadevano, se di cuore a Dio si volgevano, per intercessione di Nostra Signora conseguivano la sanità. Come poi ne fosse col tempo alzato un tempo riguardevole, nel luogo stesso, alla Celeste Reina, altrove si dirà».

A p. 542: «Fioriva in questi giorni un valente Pittore per nome Giuglio Clovio in Crovattia, alla cui memoria son doppiamente tenuto, perché non solo si dimostrò grato alla Vergine liberatrice, ma ancora per essere stato Canonico della Religione nostra, et huomo veramente memorabile. Egli hebbe prima honorato cinto militare, sotto l' auspicio di Lodovico Re d' Ungheria, nella guerra che gli mosse il Turco; et vi patì di quegli incomodi che dà la guerra. Ma itosene a Roma, come per riposo hebbene di molto maggiori nel sacco prima, et nella peste poi, che la misera Città ne afflissero. Vi perdè la robba, ma sendogli restati quei beni, che non posson esser tolti, cioè la virtù, campò con quelli, e con la vita; et fuggendo qua e là, pareva; che si schermisse dall' onde delle procelle mondane. Fattosi dunque a vedere, che due volte fosse da due gravissimi rischi campato per clemenza di Dio, et intercessione della Vergine, si ridusse, come in porto, dalle turbolenze mondane, alla Religione del Salvatore. Non restò anco in quuest' habito di adoprare honoratamente il pennello; et se bene fece più d' un opera per il Pontefice, nondimeno fecene molte per il Cardinale Farnese di santa memoria, et per più alti personaggi di conto. In questo (*nota a margine*: Anno 1525) se gli vennero a rinovare ad un certo modo gl' incomodi patiti con un mal nascente nello schinco della gamba destra, che gl' infracidi tutta la gamba, e fu di mestriero darle diversi tagli, e molte botte di fuoco. Né giovandoli però tanto, oltre l' havergli a poco a poco l' osso dello schinco roso, ridusse i medici di Venetia a terminatione di dovere tagliarli la gamba presso il ginocchio, conciosia che per altra via non si poteva serbar in vita. E esso sbigottito per tal risoluzione, ricorse a quella Donna senza essemplio, che tante volte da i maggior rischi l' haveva liberato. Era allhora in Trevigi, dov' è la Chiesa tanto miracolosa di Nostra Signora. Quivi fattosi portare avanti la sua Imagine, porse prieghi, e sparse tante lagrime, che fu essaudito; onde senza taglio, e senza fuoco fu

restituito alla sanità. Egli, in memoria di sì gran beneficio, oltre alle Messe celebrate, vi lasciò appesa una tavoletta di minio lavorata di propria mano, che pur hoggi di vede, e poscia mandovvi un Agnus Dei di argento, et d' oro, fatto pur da lui stesso, di singolar bellezza».

A pp. 576 - 577: «Era chiaro in questo tempo per fama di prudenza senatoria, di costanza militare, et di Santità ancora Girolamo Miani, over Emiliani Nobile Vinitiano; ma alle più belle sue virtù, et a quelle particolarmente che son più nel Divino cospetto gradite, aveva aperta una gran porta la imitatione di Maria, et la protettione, che di lui tanta Signora hebbe. Il caso fu così appunto. Era occorso gl' anni adietro, che sendo calato Massimigliano Cesare nel Friuli, e venuto sotto Castel Nuovo, si pose con tutte le forze ad oppugnar, e battere quel Castello. Era quivi Proveditore per la Republica di Venetia il sopradetto Miani con trecento fanti. Egli, per batterie, che gli dessero, così era valoroso, così fedele alla sua Republica, che non volle udir parole giamai di arrendersi. Fu tanta però l' ostinatine de gl' assalitori, che doppo molti fiere zuffe, cadè infine il Castello in mano de' Tedeschi. Questi, non perdonando ad età, né a conditione, tagliarono tutti a pezzi; e fatto prigion il Proveditore, messigli i ceppi a' piedi, posero in un fondo di torre mantenendol' in vita con pane, et acqua solamente, e tormentandolo quasi ogni dì in varie guise. Penosa vita, et poco lontana dalla morte. Per haver la perseveranza, già c' aveva la pazienza da Dio, chiede gratia, et l' ottiene con ampio effetto per mezo della Porta del Paradiso Maria. E consolato, è confortato divinamente prima; poscia gl' appar una notte la Imperatrice del Cielo, che dileguate le importune nuvole de' suoi travagli, sù, gli dice, forte huomo, sù, ecco il modo di uscire di questo fondo di torre; e datogli un mazzo di chiavi, volle ch' esso a i doni divini. Ah Serenissima Signora, risponde egli, sia benedetto il nome tre volte Santo di chi vi si racchiuse nel seno, e l' Vostro. E prese quelle, e baciatele, posesi a dischiavare prima i ceppi, et le manette, et appresso si ridusse alle porte. Trova quivi il tutto agevole, perc' ha seco Dio; disserransi gl' usci fortissimi, stanno sepolte nel sonno le guardie; ffe (*sic*) con quella luce ineffabile disgombrandosi le tenebre, che cuoprivano il tutto, ovunque stende la mano, e l' piè trova spianata ogni difficoltà, levato ogn' inciampo. Esce infine di mano de' Tedeschi, et havendogli fatto la medesima Donna del Cielo la scorta, passa per mezzo l' essercito di Massimigliano di luogo in luogo fino alle amiche contrade, fino alle terre dei Signori Vinitiani, su la via di Trevigi. Quivi lascialo Maria. Egli, con le ginocchia in terra ringratia Dio benedetto, et Lei, e con la compagnia de gl' Angioli segue il camino, et giugne a l' Oracolo Mariale, al tempio Verginale in Trevigi. Ma, come divisato già aveva il voto, vè cl piè ignudo, e coll' habito comosto a rendimento di gratie, et non senza lagrime di tenerezza col sacrificio delle lodi paga il voto. Dire non si può quanto benedicesse la Divina Clemenza, quanto basciasse il Sacrosanto altare della Madonna di Trevigi, et non si satiava di honorare, et adorare quell' atrio di Paradiso. Quei Padri Canonici del Salvatore facevano a gara per servire, et consolare quel Nobile salvato da Maria. Partì il Miliano, ma inviò il passo all' essecutione di religioso proponimento. Perché se bene la Republica gratissima diè ampia remunerazione alla sua fede, contento, che i suoi la godessero, egli come novello Abraamo, volse le spalle al mondo, et abbracciò un nuovo instituto di viver religioso. Posesi dunque a camminare come peregrino l' Italia, et de' denari cavati dalla vendita sua facultà rizzò case per i figliuoli abbandonati di padre, e di madre, et si fece esso padre, et madre a tutti, e divenne occhio de' ciechi, e piè de' zoppi con Giobbe. Fermossi infine nel castello di Somasca, tra Bergamo, e l' Lago Lario, et havendo già più seguaci del suo modo di vivere, pose, e non senza divini prodigij, i fondamenti della Congregatione Somasca, la quale hoggidì fiorisce. Crebbe il pane nel grembo suo mentre lo distribuiva a poveri. Era sì formidabile il nome suo a Demonij, che fuggivano a schiere dai suoi essorcismi, et con lo spirito di profetia, che gli diede Dio, havendo più cose, come puntualmente seguirono, predette, terminò i giorni suoi in pace nel cinquantesimo sexto anno di sua età. Havendo cavato la Vergine il Miliano di fondo di torre, et dalle mani de' [parole abrasa ndr] Alemani, piacque mostrar il sereno della sua faccia anco a Giuseppe di Capo d' Istria, il quale presso l' Isola di Negroponte era caduto nella schiavitù di Turchi. Egli, poi ch' hebbe penato un pezzo al remo sotto 'l comando di Barbarossa Re d' Algieri, per liberarsi da Barbari, imaginò di

gittarsi una notte all' acqua, et di pervenire nuotando a terra. Sapeva il disegno suo esser pieno di difficoltà, però raccomandò la salute sua a Dio, et fece voto di venir scalzo a visitar la miracolosa Immagine di Maria, a Trevigi. Una notte per tanto più tacitamente, che puote si pose a nuoto; e stato per più hore nel buio di essa nell' acqua, la mattina si trovò a terra. Indi fuggendo per duri, e dubbiosi passi, per aspre montagne, et per ricetti di lupi, e d' orsi, pervenne finalmente alla patria, ed di là passato a Trevigi, sciolse poi il voto, e rese le gratie, che puote alla sua Liberatrice».

A p. 766: «Ma, la divotione di Trevigi, dopo Loreto, stava d' ogn' altra d' Italia alla pari. Era di stupore a ciascuno Lodovico, figliuolo del Signor Paolo Castello, et di Leonora sua moglie, il quale ne' suoi tre anni di età caduto in fuoco, ne riportava guasta, e deformata la guancia sinistra, e ne perdeva l' occhio; se quella che racchiuse l' Infinito nel ventre suo, non riformava quelle, e restituiva questa. Portò il fanciullo (come stava il voto) per un anno l' habito nostro: et non essendo rimastali macchia di fuoco nel viso, né orma d' offesa nell' occhio, faceva che quanti il miravano, lodassero la Madre del Salvatore (*nota a margine*: P. Bernardin Guidoni nell' Hist. di detta Mad.)».

1632: Finita la pestilenza, i Canonici di S. Maria Maggiore sottragono il *Quarto Libro* alla devozione dei fedeli e viene custodito in luogo sicuro, a disposizione dei predicatori. Più tardi lo depositarono in luogo segreto e per più di un secolo se ne perse traccia. Fu riscoperto dal Bailo, che nel 1882 lo offerse in dono alla Biblioteca Comunale di Treviso (cfr. Abiti Maria, *La Chiesa di Santa Maria Maggiore in Treviso*. Venezia, Univ. Studi, Fac. Lettere e Filosofia, anno 1981 - 82, rel. Terisio Pignatti, a p. 4).

1697: Guerra Giovanni Battista, Origine della miracolosa Immagine di Santa Maria Maggiore volgarmente detta la Madonna Grande di Treviso scritta da D. Gio. Battista Guerra vicentino Can. Regolare del Salvatore. Dedicato al Reverendissimo Padre D. Pio Bressanelli padovano Canonico Regolare del Salvatore, e Priore perpetuo della Chiesa Parochiale di S. Fosca di Treviso. In Venetia, appresso Andrea Poletti 1697, pp. 77 (interessante quanto scrive nell' introduzione «Al lettore»; a p. 71 nomina la ferrata dorata che era posta davanti alla immagine della Madonna).

«Al lettore. Quanto sia in veneratione l' Immagine Santissima della Beata Vergine, chiamata la Madonna grande di Treviso non v' è in Italia, e in Germania cui non sia noto. Però di grande eccitamento alla publica pietà ho giudicato poter riuscire il alle stampe l' Origine della medesima, giacché con la scorta di memorie figlie di veridica penna da me rinvenute posso soddisfare alla tua divotione. Toccherò alcune cose non pertinenti all' Istoria, ma come correlative alla stessa, senza pregiudizio di quei Virtuosi, che anno tolto l' impresa di celebrare le glorie di questa Nobile, et antica Città. quale non può però vantare maggior pregio di quello d' avere una Protettrice sì grande».

A p. 71: «Li due Quadri all' Altare della Beata Vergine, che sono uno per parte della ferrata dorata, per cui si vede l' Immagine stessa, sono uno di Maria Vergine, l' altro l' Angelo Gabriele, che le Annuncia, opera della Scuola di Giacomo palma il Vecchio».

1738: Il *Quarto Libro dei miracoli* viene compulsato presso la canonica di S. Maria Maggiore dal notaio Fabris Gaetano di Treviso, per la autenticazione della copia quadro dei primi Quattro miracoli fatta eseguire dai nobili di Rovèro, ai quali fu consegnato l' antico dipinto originale.

1769: il 3 giugno 1769 fu intimato dalla Serenissima Repubblica ai Canonici Regolari del S. Salvatore di abbandonare S. Maria Maggiore. Si cercò una formula di conciliazione. Ma tutto fu inutile contro la forza brutale. I Canonici, che da tre secoli ufficiavano la chiesa, dovettero esulare per sempre nel 1771. Il primo parroco del clero secolare diocesano fu don Freschi Giovanni, scelto

solo interinalmente. Dal 1772, con don Astolfi Carlo, prosegue la serie dei parroci diocesani fino al 1882, quando prenderanno possesso di S. Maria Maggiore i Padri Somaschi.

1796: A questa data Rambaldi G.B. afferma che il *Quarto Libro* era ancora presente a S. Maria Maggiore (cfr. Rambaldi Giovanni Battista, *Memorie storiche del santuario di s. Maria Maggiore in Treviso*. Treviso, Stabilimento Tipografico Andreola - Medesin, a p. 16).

1810: Il canonico Rossi G.B., studioso e bibliofilo di Treviso, nel 1810 cede al Comune di Treviso la propria ricca biblioteca personale (10.500 stampati, 380 incunaboli e 177 manoscritti). Nel 1824 questa biblioteca verrà acquisita e posta nei locali della Biblioteca Capitolare, creando però una sezione a parte, anche fisicamente; nel 1847 passerà in locali appositi nel palazzo dei Trecento in piazza dei Signori; finalmente nel 1878 verrà trasferita nella nuova sede della Biblioteca Comunale in Borgo Cavour. Il ms. 646 potrebbe essere stato posto in salvo proprio dal Rossi.

1865: Rambaldi Giovanni Battista, *Memorie storiche del santuario di s. Maria Maggiore in Treviso*. Treviso, Stabilimento Tipografico Andreola - Medesin, a p. 16: «In tale incendio (*del 30 dicembre 1528 ndr*) abbruciarono eziandio i tre libri dei miracoli operati da Maria Santissima, i quali vuolsi rimontassero all' epoca dell' origine del capitello. Ed un altro di questi libri cioè il quarto fino dal 1796 esisteva nell' archivio della Chiesa, scritto dal Canonico Regolare e cronista del Santuario Olivo (*sic*) Clovio; ma anche questo ora è smarrito, né si sa bene se per fuoco o per incuria degli uomini».

1878: Bailo Luigi, *Biblioteca Comunale di Treviso, Catalogo Numerico dei Manoscritti*, ms. s.d. (grosso registro del 1878 ca.):

«n. 646 Memorie / della / Chiesa di Santa Maria Maggiore / di Treviso / e della miracolosa Imagine / della Madonna / esistente in tal Chiesa / frontespizio in bella calligrafia moderna del Sig. Luigi Gottardi figlio del Cav. Giulio, fratello questi quello Nipote del Parroco (*don Gottardi Paolo Maria, parroco di S. Maria Maggiore di Treviso nel 1841 - 1855 ndr*). A tergo vi è la Nota Bene. Le due iniziali alla pagina 2 e 26 sono lavoro del celebre Giulio Clovio Canon. Regol. etc. Non mi paiono grande cosa. Comincia: Prologo del seguente libro. Non fuori di proposito fu giudicato etc. Bella scrittura del '500 con le rubriche dei capitoli e belle iniziali calligrafici».

1879: Bailo Luigi, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*. Discorso del s. e. prof. ab. Luigi Bailo. in: *Archivio Veneto*, 1879, n. 17, pp. 388 - 417; a p. 389ss: «... Ora, studiandomi di cercare un argomento che ben convenisse alla città da voi onorata, mi sono assunto di parlarvi di alcune fonti della storia trivigiana, argomento che mi pareva in armonia coi precedenti ... così ora, restringendomi alla trivigiana, dirò delle sue fonti; e non di tutte in genere; ma di quelle in ispecie che manoscritte si trovano in questa Biblioteca, riserbandomi forse ad altra occasione discorrere o scrivere anche delle altre ... (p. 394) ... Non è proprio di lui che (del Bonifacio ndr) che intendo occuparmi, ma ben piuttosto delle fonti onde egli ha derivata la cognizione dei fatti che narra ... delle fonti che sono manoscritte e rare fuori di qui, e che già, sebbene ad alcuno di voi che largamente le usò, siano conosciute ... (p. 406) ... sono pur di quell' epoca e un Compendio dello Zuccato, che si trova in un miscellaneo cartaceo al N. 593 di questa Biblioteca (nota 8: In esso miscellaneo, con altri documenti trivigiani, si trova anche la copia del libro dei Miracoli di S. Maria Maggiore di Treviso, che è pure un compendio storico, di cui la Biblioteca possiede anche l'originale con bei disegni di Giulio Clovio)» (Discorso in seduta pubblica il 4 maggio 1879 della Adunanza Generale tenuta a Treviso della R. Deputazione Veneta di Storia Patria).

1883: Il prof. ab. Luigi Bailo il 23 agosto 1883 sottoscrive la copia conforme fatta fare

all'assistente bibliotecario Domenico Carrari del *Quarto Libro dei miracoli* o ms. 646 della Bibl. Com. di Treviso per S. M. Maggiore, copia che si conserva nell' Arch. Parrocchiale di S. Maria Maggiore a Treviso (AP 8, 9).

A p. 133: «Dichiaro io sottoscritto d'aver fatto la presente copia del «Libro IV dei Miracoli» perfettamente uguale all'originale Codice Manoscritto cartaceo, che si trova in questa Biblioteca Comunale al numero d'Inventario 646, e di averla collazionata. Domenico Carrari assistente bibliotecario. Treviso, 23 Agosto 1883. (L.S.) Per la verità della firma e dell'asserito. Prof. Luigi Bailo Bibliotecario».

TRASCRIZIONE

Avvertenza.

Tra parentesi tonde (c. 1r) si è indicata la numerazione delle carte.

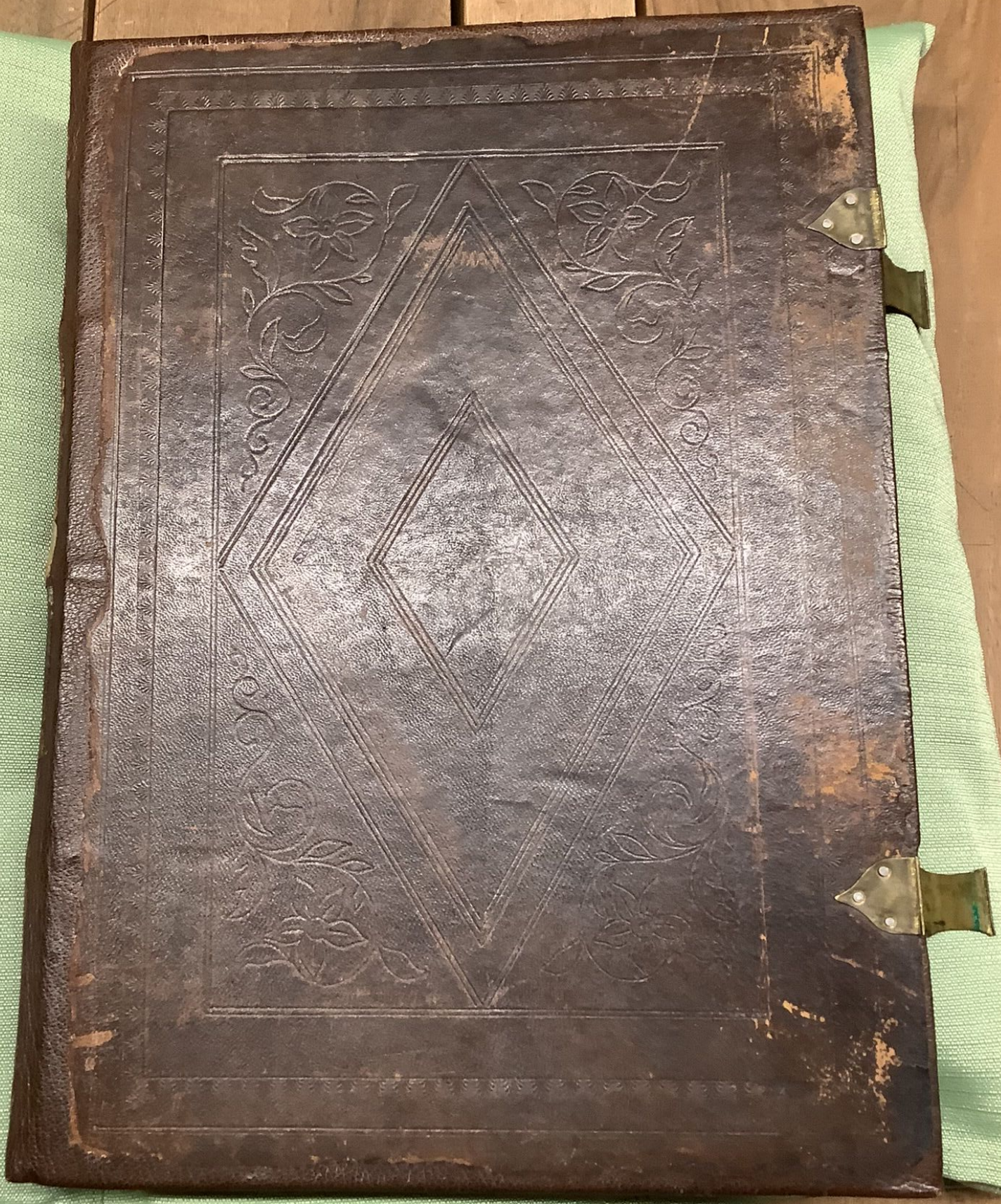
Tra parentesi quadre [] si sono indicate le integrazioni al testo realizzate nel restauro del sec. XIX.

Tra parentesi uncinate < 1 > si è indicata la numerazione progressiva dei miracoli, assente nel ms.

Eventuali spiegazioni e chiarimenti sono stati inseriti tra parentesi tonde (*ex. gr.*) in corsivo.

E' stato mantenuto il colore del carattere così come compare sull' originale (inchiostro rosso, nero e grigio).

Titoli scritti con a capo su più righe sono stati trascritti con testo corrente diviso dal segno grafico / (barra obliqua, o slash, inclinata a dx).



(Piatto anteriore)

CHIR

e d

(c. I) (*carta di guardia, incollata al piatto anteriore, sec. XX [1987]*)

(c. II) (*carta velina di protezione, sec. XX [1987]*)

MEMORIE
MEMORIE

DELLA

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

di Treviso
e della Miracolosa Immagine

DELLA

MADONNA

esistente in tal Chiesa.



(c. 1r) (*scrittura del 1883*)

MEMORIE / della / CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE / di Treviso / e della Miracolosa
Immagine / della / MADONNA / esistente in tal Chiesa.

(*timbro ovale inchiostro nero «BIBLIOTECA / COMUNALE / DI TREVISO»*)

[Faint, mirrored text bleed-through from the reverse side of the page, including the word "ADDE" and other illegible characters.]

Nota Bene.

Le due iniziali alle pagine N: 2, 26. sono lavoro del
Celebre Giulio Clovio (Canonico regolare) nato nel 1498,
discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo
de' Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, mor-
to nel 1578.



(c. 1v) (*scrittura del 1883*)

Nota Bene.

Le due iniziali alle pagine N: 2, 26. sono lavoro del / Celebre Giulio Clovio (Canonico regolare) nato nel 1498, / discepolo di Giulio Romano, ed in miniatura di Girolamo / de' Libri di Verona, contemporaneo di Michelangelo, mor- / to nel 1578.

P. Del Pre. ^{ho}
Clouio ^{Can. Reg.}
Imp



Prologo nel sequē
re libro

NON fuori di proposito si
giudicato, douendoci nel
presente libro, aiquati ce-
lebrati & notabili miracoli
gratie, et beneficij, per la
intercessione de la glorio-
sa madre di Dio sempre
Virgine Maria, in que-
sta chiesa, ally fidelij,
quella con fede, & de-
uotione inuocanti, d'uen-
to da molti secoli, fre-
quētamente din. ostrati
et concessi, a perpetua
memoria, amotare. Al

S. mariano
S. yas
In alto m
m an
di m
die 11

cuna cōsi anchora del nobile stato de questa nāstra città, & de la
continua fūdatione di esa chiesa: et de la vnione di quella alli
canonici regolari di s^{to} Aghostino de la congregatione di sancto
Saluatore: con quella piu breuita si puote, nel principio di esse
libro preponere.

Incomincia il quarto libro dli miracoli da molti secoli di an-
ni i qua in la pñte Chiesa pli meriti della
Gloriosa Madre di Dio perpetua verge-
ne Maria aduocata de peccatori: acca-
dutti. **Capitolo primo.**
Ara adonqz il presente libro intitolato, libro
quarto delli miracoli di nra Dōna & supple-
mento delli tre superiori, delliquali il primo di
ordinamento la pñneua & antiqua fūdatione



(c. 2r) (*nota a in alto a dx, proseguita sul margine dx; in parte illeggibile dopo il restauro del 1987 «Fu cominciato questo Libro ... his paginis n. 36 / P. Del Pre Julio / Clovio Can.co Reg.re / Jmp.o / ser marchant / spars / Il molto m / messer ant / ... / die ult.a»*).

Prologo nel seguente libro.

Non fuori di proposito fu giudicato, dovendosi nel presente libro, alquanti celebri et notabili miracoli, gratie, et benefitii, per la intercessione de la gloriosa madre di Dio sempre Virgine Maria, in questa chiesa, alli fideli quella con fede, et devotione invocanti, drento da molti secoli frequentemente dimostrati et concessi, a perpetua memoria annotare. Alcuna cosa ancora del nobile stato de questa nostra città, et de la antiqua fundatione di essa chiesa: et de la unione di quella alli Canonici regolari di s.to Aghostino de la congregatione di sancto Salvatore: con quella più brevità si puote, nel principio di esso libro preponere.

[I]ncomincia il quarto libro deli miracoli da molti secoli di anni in qua in la presente Chiesa per li meriti della Gloriosa Madre di Dio perpetua Vergene Maria advocata de peccatori accaduti. Capitulo primo.

Sarà adonque il presente libro intitolato, libro quarto delli miracoli di nostra Donna et supplemento delli tre superiori, delli quali il primo che ordinatamente la primeva et antiqua fundatione

della pñte chiesa autenticamēte conteneua la maleuola, ouero for-
si piu presto, la diuota mano dalla colonna, alla quale con la fe-
rea cathena appenso staua, fortuamēte gia passati molti anni sot-
trasse. Il sequente poi, nō molto di antiquita, copia, et autoritā
Da q̄llo inferiore: dalla casuale, inopinata, et sbridente fiamma del
ultimo inestimabilmēte damnofo incendio, con grande parte de la
pñte chiesa & monasterio, fo deuorato. Il terzo, essendo p̄ la diuo-
ta curiosita, et delli confluenti da ogni parte populi; frequente at-
trettatione, parte consumo: et parte dal p̄nomato (oyne) cru-
dele incēdio, dilacerato: nel presente quarto libro: quanto meglio
se posuto, in sieme cō li altri do e stato ristaurato, De quali nel
progresso anche di questa narratione al proprio loco fra hauta
raggione, Qual libro; considerato di quanta utilita, exemp̄o et
deletteuele dottrina sia al humano genere et succedente posterita
il ricidure in memorabile scrittura le opere, atti, et ditti della pre-
cedente antiquita: secondo la sanctissima operatione de tutti li
excellentissimi historiographi; et in ogni lingua, et faculta peri-
tissimi antiqui & moderni dottori; ho giudicato douere p̄stare nō
pocho piacere, contento, et augumēto di deuotione a chiūqz dal
quale senza alcuno liuore di temeraria malicia sera letto: nō esti-
mando quello infimo & tenue: nel quale dopoi la nō pocha fati-
cha et tollerantia del asperita del suo uaggio; ritrouara legen-
do p̄ li miracoli, & innumerabile gratie, a molti altri di Christo
fidelely cōcessi, et donati: autenticarsi con corroboratione et ma-
ximo augumēto: verso la gloriosa Vergine madre de Dio, di esso
libro mattheria & causa, la loro ad questo sanctissimo templo
diuota, pura & fidele peregrinatioe, Et per che secondo la princi-
pale intetione del pñte libro: nel pñte capitolo se fatta me-
tione de miracoli, della religione & diuota culto causati: per
tanto, nel sequēte

(c. 2v)

della presente chiesa autenticamente conteneva la malevola, ove[ro for]si più presto, la divota mano dalla colonna, alla quale con [la fe]rea cathena appenso stava, fortivamente già passati molti ann[i sot]trasse. Il sequente poi, non molto di antiquità, copia, et au[torità] da quello inferiore: dalla casuale, inopinata, et stridente fiam[ma del] ultimo inestimabilmente dannoso incendio, con grande parte [de la] presente chiesa et monasterio, fo devorato. Il terzo, essendo per la [divo]ta curiosità, et delli confluenti da ogni parte populi, frequen[te at]trettatione, parte consumo: et parte dal prenomato (oyme) [cru]dele incendio, dillacerato: nel presente quarto libro, quanto m[egli]o sè possuto, insieme con li altri do è stato ristaurato, de' quali [nel] progresso anche di questa narratione al proprio loco firà (?) hau[ta] raggione, Qual libro; considerato di quanta utilità, exemp[o et] delettevole dottrina sia al humano genere, et succedente poste[rità] il riddure in memorabile scrittura le opere, attj, et ditti dell[a pre]cedente antiquità: secondo la sanctissima operatione de tutti [li] excellentissimi historiographi; et in ogni lingua, et facultà pe[ri]tissimi, antiqui et moderni dottori; ho giudicato dovere prestare [non] pocho piacere, contento, et augumento di devotione a chiunque, d[al] quale senza alcuno livore di temeraria malitia serà letto: non [esti]mando quello infimo et tenue: nel quale dopoi la non pocha f[ati]cha et tollerantia del asperità del suo viaggio, ritrovarà leg[en]do per li miracolj, et innumerabile gratie, a molti altri di Chr[isto] fideli concessi, et donati: autenticarsi con corroboratione et m[a]ximo augumento: verso la gloriosa Vergine madre de Dio, di ess[o] libro matheria et causa, la loro ad questo sanctissimo templ[o] divota, pura et fidele peregrinatione. Et per ché secondo la prin[ci]pale intentione del presente libro: nel presente capitolo s' è fatta [men]tione de miracolj, dalla religione et divino culto causati; [per]tanto nel sequente capitolo, di essa religione, et miracolj, alcun[a] cosa brevemente narrare, non par essere inconveniente.

Che cosa sia religione & miracoli, & doue haue principio. Cap. iij.

Credo che li Christiani, et gentili dottori diffini-
 scino: Religione e uno culto, et obseruatio cioe
 modo co lo quale a presso li gentili, si honorati fal-
 samete la diuersa plurita di dei: Ma a pssso li chri-
 stiani vno solo uuo et uero dio, de tutte le cose
 uisibile, et inuisibile creator, di latria adorazione
 ueramente si adorato. Quale culto in due specie si distingue cioe in
 transecha, et si chiam. deuotione, & extrinsecha, et cerimonia si
 noiato. Il culto ueliquo diuino in genere et a pssso li gentili semp
 e stato hauto in grande obseruatio: In modo, et molti dotissi-
 mi homeri si gati come latini, composerno molti celebri uolu-
 ni dil modo di adora et honorar Iddio. Tra li quali Marco ua-
 rone scrisse de rebus diuinis: Et Marco tullio de diuinis noibus.
 Ma esse de questa diuinita appo loro incognita: quella attribuiuano
 alli heri mortali: li quali di qualib. grale bnficio al humana gene-
 ratione fesseno stati maetori. Unde recita Lactantio nel primo
 libro delle diuine Institutione, al capto. xv. Che Vrano qual fo il
 p. et in terra hauesse principato: et Saturno suo figliolo: qual fo
 il primo et il regio nome si acquistasse: furono li primi et Dei fos-
 sero dalli opti noiat: parte p adulatione: parte p et ermo piu
 eccellenti delli altri. et in loro apparua vna singular uirtu,
 In regno & humanita: et apssso a nuno anchora era aparfa: la
 qual p esse insolita: da tutti era giudicata, no solo sopra natura-
 le, ma diuina & miracolosa. Et cu tanta humanita verso li
 populi si istauano: et da qlli tanto charamete fono amati:
 che p il grande desiderio et dopo la morte loro lasciaro, le loro
 gesta et uita deliberorno alli poster in scriptura lasci are: li qli
 non haueudo potutoli ueder quando uiuer ano: comincorno a fin-
 gere di uarij metalli le loro imagine: accio quelle contempla-
 ro: pghasseno qlo solacio: et diuili p la loro absentia erano
 conuij. Et da ou comicio essere hauto in ueneratione la memo-

(c. 3r)

Che cosa sia religione et miracoli, et dove have principio. Cap. iii (*sic*).

[S]econdo che li Christiani, et gentili dottori diffiniscono: Religione è uno culto, et osservantia cioè modo con lo quale a presso li gentilj, si honorava falsamente la diversa pluralità di Dei: Ma a presso li christiani uno solo vivo et vero Dio, de tutte le cose visibile, et invisibile creatore, di latria adoratione veramente fi adorato. Quale culto in doe specie si distingue cioè intrinsecha, che si chiama devotione, et extrinsecha, che cerimonia fi nominato. Il culto adunque divino in genere et a presso li gentilj sempre è stato hauta in grande osservantia: In modo, che molti dotissimi homeni, sì greci come latini, composerno molti celebri volumi dil modo di adorare et honorare Iddio. Tra li quali Marco varone scrisse de rebus divinis: Et Marco tullio de divinis nominibus. Ma essendo questa divinità appo loro incognita: quella attribuivano alli homini mortali: li quali di qualche generalee benefitio al humana generatione fossero stati inventori. Unde recita Lactantio nel primo libro delle divine Institutione, al capitolo XV, che Urano, qual fo il primo che in terra avesse principato: et Saturno suo figliolo: qual fo il primo che il regio nome si acquistasse: furono li primi che Dei fossero dalli popoli nominati: parte per adulatione, parte per ché erano più eccellenti delli altri, et in loro appareva una singular virtù, ingegno et humanità: che apresso a niuno anchora era aparsa: la qual per essere insolita, da tutti era giudicata non solo sopra naturale, ma divina, et miracolosa. Et cum tanta humanità verso li populi si prestavano: che da quelli tanto charamente fono amati: che per il grande desiderio che dopo la morte loro lasciorno, le loro gesta et vita deliberorno alli posterì in scriptura lasciarne: li quali non havendo potutoli vedere quando vivevano: cominciorno a fingere di varij mettalli le loro Imagine, acciò quelle contemplando: pigliassero quello solacio: del quale per la loro absentia erano privj. E da qui cominciò essere hauta in veneratione la memo-

ria delli defuncti, Acio che cōmemorando le loro uirtuose opere, li
successori fosseno alecchi al amar del uirtuoso dominar: Per la
qualcosa da li loro subchiti fina al cielo la loro fama fu e esal-
tata: Et cōsequētemēte la memoria de li huomeni illustri, uirtu-
osi & forti. Et delle femine di castita / o ingegno, eccellente co-
mincio esser tra li immortali dei aloro incogniti, consecrata et
Da li populi adorata. Come di Urano ap̄so li pami cioè Afri-
cani: Juba ap̄so li Mauri fanno da li latini: Dalli Romani:
Quirino cioè Romulo: Iside ap̄so li egyptij: Dalli Atheniensi:
Minerua: Dalli Ephesi Diana: Junone Dalli samij: ap̄so li
Paphi Venere: & così molti altri: li quali como dei honorauā
o p̄ causa de uirtu / et forteza di animo & di corpo: come Her-
cole: o p̄ domi alla humana natura collati: come Cerere &
Baccho: o p̄ noue arte ritrouate come Aesculapio / et Miner-
ua / quale religione, esser falsa con molte raggione et ueri exē-
plij nel p̄allegato cap. ditto Lactantio proua: et di tanti erro-
ri causa furono maxime li Greci, li quali semp le cose leuissime
p̄ maxime pigliorno. Da qui poi comiāno essere adorate le
Imagie di alcuni aiāli, sotto nome di alcuni, li quali n̄ essē
aiāli alcuna naturale / o accidētale similitudine hauerano ha-
uta. Come dalli Romani la Luppā in nome di lanētia madre
di Remo et Romulo: la cui mala uita giudicauano alla lup-
pa assai asimigliarsi: dalla quale fina al di da hozi li po-
stribuli, sono ditti lupanarij. Et da li medesimi Romani la flo-
ra meretrice, Alla quale p̄ hauer essi Romani fatti heredi del
suo amplissimo impudicamente acquistato thesoro: ogni anno li
gioechi floralj celebrano: Et quella piaccia ch̄ hozi di Corn-
po di fior se nemina: destrutti molti altri edificij alla meder-
na bellezza in sua memoria ampliorno, Tale adūq; modo di
adorar, da alcuni era chiamato superstitione: Im̄po che come
testifica lucretio: li superstitij figlioli, a tal modo la memoria
de loro p̄defuncti padri honorauano: a quellj lapidee, 7 meta-

lice imag
a uno solo
babylonij
guerra tro
qual Hin
creta cam
osa p̄ a
iudicand
tra li qu
fatto il
do adū
la p̄uiri
tione d
ordinan
mente
ministr
uero lu
buina
p̄ qu
tia vi
ta: li
ne il
essa p̄
te ar
come
stin
oific
ap̄
neca
pal
que
adū

(c. 3v)

ria delli defuncti. Acìò che commemorando le loro virtuose opere, li successori fossero alecti al amare del virtuoso dominare: Per la qual cosa da li loro subditi fina al cielo la loro fama fo[sse esal]tata: Et consequentemente la memoria de li huomeni illus[tri, virtu]osi et forti. Et delle femine di castità, o ingegno, excel[lente co]minciò essere tra li immortali dei a loro incogniti, consecr[ata et] da li populi adorata. Come di Urano apresso li poeni (?) [cioè Afri]cani: Juba apresso li Mauri, Fauno da li latinj: Dalli Romani Quirino cioè Romulo: Isside apresso li egyptij: Dalli Atheniensi Minerva: Dalli Ephesi Diana: Junone dalli Samij: apresso li Paphi Venere: et così molti altri: li quali como dei honoravano o per causa de virtù, et forteza di animo et di corpo: come Hercole: o per doni alla humana natura collati, come Cerere et Baccho: o per nove arte ritrovate come Aesculapio, et Minerva, quale religione, essere falsa con molte raggione et veri exemplij, nel preallegato capitolo ditto Lactantio prova: et di tanti errori causa forono maxime li Greci, li quali sempre le cose levissime per maxime pigliorno. Da qui cominciorno essere adorate le Immagine di alcuni animali, sotto nome di alcuni, li quali cum essi animali alcuna naturale, o accidentale similitudine havevano havuta, Come dalli Romani la Luppa in nome di larentia (*Acca Larenzia ndr*) madre (*solo nutrice ndr*) di Remo et Romulo: la cui mala vita giudicavano alla Luppa assai assimigliarsi: dalla quale, fina al dì da hozi li postribulj, sono ditti lupanarij. Et da li medesimi Romani la Flora meretrice, alla quale per haver essi Romani fatti heredi del suo amplissimo impudicamente acquistato thesoro: ogni anno li giochi florali celebravano. Et quella piattia (*piazza ndr*) che hozi di Campo di fior se nomina: destrutti molti altri edificij alla moderna bellezza in sua memoria ampliorno. Tale adunque modo di adorare, da alcuni era chiamato supersticione: Impero chè come testifica lucretio: li superstitj figliolj, a tal modo la memoria de loro predefuncti padri honoravano, a quellj lapidee, et meta-

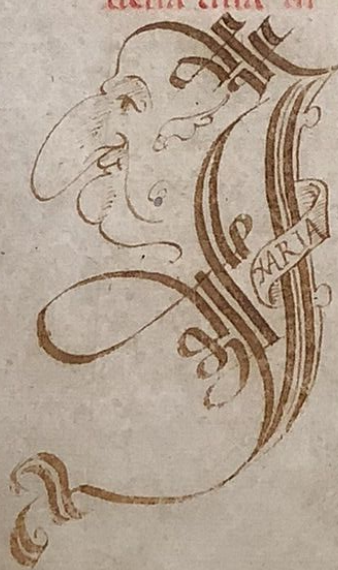
lice imagine istituendo. et quelle adorando di quello honore, ⁴ q̄le
a uno solo Dio uiuo & uero si conuiene: La quale superstitione da
babylonij et Assyrij hebbe origine. Trecento uintidoi anni auanti La
guerra troiana: li quali cominciorno adorar la Imagine di Bello:
qual Nino suo figliolo p̄ la dolce patria memoria nella sua se-
cunda camera scripta teneua: Non negando a niuno di qualunq̄
cosa p̄ amor di essa Imagine fosse richiesto. Quale rito altri
iudicando da pietra proceder: quello Religione nominorno: co-
tra li quali fra li altri el p̄nomatto Lattantio audacemete ha-
scritto il libro della Vera et falsa religione componendo. Veden-
do adunq̄ Numa pompilio secondo Re de Romani. et Sabino:
la pietate de li Dei essere molto copiosa: & il modo della adora-
tione de q̄lli, esser confuso: diuisero li Dei secondo le famiglie:
ordinando li riti delli sacrificij: uolendo quelli p̄ le mane sola-
mente de Pontifici: Archiflamini, Flamini, Salij et auguri essere
ministrati. Ma se p̄ tale inppria pietate: li obiecti populi et al-
uero lume p̄ui simili honori alli loro mortali bñfattori attri-
buiano: quato maggiormete li Christiani li quali principalmete
p̄ questo sono generati, accioch cognoscendo uno solo uio in essen-
tia uiuo et uero: a quello astretto di vnich di summa et uera pie-
ta: li deliti & iusti obsequij prestino: da la quale la uera religio-
ne il nome ha sortito. Imperho ch̄ religione nō altroue ch̄ da
essa pietate procede: debeno necessariamente cū luy esser talmen-
te attetti, & religati: ch̄ come signor li seruano. et obediscono
come padre. Per causa adunq̄ della sopradditta religione et sup-
stitione: come e stato dicto: sono stato instituti li templij, li sa-
cificij et le imagine: ma nō parimente: Impho ch̄ essendo la pri-
cipale causa uana: tutto q̄llo, ch̄ da q̄lla sequita et procede: e
necessario sia uanisimo: Et p̄ il contrario, essendo la princi-
pal causa ueramete pia: Ime essa pietate e necessario che tutto
quello ch̄ da essa procede sia molto maggiormente pio. Da essa
adunq̄ religione appo li Christiani: et superstitione o falsa religione ap-

(c. 4r)

lice imagin instituendo: et quelle adorando di quello honore, quale a uno solo Dio vivo, et vero si conviene: La quale superstitione da babilonij et assirij hebbe origine trecento vintidoi anni avanti la guerra troiana: li quali cominciorno adorare la Imagine di Bello: qual Nino suo figliolo per la dolce paterna memoria nella sua secreta camera sculpta teneva: Non negando a niuno di qualunque cosa per amore di essa Imagine fosse richiesto. Quale rito altri iudicando da pietà, prociedere, quello Religione nominorno: contra li quali, fra li altri el prenomatto Lattantio audacemente ha scritto il libro della Vera e falsa religione componendo. Vedendo adunque Numa pompilio secondo Re de Romani, et Sabinio: la pluralità de li Dei, essere molto copiosa: et il modo della adoratione de quelli essere confuso, diviseno li Dei secondo le famiglie: ordinando li riti delli sacrificij: volendo quelli per le mane solamente de Pontifici, ArchiFlaminj, Flamini, Salij et àuguri essere ministrati. Ma se per tale impropria pietà: li obcecati populi, et del vero lume privi simili honori alli loro mortali benefattori attribuivano: quanto maggiormente li Christiani li quali principalmente per questo sono generati, acciochè cognoscendo uno solo Dio in essentia vivo et vero: a quello astretti di vincolj di summa et vera pietà li debiti et iusti obsequij prestino. Da la quale la vera religione il nome ha sortito. Imperho che religione non altrove che da essa pietà procede: Debeno necessariamente cum luj essere talmente astretti, et religati, che come signore li servano et obediscano come padre. Per causa adunque della sopraditta religione, et superstitione come è stato ditto, sono stati instituti li templij, li sacrificij, et le imagine: ma non parimente: Imperho che essendo la principale causa vana: tutto quello, che da quella séguita et procede, è necessario sia vanissimo: Et per il contrario, essendo la principal causa veramente pia, Ime (?) essa pietà: è necessario che tutto quello che da essa procede sia molto maggiormente pio. Da essa adunque religione appo li Christiani: et superstitione, o falsa religione ap-

po li pagani sono proceduti la securita, e confidentia: et il timor, & da quelli li uotti, et consequentemete le gratie, et miracoli, li quali non sono appo xpiani, ma anchora appo li pagani, et gentili esser acclut lo testifica Philostrato nella uitta de Appolonio tiarzo. Et luciano nelli dialogi. Quali hanno tra loro tale differentia: che ogni miraculo e gratia: ma non p il contrario. Impho ch gratia e quella, ch et p opera di natura si puote ottener. Ma miraculo e quello ch e molto piu raro, et non si ottene se no cessante la operatione naturale: come uogliono li arguti dialectici: ch apertione ad habituz no dat regressus. ch una qualunq priuatione de ciaschuno officio de la natura, no si puo restituir, se no p gratia di miraculo, cioe p potentia, e singular bnficio del sumo opifice, conditor de essa natura. A perpetua memoria, et attestatione de quali miracoli, et gratie, e stato dalla piu religione, qllle imagine, le quale nelle chiesie si apponclono, retrouate, accio che alli Dotti, & Idiotti deuoti Christiani, in locho de libri, in esse guardando, accresca la deuotione et speranza, et desiderio delli suffragij diuini, nelle loro aduersita implorare. Destendendo adunq noi piu partialarmete a narare parte delli miracoli occorsi nella nostra citta Triuifana: porre si conuenza anchora, della antiqua fundatione, & nobile successo di essa, alcuna cosa no despiace uele alli legenti, soccintamete narrare.

Della antiqua constructione, & nobile Ampliatioe, et successo della citta di Triuifi. Capitulo tercio.



Molte, & diuersi Anoniche antiqz, & maxime in vna padouana, si troua auanti lo aduenimeto de xpo, essere stata distruta Troia. Anni M. c. lxxv. Et poi da Anthenore troiano ch delli con molta altri fugitto era, essere stata costrutta Pacloua, Et Anthinoro, ch poi Altino fo ditto. Quati lo aduenimeto di xpo Anni M. c. xvij. Et lo sequete Anno, da vno

(c. 4v)

po li pagani sono procedutj la securità, e confidentia: et il timore, et da quellj li votti, et consequentemente le gratie, et miracolj, li qualj non solo appo christiani, ma anchora appo li pagani, et gentilj essere accadute lo testimifica Philostrato nella vitta de Appolonio tiano, et luciano nelli dyaloghi. Quali hanno tra loro tale differentia: che ogni miraculo è gratia: ma non per il contrario. Imperhò che gratia è quella, che etiam per opera di natura si puote ottenere: Ma miracolo è quello che è molto più raro, et non si ottene senon cessante la operatione naturale: come vogliono gli arguti dialetici: che a privatione ad habitum non datur regressus, che una qualunque privatione de ciaschuno officio de la natura, non si può restituire, se non per gratia di miracolo, cioè per potentia, e sengolare beneficio del summo opifice, conditore de essa natura. A perpetua memoria, et attestatione de quali miracoli, et gratie, è stato dalla pia religione, quelle imagine, le quali nelle chiesie si appendono, ritrovate, accio chè alli dotti, et Idiotti devoti Christiani, in locho de libri, in esse guardando, accresca la devotione et speranza, et desiderio delli suffragij divini, nelle loro adversità implorare. Destendendo adunque noi più particolarmente a narare parte delli miracoli accorsi nella nostra città Trivisana: porre si convenga anchora, della antiqua fundatione, et nobile successo di essa, alcuna cosa non despiacevole alli legenti, soccintamente narrare.

*Della antiqua constructione, et nobile ampliacione,
et successo della città di Trivisi. Capitulo tertio.*

In molte, et diverse chroniche antique, et massime in una padovana, si trova avanti lo advenimento de Christo essere stata distrutta Troia anni M.clxv. Et poi da Anthenore troiano che delli con molti altri fugitto era, essere stata costrutta Padova. Et Anthinore, che poi Altino fo ditto, avanti lo advenimento di Christo Anni M.cxvii. Et lo sequente anno, da uno

5
Come Triuino chiamato Thomaso: ouero secondo alcuni altri The-
seo: fo edificato Triuino: così da quello nominato da vna delle
quattro principal porte di padoua: p dritto della quale era costru-
to: la qual sopra di se hauea vna lapidea imagine di vna donzella
con tre uisi: Et la porta de Triuini era noiata. Triuini aduqz a-
llora di piccolo sito diuidua li confini di altino: da quelli di
padoua. Hauendo aduqz l'anno dt signor. Lxxx^{mo}. Sancto Pros-
docimo greco dal bto Pietro aplo consecrato Epō di padoua: co-
uocato, & baptizato alla fede de Xpo Vitaliano Re di quella: Et
Prepedigna sua moglie: cō la figliola Giustina: & consecrata la chie-
sa di s^a Sophia dal ditto Re fabricata: delli partito, uene a
Triuini. Doue cō la sua parita predicatone: couerti questo populo:
fabricato in essa la chiesa in honor d' sancto piet' aplo: la quale
fina: al giorno di hozi: nel claustro dil domo si uede. Ma secon-
do le legende, et chronichi de la pdicta chiesa cathredal di Tri-
uini si troua. Che facendo s^o Prosdocimo fabricare ditta chiesa
del Dome i honore de la pura uirginella Maria (come suo soli-
to era ad fabricar tutte chiese cathredal in honor suo) & auati
fusse compita: li uene noue como il lauigilario dt cielo Pietro a-
postolo fu auasifo: et morto Da Nerone Impator. In sieme cū il
uaso di electione Paulo decapitato, p amore dilloro maestro Ihu.
xpo. Per eterna memoria dil suo martirio: uisse: & ditta chiesa
fusse fabricata in honor et nome suo. Et qsta fu la prima chiesa
dt ad honor d' s^o Pietro fuita & consecrata. Da poi essendo
s^o Heliodoro nobile di Altino: dal beato Chromatio Epō di Aquil-
legia nella fede de Xpo ottimamente ualuto: Et Epō della sua
Altinese città consecrato: essendo ambiduy dil beato Giuliano am-
risani: Et cō epistole luno dal altro spesso usitati: pso il beato He-
liodoro da grande desiderio di ueder epō s^o Giuliano: uo mōciato
il populo altinese al beato Liberale Cavalior de uirato. Quobile ci-
tadino: di eta giuine uia di uita prouetto. Il quelo in Bechtum
loue p alquato tempo dt liy dimorando eremitica uita: et uariis

2
da liy nella
fede op
uirtu

(c. 5r)

Conte Troiano chiamato Thomaso: overo secondo alcuni altri Theseo: fo edificato Triviso: così da quello nominato da una delle quatro principal porte di padova: per dritto della quale era constructo: la qual sopra di sé havea una lapidea imagine di una donzella con tre visi. Et la porta de Trevisi era nominata. Trivisi adunque alhora di piccolo sito divjdeva li confini di altino, da quelli di padova. Avendo adunque lanno del Signore Lxxx.mo Sancto Prosdocimo greco dal beato Pietro apostolo consecrato Episcopo di padova, convertito, et baptizato alla fede de Christo Vitaliano Re di quella: et Prepedigna sua moglie con la figliola Giustina: et consecrata la chiesa di s.a Sophia, dal ditto Re fabricata. delli partito, vene a Trivisi. Dove con la sua sancta predicatione convertì questo populo: fabricato in essa la chiesa in honor di sancto pietro apostolo, la quale fina al giorno di hozi, nel claustro dil domo (*Duomo ndr*) si vede. Ma secondo le legende, et chroniche de la predetta chiesa cathedral di Trivisi si trova, Che facendo S.to Prosdocimo fabricare detta chiesa del Domo in honore de la pura Virginella Maria (come suo solito era ad fabricar tutte chiese cathedral in honore suo), et avanti fusse compita. li vene nove como il Claviculario del cielo Pietro apostolo fu crucifixo et morto Da Nerone Imperatore, in sieme cum il vaso di electione Paulo decapitato, per amore dil loro maestro Jhesù Christo. Per eterna memoria dil suo martyrio volse che ditta chiesa fusse fabricata in honore et nome suo. Et questa fu la prima chiesa che ad honore de S.to Pietro fusse fatta et consecrata. Da poi essendo S.to Heliodoro nobile di Altino dal beato Chromatio Episcopo di Aquileja nella fede di Christo optimamente erudito, et Episcopo della sua Altinense città consecrato: essendo ambiduj dil beato Girolamo amicissimi. Et con Epistole luno dal altro spesso visitatj, presso il beato Heliodoro da grande desiderio di vedere esso S.to Girolamo, raccomandato il populo altinese al beato Liberale Cavaliere decurato et nobile cittadino, di età giovine, ma di virtù provecto, da luj nella christiana fede optimamente instrutto, andò in Bethleem, dove per alquanto tempo cum luj dimorando eremitica vita con grandis-

sino spirituale frutto meno: Da poi alla propria sedia ritornato: essen-
do di eta aggrauato & p̄uedendo in spirito la futura proxima desti-
nazione et exadio di Altino: p̄so da grande soauita della solitaria
uita: Instantemente p̄ge il populo che il loco suo elegeseno vno suo di-
aceno huomo di Dio Ambrosio nominato. Et partendosi acompa-
gnato dal suo discipulo s.^o Liberale: a una maritima Insula ari-
uato nella quale habitaua gia molto tempo vno sancto uerita-
noiato Marcelliano: & da quello benignamente riceuuto, dalli a
pochi giorni, cioè ad li. v. di Giugno del anno del signor. ccc. lxx.
xx. viij. elitto Eremita passo sanctissimamente di questa uita: Et fo
Da loro honorificamente nella medesima insula sepulto. la qual da
poi Marcelliano fo chiamata. Perseuerando aduq; in esa insula
Il b̄to Heliodoro cō il b̄to Liberale in austerā Et deuotissima uita, si-
nalmente fo adimpito il tempo cō il beato Heliodoro: da questa ca-
duca 7 temporal uita alla immarcescibile, 7 p̄petua eternitate
fose assumpto: Consumato aduq; di uechiezza, rendete il spirito
al signor: Et dal beato Ambrosio ep̄o Altinēse & sancto Liberale
fo honorificamente in la ditta Insula, ap̄so s.^o Marcelliano sepul-
to. Ritouandosi aduq; il beato Liberale molto mesto & adolora-
to p̄ esser rimasto orphano: & del suo dolosimo et sanctissimo
padre priuato: li aparue in uisione il glorioso Euāgelista S̄cto
Marco: et hauendolo benignamente confortato: li comande che
partito da q̄lla Insula andasse a Truiysi. Et hauesse speciale cu-
ra di q̄llo populo: qual da lui era peculiarmente amato. Il be-
ato Liberale soliato al comādameto del Euāgelista: uene a Tri-
uysi: et quij feruētemente intento alla lectione della sacra scrip-
tura & alla meditatione delle cose celestiale, macerrando cū asti-
nente et iugile la propria carne: hauēdo diligente cura delli po-
ueri: et solitudine circa li infermi: questo populo triuisano nel
timore et amore di dio incessantemente amaestraua. Et tal mē-
te longo tempo p̄seuerando: finalmente si mosse p̄ andare a uisitā
le uerande reliquie cō sanctissimo maestro suo Heliodoro. Quanti

le quale prostra
degnasse riceue
ditta Castra / a
sancto Laurenti
ue lo Angelo
Et a tal modo
de la uita sua
il spirito al sign
fo honoreuolm
mogenio ari
qual in loco
re. De xl.
di si riposa
ameti euide
to Amado S
Inuerno V
quale, esso
de p̄ano d
bito cōl p̄
gnre li ap
tello, ring
questa, et
na. Da p
cō p̄lo ad
nominau
lo Truiysi
ta de Tr
facoua A
to il Ca
il suo po
zelista H
di da ho

(c. 5v)

simo spirituale frutto meno: Da poi alla propria sedia ritornato: essendo di età aggravato, et prevedendo in spirito la futura proxima destructione, et excidio di Altino: preso da grande soavità della solitaria vita: Instantemente pregò il popolo che il (*sic*) loco suo elegessero uno suo diacono huomo di Dio, Ambrosio nominato. Et partendosi accompagnato dal suo discipulo S.to Liberale: a una maritima Insula arivorno: nella quale habitava già molto tempo uno sancto eremita, nominato Marcelliano: et da quello benignamente ricevutj, dalli a pochi giorni, cioè adi v di Gugno (*sic*) del anno del signore ccclxxxviiij ditto Eremita passò sanctissimamente di questa vita: Et fo da loro honorificamente nella medesima insula sepulto, la qual da poi Marcelliano fo chiamata. Perseverando adunque in essa Insula il beato Heliodoro con il beato Liberale in austera et devotissima vita, finalmente fo adempito il tempo che il beato Heliodoro da questa caduca et temporal vita alla immarcescibile, et perpetua eternitade fosse assumpto: Consumato adunque di vecchiezza, rendete il spirito al Signore. Et dal beato Ambrosio Episcopo Altinense et sancto Liberale fo honorificamente in la ditta Insula appresso S.to Marcelliano sepulto. Ritrovandosi adunque il beato Liberale molto mesto, et adolorato per essere rimasto orphano, et del suo dolcissimo et sanctissimo padre privato: li aparve in visione il glorioso Evangelista Sancto Marco: et havendolo benignamente confortato: li comandò che partito da quella Insula andasse a Trivjsi, et avesse speciale cura di quello populo, qual da lui era peculiarmente amato. Il beato Liberale sollicito al comandamento del Evangelista: vene a Trivisi: et quivi ferventemente intento alla lectione della sacra scriptura, et alla meditatione delle cose celestiale, macerrando cum astinentie et vigilie la propria carne, havendo diligente cura delli poveri: et solitudine circa li infermi: questo populo trivisano nel timore et amore di dio incessantemente amaestrava. Et talmente longo tempo perseverando: finalmente si mosse per andare a visitare le venerande reliquie del sanctissimo maestro suo Heliodoro, avanti

6
le quale prostrato in oratione / p̄gava Iddio Instantemente ch̄ hormai si
degnasse riceuer in pace il spirito suo. Et andandoto ad essa Insula
ditta Casta / cioè iuy ap̄sso Altino / edifico vna chiesa in honore di
sancto Laurentio martyre / Ipsy la quale fra pochi giorni li apar-
ue lo Angelo del signor / notificandoli esser exaudita l'oratione sua:
Et a tal modo / hauendo cū abstinence et uigilie consumato il corso
de la uita sua / Iddi .27. aprile / nelle mani de sacerdoti / rendere
il spirito al signor / circa li Anni / cccc xxxxiij. doue il corpo suo
fo honoreuolmente sepulto: Et da poi p̄ la destructione di Altino da Pri-
mogenio arcino Patriarcha di grado fu trasferito a Torcello:
qual in loco di Altino era stato constructo / nel Anno del signo-
re. Dc xl. Et da li poi fo a Triuisi trasportato / doue hoggi
di si riposa molto benemerito del populo. Da lui de sancti do-
camenti euidento. Certo si pol dire ch̄ ceato Liberale semp̄ esser sta-
to Amado da Dio. Vnde si troua ch̄ vno giorno nel tempo de
Inuerno vno pouero li richiese elemosina p̄ amore de dio / Al
quale / esso così ispirato da dio li dette il suo mâtello / qual era
de pâno doro / accio coprisse le sue carne / p̄ ch̄ era nudo. Et
bito ch̄ pouero ringratiate ebbe il sancto: disparue. la notte se-
quente li aparue il nro signor M̄ ihu xpo / et ritorneli il suo mât-
tello / ringratiadolo ch̄ in tal necessita l'hauca uestito / & che p̄
questa / et altre bone operatione. Alla fine sua / haueua uita eter-
na. Da poi li mîado l'angelo suo il quale p̄ parte de dio li disse.
ch̄ p̄ lo aduenir nō sara piu chiamato Liberio / per ch̄ così si
nominaua / ma saria duto Liberale / et ch̄ Dio li daua il popu-
lo Triuisano in protectione. Liberato da poi alquato tempo / la ci-
ta de Triuisi dallo asedio et guerra ch̄ alhora Il Conte Prando
facua a Triuisani / fatta la pace / levato uia lo exercito / riuina-
to il Castello et ditta Conte Prando. Et da poi baptizzato lui / et
il suo populo / fatta la destructione celli Idoli / li aparue lo Eu-
gelista Marco / et seguito / ut supra. Et in segno de ac / fira al
di da hogi si fa vna representatione p̄ memoria de qllo pouero. &

(c. 6r)

le quale protrato in oratione, pregava Idio instantemente che hormai si degnasse ricevere in pace il spirito suo. Et andandeto (*sic*) ad essa Insula ditta Castra, cioè ivj apresso Altino, edificò una chiesa in honore di sancto Laurentio martyre, apresso la quale fra pochi giorni li aparve lo Angelo del Signore, notificandoli essere exaudita l'oratione sua: Et a tal modo, havendo cum abstinentie et vigilie consumato il corso de la vita sua, adi 27 aprile, nelle mani de sacerdoti, rendete il spirito al Signore, circa li anni ccccxxxiiij dove il corpo suo fu honorevolmente sepulto: Et da poi per la destructione di Altino da Primogenio aretino Patriarcha di grado fu transferito a Torcello: qual in loco di Altino era stato construtto, nel anno del Signore Dcxl. Et da li poi fo a Trivisi trasportato: dove hogidi si riposa molto benemerito del populo da lui de sancti documenti eruditto. Certo si pol dire chel beato Liberale sempre esser stato amado da Dio. Unde si trova che uno giorno nel tempo del Inverno uno povero li richiese elemosina per amore de dio, al quale esso così ispirato da dio li dette il suo mantello, qual era de panno d'oro, accio coprisse le sue carne, per ché era nudo, et subito chel povero ringratiato ebbe il sancto: disparve. La notte sequente li aparve il nostro Signor Messer Jhesù Christo, et ritornoli il suo mantello, ringratiandolo che in tal necessità l'havea vestito, et che per questa, et altre bone operatione alla fine sua haveria vita eterna. Da poi li mandò langelo suo il quale per parte de dio li disse che per lo advenir non sarà più chiamato Liberio (perché cossì si nominava) ma saria detto Liberale, et che Dio li dava il populo Trivisano in protectione. Liberata da poi alquanto tempo la città de Trivisi dallo assedio et guerra che allora il Conte Prando faceva a Trivisani, fatta la pace, levato via lo exercito, ruvinato il Castello del ditto Conte Prando, et da poi baptizzato lui et il suo populo, fatta la dextructione delli Idoli, li aparve lo Evangelista Marco, et seguito ut supra. Et in segno de ciò fina al di da hozì si fa una representatione per memoria de quello povero, et

* quelli infideli baptizati: Treuassi anchora Triuisi essere stato dinto
Silo dal fiume silo: et li na apso: el quale da latini e ditto Silu
a differentia di quello et a pso Salerno si ritrova: quale silu o
uero silenus se dinomina. Ma da poi la edificatione del Castello silo
et Asyllo fo poi ditto: al pte Asolo si dinomina nel territorio
Triuisano: a Treuisi fo mutato vnalt nome: onde soleuasi offer-
uare: Et qualuqz fosse eletto Epō di Treuisi: immediate da poi la
sua consecratione: dalli proceri della nobile famiglia delli Aduo-
gari: et gia aduocati si diceuano: dalla nobile famiglia padoua-
na ditto fontinnua originati: ad Asyllo era quidato: doue la p
pontifical messa celebraua: ~

**Come ueneno certe gente barbare ad habitare in Triuisa-
na: et come mutorno il nome a Triuisi. Et come Athila
Inuase la Italia. Capitolo quarto.**

W

Rano in Germania certe gente crudelle et m-
domite da Sathia uenute chiamate Nonci: li
quali habitauano di qua dal fiume Ibro: dal qle
fo dinominata Ithria: posta nella foce opposta
al fiume pado: de le qual gente p et erano as-
sai multiplicati: alcuni chiamati Tharnishi: ue-
neno ad habitare in Triuisana: et essa cita di
Triuisi nominorno Tamisto: lo quale uocabulo poi corrupendosi
il proprio et antiquo nome di Treuisi: alla pfata cita restituite.
Da poi Mandulco Re di Germania: hebbe uno fratello nomina-
to Subraro: qual poi da Borgognoni et al tempo di Valenti-
miano Imperatore medesimamente da Sathia uscit: passato ha-
ueano il fiume Rheno: fo occiso. Eso Mandulco hebbe doi fi-
glioli Bleda: & Athila flagellatore. Il quale naqz nel Anno
cccc. In tal giorno qual naqz Julio Cesare. Et essendo di anni
xx. con el suo fratello Bleda: uenendo da li monti riphei de
Sathia: fatto Re dli hūi: cose d'ongari: tanto crudele & te-
roce si pto: et Flagello di Dio: et paura dil mondo: si faccia

(c. 6v)

quelli infideli baptizzati: Trovassi anchora Trivisi essere stato ditto Silo dal fiume silo, che li va apresso: el quale da latini è ditto Siler o vero silerus si dinomina. Ma da poi la edificatione dil Castello silo che Assyllo fo poi ditto, al presente Asolo si dinomina nel territorio Trivisano, a Trevisi fo mutato un altro nome, unde solevassi osservare. Et qualunque fusse eletto Episcopo di Trevisi: immediate da poi la sua consecratione dalli proceri della nobile fameglia delli Advogari, che già advocati si dicevano, dalla nobile famiglia padovana ditta fontaniva originati, ad Asyllo era guidato, dove la prima pontifical messa celebrava.

Come veneno certe gente barbare ad habitare in Trivisana: et come mutorno il nome a Trivisi. Et come Atthila invase la Italia. Capitulo quarto.

Erano in Germania certe gente crudelle, et indomite da Sathia venute chiamate Norici, li quali habitavano di qua dal fiume Istro, dal quale fo denominata Istria: posta nella foce opposita al fiume pado: de le qual gente per che erano assai multiplicati alcuni chiamati Thamisti, veneno ad habitare in Trivisana: et essa città di Trivisi nominorno Tamisto, lo qual vocabulo poi corrumpendosi il proprio et antiquo nome di Trevisi alla prefata città restituite. Da poi Manduleo Re di Germania hebbe uno fratello nominato Subraro: qual poi da Borgognoni che al tempo di Valentiniano Imperatore medesimamente da Sathia usciti passato haveano il fiume Rheno, fo ucciso. Esso Manduleo hebbe dui figlioli Bleda, et Athila flagellatore il quale nacque nel anno cccc in tal giorno qual nacque Julio Cesare. Et essendo di anni xx con el suo Fratello Bleda venendo da li monti riphei de Sathia, fatto Re delli hunni, cioè hongari: tanto crudele et feroce si portò che Flagello di Dio, et paura dil mondo: si faceva

7
nominar. Et hauendo Bleda suo fratello una cita in Pannonia chia-
mata Sicambria, quella uolse essere nominata Buda: la qual da poi
Bris-buda fo ditta. Nella quale Athila mosso da inuidia, esso suo fratel-
lo Bleda fece ammazzare. Et reassumpte le forze Imperando Mariano
in Constantinopoli circa li anni del Signor. cccc liiij. Intra in Ita-
lia et pfo Tirau, Sebenico, Belgrado, Zara, Hona, Segna, Pola,
quale da Plinio Piora Julia e nominata: Parenzo, Emona, &
Trieste ritorno ad Aquilegia, la qual ga tre altre citate haueua
assediata. Et ritrouando che grande parte del populo p paura con
le sue robeze a Grado era fugitto: di maggiore ira acceso, haue-
do p augurio cognosciuto che la pigliarebbe: Italo modo quel-
lo ple dalli fondamenti destrusse: che doue si fosse uestigia no ap-
pare: Similmente poi destrusse Concordia: xx. miglia da quella
distante: Poi puene ad Antinoreo, et Alimo si diceua, quale
alla similitudine allora di Rhauena era stato edificato: & quello
finalmente preso destrusse, qual haueua sei porte: dalle quale par-
te del rimasto populo alle maritime isole fugiendo: sei de quel-
le dalle pelite sei porte denominorno: cioè Tunicello, et prima
Toulo, cioè piccola Troia, si diceua, al presente Torcello si dice:
Maurbo, et Buriano, Ammeriano, cioè Murano, Constatato &
Aniano. Parte a Truisi ueneno. Il cui populo la crudele strage
temedo, con pace spontaneamente ad esso Athila, insieme an il
primape suo et Drachericho si diceua, se era dato. Li quali tutti
e uno lato della citta raccolti: da loro quella porta li propin-
qua, fina al di d'oggi porta de Laltulia fo denominata. Ha-
uendo poi Athila quasi che destruta Padoua, et tutte le altre ci-
ta della regione, che poi Lombardia fu ditta: passando in To-
scana verso Roma deliberaua andare. Ma temedo in qualche
male guatio incorre: al Casello a presso Mantoua ditto Heli-
lia si retrasse. Doue admonito da S. Leone papa primo, resti-
tutti li prigioni in Pannonia, cioè hungaria si ritorno. Et cum
grande minacie obtene hauere per moglie Honoria gatta fe-

(c. 7r)

[nomin]are. Et havendo Bleda suo fratello una città in Pannonia chia[mata] Sicambria, quella volle essere nominata Buda: la qual da poi [Pris-bud]a fo ditta. Nella quale Athila mosso da invidia, esso suo fratel[lo Bled]a fece amazare. Et reassumpte le forze, Imperando Martiano [in Co]stantinopolj, circa li anni del Signore ccccliij intra in Ita[lia et] preso Thrau (*Trogir ndr*), Sebenico (*Sibenik ndr*), Belgrado, Zara, Nona, Segna, Pola, [qua]le da Plinio Piera Julia è nominata: Parenzo, Emona, et [Trieste], ritornò ad Aquilegia, la qual già tre altre estate haveva assediata. Et ritrovando che grande parte del populo per paura con le sue richeze a Grado era fugitto: di maggiore ira acceso, avendo per augurio cognosciuto, che la pigliarebbe: a tal modo quella prese, dalli fondamenti destrusse: che dove si fosse vestigie non appare: Similmente poi destrusse Concordia: xx miglia da quella distante: Poi pervene ad Antinoreo, che Altino si diceva, qualle alla similitudine alhora di Rhavenna era stato edificato: et quello finalmente preso destrusse, qual haveva sei porte: dalle quale parte del rimasto populo alle maritime Insule fugiendo: sei de quelle dalle preditte sei porte denominorno, cioè Tunicello, che prima Troiello, cioè piccola Troia, si diceva, al presente Torcello si dice; Maiorbo et Buriano, Ammoriano, cioè Murano Constatiato et Arinano, parte a Trivisi venerno. Il cui populo la crudele strage temendo, con pace spontaneamente ad esso Athila, insieme cum il principe suo che Diachericho si diceva, s'era dato. Li quali tuttj de uno lato della città raccolti: da loro quella porta li propinqua fino al dì dhoghi porta de L'altilia fo denominata. Havendo poi Athila quasi che destruta Padova, et tutte le altre città della regione, che poi Lombardia fu ditta: passando in Toscana, verso Roma deliberava andare. Ma temendo in qualche male giudicio incorrere: al Castello a presso Mantova ditto Hostilia si retrasse. Dove admonito da S.to Leone papa primo, restituitj li prigionj, in Pannonia, cioè hungaria si ritornò. Et cum grande minaccie obtene havere per moglie Honoria grata, fe-

mina belesima sorella de Valentiniano placido Imperatore et di
Galla placida figliola: Et la prima notte che con lei giague tan-
to sprenatamente alla discoluta lasuia si dette: Et rompendoli con
grande furia il fluxo del sangue del naso: nō si li potendo re-
stringere passo di questa uita essendo di anni. lvi nell'anno
del Signore. cccc lvi. Al tempo di Leone pp. p. et Martiano
Impatore: la medesima notte Et perocca il giorno nel quale
ccccxij. anni auati: era stato occiso in senato esso Cajo Julio
Cesare et regne Heruaro suo figliolo.

**Come Totila Re de Gotthi nacque in Truisti et come i Lon-
gobardi vennero in Italia: - Capitolo quinto.**

Tanta in Italia la crudel et aspra psecutione de
Athila Re delli Hunni: cioè Ungari. successe alla
di Totila Re delli Gotthi: di nō minore crude-
lita. li quali di Gothia regione di europa cō la
dacia & Nouerzia confinante: erano in Italia
dauerati et quella molta anni spesse volte in
loro. Et sendo adūq. Baduilla padre di Ostrolo cō grande ex-
ercito nelle parte Truisti: et quelle molte diuadando cecesse la
pignate moglie sua al porto appocimarisi. Alle cui pacifiche per-
tione benignamente da Truisti nauata nella ara portati
la ultime Re de Gotthi: p la q al cosa et dal poche & dal
gliolo poi Truisti nō solo fo rispauato, ma anchora fo gran-
demente ampliato & di den. & in munita adornato: Succedi-
do poi finalmente Totila nel regno de Gotthi & molto affligge-
do Italia: hauēdo tre uolta presa et saccheggiata Roma: mis-
so a compassione Giustiniano Imperator del Oriente al generale
dessa parte di qua Italia misse uno Eunucho suo secretario chui-
riato Marsice. huomo di grande forza, uirtu & prudentia. il
quale congregato vno grande exercito: cō lo adiuto di Albino
Re de Longobardi. Il decimo octauo anno della guerra: cōto e-
sso in Pavia concluso: cōse nel tempo di Pelagio pp. p. nel

anno del signor. D.
Martino Geruasio
pp. p. ordino nell
pacem. etc. Ces
gobardi. li quali
popoli di Germania
diano et propriam
ridicolosamente: et
gebarai dalle bar
la parte de l' i
prouincia di Venet
neno et li fiumi I
Metropoli e mela
no. d. x. a. m. m.
scandua insula
de Gepidi occidene
to Re chiamata
crescento i adult
Dlij nella qua
prouincia era hab
Marsice e cacia
di Giustino Imp
quale p tale u
de l'Italia la p
to Longino &
dolo dicēdo le
quale lui risp
postero a pot
ad us centoso
lenito ne paci
de Longobardi
oni & univ

(c. 7v)

mina beletissima, sorella de Valentiniano placido I[mperatore et di] Galla placida figliola: Et la prima che co[n lei giaque, tan]to sfrenatamente alla dissoluta lascivia si dette: che [rompendoli con] grave furia il fluxo dil sangue dil naso: non si l[i potendo re]stringere passò di questa vita essendo di anni l[vi nell'anno] del Signore ccclvi al tempo di Leone pp. primo [et Martiano] Imperatore: la medesima notte che precedeva il gio[rno nel quale] ccccxij anni avanti era stato occiso in senato [esso Cajo Juli]o Cesare, et regnò Heruach suo figliolo.

Come Totila Re de Gotthi nacque in Trivisi [et come i Lon]gobardi venerno in Italia. Capitolo quinto.

Finita in Italia la crudele et aspr[a persecutione de] Athila Re delli Hunni, cioè Ungari, successe quella di Totila Re delli Gothi: di non minore crudelità, li quali di Gothia regione di europa con dacia et Norvegia confinante: erano in Italia devenutj, et quella molti anni spesse volte tribulorno. Essendo adunque Baduilla padre di Ostroilo con grande exercito nelle parte Trivisane: et quelle molto divastando occorse la pregnante moglie sua al parto aprosimarsi: Alle cui pacifiche petitione benignamente da Trivisani riceuta nella città partorì Totila ultimo Re de Gothi: per la qual cosa et dal padre et dal figliolo poi Trivisi non solo fo riservato, ma anchora fo grandemente ampliato, et di doni, et immunità adornato: Succedendo poi finalmente Totila nel regno de Gotthi, et molto affligendo l'Italia: havendo tre volte presa, et saccheggiata Roma: mosso a compassione Giustiniano Imperatore del Oriente al governo et deffensione di essa Italia mandò uno Eunucho suo secretario chiamato Narsete, huomo di grande forza, virtù et prudentia: il quale congregato uno grande exercito: con lo adiuto di Alboino Re de Longobardi: Il decimo octavo anno della guerra: ditto Totila in Pavia concluso occise Nel tempo di Pelagio pp. primo nel

anno del signor. Dlxij. Aeli. xix. Giugno. nel giorno di sancti
 Martiri Genasio & prothasio. Nel qual giorno. S^{to} Gregorio poi
 p^{pp} p^o. ordino nella messa si dicesse lo introito. Loquetur dñs
 pacem. etc. Celsata questa tribulatione: successe quella de Lo-
 gobardi. li quali occuporno la Italia anni. cc. xx. Et ueneno da
 de populi di Germania. et longoni: et altri da Gallia. et Bardi si
 dicono. et propriamete Longobardi sono ditti: a be et alcuni assai
 ridicolosamente: et imppriamete habiano ditto quelli esser ditti lo-
 gobardi dalle barbe longe. quale loro portauano. datti quali q^l-
 la parte de la Italia et loro dominorno: et Gallia cisalpina. et
 prouincia di Venetia si dicena: la quale e tra le alpe. et lo ape-
 nino et li fiumi Benato. Adige. Lombardia nominorno: de cui
 Metropoli e melano. Comincio aduqz il regno suo in Italia nel an-
 no. Dxxx. a tal mote. Venendo Areluino Duca di essa gente da
 standua Insula et mare germanico. expugne. et uinse Trasimudo Re
 de Gepidi occidendo il suo figliolo: et p^o se p moglie la figliola del di-
 to Re chiamata Rodelinda. della quale uenira Alboino. Il q^{le}
 crescento i adulta eta. lo fece Re di Pannonia. nel anno del signor
 Dliij. nella quale. xv. Anni regno. Et poi et essa gente i ditta
 prouincia era habitata. xliij. anni: et hauedo p^o stato adiuto a
 Marsete a caciare li Gotthi di Italia: Occorse che Sophia moglie
 di Giustino Impatore. mossa da inuidia cont^o il ditto Marsete. il
 quale p tale uittoria temeuua troppo grande deuenisse: dal gouerno
 de l'Italia la fece rimouere: mandando vnate in locho suo. chiama-
 to Longino & ruoco ditto Marsete molto ai parole inuiri an-
 dolo dicedo. lei tra le sue serue lo farebbe fillare la lana. Alla
 quale lui rispose. che tal tolla lui ordirebbe: che lei nella sui
 posteri. a potrebbono texer. Et p tal contumelie. fu talmente
 ad ira comosso et p alcu modo da Giordani. pp. iij. pote essere
 lenito ne pacificato. Ma tutto diua acceso. inuoco Alboino Re
 de Longobardi inuitandolo a lasciar le loro infertile habitati-
 oni. & uenir a goderli in Italia di ogni bene & delitie ab^o:

(c. 8r)

anno del Signore Dlxij adi xix Giugno nel giorno di Sancti Martiri Gervasio et prothasio. Nel qual giorno S.to Gregorio poi pp. primo ordinò nella messa si dicesse lo introito Loquetur dominus pacem etc. Cessata questa tribulatione: successe quella de Longobardi li qualj occuporno la Italia anni ccxx. Et veneno da da (*sic*) populi di Germania, che lingoni: et altri da Gallia, che Bardi si dicono, et propriamente Lingobardi sono ditti: a ben che alcuni assai ridicolosamente, et impropriamente habiano ditto quelli esser ditti longobardi dalle barbe longe, quale loro portavano, dalli quali quella parte de la Italia che loro dominorno, che Gallia cisalpina et provincia di Venetia si diceva: la quale è tra le alpe et lo apenino et li fiumi Benaco Mincio: Lombardia nominorno: de cui Metropoli è melano (*Milano ndr*). Cominciò adunque il regno suo in Italia nel anno Dxx a tal modo. Venendo Arduino Duca di essa gente da Scandaia insula del mare Germanico, expugnò, et vinse Trasimundo Re de Gepidi occidendo il suo figliolo, et prese per moglie la figliola del ditto Re chiamata Rodelinda, della quale generò Alboino. Il quale cresciuto in adulta età, lo fece Re di Pannonia nel anno del Signore Dliij, nella quale xv anni regnò. Et poi che essa gente in ditta provincia era habitata xlij anni: Et havendo prestato adiuto a Narsete a caciare li Gotthi di Italia: Occorse che Sophia moglie di Giustino Imperatore mossa da invidia contro il ditto Narsete, il quale per tale vittoria temeva troppo grande devenisse: dal governo de l'Italia lo fece rimuovere: mandando un altro in locho suo chiamato Longino, et rivotò ditto Narsete molto cum parole iniuriandolo dicendo lei tra le sue serve lo farebbe fillare la lana. Alla quale lui rispose che tal tella lui ordirebbe, che lei nelli (*né li ndr*) sui posterii la potrebbeno texere. E per tal contumelie fu talmente ad ira comosso che per alcun modo da Giovanni pp. iij potè essere lenito né pacificato. Ma tutto d'ira acceso, invocò Alboino Re de Longobardi invitandolo a lasciare le loro infertile habitationi et venire a godersi in Italia di ogni bene et delitie abun-

dante. Vene aduq; in Italia nel anno. Dlxvij. et in quella regio an-
npxi. et ppe tutto il friuli: et essendo a torno Triuisi p subjugarlo a
pghier de sancto Felice uescono di essa cita: no solo da la crudete op-
pione abstene: ma anchora li concesse puilegy et Immunita sopra
beni ecclesiastichi. Et Fortunato di esso sancto amicissimo fece Episcopo
di Turone. Da poi pasato ppe da Padoua fina a monte Giove sopra
Melano: Et constituy la Regale residentia a Pavia. Da poi nell'an-
no del signor. Dclxx. nel tempo de Vitaliano pp. hauendo Gri-
moaldo longobardo Duca di Beneueto mandato Vittorio Duca
de' Vicenza con grande exercito uerso il friuli: fece occidere Armei-
te Duca successore di Lupo suo padre: qual giu. era morto e fece
destrugere dalli fondamenti gia la quarta uolta Valerzo caccia-
ti p tutti li cittadini: Et il suo territorio tra li Triuisani Cenede-
si, et friulani diuidedo: fugati aduq; dalle proprie abitazioni
li cittadini di Valerzo: et no possendo capir in Eniclea Cita doue
erano fugiti l'altra parte del lito: eleseno: doue delle rouine dela
loro cita vno Castello fabricorno: el qual essendo in loco a pasco-
lo de caualli apto: Equilo lo denominorno: Ultra di questo nell'
anno. Dccxxx. nel tempo di Liuthprando Re di Longobardi, e
di Gregorio pp. iij. essendo morto Sereno priarcha de Aquileja
successe in essa sede Calixto Archidiacono di Treuisi.

*Come fo edificata in Triuisi la chiesa di sancta Foscha.
Et come furono li longobardi da Italia expulsi. & de al-
tre Incidente: Capitulo sexto.*

F

El Tempo de Diocletiano & Maximiana
Imperatori & atrocissimi del xpismo nome
inimici. dal no mancho crudele presid. Quin-
tiano era stata martyrizata In Rauenna
la nobile Digne Foscha figliola del crudele
pagano chiamato Syro: co la nutrice sua
Maurya: ammaestrato nella fede del sancto
baptismo dal sanctissimo sacerdote Hermo.

Comita

lao & p pau
trasferito il co
Africa: che
per molti ann
te deuastato spe
del prenomato
tutta la Hispan
jugata De q
aueua diuista
moaldo Bene
sa, in una ha
da Carlo Mag
Longobardico
ueuano: qual
sendo stato f
Dclxxxij
che no solo l
t'auenano u
bulata: fra i
dalli exercit
neno li Hur
thi: Eruli: Li
et con i
micio alqu
opera. Nel
to ditto U
impulsa: Le
do quelle c
qual locho
pulo torcel
o Baduaro
Sancto reliq

(c. 8v)

dante. Venne adunque in Italia nel anno Dlxviiij et in [quella regnò an]nj xi et prese tutto il friuli, et essendo a torno Trivisi per su[bjugarlo a] preghiere de Sancto Felice vescovo di essa città: non solo da l[la crudele opre]sione abstene: ma anchora li concesse priviegij et imm[unità sopra] beni ecclesiatichi. Et Fortunato di esso Sancto amicissim[mo fece Episcopo] di Turone. Da poi passato, prese da Padova fino a mo[n]te Giove sopra] Melano (*Milano ndr*): et costituì la Regale residentia a Pavia. D[al] poi nell'an]no del Signore Dclxx nel tempo de Vitaliano pp. h[avendo Gri]moaldo longobardo Duca di Benevento m[andato Vitorio Duca] de Vicenza con grande exercito verso il friulj: fece occ[idere] Arnesi]te (?) Duca successore di Lupo suo padre, qual già era m[orto, e fece] destrugere dalli fundamenti già la quarta volta U[derzo caccia]ti prima tutti li cittadini: et il suo territorio tra li Trivis[ani, Cenede]si, e friulani dividendo. Fugati adunque dalle propri[e abitazioni] li cittadini di Uderzo, et non possendo capire in Eracl[ea Città dove] erano fugiti l'altra parte del litto (*lido ndr*) elesse: dove dell[e rovine de la] loro città, uno Castello fabricoro: el qual essendo i[n loco a pasco]lo de cavalli apto: Equilo lo denominorno. Ultra di [questo nell'] anno Dccxxx nel tempo di Luithprando Re di [Longobardi, e] di Gregorio pp. iij: essendo morto Sereno patriarca [de Aquileja] successe in essa sede Callixto Archidiacono di Trivisi.

Come fo edificata in Trivisi la Chiesa di Sancta Foscha. Et come forono li longobardi da Italia expulsi. Et de altre incidentie: Capitulo sexto.

Nel tempo de Diocletiano et Maximiano Imperatori, et atrocissimi del chris[imo nome] inimici, dal non mancho crudele [presid. Quin]tiano era statta martyrizzata in [Ravenna] la nobile Vergine Foscha figliola [del crudele] pagano chiamato Syro, con la n[utrice sua] Maura: amastrate nella fede d[el sancto] baptesmo dal sanctissimo sacerdo[te Hermo-

9
lao & p paura de pagani, da christiani marinari era stato
trasferito il corpo loro nella regione Tripolitana. In quella parte d'
Africa, che Numidia si nomina, nella città ditta Sabrata: doue
per molti anni era giaciuto qñ ch' essendo da Saraceni quelle par-
te deuastate specialmente nel anno del Signor. Dccc xxx. Al tpo
del prenomato Gregorio pp. ij. nel qual tempo, no solo l'Aphrica: ma
tutta l'Hispania fino al fiume Rhodano di Gallia hauuano sub-
jugata. De quali Saraceni, Carlo martello, il quale audacemente
aueua diuistato che la Romana chiesa no fosse dal pfatto Duce Gri-
moaldo Beneuentano epoida Luthpiano Re de Longobardi inua-
sa, in una battaglia ccc lxx. millia hauua occisi. & maltra uolta
da Carlo Magno: hauendo extinto, nel Anno del Sig. Dccc lxxiij. Il
Longobardico nome. col quale. cc xxx. Anni quasi tutta Italia ha-
ueuano quasi tyrannicamente oppressa. Et poi da Leone pp. ij. es-
sendo stato Imperator del occidente coronato, l'anno del Signor
Dccc lxxix. furono cacciati ditti Saraceni, circa l'anno Dccc x.
che no solo l'Aphrica ma tutta terra sancta con crudele desfattioe
l'auuano usurpata. Essendo aduq; l'Italia sopra modo stata tri-
bulata, fra il spatio di lxxx. Anni, nelli quali successiuamente
dalli exerciti de Duandali: Huni Auari: dalli quali dui populi ue-
neno li Hungari: Bauari: Saxoni: Gotthi: Hlostrogotthi: Visigo-
thi: Eruli: Longobardi: Sclauj: Saraceni: et Gally gente barbata
et crudele, quasi dalli fundamenti era stata eradicata: co-
micio alquanto a respirare, et alle maritime mercature dare
opera. Nel qual tempo, accade vno certo nobile mercate uene-
to ditta Vitale nella ditta regione co la naue sua mirabilmente
impulsa: Le venerande reliquie della pfatta sancta Fosca piglian-
do quelle co molto gaudio Alla Torcellana città trasporto. Nel
qual locho fabricato in nome suo vna bellissima chiesa dal po-
pulo torcellanese l'anno quarto del principato di Angelo patriarca
& Baduario p Duce ueneto ch' in rialto fusse eletto: in essa ditta
Sancte reliquie honorificamente collocorno: p la intercessione della gle.

(c. 9r)

lao et] per paura de pagani, da christiani marinari era stato [trasferi]to il corpo loro nella regione Tripolitana in quella parte del [Afric]a, che Numidia si nomina, nella città ditta Sabrata: dove [per molti anni era giaciu]to; quando che essendo da Sarraceni quelle par[ti devastate specialmente n]el anno del Signore Dccxxx al tempo [del prenomato Gregorio pp. ii] nel qual tempo non solo l'Aphrica: ma [tutta la Hispania fino al] fiume Rhodano di Gallia havevano subjugata. De quali Saraceni Carlo martello, il quale audacemente [aveva divietato che la Ro]mana chiesa non fosse dal prefatto Duce Gri[moaldo Beneventano e poi] da Liuthprando Re de Longobardi invasa, in una battaglia cclxx millia haveva ocisi. Et un'altra volta [da Carl]o Magno: havendo extinto nel anno del Signore Dcclxxiiij il [Longobar]dico nome, col quale ccxx anni quasi tutta Italia havevano quasi tyrannicamente oppressa. Et poi da Leone pp. iij essendo stato Imperatore del occidente coronato l'anno del Signore Dcclxxxij forono cacciati ditti Sarraceni circa l'anno Dcccx che non solo l'Aphrica ma tutta terra sancta con crudele desfazione l'avevano usurpata. Essendo adunque L'italia sopra modo stata tribulata, fra il spatio di Lxxx anni, nelli quali successivamente dalli exerciti de Vuandalj, Hunni, Avari, dalli quali dui populi veneno li Hungari: Bavari: Saxoni: Gotthi: Hostrogotthi: Visigotthi: Eruli: Longobardi: Slavj: Sarraceni: et Gallj gente barbare et crudelissime, quasi dalli fundamentj era stata eradicata: cominciò alquanto a respirare, et alle maritime mercature dare opera. Nel qual tempo accade uno certo nobile merchante veneto ditto Vitale nella ditta regione con la nave sua mirabilmente impulsa: Le venerande reliquie della prefatta Sancta Foscha pigliando quelle con molto gaudio, alla Torcellana città transportò. Nel qual locho fabricato in nome suo una bellissima chiesa dal populo torcellamense l'anno quarto del principato di Angelo patriarca (*patricio? ndr*), e Baduaro primo Duce veneto che in rialto fusse eletto: in essa ditte Sancte reliquie honorificamente collocorno: per [la int]ercessione della quale

Il signor Jdico molti miracoli opero: In modo ch' discorre de la fama
di tanta celebre cosa ple' circugiante citade: a memoria el honor
di tanta sancta, com' iorno molte altre chiese esser edificata,
fra le quale vna fo fabricata fuori delle prime mare di que-
sta nostra cita di Triuisi in locho ditto la tospada, oue era com-
pleta: da l'altra parte della strada doue al pñte e la
li calephi cittadini di Triuisi: nella quale le iustizie di dit-
ta chiesa anchora appaiono. Et accrescendo la diuisione quel-
lo locho ch' prima non si habitaua, essendo li construtte molte
case, fo fatto habitabile, et essa chiesa, essendo fatta parochia,
le fo il ditto locho, borgo nouo noiato. Tra questo tempo cioe
l'anno. Dccc. iij. Obelerio nobile et Tribuno metamarcesense qual
era fugito a Triuisi la psecutione di fortunato Patriarcha di Grado
essendo eletto Duce di Venetia fo honorific. Te dal populo Tre-
sano a Venetia acompagnato. La quale cita ben ch' hauesse auu-
to assai debile principio. adi. 25. marzo nel anno del Signore
cccc. xx. tamè con felici successi, alhora era di stato, et di richie-
re copiosamente ampliata. La quale da poe Cassiodoro: Paolo Dia-
cono historiographo di Longobardi fo il primo ch' in plurale nu-
mere la nominasse, attento quella essere cita di molti Castelli
et insule composta:-

*Com' Henrico. iij. Imperatore esiedo a Triuisi, Ando a Venetia
a uisitar el corpo de s. Marco euangelista, et come fu princi-
piata la chiesa de s. Maria maggiore, & del p. et seconde
notabile miracolo ch' occorse. Capitulo settimo.*

T

Itrouadosi adi. 25. la nra inclita cita de Tre-
uisi in sora pace, letitia, & gaudio p. es-
sere dalla Italia le barbari genti fugate
piaque ad Henrico. iij. Re, ma III Imper-
atore, In essa diquato tempo habitare il
quale, essendo honoreuolmete, come era
debito dalli nri cittadini, acceptato occor-

(c. 9v)

il Signore Idio molti miracoli operò: In modo che discorrend[o la fama] di tanta celebre cosa per le circumgiacente citade: a memoria [et honor] di tanta Sancta, cominciorno molte altre chiese essere [edificata,] fra le quale fo fabricata fuori delle prime mur[e di que]sta nostra città di Trevisi in locho ditto la tolpada, ov[e era com]pletta: da l'altra parte della strata dove al presente è la [...]li calephi cittadini di Trivisi: nella quale le vesti[gie di dit]ta chiesa anchora appareno. Et accrescendo la divoti[one quel]lo locho che prima non si habitava, essendo li costrutt[e molte] case, fo fatto habitabile, et essa chiesa, essendo fatta [Parrocchia]le, fo il ditto locho Borgo novo nominato. Tra questo te[mpo cioè] l'anno Dccciiij Obelerio nobile et Tribuno metamauc[ense qual] era fugito a Trivisi la persecutione di Fortunato Patriarcha [di Grado] essendo eletto Duce di Venetia fo honorificamente dal p[opulo Trevi]sano a Venetia acompagnato. La quale città ben che ha[vesse avu]to assai debile principio adi 25 Martio nel anno del [Signore] ccccxx tamen con felici successi alhora era di stato, et [di ricchezze] copiosamente ampliata. La quale da poi Cassiodoro: P[aulo Dia]cono historiographo di Longobardi fo il primo che in pl[urale nu]mero la nominasse, attento quella essere città di molti Castelli et Insule composta:

Come Henrico iiij Imperatore essendo a Trivisi, andò a Venetia a visitare el corpo de S.to Marco evangelista, et come fu principiata la Chiesa de S.ta Maria maggiore, et del primo et [secondo] notabile miracolo che occorse. Capitulo septimo.

Ritrovandosi adunque la nostra Inclita cit[tà de Tre]visi in somma pace, letitia, et gaud[io per es]sere dalla Italia le barbariche gent[i fugate] piaque ad Henrico iiij Re: ma [iiij Imper]atore, in essa alquanto tempo hab[itare. Il] quale essendo honorevolmente, com[e era] debito delli nostri cittadini accepta[to occor-

10

se non dopo molto tempo, cioè nel anno Mlxxxvij. ritrovarsi mi-
racolosamente a Venetia il corpo di .s.^{to} Marco: qual era caduto
in obliuione per la qual cosa multiplicandosi li miracoli, et faci-
uendosi celebre la fama, molti da ogni parte concorreuano a ta-
le tesoro honorare. Il .s.^{to} p. tal deuotione il pchito Imperatore
a Venetia si trasferite: et hauendo uedute & honorate le sacre re-
liquie et auendo anchora tenuta al baptesimo la figliola di Vis-
tale Falier allora Duca: a Triuisi fece ritorno: Doue li nri no-
bili Treuisani p. non manchar di ogni solatio, ad esso Henrico
tutte le generali onore di honesti piaceri pstruar: nel pchito Borgo
nuouo statuirono il loco de li gladiatori: doue ogni giorno si
combatteffe con gioune et torneamenti. Et p. chi occorrea alle uol-
te alcuno esser pericolosamente rebituto & di mortal ferite per-
cossa fecero da vno lato del loco far vno pillastro, ouero vna
capitella di coleni, nel quale fuerno la effigie della bta Pigi-
ne Maria la quale tenesse il figliolo nel grembo sedente depri-
gere, accio quelli tali quella riguardando, delle proprie anime non fos-
sero renduti del tutto inmemori. Tra questo tempo Albonico della
nobile famiglia patre ma ditta delli honorij, genero vno figlio-
lo ditta Enzelino primo: dal quale naq. Enzelino ij. padre di En-
zelino iij. che Enzelino iij. genero. Questo Enzelino p. essendo sbe-
nuc cavaliere di virtus di animo & forza ornato: da Longo-
bardi p. loro Re era stato eletto: accio fusse contra Carlo Impa-
tore. Ma rifiutando lui tal impisa: ottenne da esso Imperatore li
fosse conceduto in perpetuo feudo vna certa uilla pasuale nel
territorio Triuisano: la quale lui hauendo fabricata, la nominò de
Romano. El quale Enzelino vnale poi figliolo ebbe qual Gu-
nilo si nominaua. El qual uenendo habitare nel territorio Tri-
uisano ouero di Ceneda dette origine alla eccellente fami-
glia di quelli, et Conti da Camino si nominarono e genero
Quando padre de Diccio, & di Guidone. In quel tempoli Pa-
triarchi di Aquilegia vnne potestissimi di stato spirituale e tempo-

(c. 10r)

se non dopo molto t]empo, cioè nel anno Mlxxxviiij ritrovarsi mi[racolosamente a V]enetia il corpo di S.to Marco: qual era caduto [in oblivione per la qual] cosa, multiplicandosi li miracoli, et facen[ndosi celebre la fa]ma, molti da ogni parte concorrevano, a ta[le tesoro honorar]e. Mosso per tal devotione il preditto Imperatore [a Venetia si tras]ferite: et havendo vedute et honorate le sacre re[liquie et avendo a]nchora tenuta al baptesmo la figliola di Vi[tale Falier allor]a Duce: a Trvisi (*sic*) fece ritorno. Dove li nostri no[bili Trevisani per n]on manchare di ogni solatio, ad esso Henrico [tutte le generali on]de (?) di honesti piaceri prestare: nel preditto Borgo [nuovo statuirono il] locho de li gladiatori: dove ogni giorno si [combattesse con gio]stre et torneamenti. Et perché occorreva alle vol[te alcuno essere peri]colosamente rebatutto et di mortal ferita per[cosso fecero da] un latto del locho fare uno pillastro, o vero [capitello di coteni] nel quale fecerno la effigie della beata Vergi[ne Maria la qua]le tenesse il figliolo nel grembo sedente depin[gere, acciò quel]i tali quella riguardando, delle proprie anime non fos[sero renduti del t]utto immemori. Tra questo tempo Alborico della nobile famiglia padovana, detta delli Honorij, generò uno figliolo ditto Enzelino primo: dal quale naque Enzelino ij padre di Enzelino iij che Enzelino iiij generò. Questo Enzelino primo essendo strenuo cavaliere di virtù, di animo et forza ornato: da Longobardi per loro Re era stato eletto: accio fusse contra Carlo Imperatore: Ma rifiutando luj tal impresa: ottenne da esso Imperatore li fosse conceduto in perpetuo feudo una certa villa pascuale nel territorio Trvisano, la quale lui havendo fabricata la nominò de Romano. El quale Enzelino un altro poi figliol[o ebb]e qual Gunilo si nominava. El qual venendo habita[re nel Territ]orio Trvisano, overo di Ceneta (*Ceneda ndr*) dette origine alla [eccellente] famiglia di quelli, che Conti da Camino si nominar[ono e gen]erò Girardo padre de Nicolò, et di Guidone. In quel [tempo li P]atriarchi di Aquegia erano potentissimi di stato spiritu[ale et tempo]-

le. et molto piu combatuano p ampliar il temporale, et conser-
uare el spūale. Et dal Anno. Dccc. Inaci haueodo il fauor delli
frūlani, alcuna uolta delli Paclouani, Tocleschi, e Jaratini, &
delli Triuisani cō loro Conti de Colalto, de Camin, de Ceneda,
& altri loro seguazzi, nō cessauano di molestare li Veneti e suoi
confederati dalli qualli pho spesso erano abattuti, maximamente nel
Dcccix. che dalli Veneti fo pso Vbrico Patriarcha, il quale (p es-
sere loro semp clemētissimi stati) lo lasciorno libero, et incolume
cō tale conditione, che ogni Anno imppetuo, lui douesse dare ad
essi Veneti vno Thoro, & xij. porci, et altri tanti panni grossi
Et quale thoro et porci nelli giochi publici, et l'ultimo giorno
auanti la quadragesima, et dalla caccia si denominauano, fo-
seno decapitati, la qual cosa, fina al di d'hoghi, si offeruata.
Ma nō perho p questo cōsorno essi Patriarchi successori, et 3 nomina-
ti populi, che rotta la pace molte altre uolte simile molestie alli
ditti Veneti nō deseno: In modo che cō al sopraditto Anno del
Mlxxxvij. accade in simile bataglia aquilegiense contra Ve-
neti essere mortiferamente feriti li sopraditti Signori Conti da Cami-
no. li quali uenedoli a memoria come molti delli giochi duellari
et nel pda locho di Borgho nouo nella citta Triuisina si faceuano,
essendo grademete feriti: Et ricorendo alle pce, et suffragij della be-
ata Vergine p la memoria della effigie sua in esso locho depinta,
erano alla propria sanita felicemente restituti: cō tanta qlla deuo-
tione et poteno, alla ditta Imagine si ricomandorno. Nō fu tar-
da la beata Vergine, a riceuere le loro supplicheuele pce, che
fra pocho spacio di tempo, alla pristina integra sanita del cor-
po si ritrouorno restituti. Et ritornado a Triuisi, a uati quella
Imagine prostrati, le debite gratie et peterno, renderno, a ognu-
no et uolse il miraculo della receuta sanita narrando. In
memoria del quale, esso capitello in forma di piccolo sacello, o
capelletta, cō lo altare reclusero: a piedi di essa imagine, le lo-
re effigie agiongendo. Ben uero e, che per altramente sia stato

(c. 10v)

le (*sic*), et molto più combattevano per ampliare il temporale, che [conser]vare el spirituale. Et dal anno Dccc inanti havendo il fav[or delli] friulani, alcuna volta delli Padovani, Todeschi: e Iarati[ni, et] delli Trivisani con loro Conti de Colalto[, de Camin, de Ceneda] et altri loro seguazzi, non cessavano di [molestare li Veneti e suoi] confederati, dalli qualli perhò spesso era[no abbattuti, maximamente nel] Dcccix che dalli Veneti fo preso Ulrico Patriarcha, il qua[le (per es]sere loro sempre clementissimi stati) lo lassiorno libero, et in[colume] con tale conditione, che ogni anno imperpetuo, lui dovesse [dare ad] essi Veneti uno Thoro, et xij porci, et altri tanti pann[i grossi.] El qual thoro et porci nelli giochi publici, che l'ultimo [giorno] avanti la quadragesima: che dalla caccia si denomin[avano fos]seno decapitati, la qual cosa, fina al dì dhoghi, fu osse[rvata.] Ma non perho per questo cessorno essi Patriarchi successori, et i [nomina]ti populi, che rotta la pace, molte altre volte simile mol[estie alli] ditti Veneti non desseno: In modo che circa al sopraditto A[nno del] Mlxxxviiij accade in simile battaglie aquilegiense contra Veneti essere mortiferamente ferittj li sopradittj Signori Conti da Camino, li quali venendoli a memoria come molti delli giochi duellari che nel predicto locho di Borgo novo nella città Trivisina si facevano, essendo grandemente feriti: et ricorendo alle prece, et suffragij della beata Vergine per la memoria della effigie sua in esso locho depinta, erano alla propria sanità felicemente restituitj; con tutta quella devotione che poteno, alla ditta Imagine si ricomandorno. Non fu tarda la beata Vergine a ricevere le loro supplichevole prece, che fra pocho spacio di tempo, alla pristina integra sanità del corpo si ritrovorno restituitj. Et ritornando a Trivisi, avanti quella Imagine prostrati, le debite gratie che poterno, rendono, a ognuno che udire volesse il miraculo della receuta sanità narrando. In memoria del quale, esso capitello in forma di piccolo sacello o capelleta, cum lo altare redussero: a piedi di essa imagine, le loro effigie agiongendo. Ben vero è, che par altramente, sia stato

il miraculo. Impero ch sono depinte doe figure allato de qlla
 gloriosissima effigie uno homo et vna donna Ingenochiati &
 gratie da quella riceuti Como appar p la scriptura ad Iustitia
 de essa Conte da Camino. sotto di essa effigie uotata Como al pnti
 et si pol uedere. S'pargendosi aduqz da ogni parte della cit-
 tade la fama di tanta nouita, no pote essere nascosta: ch ancho-
 ra alle orecchie de una nobile matrona, che madona Lucretia
 dalla Torre si diceua non puemisse. Era questa egregia matrona
 stata consorte del quo. eccellente et strenuo Cavaliero messer Gio:
 Baptista, che fu del q. Magnifico messer Hannibale da reuccio.
 Questa essendo rimasta priua del suo marito: quatro anni da
 poi in una graue ed incurabile infermita era incorsa. p la qle
 occupata in tutti li membri era priua dell'Offitio de tutti. p mo-
 do che nel letto per noue anni continui essendo giaciuta p niuno
 modo da se medesima senza lo ajuto delle serue ne uogliere
 ne mouere si potua, ne mai alcuno remedio hauena porito co-
 sequire no ostante ch a medici ne a ogni grande spesa hauesse
 risparmiato. Questa odendo da molti raccontar le gratie dalla be-
 ta Vergine alli sopradittj Conti di Camino concesse: no senza gra-
 de effusione di lachrime in se rualta: non quanta piu deuo-
 tione pote, alla beata Virgine si ricoma lo, la quale la sequen-
 te notte in uisione apparendole tuta resp. dante secondo la forma
 della effigie ch in quello capitello era dipinta, acompagnata
 da moltitudine de Angeli molto la confortaua, exortandola
 che fatto la mattina dauanti quella capelleta si facesse porta-
 re: doue la optata integra sanata riceuerbbe. Aggiungendo ch
 in memoria di tanta singular receuta gratia a quella capelleta
 in forma di chiesa facesse augumentare. Sancer. M. d. l. mag.
 giorre nominando Et questo obito disparue Pareua alla diuo-
 ta & fidele non douesse mai la mattina ritornare: p exequir la
 admonitione alai da la beata Vergine fatta: In questo megio mol-
 ti di soi parentj & uicini fece conuocare: alli quali di tutto per

(c. 11r)

[il miraculo. Impero c]he sono depinte doe [figur]e allato de quella [gloriosissima effigie u]no homo et una donna ingenuchiati, per [gratie da quella ricevute] Como appar per la [scrip]tura ad instantia [de esso Conte da Camin]o sotto di essa effi[gie no]tata, como al presente [et si pol vedere. Spa]rgendosi adunque [da og]ni parte della cit[tade la fama de tanta] novità, non potè e[ssere] nascosta, che ancho[ra alle orecchie de una] nobile matrona, [che] madonna Lucrezia [dalla Torre si diceva, non] pervenisse. Era qu[esta] egregia matrona [stata consorte del quo.m] eccellente et stren[uo C]avaliero misser Gio. [Baptista, che fu del q.m Magnifico messer Han]nibale da rovezio (*sic per Rovèro*). [Questa, essendo rimasta priva del suo marito:] quatro anni da [poi in una grave ed incurabile infermità er]a incorsa, per la quale [occupata in tutti li membri era priva dell'O]fficio de tutti, per mo[do che nel tetto (*sic*) per nove anni continui essendo] giaciuta, per [niun]o [modo da se medesima senza lo ajuto delle] serve, né vegliare [né muovere si poteva, né mai alcuno remedi]o haveva potuto con[seguire non ost]ante che a medici, né a og[ni gr]ande spesa haveva [risparmiato. Qu]esta odendo da molti rac[conta]r le gratie della be[ta Vergine a]lli sopradittj Conti di Cami[no c]oncesse: non senza gran[de effusione] di lachrime in sé raccolta, con quanta più devotione potè, alla beata Virgine si ricoma[.]dò, la quale la sequente notte in visione apparendole tutta resp[.]dente, secondo la forma della effigie, che in quello capitello era depinta, accompagnata da moltitudine de Angeli molto la confortava, exortandola, che fatta la matina, davanti quella capelletta si facesse portare: dove la optata integra sanità riceverebbe. Aggiungendo che in memoria di tanta singulare receuta gratia a quella capelletta in forma di Chiesa facesse augumento, Sancta Maria mag[giore nominando.] Et questo ditto, disparve. Pareva alla divo[ta et fidele non do]vesse mai la mattina ritornare, per exequire la admonitione a lei da la beata Virgine fatta: in questo meglio molti di soi parentj et vicini fece convocare: alli quali di tutto per

ordine narrando, li p̄gauri uoleseno essere cō lei in compagnia a do-
uere tale et tanto p̄e to exequire. Fatta la matina et l'horā di
terza la solita matrona da molto nūo di persone a compagna
ta accocchia nell' leticha, circondata da molti lumi, come se alla
sepultura andasse: al ditto lodio (ch' nō molto distate era) fo por-
tata: doue postata dauanti la imagine: tutti li circūstanti in terra
genuflexi, comincio cū grandissima effusione di lachrime, viū e
il core, ch' cō la bocha orare: hauēdo ferma fede di douer uia pr̄
stina sanita recuperare. Ecco, ch' subito i, tasi fo rapita, i mado
ch' parendo dogni sentimento priua, p̄u p̄sto morta, che uiua
ra giudicata: et essēdo così stata et il spatio de doi hore, tutta
uia il concorso della gente accrescūto: già si cominciua a solcitar
della sua sepultura: quando ch' subito come da grauissimo sonno
suegliata: et da se medesima in genochij drisata: comincio cō grāde
voce r̄gatiare La Regina del cielo: la quale da tanta et si gra-
ue et irremediabile infirmita, p̄ sua elemente misericordia, serua
dignata restaurarla. Lasciamo p̄ breuita di tempo, et p̄ impossibili-
ta di narrare quale efficace p̄one ella fondesse. Hora: la quale
humana lingua qualūq; eliquete, narrare nō potrebbe. Tanto
concorso di gente era iui, fauo ch' con nō picchola figura, a
poi longa dimora, la veneranda matrona da se medesima sa-
na & salua, al propri o palatio si puote ridurre: -

**Del augumentō della ditta hiesia: Et come alli monachi
di nonantola fo vnita. Capto octauo.**



On fu pegna la honesta matrona da po-
tanto ricuanto beneficio, a clar opera ch' ella
capella fusse in vna assai honoreuole chie-
sia con vno conueniente portico, a sue spe-
se augumentata: quella come li era stato
imposto Sancta Maria magiore riballā-
do. Alla quale da tutta le parti de Ita-
lia diuulgata si la fama de stipendi mi-

(c. 11v)

ordine narrando, li pregava volesseno essere con lei in compagnia a dovere tale et tanto prece[.]to exequire. Fatta la matina, circa lhora di terza, la sollicita matrona, da molto numero di persone accompagnata, acconcia nella leticha, circondata da molti lumi, como se alla sepoltura andasse: al ditto locho (che non molto distante era), fo portata: dove passata davanti la imagine: tutti li circumstanti in terra genuflexi, cominciò con grandissima effusione di lachrime, più con il core, che con la bocha orare: havendo ferma fede di dovere la pristina sanità recuperare. Ecco che subito in extasi fo rapita, in modo che pa[rend]o d'ogni sentimento priva, più presto morta che viva era giu[dica]ta: e[t essen]do così stata circa il spatio de doi hore, tuttavia il concorso [della] gente accrescendo: quando che subito come da gravissimo sonno svegliata: et da se medesima in genochij drizata: cominciò con grande voce ringraziare la Regina del cielo: la quale da tanta, et sì grave, et irremediabile infirmità, per sua clemente misericordia s'era dignata restaurarla: Lasciamo per brevità di tempo, et per impossibilità, di narrare quale efficace oratione ella fondesse alhora: la quale humana lingua, quantunque elloquente, narrare non potrebbe. Tanto concorso di gente era ivj, fato che con non pichola difficoltà da poi longa dimora, la veneranda matrona da se medesima sana et salva, al proprio palatio si puote ridurre.

Del augumento della ditta Chiesa: Et come alli monachi di nonantola fo unita. Capitulo octavo.

[N]on fu peg[ra la] honesta matrona da po tanto [ricevuto be]nificio, a dar opera che essa [capella fuss]e in una assai honorevole Chie[sia co]n uno conveniente portico, a sue spe[se] augmentata: quella come li era stato imposto Sancta Maria maggiore titullando. Alla quale da tutte le parte de Italia divulgatassi la fama de' stupendi mi-

raceli ch' ogni giorno vi si faceuano da ogni parte / maxime di
 Germania & di Pannonia, grandissimo concorso di gente si con-
 fluuu. In modo ch' multiplicando la deuotione, le elemosine pa-
 rinete cominciaro ad abundare, Per la qual cosa, dalla nobile
 comunita di questa citta, tale deuotione p' mano di claustrali
 Religiosi douersi amministrar fo giudicato. Era in quel tempo
 nel Alodense territorio in loco ditto Nonantola, vno egregio et
 celebre monasterio da notabili & sanctissimi religiosi secondo la
 institutione della monachal regula di s. Benedetto in grandis-
 sima obseruata, con optima, et deuotissima opinione di populi
 gouernato. El quale da Xypolpo penult^o Re de longobardi, &
 de Italia, sotto il vocabulo di sancto Siluestro, era stato costrut-
 to et dotato: & al beato Aplo Pietro offerto. Nel quale hauedo lo-
 cati alquanti sanctissimi monachi althoro p' Abbate Donno Ansel-
 mo cognato suo hauena preposto. El quale hauedolo pntato a Ro-
 ma nel consiglio delli Epi in la chiesa de sancto Pietro congregato:
 ad Adriano pp. p. nel Anno del signor. Dccclxxij. era stato con-
 fermato et donatoli il corpo di s. Siluestro pp. p. alla ditta no-
 Nonantulanaabbatia, co molti ampli priuilegy, immunita & eccle-
 siastica giurisdictione, era stato gratiosamente remadato. Essendo a-
 duqz ditto monasterio si de numero de monachi, come di cele-
 bre fama di sanctimonia, et honesta di uitta in melio grande-
 mete augmentato. & in tal ottima obseruata, circa. cccxlviij.
 anni pseuerato: parue alla illustre Comunita di questa inclita
 Citta quelli fra tutti li altri religiosi da quel tempo eleger. Nel-
 le mane et quali tanta ueneranda deuotione cometese. Et
 couocato loro Abbate (ch' con Giouanni si nominaua) p' ch' ditta
 chiesa di s. Maria nelle parrocchiale giurisdictione della sopradit-
 ta nu molto distante chiesa di sancta Foscha, era posta, l'una
 et l'altra chiesa co sue ragione et ptinethe, alla sua, et d' pelitti
 monachi religiosa & exemplare administratione, et l'anno del
 sig. Mccxvj. planariamete sottoponedo ricomadoro. Quale ha-

#

772

(c. 12r)

racoli che ogni giorno vi si facevano da ogni parte, maxime di Germania, et di Pannonia, grandissimo concorso di gente si confluiva: In modo che moltiplicando la devotione, le elemosine parimente cominciorno ad abundare. Per la qual cosa, dalla nobile [comunità di] questa città, tale devotione per mano di Claustrali [Religiosi dover]si administrare fo giudicato. Era in quel tempo [nel Modenese] territorio in loco ditto Nonantola, uno egregio et [celebre mona]sterio da notabilj et sanctissimj religiosi secondo la institutione della monachal regula di S.to Benedetto in grandissima observantia, con optima, et devotissima opinione di populi governato. El quale da Xypolpho penultimo Re de longobardi, et de Italia: sotto il vocabulo di Sancto Silvestro era stato costruito et dotato: et al beato Apostolo Pietro offerto. Nel quale havendo locati alquanti sanctissimi monachi alhora per Abbate Donno Anselmo cognato suo haveva preposto. El quale, havendolo presentato a Roma nel conzilio delli Episcopi in la Chiesa de Sancto Pietro congregato: [ad Adriano] pp. primo nel anno del Signore Dcclxxij era stato con[fermato et d]onatoli il corpo di S.to Silvestro pp. primo alla ditta no- [Nonantulana a]bbatia, con molti ampli privilegij, immunità et eccle[siastica giurisd]izione, era data gratiosamente remandato. Essendo a[dunque ditto] monasterio, sì de' numero de monachi, come di celebre fama et di sanctimonia, et honestà di vitta in melio grandemente augumentato: et in tal ottima osservantia, circa cccxliij anni perseverato: parve alla illustre Comunità di questa inclita Città quelli fra tutti li altri religiosi da quel tem[po ele]gere. Nelle mane de quali tanta veneranda devotione cometesse. Et convocato loro Abbate (che Don Giovanni si nominava) per che ditta Chiesa di S.ta Maria nelle parochiale giuridicione della sopra ditta non molto distante chiesa di Sancta Foscha, era posta, l'una et l'altra chiesa con sue ragione et pertinentie alla sua et de preditti monachi religiosa, et exemplare administratione, circa l'anno del Signore Mcxvj plenariamente sottoponendo ricomandorno. Quale ha-

uèdo benignamete acceptate alcuni de pditti soi nonatolani mo-
nachi, alloro frate Constantino p primo priore pponendo al go-
uerno et administratione de ambe due chiesie, sollicitamete desti-
noe li quali priori si nominauano, priori, rectori, ed administra-
tori di s. Maria maggiore & s. foscha, et allibiti dell' Abbate
nonatulano durauano. Essendo aduq; Il pfatto priore uenuto
co pochi monachi a Truisi: et parendoli assai incomoda et di-
stante la chiesa di s. Foscha p douere al cōfluite populo suppli-
re: elesero di essa chiesa dal lato della Strada, doue al pre-
sente e situata, transferire. Appso la quale alcune picole case p la
habitatione fabricorno. Ma no potendo anchora senza grande
disturbo alli diuini officij dilla chiesa di s. Maria et al frequente
concorso del deuoto populo satisfare, piu a pso essa chiesa della
Madona si ridussero, doue hauedo alcune habitatione in forma
di monasterio fabricate: i quelle co maximo augumento de spiriti
li & tpali beni successiuamete pseuerorno, fina al anno del Sig.
M. cccclxij. Abè ch' esso monasterio assai incomodi et inquietu-
dine fra questo tpo habia patito, Inpcho ch' del Mcccl. essen-
do la corte Romana exula, detenuta in Auignone, essa admini-
stratione da extranei priori, & perpetui comendatarij, li quali uo-
era del gremio del capto nonatulano, ma poi l'habito nonatu-
lano pigliauano fo usurpata: la qual tribulatione anchora alli al-
tri mon^{ij} di quel tpo, fu comune. doue nel anno Mccclxxij.
fo rapito ditto priorato in comēda, dal R^{mo} M^o Jacobo Orsino,
Romano, Liaceno, Cardinale di s. Georgio, al uello dora, che
alhora in Auignone habitaua insieme cū Gregorio pp. xj. l'ano
ij del suo Pontificato. Al quale nel anno Mccclxxxj. in dit-
ta Comēda successe. Il R^{do} padre frate Thomaso del titolo de
Sancti Nereo et Achileo pte Car^{le}. Ma l'anno secondo da poi cioè
nel Mccclxxxij Leopoldo Duca di Austria et Marchese di Tri-
uisi di ppria aucthorita substitui p suo locotenente in ditto pri-
orato m^z Jacobo Zanchari Veneto Thesauriere suo. Et a tal mo-

do successiu
secle fo co
si nomina
Et con tal
quale da
rato a fr
Aptio. ess
puli da
Citta di
posta
Manfred
denico ij
Vicintia
Ma hau
illa par
del Sig
la sede
si assun
uendo
si tyrani
Mecclij
ferito e
pochi q
uita. f
defta d
munit
m ppe
seno te
Maria
re di
quaba
ccc vij

(c. 12v)

vendo benignamente acceptate alcuni de preditti soi nonantolani monachi, alloro frate Constantino per primo priore proponendo al governo, et administratione de ambe due chiese, sollicitamente destinoe, li quali priori si nominavan priori, rettori, [ed adminitra]tori di S.ta Maria magiore et S.ta Foscha, et al libito [dell'Abbate] nonantulano duravano. Essendo il prefatto [priore venuto] con pochi monachi a Trivisi: et parendoli assai inc[omodo et di]stante la chiesa di S.ta Foscha, per dovere al confluen[te populo supli]re: elessero di essa chiesa da laltro lato de[lla Strada, dove al pre]sente è situata, transferire. Appresso la quale alcune [picole case per la] habitatione fabricorno. Ma non potendo anchora [senza grande] disturbo alli divinij officij dilla chiesa di S.ta Maria [et al frequente] concorso del devoto populo satisfacere, più a presso essa c[hiesia della] Madona si ridussero, dove havendo alcune habitatio[ne in forma] di monasterio fabricate: in quelle con maximo augu[mento de spiritua]li et temporali beni successivamnte perseverorno, fina al [anno del Signore] Mccccxij. Aben che esso monasterio assai incommo[di et inquie]tudine fra questo tempo habia patito, imperho che del [Mcccl essen]do la corte Romana exula, detenuta in Avignone, [essa admini]stratione da extranei priori, et perpetui commendata[ri li quali non] era del gremio del capitulo nonantulano, ma poi l'habito nonantulano pigliavano, fo usurpata: la qual tribulatione anchora alli altri monasterij di quel tempo fu comune: dove nel anno Mccclxxiiij fo rapito ditto priorato in commenda dal R.mo Messer Jacobo Orsino Romano, Diacono, Cardinale di S.to Georgio al vello doro, quale al'hora in Avignone habitava insieme cum Gregorio pp. xi l'anno [iij del suo Pontifica]to. Al quale nel anno Mccclxxxix in dit[ta Comenda successe] il Rev.do padre frate Thomaso del titulo [Sancti Nereo et Acch]ileo prete Cardinale. Ma l'anno secondo da poi cioè [nel Mccclxxxiiij L]eopoldo Duca di Austria et Marchese di Trivisi, di propria auctorità, substitui per suo locotenente in ditto priorato messer Jacobo Zanchani Veneto Thesauriere suo. Et a tal mo-

do successivamente a diversi exoranei comendatarij dalla apostolica
 sede fo concesso il titolo & administratõe dil pfutto priorato li qli
 si nominavano priorj p la gratia di Dio et della Aptica Sede.
 Et con tali ordine processse fina a l'anno del sig^{re} Mccccxx. nel
 quale dalla s^{ta} Aptica Sede la administratõe de d^{to} Prio-
 rato a frate Laurentio di An^e philipario di Truvisi capellano
 Aptico essendo Abbate nonatitano, m^e Giouani galcaio di pe-
 puli da Bologna fo concessa. Fra questo tpo legemo la nra
 Citta di Truvisi auarij euoni et diuersi regimeti essere stata soto-
 posta onde nel anno M. c lxxv. Dominaua in Truvisi Misere
 Manfredo Conte. Accade poi nel Mcc xxxvj. ch hauendo Fe-
 derico ij Imperatore espugnato et quasi combusta la citta di
 Vicintia et uolendo il simile fare a Truvisi no li fo permesso.
 Ma hauendo il sequete anno ottenuto il Dominio di Padoua da
 alla partendosi pacificamete per Truvisi passo. Et c^e l'anno
 del Sig^{re} M ccl iij. da Alexandro pp. iij. fo confermato nel
 la sede castellana di Venetia valterio a alla dil epato di Truvisi
 assumpto. Da poi il sopraditto. iij. Engelino de Romano ha-
 uendolo con el suo fratello Alberico tutta la Marcha Truvisana
 si tiranicamete p xxxiij. annj occupata finalmete l'anno
 Mcc lix. da Philippo Archepo di Rhauena Legato aptico fo
 ferito et pso et nel castello di Soncino confinato, nel quale
 pochi giorni poi essendo di eta di anni lxx. finite la sua
 uita. Nel anno poi Mccc xvij. Gebaldo da Castelnuouo Po-
 desta di Truvisi p publico edieto uolse ch li massari della Co-
 munita di Truvisi a spese publiche della Citta ogni anno
 imppetuo nel giorno della Assumptione della Madonna fos-
 seno tenuti co solemne pompa alla pfatta Chiesa di Sancta
 Maria maggiore offerire vno palio di altare di seta di ualor-
 re di .xvj. libre. Et tanta cera ch ascendesse alla summa di cin-
 quata libre di danari. Poi la citta di Truvisi nell'anno M-
 ccc vij. sotto al Dnio Veneto uene. Laqual poi che per anni

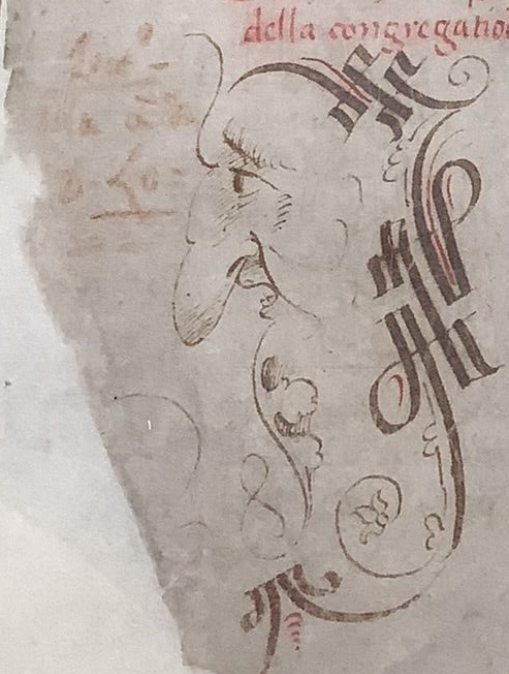
(c. 13r)

do successivamente a diversi extranei commendatarij dalla apostolica sede fo concesso il titolo, et administratione dil prefatto priorato, li quali si nominavano priorj, per la gratia di Dio, et della Apostolica Sede. Et con tale ordine processe fina a l'anno del Signore Mccccxx nel quale dalla prefatta Apostolica Sede la administratione de ditto Priorato a frate Laurentio di Antonio philipario di Trivisi capellano Apostolico, essendo Abbate nonantulano messer Giovanni galeacio di pepuli da Bollogna, fo concessa. Fra questo tempo legemo, la nostra Città di Trevisi a varij eventi, et diversi regimenti essere stata sotoposta, unde nel anno Mclxxv dominava in Trivisi Missere Manfredo Conte. Accade poi nel Mccxxvj che havendo Federico ij Imperatore expugnato, et quasi combusta la città di Vicintia (*sic*), et volendo il simile fare a Trivisi, non li fo permesso. Ma havendo il sequente anno ottenuto il dominio di Padova: da quella partendosi pacificamente per Trivisi passò. Et circa l'anno del Signore Mccliij da Alexandro pp. iiij fo confermato sede castellana di Venetia Valterio, a quella dil Episcopato di Trivisi assumpto. Da poi il sopraditto iiij Enzelino de Romano havendo con el suo fratello Alberico tutta la Marcha Trivisana sì tyrannicamente per xxxiiij annj occupata, finalmente l'anno Mcclix da Philippo Archepiscopo di Rhavena Legato apostolico, fo ferito, et preso, et nel castello di Soncino confinato, nel quale pochi giorni poi, essendo di età di anni lxx, finite la sua vita. Nel anno poi Mcccxviiij Gebald[o da Castelnovo Po]destà di Trivisi, per publico edicto volse che [li massari della Co]munità di Trivisi a spese publiche del[la Città ogni anno] imperpetuo, nel giorno della Assumptione [della Madonna fos]seno tenuti con solemne pompa alla prefat[ta Chiesa di Sancta] Maria maggiore offerire uno palio di alt[are di seta di valo]re di xvj libre. Et tanta cera, che ascend[esse alla summa di cin]quanta libre di danari. Poi la città di [Trevisi nell'anno M]cccviij sotto al Dominio Veneto venne. La qua[l poi che per anni]

xlviij. et. vii. mesi l'hebena ottenuta del Mccc lxxxi. d'li xxij.
febraro il possesso di quella, et di tutto il suo territorio essendo
Podesta m^o Alaro Zeno & Capitano m^o Leonardo bandole
Et Ep^o m^o Piet^o Paulo di baona homo di eta ma piu di san-
ta vita preueto: p la mane del loro oratore messer Pantileone
harbo a m^o Leopoldo Duca di oserico: il cui quo ancorati di
essa citta era stato patrone: liberamente donorno quale adi
viij. di magio d' medesimo Anno di essa la corporale posesio-
ne et tenuta p^o. In essa p^o podesta constituendo m^o Aluise de mu-
tom. la Videxo. Procurando et essi Veneti d' m^o Guicellone Con-
te de Camino: il quale l'anno auanti essendo contro q^o Veneti
da hūgari ap^o il capello uelignano co il suo figliuolo era
stato p^o fosse alla propria liberta restituito. Essendo poi del
Mccc lxxxiij. del mese di Genaro fatta la pace tra il prefato
Duca Leopoldo & Franc^o da Carrara Signor di Padoua esso
Duca al p^o fatto Francesco di Truisci et tutte sue regione cedet-
te. Ma p^ostandosi ditto Franc^o molto infidele et peruerso contra
essi Veneti dalloro merito nō solamete delle ragione et pos-
sepo di esso Truisci ma anchora di quelle di Padoua essere
priuato: ~

**Del suarbo d' p^o fatto Priorato: & come fo vnto alli Canonici Regol^o
della congregatioe di S^o Saluatore. Capto nono.**

L p^o fatto adūq^o m^o Don Antonio essendo sin-
to gfirmato priore amplio essa chiesa fi-
na a q^ola pietra rotonda la quale nel
pauimento di essa chiesa quasi ap^o la
porta maggiore e posta: sotto la quale da
poi la morte sua uolse essere sepulto.
Et in capo di essa chiesa vno bello porti-
cale cop^o: insieme con la tabula dil al-
tare maggiore adi. xiiij. nouembre. Mcc-
cel xv. et altri molti edificij rornamenti



(c. 13v)

xliij et vj mesi l'hebena ottenuta, del Mcccclxxxi adi xvj febraro, il possesso di quella, et di tutto il suo territorio, essendo Podestà messer Marco Zeno, et Capitaneo messer Leonardo Dandolo, et Episcopo messer Pietro Paulo di baona, homo di età, ma più di sancta vita provecto: per la mane del loro oratore [messer Pantaleone] barbo, a messer Leopoldo Duca di osserico: il cui a[vo ancora di] essa città era stato patrone: liberamente don[orno quale adi] viij di magio del medesimo anno di essa la c[orporale possessio]ne, et tenuta prese. In essa per podestà constituend[o messer Alvise de mu]toni di Uderzo. Procurando etiam essi Veneti c[he messer Guicellone Con]te de Camino: il quale l'anno avanti essend[o contro essi Vene]ti da hungari apresso il capello rudignano con [il suo figliuolo era] stato preso, fosse alla propria libertà restituito. [Essendo poi del] Mcccclxxxiiij del mese di Genaro, fatta la [pace tra il prefato] Duce Leopoldo, et Francesco da Carrara Signore [di Padova esso] Duce al prefato Francesco di Trivisi et tutte [sue regione cedet]te. Ma prestandosi ditto Francesco molto infedele, [et perverso contra] essi Veneti, dalloro meritò, non solamente de[lle regione et pos]sesso di esso Trivisi, ma anchora di quelle [di Padova essere] privato.

Del successo del prefato Priorato: et come fo unito [alli Canonici Regolari] della Congregatione di S.to Salvatore. Capitulo nono.

Il prefato adunque messer Don Antonio (*corretto sopra riga con: Lorenzo ndr*) essendo stato confermato priore, ampliò essa chiesa fina a quella pietra rotonda, la quale nel pavimento di essa chiesa, quasi apresso la porta maggiore è posta: sotto la quale, da poi la morte sua, volse essere sepulto. Et in capo di essa chiesa uno bello porticale coperto: insieme con la tabula dil altare maggiore, adi xiiij novembre Mcccclxv et altri molti edificij et onamentj

face fare & dubitando dopo la morte sua esso monasterio di tanta d
 uolione p tutta l'italia celebre, come quasi tutti li altri di quelli te
 pi nò andasse in precipitio: hauendone uoluti molti reformare &
 alla p'pina osservanza restaurare: deliberò il medesimo suo mo
 nasterio a qualch religiosi uirre da quali fosse con satisfatione
 de popoli di deuotione et fidele administratione augumentato. Era
 a quel tempo in Italia vna santissima Congregatione de Canonici
 regolari di Sancto Salvatore de l'ordine di Sancto Agostino ti
 tolato la quale pp Gregorio xij Corrado di natione veneto et olì
 Patriarca di Venetia l'anno ij del suo Pontificato, cioè Mccc viij.
 adi ij d'aprile essendo cò la corte a Lucca per accordar et exingue
 re il xij Scisma, già et xx. anni cominciato Instituita haueua:
 chiamati a se certi venerandi padri dell'eremitano ordine a quelli
 concedendolo canonico habito: quale con diuota imaginatioe da si me
 desimo haueua deliberato et electo cioè la ueste lineax, quale uocato
 si nominò habito essenziale del canonico Ordine. Et de sopr lo
 cappellorio bianco habito nò essenziale, quale è ornamento, segno
 ch li religiosi claustrali, dalli nò claustrali distingue. Et la apr
 magna 7 certe particolare constitutioni da Reuer. Episcopi a misa
 rj quinci compilate. Volendo fosse assolutamente nominata congre
 gatione di S. Salvatore de canonici regolari e che frati fossero
 chiamati, come semp antichamete cioè dal tempo delli apti. fina
 a Papa Eugenio. iij. haueuano usato tutti li regolari Canonici, la
 gle Congregatioe fo et e la prima che sia stata instituita de ca
 nonici regolari: come per xij. privilegi con le bolle plumbee
 del prefatto Pontifice a quella graciosamente concessse chiaramete
 appare. Imperho ch prima li monasterij o canoniche del ditto
 canonico Ordine: colleggi si noiuano. E non erano assieme uniti:
 ma ognuno da se era separato: haueuo ognuno particolari costi
 tutioni et qualch segno di nò sustantial habito, uno monisterio
 dall'altra distinguete. et li priori ppetui quasi tutti Commendata
 rj. Alla quale congregatione pp Martino V l'anno primo del suo

o. Canoniche
 & non erano assie
 me uniti
 auendo ognuno per
 ricorari conser

li xvj.
 essendo
 indole
 di san
 taleone
 di
 adi
 scio
 de ma
 e con
 Tene
 olo era
 del
 fato
 esso
 cedet
 mbra
 pos
 sere
 Regol
 do fin
 a fi
 nel
 la
 da
 to
 rti
 l'al
 ce
 entj

(c. 14r)

[fece fare et dub]itando dopo la m[orte sua esso m]onasterio di tanta de[votione per tutta] l'italia celebre, co[me quasi tutti] li altri di quelli tem[pi non andasse] in precipitio: ha[vendone veduti] molti reformare et [alla pristina] osservantia resta[urare: deliberò] il medesimo suo mo[nasterio a qua]lche religiosi uni[re da quali f]osse con satisfacione [de popoli di d]evotione, et fidele [administration]e augmentato. Era [a quel tempo] in Italia una sanc[tissima Congre]gatione de Canonici [regolari di Sa]ncto Salvatore [de l'ordine di Sa]ncto Aghostino ti[tulato, la qua]le pp. Gregorio x[ij] Corraro di na[tione veneto, et olim [Patriarca di] Venetia, Lanno ij [del suo Pontifica]to, cioè Mccccvij [adi ij d'Aprile] essendo con la Corte [a Lucca per ac]cordare et extingue[re il xij Scis]ma, già circa xx [anni cominciato] instituita haveva: [chiamati a sé] certi venerandi pa[dri dell'eremitan]o ordine: a quelli [concedendo lo can]onico habito: qual[e con divota imm]aginatione da si me[desmo haveva] deliberato et electo [cioè la veste linea], quale rochetto [si nominò ha]bito essenziale del c[anonico Ordine]: Et de sopra lo [cappellorio bia]nco, habito non esse[ntiale, quale è o]rnameto, et segno [che li religiosi] claustrali, dalli non [claustrali distin]gue: Et la capa [magna et certe] particolare constitu[tioni da Rever.mi] Episcopi commissa[rj] quinci comp[illate]. Volendo fosse [assolutamente no]minata Congre[gatione di S.] Salvatore de canon[ici regolari e] che frati fosserno [chiamati, com]e sempre antichamente [cioè dal tempo] delli apostoli fina [a Papa Eugeni]o iiij havevano usa[to tutti li regola]ri CanonicJ. La [quale Congregati]one fo, et è la prima [che sia stata i]nstituita de ca[nonici regular]i: come per xij privi[legj] con le bolle plumbee] [del prefatto Po]ntifice a quella gratiosa[mente concesse] chiamam[ente] [appare. Imper]ho che prima li monaste[rij] o Canoniche de di[otto] [canonico Ordi]ne: colleggi si nominavano. [E non erano assieme u]niti: [ma ognuno] da sé era separato: haven[do ognuno particolari c]onsti[tutioni et qu]alche segno di non substanti[al habito, uno monisteri]o [dall'altro dist]inguente. et li priori perpetuj [quasi tutti Commenda]ta[rj]. Alla qua]le congregatione pp. Mar[tino V l'anno primo del] suo

pontificato concedete il Capto et priore gnale . le quali cose esso Papa
Martino alquanto tempo di poi haueclo doe altre Congregazioni de
simili canonici regolari dal ditto ordine secondo la forma dal ditto
pp Gregoio in qlla di S. Saluatore pditta obseruata instituite a qll
medesimamete da poi concese come nelloro amplij primi priuile-
gij dal ditto Martino concessi apertamete si lege. Et questi adunque sa-
nomij di s. Saluatore di numero, & di san. lita ven. mona-
chi de Italia multiplicati Il sop ditto Papa Eugenio iij. Condul-
merio di natione Veneto et del pfatto Greg. xij nepote questo pe-
culiar monasterio & priorato del uso de pontificale dignita ador-
nato: lqmo xij. del suo pont. et del Signor. Mcccclij spon-
tancamete concese & liberamete Donato haueua. La esemplare
Et sanctissima Scitta de quali considerata il sopranomato Priore
Padre Dno Lorenzo delibero qlli del suo mon. lasciare & insti-
tute ppetui herede. Et hauto il consiglio et consenso di qsta ex-
cell. Comunita, & dell Illmo Dno di Venetia. et del Rdo padre
Dom. utone estense Prothonotario aplice et della Nonantolana
Abt. & commendatario nel anno del Signor. Mcccclij spon-
tan. inete esso suo Priorato cu sue raggione et giurisdictioni ai
ven. Padri canonij regolari della prefatta congreg. di S. Salua-
tor. renutio & cedete el egendo cu essi in ditto monasterio come uno
de essi uiuer, & morire. La qual renutio et cessione Papa Pio ij
nel medemo anno quale dil suo pont. era. il v. per sue gratio-
se littere con la plumbea bolla appendente benignamete confirmo.

Come li pfacti canonici regolari pfero il possesso
et pfatto Mstro & et successo di qllo fina allano. M Dxxxij. Capi-
tolo Decimo :-



xpedite et et ricourte le apostoliche littere li Ve-
nerandi padri Canonij della pfatta Congrega-
tione di S. Saluatore supiori et rectore et Vene-
randi Canonij a questo Monasterio desti-
narono Il ven. padre frate Giralamo di Gio-

uani d
adixxi
ta et
tosa de
Prior e
Molino
Comiss
Com.
fosse
nelle r
quale
mente
coflua
Canon
te To
Girola
coll'inc
xx iij
Jacop
essa Ch
dedes
genio
daete
poi a
Nel q
ce fan
800.
dre fr
priora
vna se
Mado
co la

(c. 14v)

pontificato, concedete il Capitolo et priore generale. le qu[ali cose esso Papa] Martino alquanto tempo di poi, havendo doe altre [Congregationi de] simili canonici regolari dal ditto ordine, secondo l[la forma del ditto] pp. Gregorio, in quella di S.to Salvatore preditta observa[ta, institute a quelle] medesimamente, da poi co[nc]esse come nelloro ampl[i]j primi privile[g]ij dal ditto Martino co[n]c[essi], apertamente si legge. Et [questi adunque Ca]nonicj di S.to Salvatore [d]i numero, e di sanc[tità ven.di mona]chi de Italia multiplicat[i] il sopra ditto Papa Euge[nio iiij] Condul]merio di natione Vene[to] et del prefatto Gregorio xij [nepote questo pe]culiare monasterio et [prio]rato del uso de pontif[ic]ale dignità ador[nato: l'anno xij del s[uo] pontificato, et del Signore Mccccliij spon]taneamente concesso, et [libe]ramente donato haveva. [La esemplare] et sanctissima vitta [de] quali considerata il so[pranominato Priore] Padre Donno Lorenzo, [deli]berò quelli del suo monisterio [lasciare et insti]tuire perpetui heredi. E[t h]auto il consiglio et con[senso di questa ex]cellente Comunità, et [dell']Ill.mo Dominio di Venetia [et del R.do padre] Dom Gutone estense [Prot]honotario apostolico, et d[ella Nonantolana] Abbate commendatario [nel] anno del Signore [Mcccclxij spon]taneamente esso suo P[rior]ato cum sue raggione et [giuriditioni ai] ven.di Padri canonicj [reg]olari della prefatta co[n]gregatione di S. Salva]tore, renuntiò et cedette [el]legendo cum essi in ditto [monasterio come uno de essi vivere, et morire. La q]ual renuntia et cessi[one Papa Pio ij nel medemo anno quale d]il suo pontificato era i[l V per sue gratiose littere con la plumbea bol]la appendente, be[n]ignamente confirmò.]

[Come li prefacti canonici r]egolari preseno il pos[sesso del prefatto Monisterio et del successo d]i quello fina allanno [MDxxxij. Capitolo De]cimo.

[Expedite] et ricevute le a[postoliche littere li Venerandi] padri Canonicj d[ella prefatta Congregatione di S.] Salvatore superiori [et rectore et Venerandi] Canonicj a questo [Monisterio destinarono] il venerando padre fra[te Girolamo di Gio-]

15 15
uani di giusti da Venetia pponendo Qualli qui essendo puenuti a
adixij. di febraio del anno. Mcccclxvij. cantata una deuo-
ta et solenne Messa dal R. d. Prior di S. Gerolamo della Cer-
toza del motello, di tante v. one Commissarij aplice, fo il p. fatto
Prior con il Sindico del mon. frate Girolamo di Francesco da
Molino da Venetia si nominati et li altri Canonici dal p. fatto
Comissario, con grande gaudio, & leticia di questa excelsa Co-
munita di Triuisi, solenne v. ete nella corporale possessione
fosse 7 confirmato. Et di piu da ogni parte essa Chiesa
nelle mane de p. fatti religiosi se deuenuta: la deuotione, la
quale p. il debile gouerno, era equate impelita, uigoro-
samente comincio a suscitare. fo. sodo et. delle abundantemente
cofluanti elemosine da poi ordinate hebbero p. comodita de
Canonici le officine del conueto. essendo Priore il ven. padre fra-
te Tomaso di Giouani da Gubio: & procurator il p. fatto frate
Girolamo da molino, deterno. v. ad adornar la Chiesa: alla
coll' includer dretto il porticale. v. litta. ampliando del. Mccccl-
xxiiij. mediante lo adiuto del. Ca. Potesta & Capitaneo m.
Jacopo moretini: Come nello degio sopra la porta maior di
essa Chiesa in pietra scolpito in. al parole si manifesta. Ave
quede Virgini sacre prius humi. et uerusta ad has molles in-
genio et cura Jacobi mauroceni Triuisini presidi iustissimi re-
daete sut. Anno salutis. Mccccl. xxiiij. xvij. Decembris. Da
poi a essa chiesa vno suntuoso et eminenti campanile azzusero.
Nel quale il ven. padre frate hanc. di Caruagio pri. fo
ce fare due grossissime campane, l'una di libbre. 1500. & l'altra
800. successe poi nel ditto priorato del. Mccccl. ccj. Il R. pa-
dre frate Antonio contareno veneto quale in xxij. anni ch'allo
priorato laudabilmete resse: fondo un amplissimo mon. facen-
dua solennissima et suntuosissima Sacristia: da poi lo altar della
Madona, adiutandelo il mag. m. Antonio Tassino da melano,
co la sua consorte madona Amotrea di bellitissime collone

(c. 15r)

[vanni di] Giusti da Venetia proponendo. Qualli qui essendo pervenuti a [adi xxi] di febraio del anno Mccccxiiij cantata una devo[ta et] solenne Messa dal R.do priore di Sancto Girolamo della Cer[tosa d]el montello, di tante unione Commissario apostolico, fo il prefatto [Prior con il Sindaco d]el monisterio (che frate Girolamo di Francesco da [Molino di Venetia s]i nomava) et li altri Canonici dal prefatto [Commiss]ario con grande gaudio, et leticia di questa excelsa Co[Com.]tà di Trivisi solennemente nella corporale possessione [fosse] et confirmado. Et divulgato da ogni parte essa Chiesa [nelle] mane de prefatti religiosi essere de[venuta]: la devotione, la [quale] per il debile governo [era] alquanto intepiditta, v[igoro]samente cominciò a suscitare: In modo che delle abundan[teme]nte [conflue]nti elemosine da poi che ordinate hebbero per commodità de [Canon]icj le officine del convento: essendo Priore il venerabile padre frate[te To]maso di Giovanni da Gubbio: et procuratore il preditto frate [Girola]mo da molino, deterno opera ad adornare la Chiesa: quella [coll'inc]luder drento il porticale preditto ampliando del Mccccl[xxiiij] mediante lo adiuto del Cla.mo Potestà et Capitaneo messer [Jacop]o moresini: come nello elogio sopra la porta magiore di [essa Chi]esia in pietra scolpito in tal parole si manifesta. Cioe: [Aedes V]irginis sacrae prius humiles et vetustae ad has molles in[genio] et cura Jacobi mauroceni Tarvisini praefecti iustissimi redactae sunt Anno Salutis Mccccxxiiij: xvij Decembris. Da poi a essa chiesa uno sumptuoso et eminenti campanile aggiunsero: Nel quale il ven.do padre frate Francesco di Caravagio priore, fece fare due grossissime campane, l'una di libre 1500, et l'altra 800. Successe poi nel ditto Priorato del Mccccxcj il R.do padre frate Antonio contareno venet[o, quale in xxij a]nni che quello priorato laudabilmente resse: fondò [un amplissimo m]onisterio facendo una solennissima et sumptuosissima Sachristia: da poi lo altare della Madona, adiutandelo il mag.co messer Antonio Tassino da melano (*Milano* ndr*), con la sua consorte madona Timothea di bellissime collone

* *Il Tassino dal 1487 al 1495 ca. era a Venezia; nel 1495 a Ferrara, dove muore nel 1498.*

angendo, adorne. Al quale anche per piu comodita del monastio et
delli mandanti, dallo Illmo Dnio Veneto luso, et se diuise del mi-
nimo portello della citate doue gia era porta murata) gratiosa-
mente ottenne. L'ano ppi. Mcccxc. ad i. v. aprile ditta Chigia-
ra con solemne apparato cōsacrare qual R. padre, dopo molti se-
ni. cioè nel. M.D. viij. essendo di questa gloriosa Regine deuot^o et
bñ merito: la quale li soi amatori honora della sua nobile città cō-
cordauelmente fo eletto patriarcha di Venetia: la quale dignità per
.xviij. anni honoreuolissimamente possede. Al qual nel ditto priorato
poi successe il ven^o padre m^o Girolamo corbellio ueneto et poi nel
anno. M.D. viij. Il ven^o padre frate Alberto maria ueneto figliuolo
di m^o Piero delli Alberti, u^o su padre m^o Franc^o essendo al predito
Dom Lorenzo priore molto famigliar & domestico molta opera et in-
dustria consilio & sollicitatione di uera interposto. accio tale uni-
one fornisse il debito & laudabile effetto. Essi aduq; ven^o padri hor
u^o hor lalt^o hauendo per anni tanto Priorato honoreuolmente go-
uernate et a tutte le soi adelle fatiche data la necessaria professio-
ne i esse regimeto. et prima d'essi nel. M.D. x. et laltro nel segue-
nte ano sanctissimamente al corpo de loro sanctissima uita aueter-
no fine. Nel qual ano il stato del eccellente dominio Veneto da
ogni parte dal Martial fuoco atrocissimamente attrito fo ne-
cessario anchora la nra Triuissima città dalla comune deuastati-
one fosse pontiaca: per la annunatione et deuastatōe per consilio
p^ovisione di Bartholomeo dal Viano gnate Capitaneo delle ar-
me uenete, da Lorenzo da Cerri tribuno, il priore monasterio di S.
Clara maggiore, cō piu alina (come habiamo ditto) era fi-
nito: per la maggior parte, cō la campanile, Sacristia et Tribu-
na maggior, essendo Prior il ven^o padre frate Girolamo hono-
uenero, fo miserabilmente disrupto. la qual cosa ancora a piu
altri mon^o. di questa inclita città fo comune, et piu che tutte le
chiesse et mon^o dalle fondamete i tutto fuvno ruinati et de-

uastati com
Iesuati au
ce/co obser
la Magdala
madre ma
Chigia di
giore sud
p le
Tutte alte
par segna
litationi
et ospita
cōbinata l
te era di
fatto prio
mandato
homo co
one dot
sosi al f
to, et d
nasterio
sacristia
rar^o m
culo o
gato d
cioe di
nra d
ritorio
stra u
moda
etabil
uina

(c. 15v)

cingendo, adornò. Al quale [anche] per più commodità d[el monisterio et] delli viandanti, dallo Ill.mo [Dominio V]eneto luso, et le ch[iave del vi]cino portello della città (d[ove già] era porta murat[a] gratiosa]mente ottene. L'anno poi Mccccxc]v adi v aprile [ditta Chiesa] con li suoi altari per il R.mo messer [Sebastia]no Nascibene Episcopo [conovense fe]ce con solemne apparato con[sacrare.] Qual R.do padre, [dopo molti an]ni, cioe nel MDvii] esse[ndo di] questa Gloriosa Vergi[ne devotissimo et] benemerito: la quale li soi am[atori ho]norò, della sua n[obile città con]cordevolmente fo eletto Pat[riarcha] di Venetia: la qua[le dignità per] xvj anni honorevolissim[amente] resse. Al qual nel [ditto priorato] poi successe il ven.do padre [messer Giro]lamo corbello ven[eto et poi nel] anno MDvj il ven.do pa[dre fra]te Alberto maria ve[neto figliuolo] del messer Pietro delli Alberti, [il cui pa]dre messer Francesco esse[ndo al preditto] Dom Lorenzo priore molto [famiglia]re et domestico mol[ta opera et in]dustria, consilio, et solicit[atione h]aveva interposto, [acciò tale uni]one sortisse il debito et lau[dabile e]ffetto. Essi adunque v[en.i padri hor] uno, hor laltro, havendo pi[ù anni] ditto Priorato hono[revolmente go]vernato et a tutte le sopr[adette fa]briche datta la nece[ssaria professio]ne (*perfetione ndr*) in esso regimento el pri[mo d'essi] nel MDx et l'al[tro nel segue]nte anno sanctissimamente [al corso] de loro sanctissima [vita aveter]no fine. Nel qual anno il Statto del eccellente Domin[io Veneto da] ogni parte dal Martial furore atrocissimamente a[ttrito fo ne]cessario anchora la nostra Trivisina città dalla comu[ne devastati]one fosse partecipe: per la ammuntione et devastatione [per consiglio et] persuasione di Bartholomeo dal Viano generale Capita[neo delle ar]me venete, da Lorenzo da Cerri tribuno, il presente mon[asterio di S.] Maria maggiore, che pur alhora (come habiamo [ditto] era fi]nito: per la magior parte, con lo campanile, Sachr[istia et Tribu]na maggiore, essendo Prior il ven.do padre frate Gi[rolamo bono] veneto, fo miserabilmente dirupto. La qual cosa a[n]cora a più] altri monasterij di questa inclita città fo comune, et p[ù che tutte le] chiesie et monasterij dalle fundamente in tutto furno r[uinati et de-]

uassati como fo quello di sancti quaranta canⁿⁱ regulari, q^{llo} di
 Jesuati cioe di San^{to} Hieronymo, q^{llo} delli frati di sancto fran-
 cesco obseruanti nomⁱⁿⁱ. s^{an}cti Maria di Jesu. q^{llo} delli frati del-
 la Magdalena detti di s^{an}cti Maria magdalena, q^{llo} delle ven-
 madre monache obseruate di s^{an}cti Chiara. q^{lla} parochial
 chiesia di Sancta Sophia fora d^{el} portello d^{el} s^{an}cti Maria ma-
 giore sudd^{etta} co^l l' Ospitale de sancto iacobo nu^{nc}cupato, dal schi-
 p^{er} li poueri di sancti lazaro. la chiesia di sancto Zen.
 Tutte q^{este} furono in tal modo nu^{nc}mate / et al p^{re}sente noⁿ ap-
 par segno ne uestigia alcuna si nelle chiesie como d^{elle} ha-
 bitationi et di tante altre chiesie como s^{an}cti Zuanne brussato,
 et ospital et borghi coⁿ migliaia de case palazi. Finalmente #
 combinata la pace la quale p^{er} alqu^{anto} t^{em}p^o da questa n^{ost}ra par-
 te era dileguata essendo am^{ministrato} vnalt^{ro} Campanile dal p^{re}-
 fatto priore nel quito anno poi, cioe del M^{il} V^{cento} XV, essendo
 mandato qui p^{er} priore Frate Gabriele de uetore da Venetia,
 homo certam^{ente} Industrio & di q^uata et honesta conuersati-
 one dotato: qual in esso Prioratu. x. annj continuo: pone-
 tosi al forte mediante il fauor & aiuto del Dominio Vene-
 to, et di questa nobile comunita, noⁿ solam^{ente} il sito d^{el} mo-
 nasterio largam^{ente} ampio: ma anchora ditto mon^{asterio}, cuⁿ la
 sacristia et capella maggiore com^{inciò} vigorosam^{ente} a resta-
 rar^e vno ampio et ottimam^{ente} s^{an}cto larte com^{ensurato} cena-
 culo, o uero refectorio da fondam^{enti} costruendo: aggre-
 gato a esso mon^{asterio}. p^{er} piu suo com^{odo} uiuer^e, elui Beneficij #
 cioe di s^{an}cti Martino da paese locho noⁿ molto dalla cita
 n^{ost}ra distante & di s^{an}cti Michael da arba del friulense ter-
 ritorio. Ma cuⁿ sit^e et il stato noⁿ solo d^{el} la humana no-
 stra uita ma anchora de tutte queste altre cose terrene, &
 m^odane si come e t^{em}poraneo, et caduco: cosi anchora e in-
 stabile et vario, et ogni qualch^e era patisse corruptione & ru-
 uina, accio sia rinouato, & a miglior essere reformato: po-

(c. 16r)

[vastati como fo quello di] Sancti quaranta canonici regulari, quello di [Jesuati cioe di San.o Hje]ronymo, quello delli frati di Sancto Fran[cesco observanti nominato S.]ta Maria di Jesu, quello delli frati del[la Magdalena detti di S.]ta Maria magdalena, quello della venerande [madre monache osser]vante di S.ta Chiara, quella parrochial Chiesa di Sancta Sop]hia fora dil portello di S.ta Maria ma[ggiore sudd.a con l'Ospita]le de Sancto Jacobo nuncupato, dal Schi-[... per li poveri di Sanc]to Lazaro, la chiesa di Sancto Zen. [Tutte queste furono in tal] modo ruinate, che al presente non ap[par segno né vestigia] alcuna, sì delle chiesie, como delle ha[bitationi et di tante a]ltre chiesie como S.to Zuane brussato, [et ospital et borghi con] migliara de case et palazi. Finalmente [combinata la pace la q]uale per alquanto tempo da questa nostra par[te era dileguata essen]do cominciato unaltro Campanile dal pre[fatto priore nel quinto a]nno poi, cioe del MDxvj essendo [mandato qui per priore] Frate Gabriele de Vetore da Venetia homo certamente industrio et di grata et honesta conversatione dotato: qual in esso Priorato, x annj continuò, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile comunità, non solamente il sito del monasterio largamente ampliò: ma anchora ditto monasterio, cum la sacristia et capella maggiore cominciò vigorosamente a restaurare; uno amplo, et ottimamente secondo larte comensurato cenaculo, o vero refectorio da fondamenti costruendo: aggregato a esso monasterio per più suo comodo vivere, due Beneficij, cioe di S.to Martino da paese, locho non molto dalla città nostra distante, et di S.to Michaelae da arba nel friulense territorio. Ma cum sit il stato, non solo de la humana nostra vita, ma anchora de tutte queste altre cose terrene, et mondane sì come è temporaneo et caduco: così anchora è instabile et vario, et ogni qualche era patisce corruptione et ruina, accio sia rinovato, et a miglior essere reformato pero

nō pote questo mon^{io} in si pacifico et quieto stato longamete perseue-
rare: che hauedo prima patite la tyrannide delli perpetui et extranei
conuelatarij: & poi la chruptione delle crudelissime guerre fo nec-
cessario ch' in altra maniera li crudele et horrenda tribulatione la
terza uolta patisse. Vnde l'au^o. M D XXVII nel priorato del
uenerabile padre frate Leonardo da Venetia tra l'ottaua di Natale
cioe la notte uenendo s^o S. Lucio pp. essendosi d'una contigua casa un
camino acceso il focho et q^l p' alcuni giorni rimaso occulto poi inuati.
mon. cō il nouo campanile in sopdite compane una parte del
m^o molti pacij parati et ecclesiastici ornamenti, l'organo, et lo
scando libro de miracoli ad una colonna apso dal crudele et spanene
toso incendio, forno cōsuti. Ma era anchora il fumo di esso mal incedio
dal dicto mon. et chiesa partito, ch' poi ch' il Priore pfatto le campa-
ne di assai menor peso haurua refatto, et uolendo la parte con-
suta della chiesa et mon. meglio potena restaurare essendo le ha-
bitatioe come e dicto dal inuenelio cōsute. Ma la quarta exterminabile
tribulatione subito sopra uenne, uella crudele et contagiosa pestilen-
tia, la quale, le humane et rationabile creature in essa habitanti
normalmete affligendo consumasse, dalla quale molti de ditti Ca-
nonij assorpi: altri mortalmete sanciati: altri il loro locho abbon-
nando p' diuersi lochi dispersi, finalmete poi ch' dicto Monio per tri-
bulatione della tyrannia: della ruina: del fame et della pestilentia
episate sperano p' qualche tempo douer pacificamete riposare.
Et maggiormete essendo ad illo nel pnte anno del MDXXXij.
p' Priore assignato il sop' nominato padre frate Gabrielo ueneto et
alla custodia e gouerno delle Elemosine et cose sacre il Venerado
et deuoto religioso frate Severino da Uelene: homeni ueramente
d'ogni si naturale come morale Xti copiosamete ornati sotto il
vexillo: gouerno et feligj auspicij delli quali non si dubita ch' la
ditta chiesa et mon. si era deuotione et honestissimi et sanctis-
sime exempli, come de ornamento de strutture, et ampliacione de

tempo
pera
pella
sua m
quii
Insta
comp
ta de
facer
pno
alcun
pnte
No p
Mari
uer
se M
ni
et t
aur
Xgi
An



lu
uo
str

(c. 16v)

non potè questo monasterio, in sì pacifico et quieto [stato longamente perseve]rare, che avendo prima patito la tyrannide [delli perpetui et extranei] commendatarij: et poi la dirruptione delle crudelissime guerre fo nec]cessario che unaltra maniera di crudele et h[orrenda tribulatione la] terza volta patisse, unde l'anno MDxxviiij nel priorato del venerando padre frate Leonardo da Vene[tia tra l'ottava di Natale] cioè la notte venendo S.to Silvestro pp. essend[osi d'una contigua casa un] camino acceso il focho, et quello per alcuni gio[rni rimaso occulto poi imanti]mente cum tanto impeto si manifestò, che irrem[ediabilmente una parte del] monasterio cum il novo campanile, le sopraditte cam[pane cum la sagristia et] con molti preciosi paramenti et ecclesiastici orn[amenti, l'organo, et lo] secundo libro de miracoli ad una colona appes[so dal crudele e spaven]toso incendio, forno consunti. Non era anchora [il fumo di esso mal incendio] dal ditto monasterio et chiesa partito, che poi c[he il Priore prefatto le campa]ne di assai minore peso haveva refatte, et [volendo la parte con]sunta della chiesa, et monasterio al meglio pote[va restaurare essendo le ha]bitatione, come è ditto, dal incendio consunte, [la quarta exterminabile] tribulatione subito sopravvenne dalla crudele et c[ontagiosa pestilen]tia, la quale, le humane et rationabile creature [in essa abitanti] mortalmente affligendo consumasse: dalla quale [molti de ditti Ca]nonicj absorpti: altri mortalmente sauciati: altri i[l loro locho abban]donando per diversi lochi dispersi, finalmente, poi che di[tto Monasterio per tri]bulatione della tyrrania: della ruina: della fam[e et della pestilentia] è passato sperano per qualche tempo dover pacifica[mente riposare.] Et maziamente essendo ad quello nel presente anno d[el MDxxxij] per Priore assignato il sopra nominato padre frate Gab[rielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse [sacre il Venerando et] devoto religioso frate Severino da Udene (*Udine ndr*): hom[eni veramente] d'ogni, sì naturale, come morale virtù copiosament[e ornati sotto il] vexillo, governo et felicj auspicij delli quellj no[n si dubita che la] ditto chiesa, et monasterio sì de devotione, et honesti[ssimi et sanctis]simi exempli, come de ornamenti de strutture, et [ampliatione de

temporali, dover si somanete augurte bre. maxime dante o-
 pera esso priore galianamente; di p'fco la cominciata p' lui ca-
 pella maggior: ch' il Signor idio, p' meritj della gloriosissima
 sua madre Verzene Maria maggiore d' cielo: alli seruitij, 7 osse-
 quii de la quale in grande deuotione, zelata cura et humilita,
 Instantemete di & notte seruono p' sua bontà, benignità e m'ia,
 compiere conceda conseruadoli longg'ietate con salute, et sani-
 tà dell' anima & di corpo da ogni male, et adu'sita incolumj.
 facer do adunque qui fine al proemio, et p'ambula narratione et
 p'mo libro prosequiremo la principale ragione m'ia: narrando
 alcuni dei miraculi ch' essa gloriosa vergine madre di Dio, in q'sta
 p'nte chiesia alli deuoti q'lla in loro p'sente innocenti submissiva,
 No podendo li miraculi et grandi fatti, da essa gloriosa vergene
 Maria tutti narrar delli quali, chi pu' la menor parte descri-
 uer adesso tutto il mondo capire no potrob' li libri, ch' di essi
 se stupirebbono ma solo alcuni piu notabili con aut'etiq' testimo-
 ni assunti si notarono. li quali, tra essi, co' le innumer ymagine
 et tanole ch' attorno le pareti di q'sta chiesia sono appesi. si
 aumenti et accresca la deuotione delli da ogni parte ad essa
 Vergine deuoti populi

Anno Virgineo partu M. D. x x. x. j. ∞



Considerando aduqz Jo sacrista Indegno ser-
 uo de m'z Ihu xpo r'ndeto. Et de la sua
 gloriosa vergene madre Maria ad lau-
 de & honore suo. Conteto de suo deuo-
 ti et confusion de increduli et infidelli,
 et p' uocatar et atraher tutti li fedelli et
 deuoti xpiani alla deuotione di essa Vir-
 gine Maria, qual e fonte di m'ia di sa-
 lute, gratia et consolatioe et aduocata di peccatori. Descri-
 uo le gratie et miracoli, degni de memoria, quali si dimo-
 strano in questo locho de canonici regolari, villa congregati-

(c. 17r)

[temporali, dovers]i sommamente aumentare, maxine dando o[pera esso priore gali]ardamente, di perficere la cominciata per lui ca[pella maggior: che il] Signor Idio, per i meritj della gloriosissima [sua madre Verzene] Maria maggiore del cielo: alli servitij, et osse[quii de la quale in g]rande devotione, sollicita cura, et humilità, [instantemente di et notte servono per] sua bontà, benignità e misericordia, [compiere conceda conservandoli lo]ngamente con salute, et sani[tà dell'anima e di corpo da ogni] male et adversità incolumi. [facendo adunque qui fine del proem]io et preambula narratione del [primo libro prosequiremo la principa]le intentione nostra: narrando [alcuni dei miraculi che essa gloriosa] Verzene madre di Dio, in questa [presente Chiesa alli devoti quella in loro] presidio invocanti subministra. [Non podendo li miraculi et grandi] fatti, da essa gloriosa Verzene [Maria tutti narrar] delli quali, chi pur la menor parte descri[ver adesso tutto il mon]do empire non potrebbero li libri, che di essi [se stupirebbono ma] solo alcuni più notabili, con autenticj testimo[ni assunti si notaron]o, li quali, tra essi che le innumere imagine [et tavole che attorn]o la pariete di questa chiesa sono appesi si [aumenti et accresc]a la devotione delli da ogni parte ad essa [Vergine devoti popoli.]

[Anno Virgineo] partu MDxxxj.

[De]siderando adunque Io sacrista, Indegno ser[v]o de messer Jhesu Christo benedetto, et de la sua [g]loriosa vergene madre Maria, ad lau[d]e et honore suo. Contento de suo devo[t]i et confusion de increduli et infidelli, [e]t per exortar et atrahe[r] tutti li fedelli et d]evoti christiani alla de[v]otione di essa Virg]ine Maria, qual è fo[n]te di misericordia di salute, gratia et cons]olatione et advocata di peccatori. Descri[vo le gratie et mir]acoli, degni de memoria, quali si dimo[strano in questo loch]o de canonici regolari dilla congregati-

one del Saluator Immerit. sui serui. & et rinouar et far memo-
ria di molti antiqui extinti p. guerre, peste et incendio che
fu del ano. 1528. adli. 30. decembz. qm si bruso un gra par-
te dil mon. lo organo, sicistia, campanile, cu le campane
ch si scolorno, et tutta la parte della chiesa contigua al mo-
nasterio. Et p miracolo et uolere de Dio, la parte doue era
la capella della Impetrata del cielo resto intata et illesa da
quello grandissimo focho. Et p adiuto humano mai il locho al
tal incendio se liberaua brusiossi et le statue et taulo al
dissima parte, et sparime i qlla notte dalla moltitudine
di gente ch uenerno a riparare tale crudelissimo incendio
forno rouinate, isieme a vng libbre de miraculi delle quali
li p mezo de alcune persone degne de fede ad eterna memo-
ria de alcuni, ne fare mentione, co lo diuino ajuto a mente
de quelli pochi mi sara dalle ditte fatto partecipe. Amen.

Come vno putto fu strassinato da vno cauallo col piede in staffa.

Uno fanciulo nominato Hieronymo da Mare-
stica, fio de vna v^a Rachel staua in Bor-
go de s^{ta}. XL^{ta} di etade ce anni 15 a caual-
cando vno giorno p la contrada uenne il
caso il cauallo si messe a fuga et comin-
cio a correr. Et p disgratia uolendo egli
vitenir d^{to} cauallo cascò in terra et
rimase co vno piede i la staffa correndo.
semp il cauallo, la madre uedendo il figlio suo in tanto
piculo essere, no potendo darli adiuto, subito lui doman-
do alla p^{ra} Virginella madre dil Saluatore n^{ro} ih^{su} x^o.
prometten^o, ch si da tanto piculo il campaua, ad onor di
sup figlio, et essa di far celebrar alquante messe et pre-
sentargli vna statua del figliolo, et dil cauallo p memo-
ria di tanto miracolo et gratia. Et offerirla alla gloria-
sa regina di celi, si affirmo il cauallo Et il putto illeso et

(c. 17v)

one del Salvatore Inmeriti sui servi. Et e[*t* rinovar et far memo]ria di molti antichi extinti per guerre, [peste et incendio che] fu del anno 1528 adi 30 decembre, q[ua]ndo si bruso una gran par]te dil monasterio, lo organo, sacristia, cam[panile, cum le campane] che si scolorno, et tutta la parte della c[h]iesia contigua al mo]nasterio, et per miracolo et voler de D[io, la parte dove era] la capella della Imperatrice del cielo rest[o intata et illesa da] quello grandissimo focho che per adiuto hu[mano mai il locho al] tal incendio se liberava brusiossi et le [statoe et tavole in gra]dissima parte, et assaissime in quella no[tte dalla moltitudine] di gente che venerno a riparare tale cr[udelelissimo incendio] forno rovinate, insieme cum dui libbrj [de miraculi delle quali]li per mezzo de alcune persone degne de f[ede ad eterna memo]ria de alcunj ne farò mentione, con lo [divino ajuto a mente] de quelli pochi mi sarà dalle ditte [fatto partecipe. Amen.]

< 1 > Come uno puto fu strassinato da uno cav[allo col piede in stafa.]

Uno Fanciulo nominato [Heronymo da Maro]stica, fio di una D.a [Rachel stava in Bor]go de S.ti XL.ta di e[tà de circa anni 15 a caval]cando un giorno per [la contrada venne il] caso il cavallo si m[esse in fuga et comin]ciò a correr, et per [disgratia volendo egli] ritenir detto cavallo [cascò in terra et] rimase con uno pie[de in la staffa correndo] sempre il cavallo, la madre vedendo [il figlio suo in tanto] periculo essere, non potendo darli adj[uto, subito lui doman]dò alla pura Virginella madre di[l Salvatore nostro Jesù Christo] promettendo, che si da tanto periculo il [campava, ad onor di] suo figlio et essa di far celledrar a[lquante messe et pre]sentargli una statua del figliolo, et [dil cavallo per memo]ria di tanto miracolo et gratia. Et [offrirla alla glorio]sa regina di cieli, si affermò il cava[llo et il putto illeso et]

fano fu trovato a Laure & gloria del Creatore, et de essa
 Vergine Maria poi fu detto le messe, et posto le fatus ass-
 se l'organo lo quale p lo focho tutto fu abrusiato -
 Come una putta stette tre giorni morta poi resuscitata.

Sendo morta vna putina de anni iij del vno
 Venetiano et statta cosi morta per spacio de gio-
 ni iij. et no potendo il padre et la madre sua
 tollerir, ne hauer patientia p esser vnica fi-
 gliuola. Continuo chiamando et nuocando la
 Madre de carita & consolatio de peccatori, ch
 pregasse el suo caro & vnico figliolo n. Ihu xpo
 co li piacque a renderli vna la sua diletta figliolina, como gia
 fece alla pouera vidua, quale si portaua alla sepultura. Da
 molte continue et longhe prece ouene la grua da la Regina di
 cieli et essa fantolina ritorno uiua, como in pristino era. Et
 in segno de tanto stupendo miracolo, fece fare vna statua, et
 e di panu medesimo della putta, la restite (et como essa ma-
 dre alla Vergine promise) et in sieme cu la Cassa nella quale
 era posta, offerse a qsto suo templo, et fece celebrar certe mes-
 se, ringraziando la madre de tribulati, et del vnigno, alla glo-
 ria & laude p Infinita secula seculoz. Que questa an-
 chora co molte altre se abrusioro: -

Come fo ferito et li cosco le budelle i terra.

Sopra vna festa, a pso la chiesa di sancta
 Sophia fora de Treviso in borgo de sancta
 Maria maior ballando molte psona, co-
 me e il solito delle Ville quis no sia lau-
 dabil cosa, si comicio uno rumore gran-
 dissimo, nel quale fu ferito uno m. dalle del frate
 ge qual stantiaua a pso la bastia et san-
 to Thomaso cu vno Ronetone p fianco, et taglioli la
 paza et vna gra feritta, adeo ch le budelle p ditta feritta

(c. 18r)

[sano fu trovato a la]ude et gloria del Creatore, et de essa [Vergine Maria poi fu] detto le messe, et portò le statue ap[re]so l'organo lo quale] per lo focho, tutto fu abrusiato.

< 2 > [Come una putta stette] tre giorni morta, poi resuscitò.

[Essen]do morta una putina de anni iij ad uno [Vene]tiano et statta cossì morta per spacio de gior[ni iij]. Et non potendo il padre, et la madre sua [tolle]rar, né haver patientia per esser unica fi[gliuol]a, continuò chiamando, et invocando la [Mad]re de gratie et consolation de peccatori, che [pregass]e el suo caro et unico figlolo (*sic*) Jhesù Christo [con li piacque a renderli] viva la sua di[letta figliolina, como già fece alla povera vidu]a quale si port[ava alla sepoltura. Da molte continue et long]e prece ottene la gratia da la Regina di [cieli et essa fantolina] ritornò viva, come in pristino era. Et [in segno de tanto stup]endo miracolo, fece fare una statua, et [e di panni medesimi d]ella putta la ve[stite (et como essa ma]dre alla Vergine ponesse) et in sieme c[um la Cassa nella quale] era posta offerse a questo suo templo, [et fece celebrar certe me]sse, ringraziando la madre de tribulati, et del universo, alla quale sia gloria et laude per infinita secula seculorum. Amen, questa anchora con molte altre se abrusiorno.

< 3 > Come fo ferito et li cascò le budelle in terra.

Sopra una festa apresso la chiesa di Sancta Sophia fora de Treviso in borgo de Sancta Maria magior ballando molte persone, come è il solito delle [Ville, quamvis non sia lau]dabil cossa si comin[ciò uno rumore gran]dissimo nel quale f[u ferito uno m.o francesco dalle Se]ge qual stantiava apresso la bastia de Sancto Thomaso cum uno zonetone pet fiancho, et taglioli la panza de una gran feritta, adeo che le budelle per ditta feritta

li casorno in terra. Subito recordosa et la gloriosa Vergine mai
ria mai abandona qlli, che cu core humilmete la inuoca ma
mettendo sel fugina de qlla infirmita, et
moisse de poner i sua chiesa vna statua p tal feritta pro-
cane messe, Doue et instello si messe le sue budelle i la propia
camisa et portole a casa et in breui giorni facendo la dili-
gentia cu li mediq, co lo aduuto de Dio et della imaculata
Vergene, fu fatto sano. & satisfice allo imodo, como pmeso
referendo infinite gratie alla mietta madre de Xpo, la qua-
le sia bndetta. i secula. di semp. Amē. & et qsto si brusio.

**Come vno Padre co vno passador ch'auo vno occhio a suo fi-
gliolo et fu liberato p li meriti et la Vergine Maria**



Et questa citta de Triuiso vn giorno dl Anno 14^o
97. f. Bortoluzo munaro, al ponte della fontana
gagliarda, giocando alla ballestira a caso vno suo
vnico figliolo nomato franc^o passo coredo p tra-
uerso del loche doue giocauano a trar & p dis-
gratia, se imbarcette a trar a ditto f. Bartolameo
dettoli del passador nel occhio zanchò de ditto suo
figliolo elochio et il putto a vno tratto casco in ter-
ra tal ch'el padre et li altri ch'erano pnti corse-
tutti del putto et lo giudicorno morto. donde ch'el padre adolorato
si p il figliolo, como et p essere lui stato causa di tanto male, no
pho manchado di speranza, anzi genufleso i terra dauanti la
Imagine della Vergine Maria diceudo, O Vergene gloriosa, te prego p
la passione del tuo vnico figliolo et te sia raccomandato qsto
vno figliolo et al macho me lo concedi uiuo, accio no si dica
che io cu me pprie mane l'habia ferito et morto. Et tu sancto fra-
tello glorioso p le tue sancte stigmate concedi p esso auanti Idio et
alla sua gloriosa madre et p memoria de tanto miraculo pmet-
to portar vna statua i la chiesa della Regina di cieli, et una
altra i la chiesa de s. franc^o co celebratione de messe in uno et

(c. 18v)

lj cascorno in terra. Subito recordossi chel la [gloriosa Vergine ma]ria mai abandona quelli, che cum core humilm[ente la invoca pro]mettendo sel fugiva de quella infirmità, che [per tal ferita non] morisse de poner in sua chiesa una statu[a, et far celebrar al]cune messe. Dove che instesso si messe le sue [budelle in la propia] camisa et portole a casa, et in brevi giorn[i facendo la dili]gentia cum li medicj, con lo adiutto de Dio et [della immacolata] Vergene, fu fatto sano. Et satisfecce allo inv[odo come promesso] refferendo infinite gratie alla invicta madr[e de Christo, la quale sia benedetta, in secula, di secolj. Amen. Et [et questo si brusìò.]

< 4 > Come uno Padre con uno passador chavò [uno occhio a suo Fi]gliolo et fu liberato per li meriti de la Virgin[e Maria.]

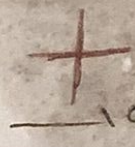
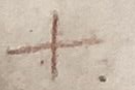
In questa città de Triviso un [giorno del anno 14]94 ser Bortoluzo munaro, al p[onte della fontana] gagliarda, joccando alla ball[estra, a caso uno suo] unico figliolo nomato francesco, [passò corendo per traverso del locho dove gioccava]no a trar et per dis]gratia, se imbatette a trar a [ditto ser Bartolameo] et dettoli del passador nel ochio [zanco (*sinistro ndr*) de ditto suo] figliolo e lochio, et il putto a u[no tratto cascò in ter]ra, tal chel padre et li altri c[h'erano presenti corseno tutti] dal putto, et lo giudicorno morto. donde [chel padre adolorato] sì per il figliolo, como etiam per essere lui stato causa [di tanto male, non] perho manchando di speranza, anzi genuflexo [in terra davanti la] Imagine della Vergine Maria dicendo, O Vergene [gloriosa, te prego per] la passione del tuo unico figliolo, che te sia [recomandato questo] mio figliolo, che al mancho me lo conciedi vi[vo, acciò non si dica] che io cum mie proprie mane lhabia ferito et mor[to. Et tu Sancto fran]cesco glorioso, per le tue sancte stigmatate intercedi [per esso avanti Idio] et alla sua gloriosa madre, che per memoria de t[anto miraculo prometto portare una staoa in la chiesa della Reg]ina di cieli, et una] altra in la chiesa de S.to francesco con celebratione [de messe in uno et]

altro loco, fatto duto uoto, riuenne il puto, et in breue tempo
 fu fatto sano, poi rete infinite gratie alla bna madre Xpione
 Maria, et p sui meriti li Campo il figliolo da morte, quale
 p semp sia laudata, Amē, et qsto p lo incendio ne appare.
 Come uno cotadino fu ferito in la panza, et guasta la
 buca, et p uno uoto fece, haue la prestina sanitate.

Fu ferito vno contadino att Truisan, nella
 panza et guasta le budelle, p modo, et la fe-
 za et stercho, ogni uolta chel medico il me-
 dicinabileggiua, chel metasse la ferita de ditto
 stercho et cerio pucho p scassu adaua, dubitandolo de morte,
 fece uoto alla madre et gratia sancta Maria maggior da
 Treuisi, et sel no moriua p dca forta, de uenir aseruir in
 ditto monisterio in uita sua, senza alt' premio, ne salario al-
 cuno, et far celebrar cent' messe, Comicio subito a migliorar,
 et fra pochi giorni diuene sano. Et sanasse al uoto, glorifi-
 cando la Virgine maria refugio de tribulati. **Nota**

Passati ang' anni ut et vno giorno qsto contadino di
 maico al. p. Priore salario, dicendo, no uoler seruir sen-
 za guadagno alcuno, al quale ql R^o padre li disse no uoler
 darli alt', et ch lui se ricordasse etl uoto l'obligaua, et de la
 gratia lui haue, tane lui pur si partite, no passo mesi. 2. et
 se infermo et morisse. Et certo no fu p alt', so no p no hauez
 atteso alla pmissa fatta alla bna Xpione Maria, Si che,
 Vouete deo, et reddite. 1530. die. p. febr/ Ter.

Come vna dona fu deliberata da vno spi-
 rito, dauati l'altar de s^{ta} Maria Magiore,
 Ona Laura moglie de Zulia gasador sta a san-
 cto Martino, apse il fiume del sulle, Et sendo
 stata demoniata, ouer spiritata p spacio de



(c. 19r)

l'altro loco, fatto ditto voto, rivene il putto, et in brieve tempo fu fatto sano, poi rese infinite gratie alla beata madre Verzene Maria che per sui meriti li campò il figliolo da morte, quale per sempre sia laudata, Amen, et questo per lo incendio non appare.

< 5 > [Come uno contadino] fu ferito in la panza, et guastò le [budella, et per uno] votto fece, have la prestina sanitade. [Et per] che passatoto anni 5 non volse perseve[rar] nel voto, subito morite. fu del 1504.

[Fu ferit]o uno contadino del Trivisan, nella [panza] et guastò le budelle, per modo che la fe[za over] stercho, ogni volta chel il medico il me[dicina (*medicava ndr*)] bisognava chel netasse la ferita de ditto [stercho et cerio pucho] per secessu andava, dubitando de morte, [fece voto alla madre] de gratia Sancta Maria magior da [Trevisi che sel non mor]iva per detta ferita, de venir aservir in [ditto monisterio in vi]ta sua senza altro premio né salario al[cuno, et far celebrar c]erte messe. Cominciò subito a migliorar, et fra pochi giorni divene sano. Et satisfece al votto glorificando la Virgine maria refugio de tribulati. **Nota.**

Passati cinque anni ut circa uno giorno questo contadino dimandò al p. Priore salario, dicendo, non voler servir senza guadagno alcuno, al quale quel R.do padre li disse non voler darli altro, et che luj se ricordasse chel voto l'obligava, et de la gratia lui havè, tamen lui pur si partite. Non passò mesi 2 chel se infermò et morsse. Et certo non fu per altro, se non per non haver atteso alla promessa fatta alla beata Vergine Maria. Si che, Vovete deo, et reddite.

< 6 > 1530 Die primo feb[r T Ter.o] Come una dona fu deliberata [da uno spi]rito, davanti l'altar de S.ta Mari[a Maggiore.]

Dona Laura moglie de Zulian gusador sta a Sancto Martino apresso il fiume del Sille. Essendo stata Demonziata, over spiritata per spatio de

vno anno et in quel anno riceuete il santo sacramento del nro Signor
 m^o Iesu xpo, nō potendo p^o uia alcuna esser liberata (così exortato au-
 exortata) et la se raccomandasse al summo Iddio, & alla sua gloriosa
 madre uirgine Maria, et li piacesse a liberarla de tanto inor-
 mo et uexation del inimico della humana natura. Donde et dit-
 ta laura insieme cō il consorte, la uigilia della purification de esa ma-
 dre de gratia andeteno a uisitar la chiesa de s^{ta} Maria maggior
 et pstrati dauati alla sua diua imagine cū humile oration se recoma-
 daua ad essa uirgine Maria, et li piacesse liberarla dal tale Demonio
 quale giorni et notte cū affanni mai cessaua in melli e uari medi-
 di eli uexarla. Immediare con grā tormento et passio p successi par-
 tite da quello corpo, et lassolla p un pocho di tempo tramortita auanti
 labbra della gloriosa uergine, dicendo ste formal parole. Lauro io
 ti lasso, uede riuenta laudo et glorifico la madre de peccatori p
 Infinita secula seculor. Amē.



1531. Adì. 18. mazo
 Trouadossi la Galea de m^o Armoro bar-
 baro soracomito a Caebucato se in contio cō
 tre fuste di corsari, & combatendo viril-
 mēte cō loro, scorsero fina a pajo et e lō-
 tan miglia 50. da Coe duy fino li: Et
 p doe uolte messeno li Corsari lo sten-
 dardo a proua, & forno ribatuti cō lo diuino ajuto cō grā
 loro occision. Alla terza uolta, fu ferito de schiappo lo Comito.
 cseleto sotto allarmatura, Et così ferito fece cose grande cō vna
 partesana in mano, correndo p corsia abocclado p la ferita
 molto il sangue, Et nō potendo piu p esser i debilito, Cadette
 Quelli rabiati cani montorno sulla galea, & cō vna scimita-
 ra sfeseno la Testa al ditta Comito. In quello combater fu mor-
 to .70. homeni della galea, et .10. feriti, Et 20 restarno
 mal sani. Et lo soracomito cō la frezza in bocha botta crudele,
 uedendossi li mori sulla galea: homeni .20. si ferarno sotto conē.

(c. 19v)

uno anno, et in quel anno ricevete il Sancto Sacramento [dil nostro Signor] messer Jesù Christo, non potendo per via alcuna esser liberata (c[osì exortata dal] exorzista] che la se raccomandasse al Summo Idio, et a[lla sua gloriosa madre virgine Maria, che li piacesse a liberarla da [tanto infor]tunio, et vexation del inimico della humana natura. [Donde che dit]ta Laura insieme con il consorte, la vigilia della purific[ation de essa ma]dre de gratia andeteno a visitare la chiesa de s.ta [Maria magior] et prostrati davanti alla sua diva Imagine cum humile o[ration se recoman]dava ad essa Vergine Maria, che li piacesse liberarla da[l tale Demonio] quale giorni et notte cum affanni mai cessava in mo[lti e varj modi] di di vexarla. Immediate con gran tormento et passio[n per suessu et par]tite da quello corpo, et lasciolla per un pocho di tempo tra[mortita avanti] laltare della gloriosa vergene, dicendo ste formal p[arole. Laura io] ti lasso, unde rinvenuta laudò et glorificò la madre [de peccatori per] infinita secula seculorum. Amen.

< 7 > 1531 adi 18 mazo (*maggio ndr*)

Ritrovandosi la Galea de messer [Armorò bar]baro soracomito a Caobucato, [se in contrò con] tre fuste di corsari, et com[batendo viril]mente con loro, scorsero fina [a paso che è lon]tan miglia 50 da Cao Div[erto fino li: Et] per doe volte messeno li Co[rsari lo sten]dardo a pruova, et forno ribatuti, con lo divin[o ajuto con gran] loro occision. Alla terza volta fu ferito da sch[ioppo lo Comite] oseleto sotto allarmatura. Et così ferito fece cose [grande con una] partesana in mano, correndo per corssia abondand[o per la ferita] molto il sangue. Et non potendo più per esser inde[bilito, cadette.] Quelli rabiati cani montorno sulla galea et c[on una scimita]ra sfeseno la testa al ditto Comito. In quello co[m]bater fu mor]to 70 homeni della galea, et 110 feritj. [Et 20 restorno] mal sani. Et lo soracomito con la frezza in boch[a botta crudele,] vedendosi li mori sulla galea: homini 20 si se[rarno sotto cover-]

20
20 112 a

ta. Et lo Soracomito / cō la frezza in bocha / ut s. Expetando
douesseno dar lo focho alla galea p̄ nō la poter concluder uia,
p̄ paura de n̄re galee: quale la ma^{na} le mado a tempo. Cōe
uane m̄. Hier^{mo} da canal Capitaneo cū .5. galee. Et uisto
dalli Corsari pensando nō poter fugir di esser sui p̄gioni / ouer
morti da lui / nō uolendo hauesse li p̄gioni xpiani che loro ha-
aueuano li ligorno le mano / et piedi / et cō vno sasso al collo /
de li gitorno in mare / Et molte casse de zuchari / colli de se-
da / et molta roba haueuano robata in mar / et fino le artella-
rie grosse / accio che li Christiani nō hauesseno q̄llo contento di
hauerle congiunto le .5. galee / uelendossi morti / le Inuestri-
lo et alla prima battaglia di artellarie fono molto rovinate le
p̄ste / Et combattendo da Valenti hominij / tutti ditti mori fono
tagliati a pezzi / Et fu liberata p̄ virtū diuina / et miracolo del-
la Maciona / alla quale si uocō la Galea / Et lo miracolo Ma-
cho da Zara lo reconto / qual fece fare vna tauoletta ad per-
petuā rei memoria / di tanta gr̄a / Laus Deo: -

Come vna dona Impiagata guarite. ad i. p̄. marzo. 153

Ianna Hieronima moglie de Meno di Uchia-
ti da San. Geruaso dioc. Zar^{na}. essendo im-
piagata dalla banda Zancha / dal galloni
fina alli calchagni de crudelissime piage
nuō .6. & hauendo futo assai remedy / et
alcū de q̄lli / li haueua dato sanita alcuna.
Ritrouādossi la pouezina di mala uoglia
p̄ nō il poter aiutar di quella banda / Con diuoto core / & bona
fede ricorse alla Madre de Dio / medecina p̄fectissima de
tutte infermita / Promettendo uisitar q̄sta miracolosa Imagine /
far dire alcune messe / Et circar p̄ lo amore de dio / tanto Ar-
gento che facesse vno Calice p̄ offerir i q̄sto locho / Fatto il uoto /
p̄ diuina dispositione / essa comincio a migliorare / Et in pochi
giorni ueno p̄sonalmēte a uisitar questa chiesa / et p̄ auanti

(c. 20r)

ta. Et lo Soracomito, con la frezza in bocha ut supra expetando dovesseno dar lo focho alla galea, per non la poter condur via per paura de nostre galee: quale la matina le mandò a tempo. Cioe [vene messer] Hier.mo Da canal Capitaneo cum 5 galee, et visto [dalli Cor]sari, pensando non poter fugir di esser sui prigioni, over [morti da lu]j, non volendo havesse li prigioni christiani che loro ha[avevano li ligorno] le mano, et piedi, et con uno sasso al collo, [et li gitorno in mar]e, et molte casse de zuchari, colli de se[da, et molta roba h]avevano robata in mar, et fino le artella[rie grosse, accio che l]i Christiani non havesseno quello contento di [haverle congiont]o le 5 galee, vedendossi morti, le investir[lo et alla prima b]ataglia di artellarie forno molto rovinate le [aste. Et comabatten]do da valenti hominj, tutti ditti mori forno [tagliati a pezi. Et f]u liberata per virtù divina, et miracolo della Madona, alla quale si vodò la Galea. Et lo miracolo Marcho da Zara lo recontò, qual fece fare una tavoletta ad perpetuam rei memoriam, di tanta gratia. Laus Deo.

< 8 > Come una dona impiagata guaritte adi primo marzo 1532.

Donna Hieronima moglier de Meno di Vechiati da San.to Gervaso diocesi Tarvisina essendo impiagata dalla banda zancha (*sinistra ndr*), del gallon, fina alli calchagni de crudelissime piage, numero 6 et havendo fatto assai remedij, et alcun de quelli, li haveva dato sanità alcuna. Ritrovandosi la poverina di mala voglia [per non il pote]r aiutar di quella banda, con divoto core, et bona [fede ricors]e alla Madre de Dio, medecina perfectissima de [tutte inferm]ità. Promettendo visitar questa miracolosa Imagine, [far dire alc]une messe, et cercar per lo amore de dio, tanto Ar[gento che fa]cesse uno Calice per offerir in questo locho. Fatto il voto, [per divina] dispositione essa cominciò a migliorare, et in pochi [giorni ven]e personalmente a visitar questa chiesa, che per avanti

nō poteva caminare. Et trouato tanti danari, et tanto argento
ch' pago vno Calice, et fece la oblation alla beata Vegine Mari-
a, cū la celebratiō de lemesse. Adōcho con fiducia grandis-
sima In nre Infirmidade ricorriamo ad essa Virgine Salu-
berrima medicina delle aīe, & corpi nri. Laus deo.

**Come fu dato vno de vna ballota de Bombarda et per
miracolo della Madona guarite. Adli. 10. marzo 1531.**

L se fa noto vno stupedo & grāde miracolo nato a
Ant' de Zuane da Sebenico Da la Regina del
Cielo, et refugio di peccatori. Essendo ditto Zuane
ne con vna marcellana de Zuā luca zenaro da
chioza i colfo alli. 8. di mazo. 1531. forno preso
da due fuste de mon. 7 condutti a Tunisi de bar-
baria, fo ueduto esso Zuane p ducati. id. auno Mercadante da
Alexandria, ch' haueua vno grosso nauilio, et posto p nochiero
nauigando, se imbattete con Andrea donia genouese qual haueua
6. galee, et combattedo insieme fortemente, lo pouero Zuane ande-
te in sentina, sulla sauorna, Ecco uien una galea p puppe delle
naue. Da fecho alla artellaria grossa tri puppe, essendo lui attacca-
to a vno stante, zioe a vno puntal, & la ballotta qual era de
100. & li dette nel stomacho, et portoli uia la carne et lo
aprite tutto dauanti, et et dette in lo stante verso il piede sini-
stro tamē nō li fece male al piede, hanēdo p fatto uoto di uisi-
tar qsto miracoloso loco, p ch' si uedeua andar in mano dlli suoi
Innucci tamē p ditta botta casco in terra como morto pur lo
core uiuea, et semp era fixo alla Madona madre de gratia, pi-
gliato la naue fo portato ad vno hospitale a Trapano in Sici-
lia, et li fo con le man uoltato la coradella, 7 assetata nel cor-
po, & mai li uene sangue. Et in breui giorni p miracolo de
Dio, & della Dzene Maria guarite. Si ch' uenne qui sanato il
tutto, mōstro il petto 7 corpo abrusciato cō la carne p testimonj
āza de tātō miracolo, et satisfice al uotto. Laus Deo.

Come fo
per la gr

M

Maria

vna mes
daua la
rito ric
et onor

Come u
lo de la

M

ch' con
ta san

Come
p mir

M

suo a

(c. 20v)

non poteva caminare. Et trovato tanti denari[, et tanto argento] che pagò uno Calice, et fece la oblation alla [beata Vergine Mari]a, cum la celebration de le messe. Adoncho con [fiducia grandis]sima in nostre infirmitade ricorriamo ad essa [Virgine Salu]berima medicina delle anime, et corpi nostri. Laus Deo.

< 9 > Come fu datto a uno de una ballota de Bo[mbarda
et per] miracolo della Madonna guarite adi 10 mar[zo 1531.]

El se fa noto uno stupendo et gran[de miracolo nato a] Antonio de Zuane da Sebenico (*Sibenik ndr*) d[al]la Regina del] Cielo, et reffugio di peccatori. [Essendo ditto Zuane]ne con una marceliana (*nave veneziana, quindi di S. Marco, per trasporto merci ndr*) de Z[uane Luca zenao da] chioza (*Chioggia ndr*) in colfo alli 8 di mazo (*maggio ndr*) [1531 forno preso] da due fuste de mori et condu[tti a Tunisi de bar]baria, fo venduto esso Zuanne per ducati 18 a un[o Mercadante da] Alexandria, che haveva uno grosso navilio, et [posto per nochiere] navigando, se imbatette con Andrea doria ge[novese qual haveva] 6 galee, et combattendo insieme fortemente, lo p[overo Zuane ande]te in sentina, sulla savorna. Ecco vien una g[alea per pupe delle] nave: Da focho alla artellaria grossa tri pupe, e[ssendo lui attacca]to a uno stante, zioe a uno puntal, et la bal[lotta qual era de libre 100 et li dette nel stomacho, et portoli v[ia la carne et lo] aprite tutto davanti, et dette in lo stante ve[rso il piede sini]stro, tamen non li fece male al piede, havendo prima f[atto voto di visi]tar questo miracoloso loco per che si vedeva andar [in mano delli suoi] inimici tamen per ditta botta cascò in terra co[me morto pur lo] core vivea, et sempre era fixo alla Madona ma[dre de gratia. pigliato la nave, fo portato a]d uno hospitale a [Trapano in Sicilia, et li fo con le man volta]to la coradella, [et assetata nel cor]po, et mai li vene sangue. Et in brevi giorn[i per miracolo de] Dio, et della Verzene Maria guarite. Sì che ven[ne qui sanato il] tutto, mostrò il petto et corpo abrusiato con la c[arne per testimonj]anza de tanto miracolo, et satisfece al votto. Laus Deo.

Como fo ferito uno nel fianco, et le budelle li uscirono, et per la gratia della ~~sanctissima~~ ~~Regine~~ ~~Virgine~~ guarite.

D Er disaxatia .7 rea sorte fu ferito vno noiato el Guenzo quainer di Triuiso, di vna spada sopra al gallo. talmete ch le budelle li uenirono fora dil co- po & p esser ferita mortale, oguuno dubitaua et morte, donde ualendo esso in tanto uericolo di morte r- gionto, co bon core, ricorse alla Regina del cielo Virgine Maria, prometeudo uisitar questo sancto locho, far celebrar vna messa et far fare vna statua p tale memoria, se essa li daua la pristina sanitate. Per meritj della mache di Dio, merito ricuperar la pristina salute. Alauda et gloria et sumo idio, et oror della Ver-gine Maria. Amen.

Como uno fo ferito sopra la testa fina alli denti, et p miraculo de la Madonna guarito.

N Banderaro de m^r Carlo corso, essendo uenuto alle mane co suoi soldati fu ferito su la cima di la testa, et li fu sfesa p sino alli denti, botta horrenda, et crudele da ueder, hauedo li medici rato p morto. Ricorse a quella ch da uita alli morti, et adiuo a qlli ch con diuoto core la inuocano. & p la gratia sua haue la opta ta sanitate a laude de dio, et della Regine maria. Amen.

Como uno fu passato de bandela i bandela cu vno lanzone et p miraculo della aduocata de peccatori fu sanato: -

Trouadosa Gasparo furta da .s. fionā terit^o di Castel franco passato da vna banda a l'altra di uno lanzone, fu portato a casa de m^r Jac. bochal p morto, ma pur co q'l pocho de spirito dio mi lasse, ai core mi recomadai alla aduocata nra Regene Maria, et feci uoto uisitar lo suo admirabile & miracoloso loco. Comezai p diuino aduoto

(c. 21r)

< 10 > [Come fo ferito uno] nel fianco, et le budelle li usciva, et [per la grazia della Im]macolata Vergine guarite.

[Per disgr]atia, et rea sorte fu ferito uno nominato el [Guerzo g]uainer di Triviso, di una spada sopra al [gallon ta]lmente che le budelle li veniva fora dil cor[po et per] esser ferita mortale, ognuno dubitava de [morte, donde va]dendo esser in tanto pericolo di morte certa [gionto, con bon] core, ricorse alla Regina del cielo Virgine [Maria, promettend]o visitar questo Sancto locho, far celebrar [una messa et far fare] una statua per tale memoria, se essa li [dava la pristina sa]nitade. Per meritj della madre di Dio me[ritò ricuperar la pristi]na salute. A laude et gloria del summo idio, [et onor della Ver]gine Maria. Amen.

< 11 > [Come uno fo ferito sop]ra la testa fina alli denti, et per miraco[lo de la Madonna g]uarite.

[Un] Banderaro de messer Carlo corso, essendo [ven]uto alle mane con suoi soldati fu ferito su [la ci]ma di la testa, et li fu sfesa per sino alli [den]ti, botta horrenda, et crudele da veder. hav]endo li medici dato per morto, Ricorse a [quella] che dà vita alli morti, et adiuto a quelli [che con devoto core la in]vocano. et per la gratia sua have la opta[ta sanitade a laude de] dio, et della Vergine maria. Amen.

< 12 > [Come uno fu passato] de banda in banda cum uno lanzone et [per miraculo della adv]ocata de peccatori, fu sanato.

[Ritrovand]osa jo Gasparo furlan da s. fiorian territorio [di Castel]franco passato da una [banda l'altra di uno] lanzone, fu portato a c[asa de messer Jac.o bochal] per morto, ma pur con quel pocho de spirito [dio m]i lassò, cum core mi recomandai alla advo[cata n]ostra Verzene Maria, et feci voto visitar lo [suo admirabile et] miracoloso loco. Comenzai per divino adiuto

a migliorare, et così mi feci sano. *Glaude et sumo opificier 7 della Intacta Virgine.*

Come due putti furono liberati dalli luppi miracolo samete. *Quede mādato Franc' bufo da Villorba doe soi figlioli a pasto ai li porci, ueneno doi luppi et p̄se no diti putti vno di quali fu mangiato tutto saluo ch' la testa. Et portando uia l'altro disse queste parole. O Virgine Maria adjutame et immediate lo luppo lo pose in terra 7e 7 il lupo lo p̄se in bocha p̄ portarlo in. Et pur il putto diceua. Oh Verzene Maria, adjutame 7 il luppo il ripose di nuouo i terra et tanto innoiaua la Madona il luppo lo poneua in terra. Ideo ch' il luppo si partite et laso il putto cō molte ferite de denti in la testa, et straciato il uolto lo padre da poi fece fare vna statua et celebrar alcune messe tenendo certo ch' la Madona fece q̄llo miracolo, qual adiuta & libera tutti q̄lli ch' ne bisogn, et necessita la Inuocano cō bō core, come fece a q̄sto putto la quale semp̄ sia laudata, 7 ringraziata et ringraziata Amen.*

Come vno altro fu liberato da vno luppo. 1530.

Tutti li fidelli si notifica quale auendo Vin: Zani da paese di trinisana vno suo figlio mādato il pascolo ai alcuni buo, uene il luppo rabbiato et affamato et salto sulle spalle al ditto putto Et butato i terra, lo piglio p̄ il collo strassinandolo uia Et lui comēto a ridar. *Verzene Maria adjuteme, Et li boi li andauano drieto, Et vno p̄ banda, et le corne combatteua no atato ch' il luppo laso il putto qual si mise a scampare Et di nuouo il luppo ritorna, et lo piglia. Et pur il putto gridaua. O Virgine Maria adjuteme, et li buo anco lo diffendevano cō le corne, Alla terza lo luppo il laso et uenne il putto a casa, et li fu trouato 14. piage i la testa p̄ li denti dil luppo. Et p̄ho tutti in li nri pericoly la Virgine Maria, che*

(c. 21v)

a migliorare, et così mi feci sano, alaud[e del summo opificier et] della Intacta Virgine.

< 13 > Come dui putti furno liberati dalli l[uppi miracolosamente.]

[H]avendo mandato Francesco buso [da Villorba doi soi fi]glioli a pasto cum li porci, ve[neno doi luppi et prese]no ditti putti, uno di qual[i fu mangiato tutto] salvo che la testa. Et port[ando via l'altro disse] queste parole, O Virgine [Maria adjutame, et [immediate lo luppo lo pos[e in terra. Item et il lup]po lo prese in bocha per portarlo via. Et pur [il putto diceva, Oh V[erzene Maria], adiutame, et il luppo il [ripose di nuovo in ter]r[a et tanto in]nominava la Madonna, il lupp[o lo poneva in terra] adeo chel luppo si partite et lassò il putto c[on molte ferite de denti]ti in la testa, et straciato il volto. Lo p[adre da poi fece fare] una statua, et celebrar alcune messe tenen[do certo che la Mado]na fece quello miracolo, qual adjuta et li[bera tutti quelli che ne bi]sogni, et necessità la invocano con bon core, [come fece a questo putto.] La quale sempre sia laudata et reingratiata [et ringratiata. Amen.]

< 14 > Come uno altro fu liberato da uno luppo [1530]

A tutti li fedelli si notifica qua[le avendo Vin.o Zani] da paese di trivisano uno s[uo figlio mandato il] pascolo cum alcuni buoi, vene [il luppo rabbiato et] affamato et saltò sulle spalle [al ditto putto et] butato in terra, lo pigliò per il [collo, strassinandolo via.] Et lui comensì a cridar, Verzene Mari[a adjuteme, et li boi] li andavano drieto, et uno per banda, et [le corne combateva]no, a tanto chel luppo lassò il putto qual s[i mise a scampare.] Et di nuovo il luppo ritorna, et lo piglia. [Et pur il putto cri]dava, O Vergine Maria adjuteme, et l[i buo ancora lo diffen]devano con le corne. Alla terza lo luppo [il lassò et venne il] putto a casa, et li fu trovato 14 piage in [la testa per li denti di]l luppo. Et perho tutti in li nostri pericolj la [Vergine Maria, che]

faremo adiutari & liberati dalla morte del'anima, & del corpo
 Il padre aduqz dil puo fece far la statua, et celebrar mese re-
 dendo gratie alla bta Vgine del recuperato figliolo del pericu-
 lo era incorso p il lussu
 Come alcuni furono liberati da una gra fortuna de mare
 adi 13 Marzo 1532

Ritrouandosi una marceliana de F. Alexio uia-
 nello circa de olio, sopra quarner co una gra
 fortuna, per la quale perseno il Timo, arbori,
 et uelle et tre giorni, et tre notte stetero pfi.
 Et da tre hore fina alle .9. stetero inga-
 lonati co la banda sotto aqua. Et uene una
 onda di mare rompette la banda, Apritte le porte et fondo
 la barcha in nauilio pfero botte de olio n. 2, et molta roba,
 Et uedendosi p modo d' dir tutti morti, oia In modo ch no
 poterano fugiri, morir, ricorseno alla gloriosa uirgine Pala-
 ria firmo per to di salute. Promettendo uisitar i Camisa discal-
 za a piedi nudi lo suo miracoloso locho di Treviso, far celebrar
 mese & puntar do tauolette come lo patro, et Nicolo buranello,
 et Nicolo griego, et narro lo miraculo, satisficendo a quanto ha-
 uenano promesso, offerendo innumerabile gratie al altissimo Iddio:
 & alla Virgine Maria Amen.

De uno quale deridua et schiffaua li miracoli della Vgine Ma-
 ria et como poi malamente morse. adi .6. marzo. 1532.

A Confusio di pfieli xpiani, & maxime di qlli ch
 i li miracoli della Madona madre de Iddio ha-
 no poca fede. Et a consolatio et deuotio delli fi-
 delli & catholica diuoti della bta Maria Vgine.
 Et si dichiara uno stupendo miracolo fece la Mad.
 Veduto uno giorno uno mal christia i chiesa,
 el casa de la Madre de gratia et Treviso qsti miracoli, statue,
 et tauolette ch sono i la pnte noiata chiesa, si fece beffe, & derisi.

(c. 22r)

[saremo adjutati], et liberati dalla morte del'anima, et del corpo. [Il padre adunque] dil putto fece far la statua, et celebra[r messe redendo grazie a]lla beata Vergine del recuperato figliuolo [del periculo era incorso per] il luppo.

< 15 > [Come alcuni f]urno liberati da una gran fortuna [de mare adi 13 Marzo]1532.

[R]itrovandosi una marceliana de ser Alexio vianello carca de olio, sopra quarner con una gran fortuna, per la quale perseno il timon, arboro, et velle et tre giorni, et tre notte stetano persi: et da tre hore fina alle 9 stetano ingalonati con la banda sotto aqua. Et vene una [onda di mare] et rompette la banda, apritte le porte [et fondò la barcha in nav]ulio, perseno botte de olio numero X, et [molta roba. Et vedendosi] per modo di dir tutti morti, over in m[odo che non potevano fugir] il morir, ricorsseno alla gloriosa virgine Ma[ria firmo port]o di salute. Promettendo visitar in camisa discal[zo a piedi nudi] lo suo miracoloso locho di Treviso, far celebrar [messe et puntan]do tavollette: Vene lo patron, et Nicolò buranello, [et Nicolò griego,] et narrò lo miraculo, satisfacendo a quanto ha[vevano promes]so, refferendo innumerabile gratie al'altitonante Idio: [et alla Virgine]lla Maria. Amen.

< 16 > [De uno quale] derideva, et sbeffava li miracoli della Verzine Ma[ria et como poi m]alamente morse adi 6 mazo (*maggio ndr*) 1532.

[A] confusione di perfidi christiani, et maxime di quelli che [i] li miracoli della Madona madre de Idio hanno pocha fede. Et a consolazion et d[evotion delli fi]delli et catholici divoti della beata [Maria Vergene.] El si dechiara uno stupendo miraco[lo fece la Mad] Vedendo uno giorno uno mal christian in chiesa, [et casa de la Ma]dre de gratia di Triviso questi miracoli, statue [et tavolette che] sono in la presente nominata chiesa, si fece beffe et derisi-



one. Diando. Se tocchase a mi, Jo geraria tuu qste statue a ter-
 ra quale sono i questa chiesa, ai dona portega, a scauazacollo. Pav-
 rito et fu de ditta chiesa, et andato a casa sua, qsto meschi-
 no a dette giu p una scalla, & si scauazo il collo, et miserame-
 te, senza dir sua colpa morite, si ch no solamente li extranei ma
 etiam li sui de casa tengono fermo 7 certo, ch qsto li accadete p
 le parole et liij disse, aoe, di romper il collo alle statue et
 p la decisione dello cose de dio: ~~~~~ (30 1531)

*Come vno fu dato p morto, et p miraculo renisto adi 7 mar-
 to sia a tutti diuoti della Madona, come Ber-
 nardin da bte de Valsugana hauendo hauuta
 grande infirmitade stette morto p 4 hore ha-
 uedo et li sui pparato le cose necessarie p la
 sua sepultura, Sua madre lo uodò allo Ma-
 dona, ch qlla i tal extremita il uolese ajut-
 tar 7 darli uita, Promettendo ch subito fusse sa-
 nato far chel uisitarebbe questo exuberante locho de gratie et
 miracoli, & far celebrat vna messa allauda et la madre de
 Xpo, et p gratia sua fo resanato, et psonatr uene qui e vac-
 conto il successo dil caso seguito. I aus omnipotentis Dei:*

Come vno fu liberato da falsi testimonij, adi. 8. marzo 1532

Ul territorio di Trento fu morto vno Capita-
 neo, et per tal homicidio, fu tagliato la testa for-
 si a cento hoj, per suspecto. Credendo ch questi ta-
 li fuseno stati li homicida ch hauesse morto dit-
 to Capitaneo. Essendo Tonio de strigno de val-
 sugano anchor esso incolpado, & uisto tagliar
 la testa a molti soi compagni, dubitando anchora lui di mo-
 rre, fugite. Essendo carcerato 7 incolpato a torto, dubitando
 de falsi testimonij, desiderando pur tornar a Casa, et starsi paci-
 ficamente senza suspecto alcuno, se recomando alla Madona fe-
 ce uoto de uenir a uisitar qsto suo. sancto locho, et. far celebrat.

vna messa
 rava, et
 dil suspo
 laude d

Come

 qua
 vor
 netari
 lo Ind
 zius
 te me
 castin
 to scia
 et tra
 & Jo
 Corda
 sione
 ai le
 de la
 Man


(c. 22v)

one, Dicendo. Se tochasse a mi, Jo geteria tutte queste [statue a ter]ra, quale sono in questa chiesa, cum una pertega, a sca[vazacollo. Par]tito chel fu de ditta chiesa, et andato a casa sua, [questo meschi]no cadette giù per una scalla, et scavazò il collo, e[t miseramen]te senza dir sua colpa morite, sì che non solamente li [extranei, ma] etiam li sui de casa, tengono fermo et certo, che questo li [accadete per] le parole che luj disse, cioe, Di romper il collo alle [statoe et] per la derisione delle cose de dio.

< 17 > Come uno fu dato per morto, et per miraculo reviss[ò adi 7 marzo 1531.]

Noto sia a tutti divoti de[lla Madona, come Ber]nardin da bien de Valsu[gana havendo havuta] grande infirmitade stette morto per [4 hore ha]vendo et li sui preparatio le cose nec[essarie per la] sua sepultura. Sua madre lo vo[dò alla Ma]dona, che quella in tal extremittà il [volesse aju]tar et darli vita. Promettendo che s[ubito fusse sa]nato, far chel visiterebbe questo exuberante locho de [gratie et] miracolj, et far celebrar una messa allaude de la [madre de] Christo, et per gratia sua fo resanato. et personaliter ven[e qui e rac]contò il successo dil caso seguito. Laus omnipotenti Dei (*sic*).

< 18 > Come uno fu liberato da falsi testimonij adi 8 [marzo 1832 (*sic*)]

Sul territorio di Trento fu morto [uno Capita]neo, et per tal homicidio, fu tagliato [la testa for]si a cento homini, per suspetto. Credendo [che questi ta]li fuseno stati li homicida che have[s]se morto dit[to] Capitaneo. Essendo Tonio de stri[gno de val]sugano anchor esso incolpado, et v[isto tagliar] la testa a molti soi compagni, dubitando anchor[a lui di mo]rire, fugitte. Essendo carcerato et incolpato a torto, [dubitando] de falsi testimonij, desiderando pur tornar a casa, e[t starsi paci]ficamente, senza suspetto alcuno, se recomandò alla [Madonna fe]ce voto de venir a visitar questo suo sancto locho, et [far celebrar]

Vna messa se gilla gloriosa Madona, da tanto pericolo il liberava / Et p meriti de essa Intacta madre de gratia fu liberato dil suspetto colpa: p gion et corda, senza pagar spesa alcuna. Al laude de dio, et in honor dta pura uirginella, Amen

Comē uno incolpato di monetta falsa, fu liberato adi .x. marzo



S Hieronimo duto ochieri, bar (30. 1532. biero da Seraualle, fu incolpato i duto locho hauer fatto et spejo monetta falsa, p do suy inimia datto noitia al rectore, fu posto in p gione coli fori alli piedi, et ai d se. de ferro alli piedi haug. s. tratti de corda. Et no salum a mi, ma fu pso e Constanza mia moglie alla quale et li fu datto corda, da poi fu madatto. Jo. Hieronimo al rectore di Treviso, al quale tal malfatori monetarij apantiē Judicar et posto i p gione, puzai i dute forae lo Judicio, ai la tortura, et fu trouato Innocente si Jo, qui in Treviso, como la dona mia Constantia, qual si porto costantemente, donde uedendone a torto si mal tractar, si recomā dastimo alla madre de tribulati Virgine Maria, et fatto il sottoritto uoto stessimo ai cor constanti, 7 pseuerati In li tormisti, et tade fuffimo ritrouati Innocenti, et fuffimo liberati, 7 relaxati, & Jo hier. affirmo esser stato la Madona ni dette adiuto alla Corda et aliberane di p gione, Et insito lo giorno della Ascensione, comēciando alle porte dille carcere a genochij nudi, 7 ai le mane p terra, ueni fina a qsta sancta chiesa, refferēdo laude 7 gloria allo eterno Idio, et alla uirgine gloriosa Maria p infirma scarla sculoz Amen.



Comē uno ferito a morte, guarito, adi 19. marzo
F sendo ferito pompeo da Polcenigo territ de fu ul da uno suo inimico de vna spada vna stoch, sotto la tetta dextra volta mortale, cō grā effusion di sangue, et molta li habuēdo nel corpo, Ita che li



(c. 23r)

una messa se quella gloriosa Madona, da tanto pericolo il liberava. Et per meriti de essa Intacta madre de gratia fu liberato dil suspetto: colpa: prigion et corda, senza pagar spesa alcuna. A laude de dio, et in honor della pura virginella. Amen.

< 19 > Come uno incolpatto di moneta falsa, fu liberato
adi x mazo (*maggio ndr*) 1532.

Jo Hieronimo ditto ochieri barbiero da Seravalle, fuj incolpatto in ditto locho haver fatto, et speso monetta falsa, per do suj inimici datto notitia al rectore, fu posto in prigione con li ferri alli piedi, et cum libre 50 de ferro alli piedi have 5 tratti de corda. Et non solum a mi, ma fu preso D.a Constanza mia moglie alla quale et li fu datto corda, da poi fu mandato, Jo Hieronymo al rectore di Treviso, al quale tal malfatori monetarij apartien judicar et posto in prigione purgar in ditte forcie lo inditio cum la tortura, et fui trovato innocente sì jo, qui in Triviso, como la dona mia Constantia qual si portò costantemente: Donde vedendone a torto sì mal tractare si recomandassimo alla madre de tribulati Virgine Maria, et fatto il sottoscritto voto stesemo cum cor constanti, et perseveranti in li tormenti, et tandem fussimo ritrovati innocenti, et fussimo liberati, et relaxati, et Jo hieronymo affirmo esser statta la Madona ni (*sic*) dette adiuto alla corda et aliberarme di prigione. Et insito lo giorno della Ascensione (*10 maggio 1532 ndr*), comenciando alle porte dille carcere a ginochij nudi, et cum le mane per terra, venj fina a questa sancta chiesa, refferendo laude et gloria allo eterno Idio, et alla Virgine gloriosa Maria per infinita secula seculorum. Amen.

< 20 > Come uno ferito a morte, guarite adi 14 mazo (*maggio ndr*)

Essendo ferito pompeo da Polcenigo territorio de friul da uno suo inimico de una spada una stocha sotto la tetta dextra botta mortale, con gran effusion di sangue, et molta li habundò nel corpo, ita che li

Medici lo deteno p morto, Et lui con diuoto core' ricorso al suffragio d
la Madona. Et fatto uoto venir a uisitar questa sua miracolosa Im-
agine et di far celebrar vna messa, et pntar vna statua: in quor
id. senza dolori et febre miracolosamente guarite. Et li medici et tur
ti stupidi dissero, ch' era stato miracolo de la Madona, et non p
humano adiuto. Laquale semp sia laudata. Amen.

Como vna dona casco in aqua et qsi amegata fu liberata 1537



L Scendo d' Catharina moglie de F. Zanello gene-
ese da mazorbo In vna pescarisa Inadi ricute-
mente cascho i canal di mazorbo et tre uolte au-
dette fino al fondo, Et no potendo parlar ma co ho
Core si raccomandò alla Madona, promettendo uenir
posta a uisitar questa benedetta et miracolosa Inagi-
ne far celebrar vna messa, & pntar vna tauoletta p' tu diuina
et gratia della Madona, alla terza uolta uene di sopra et da
vno homo fu pigliata et como morta cauiata de acqua, co lo ad-
iuto della Madona soccorso de tutti Et subito reuise, et uene et
satisfice a quanto promise, attestando no hauer sentito qn fu can-
ta dillaqua et p soccorso della uirgine maria fugit la morte la-
quale p sempre sia lodata. Amen. -- (dte di gratia.

Como vno fu pgon de mori p quat' anni. Et fu liberato dalla ma-

R Ioouandose & Andrea saricetto da Castello ma-
rangon de la naua d' m. Andrea uimay Armi-
raglio de l'arsenal patron turco uenerdo di Cipro
Essendo sopra sapientia se incontrorno In vnle-
se fuste de mori. del 28. del mese di mago. fo-
sse cu molti altri, & naua. et posti in Cathena furno mena-
ti In barbaria, doue stete anni quatro, Et uolendo uenir in corso
diti corsari. Itre posseno li poueri xpiani in cathena a tirar lo et-
mo in fuste. x. hauendosi molto raccomandato duto Andrea alla
Madre de gratia. Et ponettero uenir i psona a uisitar qsto miracoli-
so locho, essendo il mare tranquillo la gloriosa Regena Maria

(c. 23v)

Medici lo deteno per morto, Et lui con divoto core ricorse al suffragio de la Madona, et fatto voto venir a visitar questa sua miracolosa Imagine et di far celebrar una messa, et presentar una statoa: in giorni 18 senza dolori et febre miracolosamente guarite. Et li medici et tutti stupidi disseno, che era stato miracolo de la Madona, et non per humano adiuto. Laquale sempre sia laudata. Amen.

< 21 > **Como una Dona cascò in aqua et quasi anegata fu liberata 1537**

Essendo D.a Catharina moglier de ser [Zanello geno]ese da mazorbo in una pescaressa [jnadi riente]mente caschò in canal di mazorbo, et [tre volte an]dette fino al fondo, et non potendo p[arlar ma con bon] core si recomandò alla Madona pr[omettendo venir] posta a visitar questa benedetta et m[iracolosa Imag]ine, far celebrar una messa, et presentar una tavollet[ta per virtù divina] et gratia della Madona, alla terza volta vene d[i sopra et da] uno homo fu pigliata, et como morta cavada de [acqua, con lo ad]iuto della Madona, soccorso de tutti, et subito revisse, et vene, et satisfece a quanto promesse, attestando non aver sentito quando fu cavata dall'aqua, et per soccorso della Virgine maria fugite l[a morte la] qual per sempre sia lodata. Amen.

< 22 > **Como uno fu prigion de mori per quattro anni, et fu liberato dalla madre di gratia.**

Ritrovandosi ser Andrea Savaretto da Castello marangon de la nave di messer Andrea vivian Armiraglio de l'arsenal patron turlao, venendo di Cipro, essendo sopra Sapientia, se incontrorno in undese fuste de mori del 28 del mese de mazo (*maggio ndr*), fo prese cum molti altri, et nave, et posti in cathena furno menati in barbaria, Dove steteno anni quatro. Et volendo venir in corse ditti corsari, Iterum posseno li poveri christiani in cathena a tirar lo remo in fuste X havendossi molto recomandato ditto Andrea alla Madre de gratia, et promettendo venir in persona a visitar questo miracoloso locho, essendo il mare tranquillo la gloriosa Vergene Maria

uolse mostiar la potentia sua et come et adiuta qlli la fruocano. Et
 co p diuina potentia sette fuste andorno in terra et si rompeteno
 in pezzi et tre fugitteno al meglio ch esse fuste poterno Visto qsto
 miraculo, li poueri xpiani laudando dio Comeciorno a romper le
 cathene, et Andica sepelito trouato vna manara: le ditte fuste
 taglio la Cathena co la quale era ligato et era di tal grosbera ditta
 Cathena, ch vno homo haria fatica a portarla et tagliata ch
 fu alli .6. giorni de aprile. 1532. fugitte cu altri tra grandi z pi-
 coli n. 103. Et in segno de cio, fece far qsta Cathena et posta al-
 la gamba la porto da Venetia a qui, fece celebrar alcune messe
 et satisfect a quato haueus promesso. Laus deo.

Comē vno feuto de manari de sette feute mortale fu liberato.

Io Bartheolomeo
 di Venetia
 scrivendo
 a mi sacrista
 di S. Maria
 della Salute
 in Venetia
 il .20. di luglio
 1532.

Et Venetio marzaro, et 2 Polo monarim officia-
 al in Castelhancho restificorno a mi sacrista dela
 Madonna. adi .20. luoio. 1532. Como vno suo di
 Castelhancho da vno suo inimico de sette feute
 di manarim v3. 4. sopra la testa vna in lo
 fiancho dextro ch li usaua il polmone vna in
 lo pecto et laltre sotto la tetina dextra, qualle
 erano tutte mortale. Recomadosli alla liberatione de tutti li mali,
 gloriosa Regine Maria fatto uotto di uisitar questo diuin loco, pre-
 sentar vna staua a sua similitudine, & far cantar vna messa, a
 laude de essa Regine oraria fo liberato dalla morte. Laus deo.

Comē vno mortalmente feuto dū manari et .9. feute guarito.

Io Bartheolomeo
 di Venetia
 scrivendo
 a mi sacrista
 di S. Maria
 della Salute
 in Venetia
 il .9. di agosto
 1532.

Li mi narro a mi sacrista anditto. m3 Bartho-
 da serua capo de bombardieri come essendo i
 Galea vno suo compagno Nic° albanese (cosi
 dinto) il quale fu feuto dal suo nymico con
 vno manarimo de noue feute mortale v3
 due sop il capo. sop il collo vna. sulo pecto z
 la schiena. z et sopra le spalle. z Dotato alla
 nra Madra, et di v. x. nro Saluatore, de uisitar qsto loco miraco.



(c. 24r)

volve mostrar la potentia sua et come etiam adiuta quelli la invocano. Ecco per divina potentia, sette fuste andorno in terra, et si rompeteno in pezzi et tre fugitteno al meglio che esse fuste poterno. Visto questo miraculo, li poveri christiani laudando dio comenciorno [a romper le] cathene, et Andrea sopraditto trovato una manara: [la ditte fuste] tagliò la cathena con la qualle era ligato, et era di tal [grosseza ditta] cathena, che uno homo haria fatichà a portarla, et tagliata che fu alli 6 jorni de aprile 1532 fugitte, cum altri tra grandi et piccoli n. 103. Et in segno de ciò fece far questa cathena, et posta alla gamba la portò da Venetia a qui, fece celebrar alcune messe et satisfece a quanto haveva promesso. Laus Deo.

< 23 > Come uno ferito de manarin de sette ferite mortale fu liberato.

(N.B. All' interno della iniziale «S» si trova la seguente scritta: «Io Bavo (?) o fato li diti versi in drio man»; per versi si intendono i capolettera)

Ser Menego marzaro (*merciaio ndr*), et ser Polo monarin (*mugnaio ndr*) official in Castelfrancho testificorno a mi sacrista dela Madona adi 20 luio 1532 como uno suo di Castelfrancho da uno suo inimico de sette feritte di manarin videlicet 4 sopra la testa, una in lo fiancho dextro che li usciva il pulmone, una in lo pecto, et laltra sotto la tetina dextra, qualle erano tutte mortale. Recomandossi allla liberatione de tutti li mali gloriosa Vergine Maria, fatto votto di visitar questo divin loco, presentar una statua a sua similitudine, et far cantar una messa, a laude de essa Vergine maria: fo liberato dalla morte. Laus deo.

< 24 > Come uno mortalmente ferito dun manarin di 9 ferite, guarite.

El mi narrò a mi sacrista anteditto messer Bartholomeo da Servia capo de bombardieri, come essendo in Galea uno suo compagno Nicolò albanese (così ditto) il quale fu ferito dal suo injmico con uno manarino de nove ferite mortale videlicet due sopra il capo, sopra il collo una, sulo petto 2, la schena 2, et sopra le spalle 2 votato alla nostra Madre, et a Jhesù Christo nostro Salvatore, de visitar questo loco miraco-

lofo far celebrar vna messa et a sua similitudine p'sentar vna statua
fu miracolosamente sanato et rictutto da la morte alla vita p' meriti
de la gloriosa, qual semp' sia lodata in secola Amen.

Com' me vno Cavallo zape su la testa a vno fantolino & guarite. 1532

Qualcando S. Melchioro magagnato da Castel fran-
co a la sua Donna in gropa, hauendo vno suo pu-
tino de mesi .6. i biazio a caso lo fantolin li casso
in terra et lo Cavallo li posse el piede sop' la testa
a tanto ch' li ropete la crepa dil capo in piu pe-
zi et quasi morto. Bonde messo il putto in man-
de medicj quali lo trapano et detello p' morto; Decelendo il padre
z madre p' huina adiuto no poter cauar il figlio da tante peri-
colo con ferma fede lo recomadorno alla Regina di cieli p' met-
tende pntarlo a questo suo sacro z ammirando loco, far celebrar
vna messa et p'sentar vna tauolleta fatto lo uotto p' Dti diui-
na il putino comicio a migliorar et guarite, et uene ad satisf-
far il uotto col fanciullo gallardo z uiuace, questo fo del 1531
adi 25. lino alande al sumo Idie oipotentia Amen. xpiano.

Com' vno giudeo stete 8. giorni senza mazar, p' miraculo no moue et se far

Regina di aelo no solamente a xpiani ma etiam
a Iudei si ha degnato mosthar la gratia sua acio ma-
gior fuoro habia a seguire. Aduene adozz ch' vno lu-
deo qual staua in Castel franco quale era fator di
bancho ch' p'staua ad usura il quale al principio
de le crudel guerre ch' erano i Italia fugua da spa-
gnoli quali crudelmente il p'seguitauano no solu-
lui, ma tutti de qlle loco, z no haueudo alt' loco fugi sopra una teza
coperta di coppi done no era cosa alcuna da potersi ascondere. Veden-
do no poter fugir le loro mane et campar la morte, raccolte in se
medemo cognoscendo ch' la sua obstinatio li tenuano tutti cechati
et ch' la uera fede era quella di xpiani, promesse se la madre de pec-
catori il liberaua dalle mane de spagnoli, z dala morte, de far si hap-

(c. 24v)

loso, far celebrar una messa, et a sua similitudine presentar una statua fu miracolosamente sanato, et ridotto da la morte alla vita, per meriti dela gloriosa, qual sempre sia lodata in secola. Amen.

< 25 > Come uno cavallo zapò su la testa a uno fantolino, et guarite. 1532

Cavalcando ser Melchioro magagnato da Castelfranco cum la sua Dona in groppa, havendo uno suo putino de mesi 6 in brazio, a caso lo fantolin li cascò in terra, et lo cavallo li posse el piede sopra la testa a tanto che li rompette la crepa dil capo in più pezzi et quasi morto. Donde messo il [putto in man] de medicj, quali lo trapanò et detello per morto: ve[dendo il padre] et madre per human adiuto non poter cavar il figlio [da tanto peri]colo, con ferma fede lo recomandorno alla Regina [di cieli promet]tendo presentarlo a questo suo sacro et ammirando loco, [far celebrar] una messa et presentar una tavolletta, fatto lo vo[tto, per virtù divi]na, il putino cominciò a migliorare et guarite, et [vene ad satis]far il votto col fanciulo galiardo et vivace, questo fo del 1531, adi 25 luglio, alaude del summo Idio onnipotente. Amen.

< 26 > Come uno giudeo stette 8 giorni senza manzar, per miraculo non morite, et si fece christiano.

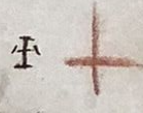
La regina del cielo, non solamente a Christiani, ma etiam a Judei si ha degnato mostrar la gratia sua acio maggior fruto habia a seguire. Advene adonque che uno Judeo qual stava in Castelfrancho, quale era fator del bancho che prestava ad usura, il quale al principio de le crudel guerre che erano in Italia, fugiva da spagnoli, quali crudelmente il perseguitavano, non solum lui, ma tutti de quello loco, et non havendo altro loco, fugì sop[ra una teza] coperta di coppi dove non era cosa alcuna da potersi asco[ndere. Veden]do non poter fugir le loro mane, et campar la morte, r[accolto in se] medemo, cognoscendo che la sua obstination li tenivano t[utti cechati] et che la vera fede era quella di christiani, promesse se la m[adre de pec]catori il liberava dalle mane de spagnoli, et dala morte, [di farsi bap-]

tizar & farsi ben xpiano. Doue ch li spagnoli andeteno su la teza &
 p miraculo della Madre de Dio no fu uisto da alaino & ste li gior-
 ni & ch no mangio ne pane ne altra cosa ma solu una notte pio-
 uado posse una delle sue scarpe sotto uno coppo et assunato uno
 pocho di acqua di quella beuere finito li giorni d. si portateno li spa-
 gnoli m Bernardin da almerigo citach di qllo loco lo tolse
 et lo fece baptizar et li fu posto nome Phillippo. Et il d. m. p.
 Michiel soprano di Treuissalhom li insigno il Pater noster. Au
 maria el Cedo et huiusmodi uixit fu bono xpiano et diuoto et
 La Madre de cieli La quale fu lodata i secula seculoz Amen.

Come una puttina stette 8. giorni morta 7 per miraculo resuscato -



Ma putina de francesco padoa da ponte de
 San delio et anni .3. stette giorni .8. mor-
 ta et raccomandata a qsta gloriosa Madona
 resuscato la putina uene a uisitar qsto san-
 do locho et p sento essa et offerse d. 3. de da-
 nari una trauoletta & fece celebrar una messa
 a laude de dio & della beata Vergine Maria. Laus deo: 1532.



Come uno puttino sudato p morto et guarite p miraculo d. s. Maria.



Auendo lo mobile homo m. Antonio orfate da
 Padoa uno suo figliolo in transito et era da-
 to da medici p morto Et la madre li tenua
 i mano la candella acesa come si fanno a gli
 ch passino de sta uita. Essendo ambi diu mol-
 to chuoti de la Madona & di qsta sua effigie
 miraculosa Diuotamente et con lachrime lo
 raccomandoua a la fatermata Vergine Maria Promettendo uenir q
 a far cantar una messa & presentat lo fantolino. Donde fatto
 il uoto p miraculo de la madre de dio comincio a migliorare
 Et in pochi giorni fu rianato. Auct et gloria et altitonate
 Idio et di la immaculata Vergine maria. Amen: -



Come una dona fu liberata da dolori crudelissimi / 1532



(c. 25r)

[tizar et farsi bon christ]iano. Dove che li spagnoli andeteno su la teza, et [per miraculo della Ma]dre de Dio, non fu visto da alcuno, et stè li gior[ni 8 che non mangiò né] pane, né altra cossa, ma solum una notte pio[vando, posse una de]lle sue scarpe sotto uno coppo, et assunato uno [pocho diacqua di qu]ella bevete; finito li giorni 8 si partiteno li spa[gnoli, messer Bernard]in da almerigo citadin di quello loco, lo tolse, [et lo fece baptizar] et li fu posto nome Pillippo. Et il R.do messer p. [Michiel soprano di] Treviso alhora li insignò il Pater noster, Ave [maria el Credo.] et fina chel vixè fu bono christiano, et divoto de [La Madre de cieli] la quale sia lodata in secula seculorum. Amen.

< 27 > [Come una puttina stett]e 8 giorni morta, et per miraculo resuscitò.

[U]na putina de Francesco padoan da ponte de San Nicolò de anni 3 stette giorni 8 morta, et ricomandata a questa gloriosa Madona resuscitò la putina, vene a visitar questo sancto locho, et presentò essa, et offerse d. 3 de danari, una tavoletta et fece celebrar una messa [a laude de dio et] della beata Vergine Maria: Laus deo.

< 28 > [Come uno puttino fu] dato per morto, et guarite per miracolo di S. Maria 1532.

[H]Aveno lo nobile homo messer Antonio orsato da Padoa uno suo figliolo in transito, et era dato da medici per morto, et la madre li teniva in mano la candella acesa, como si fano a quelli che passino de sta vita. Essendo ambi duj molto divoti de la Madona, et di questa sua effigie miraculosa, Divotamente, et cum lachrime lo [raccomandorno a la In]temerata Vergine Maria. Promettendo venir qui [a far cantar una m]essa, et presentar lo fantolino. Donde fatto [il voto per miraculo] de la madre de dio cominciò a migliorare, [et in pochi giorni fu risanato.] A laude et gloria del altitonante [Idio, et di la immacolata Vergin]e Maria. Amen.

< 29 > [Come una dona fu liberata da] dolori crudelissimi, 1532.

26

Froua bona Lucia consorte de s. Zuanne dalla
Candelle oppssa di febre, et colori crudelissimi p
giorni quæta, & nō potendo tenu in stomacho qsto
pocho che p forcia riceueua p bocca. Vedendo lo
Excelente phisico m. Marco oldoin di Trevisola
febre andar in longor et li dolori continuar
et nō manzar la dette p morta. Recomadata
tossi alla Madona, et fatto uoto far recitar
vna messa, et psentar vna Tauolletta, & diuina disposihon comū
cio a migliorar, & p meriti della puia madre de xpo quale e
saluberima medicina de li infermi. In pochi giorni alla pristina
salute fu reducta. La quale semp sia magnificata. Amen.

Come uno fu frutto de xij colpi mortali de manarini 7 giugno 1832

Fu uno duto fusaretto da Castel franco crudelmete
da suo inimico frutto di manarini, de ferite tre-
dici su la testa, collo, et spalle, et tutte botte crudele
fu dato p morto dalli mediq. Vendo lui da tutti
mediq esser abandonato, ricorse al diu ajuto de
la madre del nro signō m. Jhu xpo qual ad al-
cuno mādria, promettendo psentar vna statua, &
far cantar una messa. subito p miraculo dela madre de dio co-
micio a risanarsi, tātū tō tutti si marauigliauano, attesando eper
miraculo de la Madona, & risanato satisfecit il uoto portando
la statua ad ppeniā rei memoriam. Laus oipotenti deo: Amen.

(c. 25v)

Ritrova Dona Lucia consorte de ser Zu[ane dalle] Candele oppressa di febre, et dolori cru[delissimi per] giorni quindecim, et non potendo tenir in [stomacho questo] pocho che per forcia riceveva per bocha. V[edendo lo] excelente phisico messer Marco oldoin di [Treviso la] febre andar in longo, et li dolori con[tinuar] et no manzar, la dette per morta. R[ecomandata] cossì alla Madona, et fatto voto f[ar recitar una messa, et presentar una tavoletta, per divina dispositi[on comin]ciò a migliorar, et per meriti della pura madre de Christo [quale è] saluberima medicina de li infermi, in pochi giorni all[a pristina] salute fu reducta. La quale sempre sia magnificata. [Amen.]

< 30 > Come uno fu feritto de xiiij colpi mortali de manarin [7 Giugno 1832 (*sic*)]

Fu uno ditto fusareto da Castel francho cr[udemente] da suo inimico ferito da manarinj videlicet de f[erite tre]deci su la testa, collo et spalle, et tut[te botte crudele] fu dato per morto dalli medicj. Vendo lui [da tutti] medicj esser abandonato, ricorse al divin a[juto de] la madre del nostro Signor messer Jhesù Christo q[ual ad al]cuno manca, promettendo presentar una [statua et] far cantar una messa. Subito per miraculo dela madre [de dio co]minciò a risanarsi, taliter che tutti maravigliavano, attest[ando esser] miraculo de la Madona, et risanato satisfette al voto [portando] la statua ad perpetuam rei memoriam. Laus omnipotenti deo. [Amen.]



26
 Trovandosi il ven. padre
 frate Julio di coruata, con
 lo exercito di vngari cont.
 Turchi, il quale exercito fu
 rotto da essi turchi, Et uole-
 do il Re di vngari fugire le
 loro rabiate et crudelle ma-
 ne, con lo cauallo transcorse
 In vno baratro, ouer palude
 cloue miserabilmente lo mis-
 lere finite sua uita. Esso fra-
 te Julio patite molti inco-
 di et sinistri In quella aspera 7

crudel guerra qual fu del Anno. 1526. Et p̄ diuina gratia fu-
 gite le rabiate mane de Turchi. Da poi uenuto In Roma lo se-
 quete Anno 1527. si ritrouo et In quella crudel mortelita, et Sa-
 cho ouer depolatione fatto da alemanni, Spagnoli, et altre gente
 barbari, molto crudelle, quali no haueno rispetto, ne p̄donano a
 latti sancti como Chiese, Monastij, hospitali, case de scolari,
 et no fusseno saccheggiati, et de cogna di monache, donzelle, et do-
 ne maritate, et de homiady, Infanti, et pui, et le cose sacre, como
 Calici, tabernaculi, Core, et altri beni ecclesiastic, dedendi al sumo
 Jolio, et le spoglie de le sancto, reliquie, tutte furono tolte, 7 robate,
 buttando molte reliquie sacre p̄ terra, et nel corrente Teuere, fut-
 to p̄gone il sumo Pontifice, et molti car. molti signori, 7 assai di
 populo romano, nelli quali picoli, esso frate Julio patite molti inco-
 modi, fugendo mo qui, mo la p̄ campar la uita, quale sola li era
 restata, p̄ hon p̄o tutta la sua roba. Donde uedendo, lo uolte dire
 frate Julio p̄ la clemetia de dio, et p̄ mezin de la beata Digne
 Maria, esser liberato da tanti pericoli, de l'anima, et del corpo.
 Si disposesse farsi religioso, et abandonar la uita actiua piena di lacry-
 ngani, et calornitate, et uenir alla contemplatiua piena di suauita

P. Cleuis
 Can. Reg.

4

III

III

VII

(c. 26r)

< 31 > (a margine dx nota «P. Clovio / Can.co Reg.» stessa mano della nota a margine presente a c. 2r).

Ritrovandosi il ven. padre frate Julio di corvatia (*Croazia ndr*), con lo exercito di Ungari contro Turchi, il quale exercito fu rotto da essi turchi, et volendo il Re di Ungari fugire le loro rabiare et crudelle mane, con lo cavallo transcorse in uno baratro, over palude dove miserabilmente lo infelice finite sua vita. Eppo frate Julio patite molti incomodi, et sinistri in quella aspera et [crudel guerra qua] fu del anno 1526. Et per divina gratia fu[gite le rabiare man]e de Turchi. Da poi venuto in Roma lo sequente anno [1527] si ritrovò et in quella crudel mortilità, et sacho, over depredatione fatto da alemani: Spagnoli, et altre gente barbare: molto crudelle, quali non haveano rispetto, né perdonorno a lochi sancti come Chiesie, monasterij, hospitali, case de secolari che non fusseno sachegiate con vergogna di monache, donzelle, et done maritate, et con homicidij infinitj, et più, che le cosse sacre, como calici, tabernacoli, Croce et tutti beni ecclesiasticij dedicadi al summo Idio, con le spoglie dele sancte reliquie, tutte furono tolte et robate. Butando molte reliquie sacre per terra, et nel corrente Tevere, fatto prigionie il summo Pontifice et molti Cardinali, molti signori, et assai del populo romano nelli quali pericollj esso frate Julio patite molti incomodi fugendo mò qui, mò là per campar la vita quale sola li era restata, per haver perso tutta la sua roba. Donde vedendo volte dicto frate Julio per la clementia de dio, et per meritj de la beata Vergine Maria esser liberato da tanti pericollj de l'anima, et del corpo. Si dispose farsi religioso et abandonar la vita activa piena di lacij, ingani, et calamitade, et venir alla contemplativa piena di suavità

et salute, et esser nro Canonico regular, Essendo conseguito lo effetto
con sua bona satisfactione. In breue tempo il pouerino incurse una
grauissima infirmita de vno mal nascente. In tutto lo schincho et
la gamba dextera, il qual fu troua tutto marzo, et corupto da me-
dici fu concluso esser causato p li sepoliti sinistri et incomodita da
lui patiti. Da poi li fo dato vno grandissimo taglio et diete ma
ouer forte di ferri fochati, Et in pcciso di tempo a parte a parte
li fu cauato tutto lo osso dt schincho, di sorte ch loro medico di
Venetia secondo lor Collegio alt rimedio no uedeuano che il ta-
gliarsi la gamba a pssio il genochio. Per il ch tutto comosso et re-
colto i se medemo considero p alt ch diuin rimedio no poteua
guarir. Alla Regina dt aelo, & madre de miseri peccatori
con deuotione ricorse, al tempio dela quale si fece portar. Et
clauati a qsta sua diuina, et miraculosa effigie co lachrime
In orone prostrato, dimando il suo diuino adiuto, mediante il ql
In breuissimo tempo senza altre absajione di la gamba fu risa-
nato & in segno di la qual gratia, et miracolo lui per pro-
pria sua arte fece vna tauoletta dt minio, Et qsta Madona
In lo principio dt libro nouamente fatto, et qsta et el capo dt
pnte Capitulo, a laude del humile et pio Jesu, 7 di sua Vir-
ginella madre Maria. Amen.

1533. adi primo febreiro
La dispositione de Iddio, & Creator de nui mortali,
li, el piu delle volte ordina, et dispone ch nui ha
uendo speso il corso della uita nra in pocha con-
sideratione del diuino suo timor, ne de sancti sui
uicio ch se cognosciamo disimili dalli ciuali bruti, no tanto di ho-
nor de sua maesta, & a laude della sua semitissima matre
ma anchora ad edificacione de nui mortali, ouero ad incitamento
della diuina, 7 celeste mercede, ne mostra, et fa cognosser quanto
sia potente, 7 psto in adiuuar qualunq misera il diuin suo adiuto
ouer ricorre allo auxilio de questa madre di gratia. La quale,

al pnte se
te liberar
de Alan,
uerenza a
gni mosso
sa, al qual
& secondo
do li pare
con lui la
chime ric
a ricom
mir a uisu
tua, et
penaun
tutti li
satisfem
ch p m

S
dre de
pie pce
ua in
morto
morto
tone
se nu

(c. 26v)

et salute, et esser nostro Canonico legulare (*sic*). Essendo con[seguito lo effetto] con sua bona satisfatione, in breve tempo il poveri[no incorse una] gravissima infirmità de uno mal nascente in tut[to lo schincho (*stinco ndr*) et la gamba] dextra, il qual fu trovà tutto marzo, et [corupto da medici fu con]cluso esser causato per li sopraditti sinistri et [incomodità da lui patiti.] Da poi li fo dato uno grandissimo tagli[o et diete man over forte] di ferri fochati, et in processo di tempo a [parte a parte] li fu cavato tutto lo osso del schincho, di sorte che [loro medico di] Venetia secondo lor Collegio altro rimedio non vede[vano che il ta]gliari la gamba a presso il genocchio. Per il che tutt[o comosso et re]colto in se medemo, considerò per altro che per divin rime[dio non poteva] guarire, alla Regina del cielo, et madre de mi[seri peccatori] con devotione ricorse, al tempio della quale si fe[ce portar. Et] davanti a questa sua divina, et miraculosa effigie [con lachrime] in oratione prostrato, dimandò il suo divino adiuto, [mediante il quale] in brevissimo tempo senza altre abscisione di la [gamba fu risa]nato, et in segno di la qual gratia, et miraco[lo luj per pro]pria sua arte fece una tavolletta de minio. Et [questa Madona] in lo principio del libro novamente fatto, et questa [et el capo del] presente Capitulo, a laude del humile et pio Jes[ù, et di sua Vir]gine madre Maria. Amen.

< 32 > 1533 adi primo febraro

La dispositione de Idio, et Creator [de nui morta]li, el più delle volte ordina, et di[spone che nui ha]vendo speso il corso della vita nostra [in pocha con]sideratione del divino suo timore, [né de sancti sui] acio che si cognosciamo disimili dalli animali brutti, [non tanto di ho]nor de sua maiestà, et a laude della sua sancti[ssima matre] ma anchora ad edificatione de nuj mortali, over[o ad incitamento] della divina, et celeste mercede, ne mostra, et fa [cognosser quanto] sia potente, et presto in adiutar qualunque invoca il di[vin suo adjuto] over ricore allo auxilio de questa madre di gra[tia. La quale]

al pñte se dignata exaudir le infraſſe persone, & dalla mo-
 te liberar el pñte Menego figliol de zuan andrea marangone
 de Alay. El quale tagliando vno gran fagaro li cadette p' mad-
 ueranza a doſſo, et lo buto morto in terra, si ch' eſſendo ſali compa-
 gni moſſo tal arboro, lui reſto morto, et come morto fu portato a ca-
 ſa, al qual eſſendoli fatto molti remedi; fu giudicato da tutti morto.
 & ſecundo lo coſtume, fu poſto cū le mani in croce. Doue paruan-
 do li parenti della ſepultura, li ſoi compagni ch' in ſieme haueuano
 con lui lauorato, tutti da cordo ſi poſſeno in genuchioni, et con la-
 chrima ricorſero al diuino adiuto di la mane di dio uirgine Mari-
 a, ricomandandelo il ſfortunato ſuo compagno, facendlo p' lui uoto ue-
 nir a uisitar queſta ſua miracoloſa ymagine, et far far vna ſta-
 tua, et far celebrar alcune meſſe, fatto ditto uoto, quello ch' ſi
 penſaua fuſſe morto, miracoloſamente reuixit. Di poi riſanato,
 tutti li compagni, et dō menego uentano qui a Treuiſo. Et
 ſatiſfero a quanto haueu p'meſſo, laudari et gloriſicandolo ſio,
 ch' p' meriti della ſua mane, li haueu conreſſo tanta gratia.
 Come uno fenno a morte cū vna roncha et ma-
 nanni guarite

1502.

S Eli Antiqui et gentili hystoriographi tanto ſi ſono
 affaticati di narrar con ſui uerſi qualch' mirabil
 coſa operata da li loro fallaci dei, quāto maggior-
 mente nui Chriſtiani douemo eſſer diligenti in deſci-
 uer le gracie operate da Iſidio p' meriti della ma-
 dre de gratia Maria uirgine. La qual hora ha uoleſto exaudir le
 pie p̄ce, et clamor del meſchin Sambino da Caſtel franco habita-
 ua in le baſtie. Et qual ferito atrocemente, et laſſato quaſi per
 morto p' due ferite di roncha ſop la teſta, et per ferite due
 mortale ſul collo de dua manaretti, et vna ltra di vno ſpon-
 tone nella ſchena. Si ch' abandonato da ogni humano aiuto,
 ſe riuuoto a queſta miracoloſa maclona uirgine Maria, et in

(c. 27r)

al presente sè dignata exaudire le infrascritte persone, et dalla morte liberar el presente Menego figliol de zuan andrea marangone de Alan. El quale tagliando uno gran fagaro (*faggio ndr*) li cadette per inadvertenza a dosso, et lo butò morto in terra, sì che essendo dali compagni mosso tal arboro, lui restò morto, et come morto fu portato a casa, al qual essendoli fato molti remedij, fu giudicato da tutti morto, et secondo lo costume, fu posto cum le mani in croce. Dove procurando li parenti della sepultura, li soi compagni che in sieme havevano con luj lavorato, tutti da cordo, si possero in genochioni, et con lachrime ricorsseno al divino adiuto di la matre di dio Virgine Maria, ricomandando il sfortunato suo compagno, facendo per lui voto venir a visitar questa sua miracolosa ymagine (*sic*), et far far una statua, et far celebrar alcune messe, fatto ditto voto, quello che si pensava fusse morto, miracolosamente revixè. Di poi risanato, tutti li compagni, et dito menego venerno qui a Treviso, satisfèrno a quanto havean promesso, laudando et glorificando Idio, che per meriji dilla sua matre, li haveva concesso tanta gratia.

< 33 > Come uno ferito a morte cum una roncha et manarin guarite 1502.

Se li antiqui et gentii hystoriographi tanto si sono affaticatj di narrare con sui versi qualche mirabil cosa operata da li loro fallaci dei, quanto magiormente nui Christiani dovemo esser diligentj in descriver le gratie operate da Idio per meritj della madre de gratia Maria Vergine. La qual hora ha volesto exaudir le pie prece, et clamore del meschin Sambino da Castel franco habitava in le bastie. El qual ferito atrocemente, et lassato quasi per morto per due ferite di roncha sopra la testa, et per ferite due mortale sul collo de dua manarettj, et unaltra di uno spontone nella schena, sì che abbandonato da ogni humano aiuto se invodò a questa miracolosa madona Vergine Maria, et in

pristino riceuete la sanità corporal, et uenit qui offerendo quāto
che lui hauta fatto nuodo: -

S e ogni giorno noi mortali ricercamo cū diuersi
nutrimenti sustentare li corpi nri, quanto piu de-
uemo esser solliciti di abar la anima et le menne
nre. Considerando ouer legendo le gratie quottidi-
ane concesse a noi p meriti della madre del Sal-
uatore Maria uergine. La quale hora a noi dimostra come sia sta-
ta prompta in exaudire il suo diuoto Alorato official in Castel fra-
cho. Il quale essendo p tuor uno pegno ad uno contrachino in uil-
la loxia, doue assaltato dalli diti, gli fu dato due botte di cortel-
lazo sopra il collo, si ch quasi era tutto tagliato. & per tal ferite
fu iudicato morto. Doue el ditto official recurrendo a questa no-
stra miracolosa ymagine de Treuiso, et dimandandoli diuota mente
la sua gratia, fu liberato da morte, et sanato da ogni mortal
ferita. Laudet dñs sommo opifex. Amen: - 1506

A olse con diligenza el poeta Homero nella opera sua
narrar le liude, et gñesti del potente Ulix. Et noi
Christianj allo incontro, cū diuota mente douemo de-
scriuere li diuini miracoli da Jdio p meriti della
sua sanctissima matre Maria uirgine a noi mortali manifesta-
ti. Tra gli quali hora uediamo quanto sia aduenuto a S Cecho
paua, il quale assaltato da suoi inimici, fu talmente da moltissime
frēze ferito a morte, tal ch parrea uno Figo. Si ch no gli essen-
do bisogno di alamo humano adiuto, cū ogni diuoto effetto ri-
corresse a questa diuina effigie. Et promouendogli uisitar questo sa-
cto tempio presentandogli una status. In breue tempo risanato
riacupero la pristina sanità. Laudet de Jdio Amen -

come uno Inferno riceuete la sanità. 1533.

I menegeto
so In una
ricomando
uiso. Et
te in breu

A operato
ner qui
Inimico
si ch
Inimico
si a tra
uendo
li Inim
morte
nita
pagona
gion
rende
liber
Com

(c. 27v)

pristino ricevette la sanità corporal, et vene qui offerendo quanto che luj havea fatto invodo.

< 34 > Come uno official ferito a morte da villani ricuperò la sanità 1504.

Se ogni giorno nui mortali recercamo cum diversi nutrimenti substentar li corpi nostri, quanto più dovemo esser solliciti di cibar la anima et le mente nostre, considerando, over legendo, le gratie quotidiane concesse a nui per meriti della madre del Salvatore Maria Verzene. La quale hora a nui dimostra come sia stata prompta in exaudire il suo divoto Morato official in Castel francho, il quale essendo per tuor uno pegno ad uno contadino in villa Loria, dove assaltato dalli ditti, gli fu dato due botte di cortellazo sopra il collo, sì che quasi era tutto tagliato, et per tal ferite fu iudicato morto, dove el ditto official recurrendo a questa nostra miracolosa ymagine (*sic*) de Treviso, et dimandandoli divotamente la sua gratia, fu liberato da morte, et sanato da ogni mortal ferita, a laude del sommo opifice. Amen.

< 35 > Come uno contadino ferito di frezze a morte hebbe la salute 1506.

Volve con diligentia el Poeta Homero nella opera sua narrar le laude, et giesti del potente Ulixè. Et nuj Christianj allo incontro, cum divota mente dovemo descrivere li divinj miracoli da Idio per meritj della sua sanctissima matre Maria virgine a nuj mortali manifestati, tra gli quali hora vediamo quanta sia advenuto a ser Cecho pavan, il quale assaltato da suoi inimici, fu talmente da moltissime frezze ferito a morte, tal che pareva uno Rizo (*riccio ndr*). Sì che non gli essendo bisogno di alcuno humano adiuto, cum ogni divoto effecto ricorsse a questa divina effigie, et promettendogli visitar questo sancto tempio, presentandogli una statua, In breve tempo risanato, ricuperò la pristina sanità, alaude de Idio. Amen.

< 36 > Come uno infermo ricuperò la sanità 1533.

Let gratie concesse alla giornata dalla diuina gratia
 p meriti della sua sanctissima matre al humano sex-
 ue, rende grandissimo augumento di fede et fer-
 uente ardore di ben fare. Perho a nra eruditione
 douemo considerare quanto sia auenuto a s^o Juan
 menegeto da godego sotto Castel franco, Et quale essendo mor-
 so in una grauisissima infirmita, et dattu da ognuno p morto, se
 ricomando cu diuote lachryme alla Madre di gratia di Tre-
 uiso. Et fatto uoto uisitator il suo sancto Altare, miracolosame-
 te in breue tempo ricapero le pristine forze.

Comme uno de Treviso prito a morte. Ricouer la sanita. 1508.

Alio ch le gratie da Iddio concesse a niij mortali p
 meriti della sua sanctissima matre Vergene Maria
 no siano nascoste, ma siano manifestate a nostra
 eruditione, et incitamento del ben far. Ogni diuo-
 to lettore considera con diligentia questo miraculo
 operato dalla Regina dil cielo uerso in francescho uenetia uagi-
 ner qui in Treviso. Il quale facendo alle coltellate cu uno suo
 inimico in borgo de sancti Quaranta, fu finito atrocemente,
 si ch cadendo in terra, et stanco in galon p leuarsi. Il dito suo
 inimico li riforzo vn'altra botta co gran furore, si ch lo taglio q-
 si a trauerso, Danc uenendoli fora li interiori, il mischino ha-
 uendo vno gremiale dauanti, a meglio ch'l pote, riposse dentro
 li interiori sui, & ando a casa. Et essendo da ognuno dattu p
 morto, con lachryme, et singulti dimando la gratia della sua sa-
 nita alla gloriosa matrona sancta Maria maior di Treviso,
 pgonandola gli concessesse tanta gratia. Vnde facto tal uoto, di
 giorno, in giorno ando migliorando, et finalmete fu risanato,
 rendendo le gratie debite a Iddio, et sua matre, che l'hauea
 liberato da tanto Infortunio.

Comme uno fu liberato da una fortuna di mare. 1533. acti. ij.

(c. 28r)

Le gratie concesse alla giornata dalla divina gratia per meriti della sua sanctissima matre al humano sexo ne rende grandissimo augumento di fede et fervente ardore di ben far, perho a nostra eruditione dovemo considerare quanto sia avvenuto a ser Zuan menegheto da godego sotto Castel francho, el quale essendo incorso in una gravissima infirmità, et datto da ognuno per morto, se ricomandò cum divote lachryme alla Madre di gratia di Treviso, et fatto voto visitare il suo sancto altare, miracolosamente in breve tempo ricuperò le pristine force.

< 37 > Come uno de Treviso ferito a morte Ricevete la sanità 1508.

Acio che le gratie da Idio concesse a nuj mortali per meritj dilla sua sanctissima matre Verzene Maria non stiano nascoste, ma siano manifestate a nostra eruditione, et incitamento del ben far, ogni divoto lectore considera con diligentia questo miraculo operato dalla Regina dil cielo verso messer francescho venetian, vaziner qui in Treviso. Il quale facendo alle coltellate cum uno suo inimico in borgo de Sancti Quaranta, fu ferito atrocemente, sì che cadendo in terra, et stando in galon per levarsi, il ditto suo inimico li rinforzò unaltra botta con gran furore, sì che lo tagliò quasi a traverso. Dove venendoli fora li interiori, il meschino havendo uno grembiale davanti, a megliochel potè, riposse dentro li interiori sui, et andò a casa, et essendo da ognuno datto per morto, con lachryme, et singulti dimandò la gratia dilla sua sanità alla gloriosa madona Sancta Maria magior di Treviso, pregandola gli concedesse tanta gratia, unde facto tal voto, di giorno, in giorno andò migliorando, et finalmente fu risanato, rendendo le gratie debite a Idio, et sua madre, che lhaveva liberato da tanto infortunio.

< 38 > Come uno fu liberato da una fortuna di mare. 1533 adi 2 febraro.

P Erth a Jdio cosa alcuna piu li dispiace, quanto la in-
gratitudine, et no considerat li bñficij ch' l'huomo
alla giornata ha riceputo da sua maiesta, Non
uolendo nuj da tanta gratia esser alitnati, a nra
eruditice, & laude di nra ^{ora} manifeste lectorj diuo-
ti il caso occorso a Simo barbiero da Zara, il quale uenendo da
a cola nome parengo, Dolphina patron s' Polo biancho, doue p la notte sopraue-
nuta deteno fondi fora gras, et in dicta notte assaltati da una gn-
dissima fortuna, perseno anchora n' quatro. Restando solu attachati
cu' una sola anchora, cosa impossibile a tenir vna nave et prese-
no la barcha, Tagliorno lo arboro grande, butorno in mare tutte
le casse, bombarde, botte, & ogni altra cosa, ch' si trouana p copra,
et scorseno sopra il porto di Ven^a, Doue deteno fondi a vna sola
anchora ch' gli era restata, et li steteno giorni. xx. semp com-
battendo con la fortuna, talmente abandonati da ogni humano
adiuto, diuotamente inuocorno la diuina gratia de la Regina et
cielo Maria uirgine, facendo uoto uenir a Treviso, et uisitar la sua
sanctissima ymagine, et far celebrar messe, et p'sentar vna tauol-
letta, Donde subito cesso dicto fortunal, et cu' assai p'spero uento pe-
ueneno in Venetia: -

Come vno putino miracolosamente di notte essendo p'zorno in porra-
to nel letto a p'sso la sua madre: - 1533. ad. 10. uolto.
Inuocaua diuotamente el Cithareda propheta David la
diuina gratia che gli fusse fauoreuole in poter dir, et
narrar le cose mirabile, operate Dal diuino uerbo, Hora
anchor nuj implorando quella iustitia, no siamo tardi ad considerat
quanto sia stato da Jdio operato per meriti della sua sanctissima ma-
tre. La quale uedendo la deuotion et fede del mag^o Cavalier m^o
M arco ant^o sugana figliolo et q. clar^o m^o Francesco, insieme cum
la p'stantissima sua consorte madona Cecilia di sig^o Conde di Parua,
et ammiccati p vna infirmita aduenuta al unico suo figliolo Francesco,

posti in genochi
uino aduato
maior di Tri-
co figliolo, S
do di notte
siene con la
Cariega disno
se a caschar
ullo trouossi
qual caso a
p diuina ue
loco dicto fa
Verzene, lo
rato. p tm
ato mirate
uolletta, a
Come vno

A
dulcissima
uclerno est
Inane de-
so, uenen
te et gar
te, artegl
re supcha
notte str
gloriosa
lachryme

(c. 28v)

Perché a Idio cosa alcuna più dispiace, quanto la ingratitude, et non considerare li beneficij che lhuomo alla giornata ha riceputo da sua maestà, Non volendo nuj da tanta gratia essere aluntanati, a nostra eruditione, et laude di nostra Dona vi manifesto lectorj divoti il caso occorso a Simon barbiero da Zara, il quale venendo da parenzo con la nave Dolphina patron ser Polo bianco, dove per la notte sopravvenuta deteno fondi sora grao (*Grado ndr*), et in ditta notte assaltati da una grandissima fortuna, perseno anchor n. quatro, Restando solum attachati cum una sola anchora, cosa impossibile a tenir una nave et perseno la barcha, tagliarono lo arboro grande, butorno in mare tutte le capse, bombarde, botte, et ogni altra cosa, che si trovava per coperta, et scorseno sopra il porto di Venetia, dove deteno fondi a una sola anchora che gli era restata, et lì stetano giorni XX. ti sempre combattendo con la fortuna, talmente abandonati da ogni humano adiuto, Divotamente invocorno la divjna gratia de la Regina del cielo Maria virgine, facendo voto venire a Treviso, et visitar la sua sanctissima ymagine (*sic*), et far celebrar messe, et presentar una tavolletta. Donde subito cessò ditto fortunal, et cum assai prospero vento perveneno in Venetia.

< 39 > Come uno putino miracolosamente di notte essendo infermo, fu portato nel letto a presso sua madre. 1533 adi 10 avosto.

Invocava divotamente el Cithareda propheta David la divina gratia che gli fusse favorevole in poter dir, et narrar le cose mirabile, operate dal divino verbo. Hora anchor nuj implorando quella instessa, non siamo tardi ad considerare quanto sia stato da Idio operato per meritj dilla sua sanctissima matre. La quale vedendo la devotion et fede del mag.co Cavalier messer Marco Ant.o Sugana figliolo del q. clarissimo messer Francescho, insieme cum la prestantissima sua consorte madona Cecilia di Sig.ri Conti di Purcia, et ramaricatj per una infermità advenuta al unico suo figliolo francesco,

posti in genochioni con diuoto effetto, & nō senza lachryme dimādo il di-
 uino adiuto, et max^o della sua patrona madona sancta Maria
 maior di Truiſo ch' gli p̄stasse el suo patrocinio, zisanando il suo vni-
 co figliolo, Si ch' non essendo tarda in exaudir gli sui diuotj, Essen-
 do di notte nel suo letto, et hauendo già la sera la sorella del ditto i
 sieme con la baula posti in cura il ditto infermo bambino cū una
 Carrega disnodata p' ogni banda della cuna p' bono rispetto nō haues-
 se a caschar, mirabile cosa, succedendosi la matre de dicto fanci-
 ullo, traouossi a canto lei nel letto el ditto bambino sano et saluo, del
 qual caso assai marauigliandosi, conobeno tal cosa non esser si nō
 p' diuina uolūta, et ch' altri nō hauesse trasportato de loco, a
 loco ditto fanciullo, Saluo la sua diuota Regina dt cielo Maria
 uerzene, lo adiuto della quale con tante lachryme haueuay implo-
 rato, p' tanto, reddutogli le debite gratie, et in segno di tanto op-
 ato miracolo, fece Contar vna solemne messa, et p̄ferro vna ta-
 uolletta, alaudic, & gloria di sua marista.

Come vno fu liberato da vna grā fortunada mare. 13. marzo.

A Nchora che la chiesia ogni giorno sia magnificata per
 tanti miracoli q̄ti operati dalli Sancti de Iddio, nō
 perho cessa il nro Redemptor Ihu xpo di manifestarmi
 alla giornata qualche grāia special p' meriti dilla sua
 dulcissima madre maria uerzene. Et max^o hora, questo il quale mi
 uolemo esser auenuto a s̄ Damia da Caturo, el quale essendo cō la
 nauē de Haclali suo compatriotto, & rituadossi tra scarpato et ca-
 so, uenendo de Damia, gli soprauene vna grā fortuna di ponē-
 te et garbin, pla quale fu necessario buttar in mare tutte le bot-
 te, artiglierie, et molta roba, et tanta era la fortuna, ch' il ma-
 re supchiana la puppe con lo resto dilla nauē, et per hore. 3. di
 notte stettero fondati, pensan^o eēr anegati. Vn fatto uotto alla
 gloriosa madona da Truiſo, z inuocam^o il suo adiuto cū diuote
 lachryme, cesso la fortuna, et piu morti ch' uiuū ariuorno a scarpā.

(c. 29r)

posti in genochioni con divoto effecto, et non senza lachrime dimandò il divino adiuto, et maxime della sua patrona madona Sancta Maria maior di Triviso che gli prestasse el suo patrocino, risanando il suo unico figliolo. Sì che non essendo tarda in exaudire gli sui divotj, essendo di notte nel suo letto, et havendo già la sera la sorella del ditto insieme con la baila posti in cuna il ditto infermo bambino cum una cariega disnodata per ogni banda della cuna per bono rispetto non avesse a caschar, mirabile cossa, svegliandossi la matre de dicto fanciullo, trovossi a canto lei nel letto el ditto bambino sano et salvo, del qual caso assai maravigliandossi, conobeno tal cossa non esser si non per divina voluntà, et che altri non avesse trasportato de loco, a loco ditto fanciullo, salvo la sua divota Regina del cielo Maria Verzene, lo adiuto della quale con tante lachrime havean implorato. per tanto, renduttogli le debite gratie, et in segno di tanto operato miracolo, fece cantare una solemne messa, et presentò una tavolletta, alaude, et gloria di sua maiestà.

< 40 > Come uno fu liberato da una gran fortuna di mare. 13 marzo.

Anchora che la chiesa ogni giorno sia magnificata per tanti miracoli operati dalli Sancti de Idio, non perho cessa il nostro Redemptor Jhesu Christo di manifestarni alla giornata qualche gratia special per meritj dilla sua Dulcissima madre Maria verzene, et maxime hora, questo il quale nui vedemo esser avvenuto a ser Damian da Cataro, el quale essendo con la nave de Nadalin suo compatriotto, et ritrovandossi tra Scarpanto et caso (*isole dell' Egeo ndr*), venendo de Damiata, gli sopravene una gran fortuna di ponente et garbin (*vento Garbino o Libeccio ndr*), perla quale fu necessario buttar in mare tutte le botte, artegliarie, et molta roba, et tanta era la fortuna, che il mare superchiava la pupe, con lo resto della nave, et per hore 3 di notte stettero fondati, pensando esser anegati. Ven fatto votto alla gloriosa madona da Triviso, et invocando il suo adiuto cum divote lachryme, cessò la fortuna, et più morti che vivj arivorno a Scarpan-

to. p tanto uene a uisitar il suo seto Tempio, Satisfacendo al suo uo-
to. et laudando la diuina maieſta della gratia conſequita. -

1533. adi. 15. marzo. Come due da noueſa furono liberati da
prigione

P Amphilo et Bartholo da noueſa uenendo in uno
Caro di ſtranne p una uia comune ritouorno ſera-
ta ditta ſtrata: et negate le chiave da uno frate
di certofini che l'hauea ſerata, la apirno p forza, et
dettero tre ſerite al ditto frate, fuita la querella al Mag^o Poſta
di Triuiſo p aſſaſſinamento m^o Jac^o Delphino, qual morido una
notte una grandiffima euulcata, a pigliarli. Unde pſi et poſti in
Carcere. Doue ſe ricomincorno molto con bon Core a queſta ma-
dre di gratia, p gemela li conſeruauſſe liberi dalla Corcla, et altri
tormenti, fatto uotto uenir diſcalzi in Comiſa, et fina allo ſuo al-
tar andar in Zenochij nudi, p miraculo della glorioſa Virgi-
ne Maria. l3 lo caſo era grande: et foſſe datto p aſſaſſinamento,
et foſſeno in mane dil rector aſpro i qſto caſo, et non haueſſimo
chi uſaſſe le ſue ragioni, ne deſſendefſe, ſaluo la Madonna, fo
ridutto a Condenatione de 50. de pizoli: Et poi quelli dinari
forno ridutti in opere, n. 14. alle fabbriche de ſm Marco. Ve-
re, la Madonna fu quella ch aiuto li ſoprachiti.

1533. adi. 26. marzo. Come uno Ceſare fu liberato di prigione

N On tanto ſono ſolicij li aerij animali in meliſicor
li dola ſoi nidi, qſto p miij la ſanta chieſa e dili-
gente, et ſtudioſa di parturir qualche mirabil opia
et gratia conſeſſa a miij dalla diuina prouidentia,
p mezij della madre del Saluator n^o, et tra
gli altri, hora uediamo queſto che aduenuto a Ceſare da Verona
qual fu incolpato hauer moſto uno franc^o citachij bzeſſon, &
datto la querella da alcuni gentilhomenij ueneti ſui inimij, et

pſo fu poſto
Caualeto,
aiuto dill
et forteza
una meſſa
Triuiſo a
chion al
da, ſeruito
Viſtraquet
no molto
quello to
tra qzelli
duſſino
moribus
ſta diſſu
coſi con
tiſſimo
li beran
ti, et lo
ſano et
moia

1533

M
core
dimos
i mon
na c

(c. 29v)

to. per tanto vene a visitar il suo sancto Tempio, satisfacendo el suo votto, et laudando la divjna maiestà della gratia conseguita.

< 41 > 1533 adi 15 mazo (*maggio ndr*). Come dui da Narvesa furono liberati da prigione.

Pamphilo et Bortholo da narvesa (*Nervesa ndr*) venendo cum uno caro di strame per una via comune ritrovorno serata ditta strata: et negate le chiave da uno frate di certosini che lhavea serata, la aprirno per forza, et deteno tre ferite al ditto frate, fatta la querella al Mag.co Potestà di Triviso per assassinamento messer Jac.o Delphino, qual mandò una notte una grandissima cavalcata, a pigliarli. Unde presi, et posti in carcere, dove se ricomandorno molto con bon core a questa madre di gratia, pregandola li conservasse liberi dalla corde, et altri tormenti, fatto votto venir discalzi in camisa, et fina allo suo altare andare in zenchij nudi, per miraculo della gloriosa Virgine Maria ... lo caso era grandio: et fosse datto per assassinamento, et fosseno in mane dil rector aspro in questo caso, et non havessino chi usasse le sue ragionj, ne deffendesse, salvo la Madona, fo ridotto a condensation de lire 50 de pizolj: Et poi quelli dinari fono riduttj in opere, n. 14 alle fabriche de San Marco. Vere, la Madona fu quella che aiutò li sopradittj.

< 42 > 1533 adi 26 mazo (*maggio ndr*). Come uno Cesaro fu liberato di prigione.

Non tanto sono solicitj li aerij animali in nidificar li dolci soi nidi, quanto per nuj la sancta chiesa è diligente, et studiosa di parturire qualche mirabil opra et gratia concessa a nuj dalla divina providentia, per meritj della madre del Salvatore nostro, et tra gli altri, hora vediamo questo advenuto a Cesare da Verona qual fu incolpato haver morto uno francesco citadin bressan, et datto la querella da alcuni gentilhomenj veneti sui inimicj, et

pso fu posto in Carcere, et li fu dato tratti tre di corda, et un
 Cavallo, et fu lassato meza hora sulla Corda, Inuocando lo diuino
 aiuto della madona, et dicendo, o Madona di treuiso dany aiuto
 et forteza no mandhi in questo tormento, ti prometto far Comu-
 una messa a tua laude, et discalzo et in Comisa andar fin a
 Treuiso a uisitar la tua miracolosa figura, et andre in geno-
 chion al tuo sancto Altar, fatto questo uoto essendo sulla Cor-
 da, sentiu uno certo refrigerio ch lo tormento non temera
 l'istaquesta Constantia, Dalli Signori auogadori si mirauogliaua-
 no molto, che uno corpo assai delicato et nobile stesse saldo a
 quello tormento, Et preso questo da sui inimig, dettero un'al-
 tra quella di Capo di parte, et di mala uita temua: Et pro-
 dusseno testimonij sui inimig, quali interrogati de uita, et de
 moribus suis, dusseno bene, p diuina disposicion, uisto et que-
 sta disposicion li sig^{ri} Auogadori giudicorno essere innocente, et
 cosi como parauamo al tutto morisse, papue il flag^o et excele-
 tissimo m^o Aluise baduez proaro fusse liberato, qual bona
 liberation fu fatta p gra della madre de miseri pccera-
 ti, et lo p^o Cesar in capo de uno anno, ensite de prigione
 sano et saluo, p meriti de la Rege Maria, Et a ppetua me-
 moria de ditta gratia, fece far una tauoleta,

1533. adi 4. Zugno. Come ha fatto detto a uno et no mai.

Mirabilis Deus in sanctis suis. Dice il Prop^{ta}. Ecco
 sp^{li} lettori, se el nro Signor Jeshu semp e prompis-
 simo In souenir alle miserie nre, et exaudir nui
 altri peccatori, max qn, ch com pio, et humile
 core ritorremo alla sua dulcissima sua madre, Come hora ne
 dimostra il pnt^e miracolo. Leuandosi uno gra temporal, essendo
 i montagna con bestimij al pascolo Zan Jacomo del Cont^e de cesa-
 na diocesi felcina, se ritrasse admo fagore con diu cani a

(c. 30r)

preso fu posto in carcere, et li fu datto tratti tre di corda, et una cavaletta: et fu lassato meza hora su la corda. Invocando lo divino aiuto dilla madona, et dicendo, o Madona di treviso damj aiuto et forteza non manchi in questo tormento, ti prometto fare cantar una messa a tua laude, et discalzo et in camisa andar fin a Treviso a visitar la tua miracolosa figura, et andare in zenochionj al tuo sancto altare, fatto questo votto essendo su la corda, sentiva uno certo refrigerio che lo tormento non temeva. Vista questa constantia, dalli Signori avogadorj si maravigliavano molto, che uno corpo assai delicato et nobile stesse saldo a quello tormento. Et inteso questo da sui inimicj, detteno unaltra querella di capo di parte, et di mala vita teniva: et produssero testimonij sui inimicj, quali interrogati de vita, et de moribus suis, disseno bene, per divina disposition, visto etiam questa disposition li Sig.ri Avogadori iudicorno essere innocente, et così como procuravano al tutto morisse, precipue il Mag.co et Excelentissimo messer Alvise badoer procurò fosse liberato, qual bona liberation fu fatta per gratia della madre de miserj incarcerati, et lo predito Cesaro in capo de uno anno, ensite de pregione sano et salvo, per meritj de la Verzene Maria, et a perpetua memoria de ditta gratia, fece far una tavoletta.

< 43 > 1533 adi 4 zugno. Come la saetta dette a' uno et non morse.

Mirabilis Deus in Sanctis suis, Dice il Propheta, Ecco Sp.li lettori, se el nostro Signor Idio sempre è promptissimo in sovenir alle miserie nostre, et exaudir nui altri peccatori, maxime quando, che com pio, et humile core recorreremo alla sua dulcissima sua madre, Come hora ne dimostra il presente miracolo. Levandossi uno gran temporal, essendo in montagna con bestiamj al pascolo Zan Giacomo del Contà de cesana diocese feltrina, se ritrasse a uno fagoro (*faggio ndr*) con dui cani a

psso li piedi, al qual li de una Saetta sul capo, et un zoso p la
spalla zancha, et li un zoso p la persona fina alli piedi, am-
to qzto tocca, brusa p mny Calze, et Carne, et p ch hauea li
piedi uno sopra lalt, li bruso ambi dij piedi, et brusa li dij
Cani li erano a psso, et salta sulla ma dextra, et li bruso
la man, lo meschin zesto a pogiato a qllo figuro duro come
uno legno, et negro come un Carbin, et riteouato da sui Com-
pagni, fu portato sopra uno Caro come morto a Casa sua, et
fatto molte pusion p farlo ziuuoir, et no fu ozelino, fu in-
dicato morto, et pparato lo tutto p sepelearlo, fo cu bona fe-
de et lachryme recomadato alla Madonna, et fatto uoto fare
diu mese, uenir qui, et p mny una Fauolletta a qsta mira-
colosa figura della Madonna, Comincio a ziuuoir, et miracolo-
samente zisusaitar, et uene lui in psona, morto lo corpo suo
a mny fatti, et a molte psona in testimonio della uerita, et
ad perpetua rei memoria :-

1110 Come uno Stradiotto con un Cavallo salto sopra uno zestello
de uno Castello -

Spectiamosi chiaramente deuotissimi Christianij, si
come nel lucidissimo fonte in tanti mirabili
miracoli manifestati a mny posti in molte ad-
uesitate et bisogni, recomadati a questa diuota madre di
gratia di treuise, la qual con suo diuino affetto ha uoluto gra-
uclir et adiuuar questo Marco Stradiotto, qual hauendo li
Inimici chierro a tutta briglia correua uerso uno Castello p in-
trar, et zitrouato il Castello et zestello serato p esser di notte
7 tempo suspecto di guerra, uedendosi aproximarssi li Inimij
et eer miserabilmente da loro morto, con grm fede, et de-
uotione cuctaui. O Xpene Maria di treuise, p mny il tuo
aiuto, et liberame de ma de mei Inimij, et p diuina

Inspiration
portasse di
ua come
dio, et a
Guendia
porta, et
quanto ha
triuolletta

1512. 60

Concesso
dalla r
questo
per, et
sora pa
uno pu
chiesia,
sin, et
sion di
zususai
dei fe
tino
to ui
tie al
no a

A

(c. 30v)

presso li piedi, al qual li dè una saetta sul capo, et vien zoso per la spalla zancha (*sinistra ndr*), et li va zoso per la persona fina alli piedj, tanto questo tocca, brusa pannj, calze, et carne, et per che havea li piedi uno sopra laltro, li brusò ambj duj piedi, et brusa li duj cani li erano a presso, et salta sulla man dextra, et li brusò la man, lo meschin restò a pogiato a quello fagaro duro como uno legno, et negro come un carbin (*sic*), et ritrovato da sui compagni, fu portato sopra uno caro come morto a casa sua, et fatte molte provision per farlo rivenir, et non fo ordine, fu iudicato morto, et preparato lo tutto per sepelirlo, fo cum bona fede et lachryme ricomandato alla Madona, et fatto voto far dir messe, venir qui, et presentar una tavolletta a questa miracolosa figura della Madona, Cominciò a rinvenir, et miracolosamente risuscitar, et vene luj in persona, mostrò lo corpo suo a nuj fratti, et a molte persone in testimonio della verità, et ad perpetuam rei memoriam.

< 44 > 1510. Come uno stradiotto con un Cavallo saltò sopra uno restello de uno Castello.

Spechiamosi chiaramente devotissimi Christiani, si come nel lucidissimo fonte in tanti mirabili miracolj manifestati a nuj posti in molte adversitade et bisogni, recomandati a questa divota madre di gratia di treviso, la qual con suo divino affetto ha voluto exaudir et adiutar questo Marco stradiotto, qual havendo li inimici drieto, a tutta briglia coreva verso uno Castello per intrar, et ritrovato il Castello et restello serato per esser di notte et tempo suspecto di guera, vedendosi aproximarsi li inimicj et esser miserabilmente da loro morto, con gran fede, et devotione cridava, O Verzene Maria di treviso, prestamj il tuo aiuto, et liberame de man de miei inimicj, et per divina

Inspiratione dato vno spronato al Cavallo, parse vno spirito lo
 portasse di sopra quello castello, et ritrovato d'ent^o si maraviglia-
 va come era innatto, et posto in genufione redente gratia a
 dio et a sua madre Immacolata vergine maria, et visto dalla
 Guardia del Castello questo stupendo miracolo, gli fo aperto la
 porta, et intro fu ditto Castello, poi uene qui a satisfar a
 quanto hauea promesso, fece cantar vna messa, et far vna
 trauolletta, alabuchi de dio, et della Madonna.

1512. Come vno putino refutato, essendo portato a seppellirlo.

O tanto sia ardente il diuino amore uerso lhu-
 mano sexo apertamente il ueliamo p le m-
 tinue gratie, ch' a miy alla giornata da essa
 diuina bontà p meriti delli sui sancti ne sono
 concesse, et max^{ime} al p^{re} p deuoto et pio affetto habuto
 dalle in frusti p sone, quale ciruindossi in amaritudine per
 questo caso, Essendo andato Lo R^o padre fra Am^o da Bollo-
 ga, et uenerabile padre fra Simon da Mira alleuar in no-
 stra parochia de s^{ta} Sofia, et s^{ta} Maria maior di Treuise
 vno putino morto, et facendo ditti padri l'officio in mezo la
 chiesa, ueneno il dolorato padre, et madre coramelo alla Chie-
 sia, et p^{re} da uanti Lo altar de la Madonna, con grā effu-
 sion di lacrime, et grā clamori diceuano, O Vergine Maria
 rufusare il figliuol mo, et perseverando in queste parole, li pa-
 dri fecero il suo officio, et p^{re} alla sepultura lo putino, se-
 riteno batter sotto il coperco della Cassa, et apertu fu ritro-
 uato uiuo, et fu dato alla Madre sua, et zeso la debite gra-
 tie alla Regina del Cielo da uanti la sua ymagine, et torner-
 no a Casa alegri, et p^{re} ueno la Cassa et vno putino p
 memoria di tanto miracolo.

S 1533. adi. 14. Luglio. Come vno fu feuto mor-
 talmente et guarite
 Peste uolte la diuina gratia supabunda alli de-

(c. 31r)

inspiration datto una spronata al cavallo, parse uno spirito lo portasse di sopra quello restello, et ritrovato dentro si maravegliava come era intratto, et posto in genochione rendente gratia a dio, et a sua madre Immacolata Vergene maria, et visto dalla Guardia del Castello questo stupendo miracolo, gli fo aperto la porta, et intrò in ditto Castello, poi vene qui a satisfar a quanto havea promesso, fece cantar una messa, et far una tavolletta, alaude de dio, et della Madona.

< 45 > 1532. Come uno putino resuscitò essendo portato a seperirlo.

Quanto sia ardente il divino amore verso lhumano sexo apertamente il vediamo per le continue gratie, che a nuj alla giornata da essa divina bontà per meritj delli sui Sancti ne sono concesse, et maxime al presente per devoto e pio affetto habuto dalle infrascritte persone, quale ritrovandossi in amaritudine per questo caso. Essendo andato lo R.do padre fra Antonio da Bolloga (*sic*), et venerabile padre fra Simon da Muran allevar in nostra parochia de S.ta fosca, et S.ta Maria mazor di Treviso uno putino morto, et facendo ditti padri lofficio in mezo la chiesa, veneno il dolorato padre, et madre corendo alla Chiesa, et presentati davanti lo altar de la Madona, con gran effusion di lachrime, et gran clamori dicevano, O Verzene Maria resuscita il figliuol nostro, et perseverando in queste parole, li padri feceno il suo officio, et portato alla sepultura lo putino, sentirno batter sotto il cuperto della cassa, et aperto fu ritrovato vivo, et fu datto alla Madre sua, et reso le debite gratie alla Regina dil Cielo davanti la sua ymagine, retornarono a casa allegri, et presentorno la cassa et uno putino per memoria di tanto miracolo.

< 46 > 1533 adi 14 Zugno. Come uno fu ferito mortalmente et guarite.

Spesse volte la divina gratia superabunda alli de-

uoti Christiani, et p̄cipue uerso q̄lli che sono posti in qualche ca-
lamità cō deuoto affetto inuocano lo auxilio de la Regina
del cielo Maria uirgine. Il ch̄ certo il crediamo p̄ lo occorso
ifestumio a Hier^{mo} ch̄ fu feizo da .xij. sui primiq̄ di q̄ste fe-
zite, Due Costellare sop̄ la testa: vna de longiero, et vna di
baston / tutte botte mortale / et sul collo da la banda destra
vna fezia di spada, et il cometo dextro fu fesso di spada, ef-
sendo dutto da tutti p̄ morto, si auoda a questa bñdeta
Madona, et fatto uotto p̄ntar vna statua, far dir missa,
et uenir qui ogni anno fina uine a uisitar questa mira-
colosa effigie, p̄ diuina gr̄a guarite, Et ben ch̄ fuisse fe-
zito già p̄ auanti, pur a di sopradto uenir, et ricorre il mi-
racolo, p̄nt̄ n̄ franc^o organista, et s̄ sua zocho da recuso
Et disse tra mediq̄ lo deueno p̄ morto, et molte altre pec-
sone et liq̄ p̄ meriti della bñ Regine esser uiuio.

1533. adi .v. Iugno

Tanti sono li meriti uerso il p̄santissim^o n̄o dio della
Regina del cielo, et madre de peccatori Maria
Vrgene, che da nui è dimandata Mater gratie,
Spes m̄chi, et peccatorz uenia. Deinde qualun-
que fiata che a lei recoramo p̄ le occorrente n̄re aduersita de
continuo uedemo ch̄ semp̄ gratie ne concede. Et tanto piu
questo ch̄ n̄ mostra eor aduenuto a Morando de Cadore al q̄-
le scorse alcune taur̄ birandole, et non potendo aiutarli li restò
sotto vna gamba, et tutti li fu fraselata in pezzi. Essendo così con
la gamba in quello tormento, et dubitando ch̄ la ppria gamba
li restasse in terra tagliata, et p̄ q̄llo dolor morire, ouero uenir
li spasma, et miserabilmente morir. Vnde essendo i quello extremo
pericolo, a questa Madre di gratia diuotamente recorse, Et fatto uo-
to de uisitar il suo sancto templo di recuso, et far celebrar vna
Messa, fu cauato la gamba fora di q̄lle taur̄, fu inouato l'osso in
piu pezzi, Et tandem p̄ miracolo della Madona si fero sano. Et

fu a Satisfac
sone s̄ sua

P lo aiuto di
no a nui
Cognoscam
di Barthol
Calgo di co
cesco uenir
quella uil
sto fu clari
di 7r. fu
gloriosa X

M ede ma
ual esse
nudo di
di grec
diotto s̄
uono a
stano f
spere a
alle m
tia iurg

(c. 31v)

voti Christiani, et precipue verso quelli che sono posti in qualche calamità con devoto affetto invocano lo auxilio de la Regina del cielo Maria Virgine, il che certo il crediamo per lo occorso infortunio a Hieronymo che fu ferito da xij sui inimicj di queste ferite, due cortellate sopra la testa: una de langiero, et una di baston, tutte botte mortale, et sul collo da la banda dextra una ferita di spado, et in cometo (*gomito ndr*) dextro fo fesso di spada, essendo datto da tutti per morto, si avoda a questa benedecta Madona, et fatto votto presentar statua, far dir misse, et venir qui ogni anno fina vive, a visitar questa miracolosa effigie, per divina gratia guarite, et ben che fusse ferito già per avanti, pur a di sopradicto venè et ricontò el miracolo, presente mastro francesco organista, et ser Zuan rocho da treviso. Et disse tre medicj lo detteno per morto, et molte altre persone, et luj per meriti della beata Vergine esser vivo.

< 47 > 1533 adi 15 zugno. Come una taia scorse sopra un piede.

Tanti sono li meriti verso il plasmator nostro dio, della Regina del cielo, et madre de peccatori Maria Verzene, che da nui è dimandata Mater gratiae, Spes mundi, et peccatorum venia. Deinde qualunque fiata che a lei recoriamo per le occorrente nostre adversità de continuo vedemo che sempre gratie ne conciede, et tanto più questo che ne mostra esser advenuto a Morando de Cadore al quale scorse alcune taie binandole, et non potendo aiutarsi li restò sotto una gamba, et tutti li fu fraselata in pezi. Essendo così con la gamba in quello tormento, et dubitando che la propria gamba li restasse in terra tagliata et per quello dolore morire, overo venirli spasmo, et miserabilmente morire. Unde essendo in quello extremo pericolo, a questa Madre di gratia divotamente ricorse, et fatto voto de visitar il suo sancto templo di Treviso, et far celebrar una Messa, fu cavato la gamba fora di quelle taie, fu ritrovato l'osso in più pezi. Et tandem per miracolo della Madona si fece sano. Et

fu a satisfar al uotto. Et mēstro la gamba, et narro il tutto, pre-
sente S. Zua rocho, et Gasparin da ponzan.

Potens est dñs: dice il prophā, et magna misericordia eius
Non se disconfidamo deuotissimi xpiani, che se raccolti
tra nui meclesmi, nelle aduersita nre, recoriamo alle zi-
formator delli humani acti, et piamenti dimandiamo
lo aiuto dilla sua bñdctā Madre Maria uergene. In breue sentir-
mo a nui appropiquarsi la sua sancta gratia. Et che hora lo
Cognosciamo p questo caso ch e al pñte auenuto, Adno figliuolo
di Bortholo da Istana diocesi Triuissana, al qual fu dato vno
Calgo di cavallo In la testa, et li rompete la crepa, et da nī fā-
cesco uenenā fu trapanato sta a. s. Gregorio qual si ritrouo in
quella uilla a sue terre, et ditto putino de anni duy così gua-
no fu dato p morto. Dal padre et madre uottato alla Madona
di Tr. fur dir vna messa, et pñtar lo putino, Et p grā della
gloriosa Xgene Maria ditto putino fu risanato;

Mzi cesa il benigno Saluator nro Jhu xpo de stabilir
et fortificar la fede nra con diuise oper, et mi-
racolj uerso nui xpiani, et tra gli altri, hora
ni manifesta qto sia potiss^{mo} argomento della
fede nra questo ch e auenuto a Michael remar de ciuodistria
ual essendo con vno nauilio di triestini de 1200. stna / ue-
nudo di puglia in schiauonia, si incontra in vna grā fortuna
da greco, et tramontina. Et scorse de mezo parigo, et torno i
dretto fondati cū pie cinq et mezo di acqua i nauilio, et ori-
uorno a bñdicio il quarto giorno a hore due di notte, boue-
stano fondati tre giorni, et tre notte. Et nō li essendo di salute
speranza alcuna p mezo di humano aiuto et gubno, si richusseno
alle auxilio chilla Madre di nauiganti, et porto di salute Ma-
ria iurgine, et cō lo suo fauor scamporno qlla ceuclat fortuna.

(c. 32r)

fu a satisfar al votto. Et monstrò la gamba, et narrò il tutto, presente ser Zuan rocho, et Gasparin da ponzan.

< 48 > 1533 adi 20 zugno. Come uno putino have uno calzo di cavallo.

Potens est dominus: dice el propheta, et magna misericordia eius. Non se disconfidamo devotissimi christiani, che se raccolti tra nui medesmi, nelle adversità nostre, recoriamo al riformator delli humani acti, et piamenti dimandiamo lo aiuto dilla sua benedetta Madre Maria verzene. In breve sentiremo a nui appropinquarsi la sua sancta gratia. Et che hora lo cognosciamo per questo caso che è al presente avenuto, a uno figliuolo di Bortholo da Istrana Diocese Trivisana, al qual fu dato uno calzo di cavallo in la testa, et li rompette la crepa, et da mastro francesco venetian fu trapanato sta a S. Gregorio qual si ritrovò in quella villa a sue terre, et ditto putino de anni duj così guasto fu dato per morto. Dal padre et madre vottato alla Madona di Treviso far dir una messa, et presentar lo putino. Et per gratia della gloriosa Verzene Maria, ditto putino fu sanato.

< 49 > 1533 adi ultimo Zugno. Come Michael hebbe una gran fortuna.

Mai cessa il benigno Salvator nostro Jhesu Christo de stabilir et fortificar la fede nostra con diverse opere, et miracolj verso nui christiani, et tra gli altri, hora ni manifesta quanto sia potentissimo argomento della fede nostra questo che è avenuto a Michael remar de cavodistria (*Capodistria ndr*) qual essendo con un navilio di triestini de 1200 stara, venendo di puglia in Schiavonia, si incontra in una gran fortuna da griego, et tramontana, et scorse de mezo parizo, et tornò in drettro fondati, cum piè cinque et mezo di acqua in navilio, et arivorono a brandicio il quarto giorno a hore due di notte, dove stetenò fondati tre giorni, et tre notte. Et non li essendo di salute speranza alcuna per mezo di humano aiuto et governo, si ridusseno allo auxilio dilla Madre di naviganti, et porto di salute Maria virgine, et con lo suo favore scamporno quella crudel fortuna.

Et ueni qui a tre. a uisum il suo diuoto loco, et fece dir certe
misse, et referite le debite gr̃e alla *Regene maria* -

L piu delle uolte nui mortali tanto siamo implicati nel
le cose terrene, et de Iddio mai se ricordiamo, si no
qn se uediamo se uediamo da ogni humano adiuu
abandonati, et allhora se ricordiamo del diuino au
xilio, qual cosa il p̃nte caso ne dimostra, Che essendo Ste
phano *da brescia* p̃ una infirmita restato orbo, tal ch̃ p̃ uno
mese no uede mai cosa alcuna, hauendo i questa deuotion di
tre. bona fede, con bon core uorso alla Regina del cielo, &
fatto uoto uenir qui, et fir celebrare certe messe, p̃ merit del
la Immacolata *Regene Maria*, la pezza luce recuperò, et a q̃to
hauer promesso fidelemente satisfecce. -

Gloria et laude sia allo Altissimo Iddio, Il quale ab
p̃nte p̃ sua diuina bontade si ha dignato il deuoto
uo della sua madre *Regene Maria* exaudir, Cuius
ch̃ in Daniel figliuolo de *Bastia de lusing de non*
de fruil, lauorando ad imbrunir arme a due zode di aqua, et
aditentemente fu p̃ una marmica pigliato da detto zode, & da
esse fu tirato sotto la mola, di sorte ch̃ tutte le ossa li fu fracassa
to, qual semp̃ nuocaua la *Madona* di treuise in suo aiuto, et
liberata dalla zoda a casa como morto fu portato, et detto
tutti p̃ morto p̃ hauer fracassato la testa, et tutte le ossa del co
po, p̃ miraculo della b̃ti *Regene* guarite -

Essendo *B. Cigenza* consorte de *Alexandro* da no
im grauemete infirma, tal ch̃ stete giorni .vij.
che mai parlo, et alcuno no sentua, ne cognosce
ua, et poco cibo riceueua i sua bocca, et quello
pocho che sumeua era p̃ forza, et piu, ch̃ p̃ diij giorni co-

me moue
potendo su
lacrime
la Regina
promesse
tar la su
di sua m
a sua sin
ziti del
ta fra go
glaude
secula

U
ver ene
quale
nach

ona gr
li si p̃
stomdo
Et con
de fm
di tal
na su

1533
I

(c. 32v)

Et veni qui a Treviso a visitar il suo divoto locco, et fece dir certe misse, et referite le debite gratie alla Verzene maria.

< 50 > 1533 adi primo luglio. Come uno Stephano havuto perso il veder lo ricuperò.

El più delle volte nui mortali tanto siamo implicati nelle cose terrene, che de Idio mai se recordiamo, si non quando se vediamo se vediamo (*sic*) da ogni humano adiuto abandonati, et alhora se recordiamo del divino auxilio, qual cosa il presente caso ne dimostra. Che essendo Stephano da Bressa (per una infirmità) restato orbo, tal che per uno mese non vetè mai cosa alcuna, havendo in questa divotion di Treviso bona fede, con bon core ricorse alla Regina del cielo, et fatto votto venir qui, et far celebrar certe messe, per meriti della Immacolata Verzene Maria, la persa luce ricuperò, et quanto haveva promesso fidelmente satisfece.

< 51 > 1533 adi ultimo Zugno. Come uno fu tirato sotto una roda di aqua.

Gloria et laude sia allo altisonante Idio. Il quale al presente per sua divina bontade si ha dignato il devoto servo della sua madre Verzine Maria exaudir. Cum ciò che m.o Daniel figliuolo de Bastian de lustuz de ma... de friul, lavorando ad imbrunir arme a due rode di aqua inadvertentemente fu per una manica pigliato da ditte rode, et da esse fu tirato sotto la mola, di sorte che tutte le osse li fu fracassato, qual sempre invocava la Madona di treviso in suo aiuto, et liberato dalla roda a casa come morto fu portato. Et datto da tutti per morto per aver fracassato la testa, et tutte le osse del corpo, per miraculo della beata Verzene guarite.

< 52 > 1533 adi 6 luglio. Come D.a Vizenza gravemente inferma guarite.

Essendo D.a Vizenza consorte de Alexandro da moian gravemente inferma, tal che stete giorni vij che mai parlò, et alcuno non sentiva, né conosceva, et pocco cibo riceveva in sua bocca, et quello pocho che sumeva, era per forzia, et più, che per duj giorni co-

me morta d'ete, vòmete ch' p' sepelirla si facesse questione, nò
 potendo suo padre noiato Brundio francesco tollerare, cò gran
 lacrime si posse. In genochione, cò firma fede credendo. ch'
 la Regina del cielo la sua figlia resuscitrebbe, fece uoto, et
 promise vno anno continuo ogni Dominica uenir qui a uisi-
 tar la sua diuina effigie, et d'auanti quella a honor et laud
 di sua maiesta far celebrar vna messa, et p'sentir vna stua
 a sua similitudine, fatto ditto uotto la morta dona p' me-
 ziti della beata uergene Maria riuene, non come fusse sta-
 ta s'ha'gosiata, ma morta, et lei, et il padre satisfere aluoto,
 gl'ande de essa Xente, qual cò il suo figliolo Jesu ch'zo uiue in
 secula seculoy pnt. Laus d'eo :-

come vna Monacha di ferrara inferma guarita
U Ediamo apertamente lettori diuotissimi, nò esser si fecer
 li terreni campi in proclur li materiali frutti, quanto sono
 Innumerabili che a noi mortali la Triumphantè chiesa
 alla giornata ne parturisse p' meritj della beata Maria
 uergene madre del Saluator nò ihu xpo, Et patrocinio della
 quale piamente implorando la diuota Suor Concordia mo-
 nacha di obseruaça di s. Cito di ferrara, qual era incorsa in
 vna graue infirmita di febre, di certi humidi malinconij, q'
 li si sparsino p' tutto il corpo, et quasi tutto era impiagato, et
 stardo malissimo, Con diuoto core ricorse alla madre di gratia
 et con gran fede fece uoto a questa Madona miracolosa,
 de far celebrar messe, et p'ntir vna tauoletta in memoria
 di tul gra, Vn la diuota Monacha in beue tempo la pasi-
 na sua salute acupero, Et fece satisfar al uoto :-

1533. acia 15. luio, come tre compagni guardiani del sal a Page
forno liberati da vna grandis fortuna
P Artendosi da pago in vna barchetta piccola p' uenir a
 Venetia s' d'nic, et d'nico, et pasqualin da uenitia (s-
 pagni Guarchianj del Sal, a pago della M^{ma} Sig.

(c. 33r)

me morta stete, damente (?) che per sepelirla si facesse prevesione, non potendo suo padre nominato Bernardin francescon tollerare, con gran lachrime si posse in genochione, con firma fede credendo chel la Regina del cielo la sua figlia resuscitarebbe, fece voto, et promesse uno anno continuo ogni Dominica venir a visitar et sua divina effigie, et davanti quella, a honor et laude di sua maiestà far celebrar una messa, et presentar una statua a sua similitudine, fatto ditto voto la morta dona per meriti della beata verzene Maria rivene, non come fusse stata strangossiata, ma morta, et lei, et il padre satisfece al votto, alaude de essa Vermene (*Verzene ndr*), qual con il suo figliolo Jesu Christo vive in secula seculorum. Amen. Laus Deo.

< 53 > Come una Monacha da ferrara inferma guarite.

Vediamo apertamente lettori divotissimi, non esser sì fertili li terreni campi in produr li materialj frutti, quanto sono innumerabilj che a nui mortali la Triumphante chiesa alla giornata ne parturisse per meritj della beata Maria Verzene madre del Salvator nostro Jhesu Christo, El patrocinio dilla quale piamente implorando la Divota Suor Concordia monicha di osservanza di S.to Vito di ferrara, qual era incorsa in una grave infirmità di febre, di certi humorj malenconicj, quali si sparsino per tutto il corpo, et quasi tutto era impiagato, et stando malissimo, con divoto core ricorse alla madre di gratia, et con gran fede fece voto a questa Madona miracolosa, de far celebrar messe, et presentar una tavoletta in memoria di tal gratia, unde la Divota Monacha in breve tempo la pristina sua salute ricuperò. Et fece satisfar al voto.

< 54 > 1533 adi 15 luio. Come tre compagni guardiani del sal a Pago forno liberati da una grandissima fortuna.

Partendosi da pago (*Pago, isola della Croazia ndr*) in una barchetta piccola per venir a Venetia ser Domenico, et Domenico, et pasqualin da venetia Compagni Guardiani del Sal a pago della Ill.ma a Sig.ria

di Ceneria, essendo sotto alla montagna de schiua loco del Turco,
et habitazione de crudelli morlachi, Dala quale montagna descan-
dendo la bora fa vna grandissima fortuna, & li pouezini si ri-
trauorno denr' a vna ualefela doue struono con tre gra spauen-
ti vno de sassi ch' ueniua no solo de dca montagna, ch' haueru-
no rotto ogni gra nauilio, il 2.° ch' qlli morlachi no discendes-
sero et li pigliasseno prigioni, & ch' se in sue mano andauano al-
cuno mai di fatti loro noua alcuna hauez haria potuto, p no
esser loca li doue xpiani habitano, Il 3.° della fortuna dil mar
dubitando i quelli aspri sassi ruperesi, Doue ch' puocato lo adueto
de la madona di Triuiso, et fatto uoto uenir di scolti in Comi-
sa a uisitar il suo sancto templo, Subito cesso dca fortuna, ve-
neno et fece celebrar alcune messe de la madona, et i memo-
ria di tanto miracolo puo vna Tauoletta, rendotteno infinite
gratie al sumo qspite et alla sua dilecta madre.

1533. adi 8. zugno Com' vna galea di finetra scampa di fortuna.
Non minor gra della sopsta uicette, Sebastian Sartor et
Carauago, qual ritrouandosi ai la Galea del Mag' misse
philippo bisadona capitaneo, dil nauaggio di finetra, apro-
ximandosi al farro di missina, si leuo vna gra fortuna
et dca galea con due altre di conserva si psero, et scorseno ue-
so cathanea, et brucola et miglia cento luti dal farro, Et
ritrouata la galea grimanj, uene quasi ad inuestir ladosso la
capitanea, picolo di rompersi ambe due, et fondarsi, essendo
stata in gran fortuna la galea dil Cap' p miracolo della
madona, alla quate erano recorsi come a uero porto di salu-
te, si rompe lo spiro ch' zosegava, et mazaua le gomene, Li
hoi p lo gra mare mai haueria potuto romperlo, et molte
robb' butorno in mare, et ancho lo mar portaua p forza di
acqua, Essendo la sua speranza solu in Maria uerzene madre
di nauiganti, a lei ricorseno, et con diuoto affetto diceuano,
O sancta Maria di Triuiso liberati da questa fortuna, et fatto

uono ue
pntm
zene X
stiam
smdto
1533

P
Came
picol
con
pur
de
error
Xla
sua
dia
Cap
en
uo
ch
gu
al
tr
Ce

(c. 33v)

di Venetia, essendo sotto alla montagna de Schrisa loco del Turco, et habitatione de crudellj morlachi, dala quale montagna descendendo la bora fa una grandissima fortuna, et li poverini si ritrovorno dentro a una valesela, dove stavano con tre gran spaventi, uno de sassi che venivano zoso de dita montagna, che haveriano rotto ogni gran navilio, il 2.o che quelli morlachi non discendesseno et li pigliasseno prigioni, per che se in sue mano andavano, alcuno mai di fatti loro nova alcuna haver haria potuto, per non esser loco li dove christiani habitano. Il 3.o della fortuna dil mare dubitando in quelli aspri sassi rumpersi. Dove che invocato lo adiuto de la madona di Treviso, et fatto votto venir discalzi in camisa a visitar il suo sancto templo, subito cessò dicta fortuna. Veneno et fece celebrar alcune messe de la madona, et in memoria di tanto miraculo presentò una tavoletta, rendeteno infinite gratie al summo opifice et alla sua diletta madre.

< 55 > 1533 adi 8 zugno. Come una galea da fiandra scampa di fortuna.

Non minor gratia della soprascritta ricevette, Sebastian sartor de Caravazo, qual ritrovandosi cum la Galea del Mag.co miser philippo basadona capitaneo, dil viaggio di fiandra aproximandosi al farro di missina, si levò una gran fortuna, et dicta galea con due altre di conserva si perseno, et scorseno verso cathanea, et brucola circa miglia cento luntan dal farro, et ritrovata la galea grimanj, vene quasi ad investir adosso la capitanea, pericolo di rompersi ambe due, et fondarsi, essendo stata in gran fortuna la galea dil Cap.o per miracolo della madona, alla quale erano recorsi come a vero porto di salute, si rompè le spiron che rosegava, et manzava le gomene. Li homini per lo gran mare mai haveria potuto romperlo, et molte robe butorno in mare, et ancho lo mar portava per forza di acqua. Essendo la sua speranza solum in Maria verzene madre di naviganti, alei ricorseno, et con divoto affetto dicevano, O Sancta Maria di Treviso liberaci da questa fortuna, et fatto

uoto uenir a uisitarla discalci in Camisa, et far dir messa, et
 pntar una tauoletta, cello la fortuna p' meriti della beata
 zene Maria, qual semp' sia benedicta. Et non tanto el dco' ba-
 stion, ma molti altri forno qui a uisitar il suo miracoloso et
 sancto loco &

1533. adi. 15. luio. Come vno fu liberato di peggione
Per hauer detto vn schiatto Jo Zorzi cerchiero misura-
 dor di legne, ad vno gentilhommo ueneto, p' il quale se-
 condo lor legge p' tal delitto meritaua mi fusse tagliato
 la man dritta et cauto vno occhio, fui p'so et posto in
 Camera di sig' di notte in la prima di Capi de. x. loco tanto
 picol et arto ch' vno homo li dent' no' si pol distender, et li
 con mi erano noue persone riuuandomi como disperato, ma
 pur hauendo bona fede et speranza in la aduocata z madre
 de peccatori, et semp' Vgine Maria, penito d'ogni mio omesso
 errore, feci uoto uenir a scuiso a uisitar questa miracolosa
 Madona Sancta Maria, et far celebrar vn' messa alaude
 sua z p'prie del suo vngento figliolo m' Ihesu xpo, Imme-
 diate p' diuina gratia, vne lo Capitano grande di sigor
 Capi Sien, O Zora, doue sei, et doue uoi ti ponni, et lo
 rindendo dcoi in vlcem, loco doue si pol parlare a chi si
 uole, Et in pochi giorni et de qllo loco fui liberato, vero e
 ch' p' diuina gra di la Madre di Dio fui libero di qlla pg-
 gione tanto obscura, stretta et curta, Et etiam senza patir
 alcuno male nel mio corpo, fui posto in la mia desidera-
 ta libertate, Et a quato pmissi alla Madre di gratia, Jo
 con ogni p'stanza satisfeci

1533. adi. 25. Luio. Come la Sacta dette a vno puoto et
Assendo in Campagna vno fiolo et s' Zuane fusato
 bertozon della pieue de soligo Diocesi Triuissima de etta
 de anni. xvij. adi. id. Zugno. 1533. li dette vna sagitta su
 la spalla zancha, et li passo p' sotto lo brazo, et li' anclo

(c. 34r)

voto venir a visitarla discalzi in camisa, et far dir messe, et presentar una tavoletta, cessò la fortuna per meriti della beata Verzene Maria, qual sempre sia benedetta, et non tanto el dicto bastian, ma molti altri forno qui a visitar il suo miracoloso et sancto loco.

< 56 > 1533 adi 15 luio. Come uno fu liberato di preggione.

Per haver datto un schiaffo Jo Zorzi cerchiero misurador di legne, ad uno gentilhomo veneto, per il quale secondo lor leggie per tal delitto meritava mi fusse tagliato la man dritta et cavato uno ochio, fui preso et posto in Camera di Signori di notte in la prima di Capi de X loco tanto picol et curto che uno homo li dentro non si pol distendere, et li con mi, erano nove persone ritrovandomi como disperato, ma pur havendo bona fede et speranza in la advocata et madre de peccatori, et sempre Vergine Maria, pentito d'ogni mio commesso errore, feci voto venir a Treviso a visitar questa miracolosa Madona Sancta Maria, et far celebrar una messa alaude sua et precipue del suo unigenito figliolo messer Jhesu Christo. Immediate per divina gratia, vene lo Capitaneo grande di Signor Capi dicendo, O Zorzi, dove sei? Et dove voi ti pona. Et lo rispondendo dixi, In Ulcan, loco dove si pol parlare a chi si vole. Et in pochi giorni, etiam de quello loco fui liberato. Vero è che per divina gratia di la Madre di Dio fui libero di quella prigionie tanto obscura, stretta et curta, et etiam senza patir alcuno male nel mio corpo, fui posto in la mia desiderata libertate, et a quanto promissi alla Madre di gratia, io con ogni prestezza satisfeci.

< 57 > 1533 adi 25 luio. Come la saetta dette a uno puto et risuscitò.

Essendo in campagna uno fiolo de ser Zuane bertezon della pieve de soligo Diocese Trivisana de età de anni xvij adi 18 zugno 1533 li dette una saetta su la spalla zancha (*sinistra ndr*), et li passò per sotto lo brazo, et li andò

Se p la gamba fina alli piedi, et tanto quanto lha tocho, tanto bra-
sa, et resto tutto il suo corpo brustola, et tutto uent negro, aceto
et il ditto putto resto morto. Et vno homo il quale li era a presso
statim p spauento et paura, passo di questa uita all'altra, p la ho-
renda fuga de dita Saetta. Portato ditto putto a casa da certe
persone li uicine, et posto in letto, fu da ognuno iudicato morto.
Et fatto uotto dal padre de' presentarlo qui, a qsta gloriosa et mi-
racolosa madona, et fur celebrar al suo altare vna messa imme-
diata el putto riuene et resuscato, et leua sano, et disse. Padre an-
chiamo a casa, la Madona mi ha resuscato. Et a casa feua vna
orina negra come ingiosho, et fece alami vermi morti, ch paruano
fussino stari cotti. Doue et il padre cu il putto fu qui, et monstro
a molti il corpo suo, qual i uero parua cotto, et no era anchor salda-
te doue li congo a dar la Saetta. Agnoletto al pnt official in re-
uiso lo condusse alla sacristia, et in philippo muraro, et in vicenzo
pistor et molte altre psona uidero, et uidero il tutto como era successo,
quali tutti renderno molte gre allo et no idio, et alla miraculata
madre de peccatori

Il resto sequita a Carte 41.

(c. 34v)

zo per la gamba fina alli piedj, et tanto quanto lha tocho, tanto brusà, et restò tutto il suo corpo brustolà, et tutto venè negro, adeo chel ditto putto restò morto. Et uno homo il quale li era a presso statim per spavento et paura, passò di questa vita all'altra, per la horrenda fuga de ditta saetta. Portato ditto putto a casa da certe persone lì vicine, et posto in letto, fu da ognuno iudicato morto. Et fatto votto dal padre de presentarlo qui a questa gloriosa et miracolosa madona, et far celebrar al suo altare una messa, immediate el putto rivenè et resuscitò, et levà sano, et disse, Padre andiamo a casa, la Madona mi ha resuscità. Et a casa fece una orina negra come ingiostro, et fece alcuni vermi morti, che parevano fussero stati cotti. Dove che il padre cum il putto fu qui, et et moostrò a molti il corpo suo, qual in vero pareva cotto, et non era anchor saldato dove li comenzò a dar la saetta. Agnoletto al presente official in treviso lo condusse alla sacristia et mastro Philippo muraro, et mastro Vincenzo pistor et molte altre persone viteno, et uditteno il tutto como era successo, quali tutti rendetteno molte gratie allo eterno idio, et alla Inmaculata madre de peccatori.

Il resto seguita a Carte 41.

Allo D xxxvj Ad xxxvij de luio
Come vno frate fo liberato da vna fortuna di mar

Trouandosi io frate Gueverino da vrine procuratore de lo
moij, Et fabrica di sancto saluatore di Venetia, al
prefete sacristano di la madona di tieniso, in istria a rouigno p piero vi
ue, p sopradiu, fabrica: Et volendo ritornar a Venetia, la sera montai
in bara de grigol guercio da rouigno Carga di legne: Et quella nocte ve
ligando ritrouamo la sentina far dano: Et per esser nocte, et molto carga,
no poteno veder doue uende laqua, et tanto abundaua ch'era sufficiente
fanci piombino fondar: Poi ci assalto vna graz fortuna di mar, Et le
borte, et onde veniano inbara: Et vedendo abondar molto laqua p lo fon
do di barca: Et disopra p le onde di mar: Et no potendo gubernar lo ti
moij vedendosi piu vicini al fondo dil mar, che al porto di salute, tu
ti duotamente si vedamo alla matre di gratia liberatrice di periculi
mantini prometendo dir messe, et pntar vna tauoletta, Et discal
ci cuti, et in camila lo patron, et nauti, Visitar lo suo diuoto loco:
Non gia celo la fortuna anzi crelete. Tamen fauente Vergine maria tu
ti sbatuti da onde di mar aruamo mediante li soi meriti al porto di sa
lute, In hore cinque femo quello viaggio che miglia cento, et piu,
Et in mediat satisfemo al voto facto: ~ ~ ~ ~ ~

Allo D xxxvij
Come vno ferito da frangoli guarite miracolosamente
Essendo vno da moiaz diolese triuisana Ingerelada in cam
po, Essendo rotto lo campo fo ferito di quelle ferite, tute mor
tale, vna in gola, vna in la testa: Et molte altre p tuto il
corpo: Essendo portato come morto in vna stala: Et in pre frang a bianca
dene, lo dite tuto copelato in quella stala no batendo, ne mouendo alcun me
bro, pensando fuisse morto, Qual natio lo tuto hauea visto: Et lo poue
rino hauendo pur lo cor vno, Et co lo diuoto cor si ricomando alla
matre de dio Vergine maria, prometendo Visitar questo suo miracu

(c. 35r)

< 58 > MDxxvj Adi xxviij de luio. Come uno frate fo liberato da una fortuna de mar.

Ritrovandosi Jo frate Severino da Utine procuratore de lo monastero, et fabrica di sancto salvatore di Venetia, al presente sacristiano di la madonna di treviso, in istria a rovigno per piero vive, per sopraditta fabrica: Et volendo ritornar a Venetia, la sera montai in barca de grigol guercio da rovigno carga di legne: Et quella nocte veligando ritrovamo la sentina far danno: Et per esser nocte, et molto carga, non poteno veder dove venise laqua, et tanto abondava ch'era sufficiente farci apiombino fondar: Poi ci assaltò una gran fortuna di mar, et le botte, et onde veniano imbarca: Vedendo abondar molto laqua per lo fondo di barca: Et disopra per le onde di mar: Et non potendo gubernar lo timon vedendosi più vicinj al fondo dil mar, che al porto di salute, tuti divotamente si vodamo alla matre di gratia liberatrice di pericoli a maritimj, prometendo dir messe, et presentar una tavoleta, et discalci tuti, et in camisa lo patron, et nauti, visitar lo suo divoto loco: Non già cesò la fortuna anzi cresete. Tamen, favente Virgine maria, tuti sbatuti da onde di mar arivamo mediante li soi meriti al porto disalute. In hore cinque femo quello viaggio ch'è miglia et cento, et più, Et immediate satisfemo al voto facto:

< 59 > MDviiiij. Come uno ferito da franzosi guarite miracolosamente.

Essendo uno da moian diocese trivisana ingeredada (*Gera d' Adda, battaglia di Agnadello 14 maggio 1509 ndr*) in campo, Essendo rotto lo campo fo ferito di queste ferite, tute mortale, una in gola, una in la testa: Et molte altre per tuto il corpo: Essendo portato come morto in una stala: Et messer pre francesco a biancadene, lo vite tuto cepelato in quella stala non batendo, ne movendo alcun membro, pensando fusse morto, Qual narrò lo tuto havea visto: Et lo poverino havendo pur lo cor vivo, Et con lo divoto cor si ricomandò alla matre de dio Vergine maria, prometendo visitar questo suo miracu-

loso loco: far dir messe a laude sua: Et offerire vna statua grana
co le ferite: Et cosi p meriti della gloriosa, fo resanato: Et hui
fece alla promessa: //

Come bernardino ferito a morte fo liberato //

Huendo io bernardino de campagna del truilano, laubito da vn mio inimico vna crudel ferita, de vnospedo da colo, sottoala testa dextera che palaua vna banda, et laltira, essendo dato p morto, hauendo pur lo spiritu co lo qual mi ricomandaj alamatre de jesu xpo nostro signor, prometendo far dire messe, presentat vna statua, Et diuotamente vilitar questo miraculoso loco, Et fui liberato da morte: //

Come vno patricio Veneto fu liberato //

Trouandosi io hieronimo miani ginthilomo veneto prouededor in castel nouo de friulo co 300 // fanti, fo circondato da vno grande exercito della mta cesarea, no si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezzi, lo prouededor fu posto in ceppi in vno fondo di toie, facendo la sua vita in pan, et aqua, essendo tuto afflito, Et mesto p la mala compagnia li venia fatta, Et tormenti dati, Huendo sentito nominar questa madona di treviso, co vniul cor aleisericomanda, prometendo vilitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo in camisa, Et far dir messe, Statim li apparue vna dona vestita de bianco hauendo in man certe chiaue, Et li dixi tolli queste chiaue apri li ceppi, et toie, et fuge via: Et bisognando pasar p mezo lo exercito de soi inimici, Et no sapendo la via di treviso, si ritrouana molto di mala voglia, Itero si ricomando alla madona, et la prego che gli dese aiuto a intire dello exercito co la vita: Et gh insegnale la via de venir qui: Et statim

(c. 35v)

loso loco: far dir messe a laude sua: Et offerire una statua granda con le ferite: Et così per meriti della gloriosa, fo resanato: Et satisfece alla promessa.

< 60 > MDviiij. Come bernardino ferito a morte fo liberato.

Havendo Jo bernardino de campagna del trivisano, laubuto (*sic*) da un mio inimico una crudel ferita, de uno spedo da colo, sotoala testa dextra che pasava una banda, et laltra, essendo dato per morto, havendo pur lo spiritu con lo qual mi ricomandaj almatre de Jesu christo nostro signior, prometendo far dire messe, presentar unastatua, Et divotamente visitar questo miraculoso loco, Et fui liberato dala morte:

< 61 > MDxj. Come uno patricio veneto fu liberato.

Ritrovandosi messer hieronimo miani ginthilomo veneto provededor in castel novo de friulo con 300 fanti, fo circondato da uno grande exercito della maestà cesarea, non si volendo render, Dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi, in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan, et aqua, Essendo tuto afflito, Et mesto per la mala compagnia li venia fatta, Et tormenti dati, Havendo sentito nominar questa madonna di treviso, con humil cor alei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo in camisa, Et far dir messe, Statim li apparve una donna vestita de bianco havendo in man certe chiave, Et li dixi tolli queste chiave et apri li cepi, et torre, et fuge via: Et bisognando pasar per mezzo lo exercito de soi inimici, Et non sapendo la via di treviso, si ritrovava molto di mala voglia, Iterum si ricomandò alla madonna, et la pregò che gli dese ajuto a insire dello exercito con la vita: Et gli insegnarse la via de venir qui: Et statim

36
La madonna lo piglio p maz, et lo meno per mego li inimici che niuno dite
mente: Et lo meno alla via de treuiso, Et come puote veder le mure del
la teni disparue: Et lui proprio conto questo stupendo miraculo, Et per
hauer mantenuto la fede alla sua pria Veneta, Et hauer combatuto in
rilmete, Et p forza esser stato preso, fo confirmato S. p anizo
In quello castello, Dappoi recuperato da la signoria Veneta: //








Ad // D // xj //
Come vna putina morta Resuscito //

Stendo morta vna putina di vno patricio Veneto, de anni
quattro, hauendo fede, et graz deuotione in questa glorio
sa immagine, Effene da Venetia qui, co la sua consorte, Et presentatola
putina, sula altare, Com lacbrime sgauano la madonna chela facese re
uivere, Et subito la putina resuscito gia molti giorni morta, Et do
mando da mangiare, li fu dato de le sculete, Et su laltar mangio: Et
cusi come piangendo veneno a treuiso: Co gaudio ritornorno alla pa
tria sua Veneta, co la putina Viva: //



Ad // D // xj //
Come fu tagliato vna gamba a vno, et guarite: //

Oto ha come s. nicolo de lira tenendo la hostaria de miras,
hauendo vno suo amico a dinar siccio, dappoi dinar no volendo andar
lui in vn certo loco, veneno a parole, Effendo sentato ch si calcaua alla
improuista li tiro de vno gra pistorese, tal bota che li taglio tutto el
to. Aldeo chela gamba calcaua. Et no sicutua, saluo ch vn poco di pelle,
vedendosi cosi mal trucato ricorsi alla madre de gra prometendo far cantar
vna messa ad honoz suo, Et offeruti vna statua, Et li appane la ma
na et li dete speranza di salute. Et in breue tempo fo sanato, e restata vn
poco piu curta de la bota, tamen camina ben^{mo}. Et poco goto vna. Et sen
za crogole: //  //  //  //  //  //

(c. 36r)

la madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezo li inimici che niuno vide niente: Et lo menò alla via de treviso, Et come puotè veder le mure della terra disparve: Et lui proprio contò questo stupendo miraculo, Et per haver mantenuto la fede alla sua patria Veneta, Et haver combatuto virilmente, Et per forza esser stato preso, Fo confermato S.or per anni 30 in quello castello, dappoi recuperato dal la Signoria Veneta:

< 62 > MDxj. Come una putina morta Resuscitò.

Essendo morta una putina di uno patricio veneto de anni quatro, havendo fede, et gran devotione in questa gloriosa immagine, Vene da Venetia qui, con lasua consorte, Et presentatola putina, su la altare, com lachrime pregavano la madonna che la facese revivere, Et subito la putina resuscitò già molti giorni morta, Et domandò da mangiare, li fu dato dele scalete, Et su laltar mangiò: Et cusì come piangendo veneno a treviso: Con gaudio, ritornorno alla patria sua veneta, con la putina viva:

< 63 > MDxj. Come fu tagliato una gamba a uno, et guarite.

Noto sia come ser nicolò de lira tenendo la hostaria de muian, havendo uno suo amico a disnar sieco, dappoi disnar non volendo andar con luj in un certo loco, veneno a parole, Essendo sentato che si calzava improvista li tirò de uno gran pistorese, tal bota che li tagliò tuto l'osso. Adeo che la gamba cascava. Et non siteneva, salvo che un poco di pelle, vedendosi così mal trattato ricorsi alla madre de gratia prometendo far cantar una messa ad honor suo, Et offerirli una statua, Et li apparve la madona et li dete speranza di salute. Et in breve tempo fò sanato, E restatta un poco più curta delaltra, tamen camina benissimo. Et poco zoto va. Et senza crozole:

AD D xj // // // // //
Come a vno fo roto la crepa della testa, Et guarite



Curendo p diabolica suggestion ch zo marco antonio da parma facese ale cortelate co vno mio inimico uene vno corfioto, Et vedendomi tuto irato, Et disposto co la spada da do maz p taiar a pegi lo inimico mio, Non hauendo pho a far sioco in conto alcuno, piglio vn gras fasso, Et tiro, et mi rope la crepa di testa: Et cascato in terra come morto stetti vn gras mometo, co gras effusion di sangue: Et fu portato p morto in la hostaria: Et co lo core ricorsi alla mre di gratia, prometedo far dir messe, Et offerire vna tauoleta, Qual visibilmente mi appare, et dicemy, O marco antonio no dubibitar guarirai, Et in giorni xv, senza febre, Et doglia di testa fui miracolosamente risanato per diuina gra, Et no per meritj mei, Et veni presentai la tauoleta, feci dir messe, Et anco presentai alcuni ossi che mi furno cauati de la testa: ~. // ~.

AD D xiiij //

Come vno fo liberato dalla forca: //



Et confusion deli indeuoti, Et a consolation deli deuoti della mre de dio oipotente, Et se dichiara vno stupendo miraculo, Praticando qui a questo loco miraculoso vno iacobo albanese, et vedendo queste statue co diuerse ferite, si feua derision la madona facese simili miraculi: Et gratie: Et attribuua alli frati questi signi, et ferite che vedeva, dicendo esser arte fratesca ch p auar denari, Et far venir elemosine, faceuaz lor far le statue, Et limetevano le ferite come aloro pareano, Per diuina disposition questomal homo ritrouandosi fuora di questa terra in vn certo loco, fece tanto mal che merito finir la sua misera vita sula forca: Essendo menato acer apicato, in mente la derision, Et poca fede hauea habuto, In li miraculi hauea visto in questo sancto loco: Et molto dolendosi della sua poca

(c. 36v)

< 64 > MDxj. Come a uno fo roto la crepa della testa, Et guarite.

Decurendo per diabolica sugestion che Jo marco antonio da parma facese ale cortelate con uno mio inimico vene uno corsiato, Et vedendomi tuto irato, Et disposto con la spada da do man per taiar apezi lo inimico mio, Non havendo perho a far sieco in conto alcuno, pigliò un gran sasso, Et tirò, et mi rompè la crepa di testa: Et cascato in terra come morto stetti un gran momento, con gran effusion di sangue: Et fui portato per morto in la hostaria: Et con lo core ricorsi alla madre di gratia, prometendo far dir messe, Et offerire una tavoleta, Qual visibilmente mi appare, et dicemj, O marco antonio non dubitar guarirai, Et in giorni xv, senza febre, Et doglia di testa fui miracolosamente risanato per divina gratia, Et non per meritj mei, Et veni presentai la tavoleta, feci dir messe, Et anco presentai alcuni ossi che mi furno cavati de la testa:

< 65 > MDxiiij. Come uno fo liberato dalla forca.

Per confusion deli indevoti, Et a consolation deli devotj della madre de dio onipotente, El se dichiara uno stupendo miraculo, Praticando qui a questo loco miraculoso uno Jacobo albanese, et vedendo queste statue con diverse ferite, si feva derision la madonna facese simili miraculi: Et gratie: Et atribuiva alli frati questi signi, et ferite che vedeva, Dicendo esser arte fratesca che per cavar denari, et far venir elemosine, facevan lor far le statue, Et limetevano le ferite come a loro pareano, Per divina disposition questo mal' homo ritrovandosi fuori di questa terra in un certo loco, fece tanto mal che meritò finir la sua misera vita sula forca: Essendo menato ad essere apicato, in mente la derision, Et poca fede havea habuto, in li miraculi havea visto in questo sancto loco: Et molto dolendosi della sua poca

Fede: Et deuotione habuta in la madona, Et chiamato in colpa, Et di-
 cendo credere essere verissimi miraculi fatti dalla madona: Et essendo piu
 vicino alla morte che alla vita, dimando aiuto, et gratia alla madona
 lo liberare, da quella oblcara, et ingnomiuosa morte, prometendo esser
 fidelis suo deuoto: Et co graz fede, et deuotion, visitar lo suo sancto
 loco: Et presentat vna tauoleta, et far dir messe a laude della glorio-
 sa Xpne m: Et cusi fui liberato miraculosamete: Et satisfice il
 voto, et fo diuoto della madonna: *¶ ¶ ¶*

AD. D. xv. ¶

Come vno ferito a morte, ricupero la salute //

R

Itrouandomi io giouaz maria afanguolo soto castel
 franco, da mei inimig fui assaltato, Et fui ferito
 di gran me, ferite, vna sula galta ganca, apresso la
 bocha di spada: Et co vna partelana drieto alla orecchia ganca: Et
 vna sula testa pur di partelana: vnaltra di ronca sula testa da la gan-
 co: Et vna altra da laltro: Et vna di langon su la ciglia destra: vna
 de punta sulochio dexto, pur di langon: vna di pugnal sula gola da la
 ganco: Et vnaltra pur di pugnal da laltro lato della gola: vna sul brago
 de manarin: vna d' coseta sul brago ganco: Et vnaltra de pugnal sul
 brago dextro: Et anco vnaltra pur sul ditto braco, di punta di parte-
 sana, In tuto ferite q. xij. tute mortalme. vna sola, era sufficien-
 te farmi pasar de questa vita in laltra, Et itrouandomi piu dela che
 de qua co lo spu: hauendo pur lo cor mio alla madona et da vita ali
 morti, Et inuocandola deuotamete, per diuina gra fui risanato p fec-
 mente: p gra della madona, laqual sia sempre laudata In secula
 seculoruz. Amen: *¶ ¶ ¶*

AD. D. xxj. ¶

Come vno theodow fo liberato de ma de adonj: *¶*

Verte folj //

(c. 37r)

fede: Et divotione habuta inla madonna, Et chiamato in colpa, Et dicendo credere esser verissimj miraculi fattj dalla madonna: Et essendo più vicino alla morte che alla vita, dimandò aiuto, et gratia alla madonna lo liberase, da quella obscura, et ignominiosa morte, prometendo esser fidelissimo suo devoto: Et con gran fede, et divotion, visitar lo suo sancto loco: Et presentar una tavoleta, et far dir messe a laude della gloriosa Vergine maria: Et cusì fui liberato miracolosamente: Et satisfece il voto, et fo divoto della Madonna:

< 66 > MDxv. Come uno ferito a morte, ricuperò la salute.

Ritrovandomi Jo giovan maria afanzholo (*Fanzolo ndr*) soto castel franco, da miei inimicj fui assaltato, Et fui ferito di grandissime ferite, una sula galta zanca (*guancia sinistra ndr*) apresso la bocha di spada: Et con una partisana (*mezza picca ndr*) drieto alla orecchia zanca (*sinistra ndr*): Et una su la testa pur di partesana: unaltra di ronca su la testa da la zanco (*sinistro ndr*): Et una altra da laltro: Et una di lanzon su la ciglia destra: una de punta su lochio dextro, pur di lanzon: una di pugnol sula gola da la zanco (*sinistro ndr*): Et unaltra pur di pugnol da laltro lato della gola: una sul brazo de manarin: una de croseta sul brazo zanco (*sinistro ndr*): Et unaltra de pugnol sul brazo dextro: Et anco unaltra pur sul ditto braco, di punta di partesana, In tutto ferite n. xiiij tute mortalissime. Una sola era sufficiente farmj pasar de questa vita in laltra, Ritrovandomi più dela che dequa con lo spiritu: havendo pur lo cor mio alla madonna che dà vita ali morti, Et invocandola divotamente, per divina gratia fui risanato perfectamente: per gratia della madonna, laqual sia sempre laudata in secula seculorum. Amen.

< 67 > MDxxj. Come uno theodoro fo liberato de man de Mori. Verte fol.

Vlendo Venir a venetia theodoro patron de vno nauilio: Se in-
bate infuste cinque de corsari: Et combatendo virilmente insieme
com li compagni ij xij, fo ferito de una frega che li pasava la testa:
otto compagni furno morti di artelarie, schiopi, et frega: Vedendosi
dito theodoro ferito a morte, Et morto otto compagni, Et cinque
soli restati: Et no potendo piu resister alli corsari, vedendo venire
notte: Et leuari vna gran fortuna, Com bon cuor si ricomando
alla madoña prometendo visitar lo suo miraculoso loco di treviso: publi-
care lo miraculo: Far dir messe: Et presentar vna tauoletta: Et fatto
lo voto la madoña lo libero de mano de rabiatj corsari: Et lo fe qua-
rue della mortal ferita di testa: *¶*

¶ **A** *¶* D *¶* x xij *¶*
Come vno de ij ferite mortale guarite: *¶*
Le narra vno glorioso miraculo miraculo della ma-
doña fece a vno N. da monastier del triuisano, qual
fu ferito co vno spedo da cingiaro, soto al scauo dextro,
co vno sponon su la spala dextra lotta molto granda: Et vna sul
galon: tutte tre ferite crudele et mortale: Et essendo dato p mor-
to: Si vodo co lo core a questa gloriosa immagine: prometendo
far dir messe, et pntar vna statua: Et p diuino auxilio gua-
rite: Et fo sanato perfettamente: *¶*

¶ **A** *¶* D *¶* x x iij *¶*
Come vno fo ferito a morte, et fo rilanato: *¶*
Vlendo nicolo di panameti da zero, Ingrade in-
micitia co vno suo fratello, il qual rabiato: Et
pien de furore, li dete tre bestial, Et mortal ferite: vna a traueso
la testa verso lozechia manca: vna in la schena: Et vna a trauer-
so lo brago ganco: Et vedendosi dity nicolo manchar lo spiritu:
¶

(c. 37v)

Volendo venir a Venetia theodoro patron de uno navilio: Se imbatè in fuste cinque de corsari: Et combatendo virilmente insieme con li compagni n. xiiij, fo ferito de una freza che li pasava la testa, otto compagni furno morti di artelarie, schiopi, et freze: Vedendosi dito theodoro ferito a morte, Et morto otto compagni, Et cinque soli restati: Et non potendo più resister alli corsari, vedendo venire notte: Et levarsi una gran fortuna, Con bon cuor si ricomandò alla madonna prometendo visitar lo suo miraculoso loco di treviso: publicare lo miraculo: Far dir messe: Et presentar una tavoleta: et fatto lo voto la madonna lo liberò de mano de rabiati corsari: Et lo fe guarire della mortal ferita di testa.

< 68 > MDxxij. Come uno de iij ferite mortale guarite.

El se narra uno glorioso miraculo della madonna fece a uno N. da monastier del trivisano, qual fu ferito con uno spedo da cingiaro (*cinghiale? ndr*), soto al scaio dextro, con uno sponon su la spala dextra botta molto granda: Et una sul galon: tutte tre ferite crudele et mortale: Et essendo dato per morto: Si vodò con lo core a questa gloriosa immagine: prometendo far dir messe, et presentar una statua: Et per divino auxilio guarite: Et fo sanato perfettamente.

< 69 > MDxxiiij. Come uno fo ferito amorte, et fo risanato.

Essendo nicolò di paramenti da zero, in grande inimicitia con uno suo fratello, il qual rabiato: Et pien de furore, li dete tre bestial, Et mortal ferite: una a traverso la testa verso lorechia zanca (*sinistra ndr*): una in la schena: Et una a traverso lo brazo zanco (*sinistro ndr*): Et vedendosi dito nicolò mancar lo spiritu:

38

Et non si ritrouando alcun remedio a lue ferite: Ricorle al diuin
aiuto: Et prego la gloriosa Xpigne maria, p li meriti soi lo volese
aiutare, offerendoli visitar questo sancto loco, doue a tutte l'hoie sca-
turisce gre: Et far dir messe, Et presentare vna statua, Qual
fo p miraculo della madona risanato, Laqual sie semp laudata:



AD Dxxvj.
Come vno ferito in tre luog guarite: *scu*

Stuendo habuto io hieronymo da pagona, tre crudele fe-
rite: Et non potendo se non p diuina gratia guarire: vna
fu de vno lagiero su la testa: Et vna soto la orecchia dextra: Et vna
de spada, soto lo gomero dextro: tutto sfenduto: Ricorsi alla mre dedio
p aiuto: prometendo far far vna statua ad ppetuaz rei memoriaz: far
dir vna messa suso questo benedecto altar, dauanti a questa gloriosa, et
miraculosa figura: Et fatto lo voto comencai aricuperare la salute:
Et p diuin presidio fui liberato: Et da morte a vita fui ridotto: *scu*



AD Dxxvij.
Come vno grauemente ferito guarite: *scu*

Itrouandomi io bortholo da pionesaz in treuisa
riua, fui ferito da vno stradioto, de semitana: Qual
mi tagliò tuta la spala: Et ritrouandomi piu mor-
to che vno, co fede perfetta ricorsi alo aiuto, et auxilio della
Xpigne gloriosa, mediana pfetta di poueri vulnerati, facendo vo-
to psentar vna statua, et far dir vna messa: Et cosi p meriti
della madona fui risanato: *scu*

AD Dxxviii.
Come vno Calegario guarite de 3^a gram ferita: *scu*

Notte fol. 38

(c. 38r)

Et non li ritrovando alcun remedio a sue ferite: Ricorse al divin aiuto: Et pregò la gloriosa Vergine maria, per li meritj soi lo volese aiutare, offerendosi visitar questo sancto loco, dove atutte l'hore scaturise gratie: Et far dir messe, et presentare una statua, Qual fo per miraculo della madonna risanato, Laqual sie sempre laudata:

< 70 > MDxxvj. Come uno ferito in tre luoci guarite.

Havendo habuto io hieronymo da pagona, tre crudele ferite: Et non potendo se non per divina gratia guarire: una fu de uno lagiero su la testa: Et una soto la orecchia dextra: Et una de spada, soto lo gomedo dextro: tutto ffenduto: Ricorsi alla madre de dio per aiuto: prometendo far far una statua ad perpetuam rei memoriam: far dir una messa suso questo benedecto altar, davantj aquesta gloriosa, et miraculosa figura: Et fatto lo voto comencai aricuperare la salute: Et per divin presidio fui liberato: Et da morte a vita fui ridotto:

< 71 > MDxxvij. Come uno gravemente ferito guarite.

Ritrovandomj Jo bortholo da piovezan in treviso a riva, fui ferito da uno stradioto, de semitara (*scimitarra ndr*): Qual mi tagliò tuta la spala: Et ritrovandomi più morto che vivo, con fede perfetta ricorsi alo aiuto, et auxilio della Vergine gloriosa, mediana perfetta di poveri vulneratj, facendo voto presentar una statua, et far dir una messa: Et così per meritj della madonna fui risanato:

< 72 > MDxxviii. Come uno Calegaro guarite de una gram (*sic*) ferita. Verte fol.

Fuendo habuto vno caligaro da muiani sul triuiano vna
crudelle ferita, de vno pistorese suso la spala dextera: Du-
bitando piu li medici de morte, che de vita: Lo poverino
em graz deuotione li racomando alla madona: Et fatto lo voto de ui-
sitar la gloriosa Imagine sua, che risplende de molti miraculi: In-
mediate comengo andar meglioando: Et cosi la madona lo guarite.

/// **A** /// D x xix /// **S**
Come vno pegoraro ferito guarite: **S**

Gno pegoraro ritrouandosi a campo san piero sul padu-
ano imposta co pegore fu assaltato da un suo inimico, co
vna ronca: Et li spego la testa fina alla boca, borta terribile, et ho-
ribile a vedere: li era aperta la testa in due parte: perho no poten-
do per humanz aiuto guarire: Ma tutti hauendolo dato p morto: El
meschino co lo core si racomando alla madona, prometendo far can-
tar vna messa a honore della madre de dio: Et far fare vna statua:
Et fatto lo voto per virta diuina guarite: Certo fo miraculo gra-
do della madona: Qual socore a tutt li deuoty Inuocanti.

/// **A** /// D x xv: /// **S**
Come vna hauedo le ceruele fuordi crepa guarite: **S**

Irabil miraculo della madona fatto a vna nega-
mp, p dominico darle diocese de friul: La qual don-
na andando vna matina alaqua co panj, seli rispento vna donna
dauati nella via et li disse: done vuj: Sappi che tuo germaz cerca a
magarti: Et his dictis euauit: Et lo rabiato sopragionse: Et li
trette de vna parteganela in lo fianco: Visto questo la poverina, lasoca-
scar li panj, et comengo a fugire, Et lui drieto, et giunta, co vna
spada li dette due gram ferite sulateta, che vna intraua nelaltra:
Et le ceruele veniu a foza: Essendo intera come morta: Et no po-

(c. 38v)

Havendo habuto uno caligaro da muiam (*sic*) sul trivisano una crudelle ferita, de uno pistorese suso la spala dextra: Dubitando più li medici de morte, che de vita: Lo poverino com gran devotione si racomandò alla madonna: Et fatto lo voto de visitar la gloriosa Immagine sua, che rispunde de molti miraculi: Inmediate comenzò megliorando: Et così la madonna lo guarite:

< 73 > MDxxix, Come uno pegoraro ferito guarite.

Uno pegoraro ritrovandosi a campo san piero sul padoano imposta con pegore fu assaltato da uno suo inimico, con una ronca: Et li spezò la testa fina alla boca, botta terribile, Et horibile a vedere: li era aperta la testa in due parte: perho non potendo per human aiuto guarire: Ma tutti havendolo dato per morto: El meschino con lo core si ricomandò alla madonna, prometendo far cantar una messa a honore della madre de dio: Et far fare una statua: Et fatto lo voto per virtù divina guarite: Certo fo miracolo grande della madonna: Qual socorre a tuttj li devotj invocantj.

< 74 > MDxxv. Come una havendo le cervele fuordi crepa guarj.

Mirabil miraculo della madonna fatto a una neza (*nipote ndr*) de messer pre dominico darbe diocese de friul: La qual donna andando una matina alacqua con pannj, se li ripresentò una donna davanti nella via et li dise: dove vai? Sappi che tuo zerman cerca a mazarti: Et hiis (*sic*) dictis evanuit: Et lo rabiato sopragionse: Et li trete de una partezanela in lo fianco: Visto questo la poverina, lassò cascar li pannj, et comenzò a fugire, Et lui drieto, et giunta, con una spada li dette due gran ferite su la testa, che una intrava nelaltra: Et le cervele venivan fora: Essendo interra come morta: Et non po-

tendo parlar, cō lo core si ricomando alla madonna: prometendo offerire vna statua: Et far cantar vna messa: Et pgo la madonna che occurendo morire li facesse questa gra, ch si potesi confessare al mancho hauati et morese di quelle ferite: Et quello indiauolato homo pur menaua della spada adolo alla poverina: tagliaua li pami, et nō tocua la carne: Vedendo nō offender la carne p tante botte, li vene vno gms tremo re nela sua psona: Et isto questo miraculo, si butto in terra, Et dimando p dono alla madonna: Et fece voto venire a visitar questo loco, Et contar lo caso occorso, et cosi fece: La meschina gli fu posto le ceruelle dal predito prete in la crepa: Et nō p meritj della madonna merito confessarsi, ma anco guarire: Et vene a satisfare lo voto, Et anco lei conto il tutto che occorse gliera //



¶ **S** xxx: //

Come vno dato p morto essendo ferito, fo risanato: Vando vno visentino in questa terra, fo ferito da nicola barbiero, cō vna spada sula testa, botta mortale, fo portato in la hostaria del sarasino: Et fodato da tutti p morto: Et lo pouero homo, cō bon core si ricomando alla nre de gre: qual e saluberima medicina: Et mediante lei fo liberato dala morte: Et satisfice a tutto quello hauea promesso: //



¶ **P** xxxj: //

Come vna naueta, fo liberata da corsari: //

¶ **P** nui, piero da spalatto: zorgi de micoli: cadi chael da sabenico: Luca da cherlo: Et paulo da malta: El se fa noto atutti fideli chistianj, vno grandissimo miraculo della madonna, p sua clementia: Et misericordia, a nui fatto lo giorno del corpo de xpo: Ritrouandosi in quello giorno sopra gante fussemo assaltati da turchi, cō due fuste, da cento homini p fusta: Et nui pouerj chistianj eremo xij: Et onbatendo longa-

(c. 39r)

tendo parlar, con lo core si ricomandò alla madona: prometendo offerire una statua: Et far cantar una messa: Et pregò la madonna che occurendo morire li facesi questa gratia, che si potesi confessare al mancho havanti che morisse di quelle ferite: Et quello indiavolato homo pur menava della spada adoso alla poverina: tagliava li panni, et non toccava la carne: Vedendo non offender la carne per tante botte, li vene uno gran tremore nela sua persona: Visto questo miraculo, si buttò in terra, Et dimandò perdono alla madonna: Et fece voto venire a visitar questo loco, Et contar lo caso occorso, et così fece: La meschina gli fu posto le cervelle dal preditto prete in la crepa: Et non solo per meritj della madonna meritò confessarsi, ma anco guarire: Et vene a soddisfare lo voto, Et anco lei contò il tutto che occorse gliera.

< 75 > MDxxx. Come uno dato per morto essendo ferito, fo risanato.

Stando uno visentino in questa terra, fo ferito da nicola barbiero, con una spada sula testa, botta mortale, fo portato in la hostaria del sarasino: Et fo dato da tutti per morto: Et lo povero homo, con bon core si ricomandò alla madre de gratie: Qual è saluberima medicina: Et mediante lei fo liberato da la morte: Et satifece al tutto quello haveva promesso:

< 76 > MDxxxj. Come una naveta, fo liberata da corsarj.

Per nui, piero da spatatro: Zorzi de micoli: Michael da sabenico: Luca da cherso: Et paulo da malta: El se fa noto atuttj fideli christiani, uno grandissimo miraculo della madonna, per sua clementia: Et misericordia, a nuj fatto lo giorno del corpo de Christo: Ritrovandosi in quello giorno sopra zante fussemo assaltati da turchi, con due fuste, da cento homini per fusta: Et nuj poveri christianj eremo xij: Et combatendo longa-

mente Vene morto lo patrone della naue, *mp. san antonio de giar-*
do cauallaro: Et vna suo cognato: Et noachiero de schiopi: Et non
potendo resistere a tante frige, et schiopi, che aboundauano molto, ve-
dendosi quasi in le sue aruelle mane, Et maxime essendo mortoli
tre pncipali, Et lo resto feriti: Si auodemo alla madona, pro-
metendo venir dilcalgi in camisa, a visitar questa miracolosa fi-
gura sua: presentar vna tauoletta: far dir messe: fatto lo voto si
leuo in mediate vno bon et prospero vento, co lo qual p meriti
della madona fugimo di boca di quelli rabriati coesari: Et alli xxviii
di septem, fojno q a visitar, et asatiffar lo voto, presentorno vno
mago de frige, presentorno vnouo de stugo, feceno dir le messe, Et
fu fatto far vna tauoletta: ~

A *D xxxj*
Come vno putino stette morto 9 giorni et resuscitete: ~
Auendo marco da codeuico diocese patarina vno suo
puto de ani septe, hauendo hauuto grande infirmie-
tade, stette morto giorni noue ch no batte ne man,
ne ponso, pensando fase morto lo pre suo, qual hauea ppanto ogni
cosa p sepeirlo: Et sua moglier, et alcune done no voleteno haueo
pur fede in lamadna, alla qual co gram lachime, Et diuotion ri-
cosene, prometendo portarlo a treudo, a questa gloriosa figura, fatto lo
voto subito comengo amouerli: Et co vno cortello li fu aperto lide-
ti, delliqualy ne rompeteno alcuni: Et co vno pocho di latte di do-
na fu nutrita moltj giorni, Et fo risanato: Et presentato qui alla
madona, et io lo viti bello, et molto viuarelo: ~ // - // - //

A *D xxxi.*
Come vno fu liberato di prigione ~
Ato sua come lo giorno di s. francesco: vno ve
~ ~ ~

(c. 39v)

mente vene morto lo patrone della nave, messer zan antonio de girardo cavellaro: Et uno suo cognato: Et nonchiero de schiopi: Et non potendo resistere a tante frize, et schiopi, che aboundavano molto, vedendosi quasi in le sue crudelle mane, Et maxime essendo morto li tre principali, Et lo resto feriti: Si avodemo alla madonna, prometendo venir discalzi in camisa, a visitar questa miracolosa figura sua: presentar una tavoleta: far dir messe: Fatto lo voto si levò inmediate uno bon et prospero vento, con lo qual per meritj della madonna fugimo di boca di quelli rabiati corsari: Et alli xxviiiij di septembre, fono qua a visitar, et a satisfar lo voto, presentorno uno mazo de frize, presentorno unovo de struzzo, feceno dir le messe, Et fu fatto far una tavoleta:

< 77 > MDxxxj. Come uno putino stette morto 9 giorni et resusitete.

Havendo marco da codevico diocese patavina uno suo puto de anni septe, havendo havuto grande infermitade, stette morto giorni nove che non battè né man, né ponso, pensando fuse morto lo padre suo, qual havea preparato ogni cosa per sepelirlo: Et sua moglier, et alcune donne, non voleteno havendo pur fede in lamadonna, alla qual con gram lachrime, Et devotion ricorseno, prometendo portarlo a treviso, a questa gloriosa figura, Fatto lo votto subito comenzò a moversi: Et con uno cortello li fu aperto li denti, delli qualj ne rompeteno alcuni: Et con uno pocho di latte di donna fu nutrito molti giorni, Et fo risanato: Et presentato qui alla madonna, et io lo viti bello, et molto vivarelo (*vivace ndr*):

< 78 > MDxxxj. Come uno fu liberato di pregione.

Noto sia come lo giorno di S. francesco uno ve-

40

neto bandito con vna bona raia, fu preso, et legato stretto, fu posto in cameroto di s. di notte: Lo poverino ritrouandosi così legato, Et in pignato, ricorse a quella ch' foglie ogni legamo: Et apie le pignon ally in vocantj, Et in nocentj: promettendo se insua, venire in camisa, et d' scalgo, a questo glorioso loco, della madona, Et far dir messe a laude sua: fatto lo voto, comengo amouer li bragj, et le mane, pur cō fatica, et cō dolor p la stretta ligatura: cō lauto della madona se distigo: Et ritrouato p diuina disposition vnoscarpello, ch' la madona lo mando: Conloqual rompette, della prima porta la feratura: Et vene alla porta del' offitio, doue semp li soltare la guardia, Et nō ritrouato alcuno, similmete ffico la feratura, et insite p l' offitio a hora di nona che nō fu visto, mōto in barca, et vne subito qui, presento la corda, et lo scarpello, Et fece dir messe: Et fu fatta vna tauoletta: Et mostro le bragiate signate, per la stretta ligatura: //

// AD // D xxxi //

Come vno fuliberato da fortuna di mare //

Trouandosi bartholomeo da magorbo sotto crea in quarano, cō vno burchio de legne, dil' che si leua vna grā fortuna, in tanto ch' nō poteua tenerlo, ne gubernar dito burchio p tanto mare: Vedendosi andare in terra: Et vitar in le aspe, et dure montagne de saxi, rompere lo burchio, perder la roba, et forsi la vita: Et essendo p pericular, diuotamente ricorse alla m're de nauigantj, m're del fomo idio, Et fece voto portar vno burchio de cera, Et subito fatto il voto fuliberato: //

// AD // D xxxi //

Come vna dona fo liberata dal frangolo //

Huendo vna dona agnola conforto de antonio //

(c. 40r)


neto bandito con una bona taia, fu preso, et ligato stretto, fu posto in cameroto di S.ri di notte: Lo poverino ritrovandosi così ligato, Et inprigionato, ricorse a quella che soglie (*scioglie ndr*) ogni legamo: Et apre le prigion allj in vocantj, Et in nocentj: prometendo se insiva, venire in camisa, et discalzo, a questa glorioso loco, della madonna, Et far dir messe a laude sua: Fatto lo voto, comenzò a mover li brazj, et le mane, pur con fatica, et con dolor per la stretta ligatura: con laiuto della madonna se disligò: Et ritrovato per divina disposition uno scarpello, che la madonna lo mandò: Con lo qual rompette, della prima porta la seratura: Et vene alla porta del'offitio, dove sempre li sol stare la guardia, Et non ritrovato alcuno, similmente sficò seratura, et insite per l'offitio, a hora di nona che non fu visto, montò in barca, et vne (*venè ndr*) subito qui, presentò la corda, et lo scarpello, Et fece dir messe: Et fu fatta una tavoleta: Et mostrò le braze tute signate, per la stretta ligatura:

< 79 > MDxxxii. Come uno fu liberato da fortuna di mare.

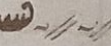
Ritrovandosi bartholomeo da mazorbo soto crea, in quarnaro, con uno burchio de legne, dil che si leva una grave fortuna, in tanto che non poteva tenerlo, né governar dito burchio per tanto mare: Vedendosi andare in terra: Et urtar in le aspre, et dure montagne de saxi, rompere lo burchio, perder la roba, et forsi la vita: Et essendo per pericular, divotamente ricorse alla matre de navigantj, madre del sommo idio, Et fece voto portar uno burchio de cera, Et subito fatto il voto fu liberato:


< 80 > MDxxxii. Come una donna fo liberata dal franzoso (*sifilide ndr*).

Havendo una donna agnola consorte de antonio


da campo longo, diocesi paduana, tolto vna putina alla pietra: Qual
 p quanto dicono li medig, hauerlo mal galico: Et hauendola pi-
 gliato essa dona agnola, dize putina latindola, essendo venuta
 tutta in piage: Et facendo la sua vita in gram amaritudine, et
 tormet p li continy dolori et hauea: Et no potendo p aut hu-
 maz riuerfi, Ricorse al diuino, pregando co bon cor la madonna
 iustale a liberare di tal graue infirmita, promettedo questa sua
 imagine visitar, Et pntar tutt li soi pannj di dosso, Et far
 dir messe, fatto lo voto p mia della gloriosa Xgine maria
 merito ricuperar la pustina salute: 

R *AD D xxxi*

ritrouandosi vno nicolo da melina, co vna
 maraliana de guane da buraz de mar in
 colpho de ottanto, el mese de margo co vna male
 et pessima fortuna, in tanto che perseno li timo: Velle, et molti ar-
 mizi, oltra la roba che butorno volotariamete in mar: p auutar la
 barca: Et no sapendo ch via pigliar, ma ritrouandosi pli, Et mozt:
 ditto nicolo ricorse alla regina del aelo Xgine m facendo voto vi-
 sitar lo suo diuoto sacello di trento, in camisa, et discalco: fatto lo vo-
 to p diuina opitalatione, scorse co la barca in schiauonia: Et arriuo
 a angula: poi vene qui, et satisfice, et nauo lo miraculo: 

R *AD D xxxij*
 Come vno fu liberato de maz de corsari: 

Essendo marco da gria, co la galea de m armoro
 barlano comito, ritrouandosi a cao ducy, se incon-
 tro in te fuste de corsari: Et combatendo longamete
 in sieme, fu morto homini de la galea ij 70, Et ferit ij 110, Et soluz
 restat sanj ij 20, Et arriuorno spira pado, combatendo migua (inqta,
 a car. 20. require et iuuenies totus miraculi.

1553 ad

 ogni cosa
 e deuota
 anno. 14
 gushno
 Chiesa
 tant in
 to dim
 tanto
 quante
 budell
 et et
 dici u
 dal Co
 i spri
 di gr
 salu
 vna
 e fig
 tua
 (6
 c
 c

(c. 40v)

da campo longo, diocese paduana, tolto una putina alla pietà: Qual per quanto dicono li medicj, haver lo mal galico (*sifilide ndr*): Et havendola pigliato essa donna agnola, dita putina latandola, essendo venuta tutta in piage: Et facendo la sua vita in gram amaritudine, et tormenti per li continuj dolori che havea: Et non potendo per aiut (*sic*) human riaversi, Ricorse al divino, pregando con bon cor la madonna iutase (*aiutasse ndr*) a liberare di tal grave infirmità, prometendo questa sua imagine visitar, Et presentar tuttj li soi pannj di dosso, Et far dir messe, fatto lo voto per misericordia della gloriosa Vergine maria meritò ricuperar la pristina salute:

< 81 > MDxxxii.

Ritrovandosi uno nicolò da mesina (*Messina ndr*), con una marciliana de zuanne da buran de mar in colpho (*golfo ndr*) de otranto, el mese de marzo con una male et pessima fortuna, in tanto che perseno li timon: velle, et molti armizi, oltra la roba che butorno volontariamente in mar: per aiutar la barca: Et non sapendo che via pigliar, ma ritrovandosj persi, Et morti: Ditto nicolò ricorse alla regina del cielo Vergine maria, facendo voto visitar lo suo divoto sacello di treviso, in camisa, et discalzo: Fatto lo voto per divina opitulatione, scorse con la barca in schiavonia: Et arivò a corzula: poi vene qui, et satisfece, et narrò lo miraculo:

< 82 > MDxxxj. Come uno fu liberato de man de corsarj.

Essendo marco da zarra (*Zara ndr*), con la galea de messer armoro barbaro comito, ritrovandosi a cao duc.to, Se incontrò in tre fuste de corsari: Et combatendo longamente in sieme, fu morto homini de la galea n. 70, Et feriti n. 110, Et solum restatj sani n. 20, Et arivorno sopra pafo, combatendo miglia cinquanta,

(*di altra mano*) a car. 20 require et invenies totum miraculum.

1533. ad. 22. luo. come uno se fa a governare et d'antiquo

9

Miseri mortali, li quali alle fiati senza discorso alcuno
 se diffidano del diuino aiuto, dicendo, delio no puo-
 te far il tutto, mormorando no solu di sua maesta,
 ma et della madre sua, et de suoi sancti. Ecco che al
 pntre ne fa mentire, et dimostra esser a sua oipotencia
 ogni cosa possibile, et facile a conceder, a chi con bona fide
 et deuotione lo suo auxilio. Il che il uedemo p il caso occorso al
 anno. 1485. de ni Lazaro fogaro al pntre habita a sancto Au-
 gustino qui in Treviso, quale in borgo de. s. xl. p mezzo la
 Chiesa de s. Agnese fu ferito da clui sui inimig di vno spo-
 tone in lo fianco, ferita grande et mortale, et di vno zone-
 to dimaltra ferita in la panza ancho qsta mortalissima. In
 tanto ch le budella li ueniua fora dil corpo, et piu, ch erano
 guaste ch il stercho ueniua fora, et lui si riposse dent' ditte
 budella, et cosi ferito, con sui inimig combatente et li fezi tre
 et et haur due altre ferite no mortale, et essendo da tre me-
 dici uisto aue da m. frate Causino croicho, da m. Tuome
 dal colpo et m. bozo negro phisig, tutti loro p morto lo deteno,
 i spazio di hore. 8. Et raccomandato a questa miracolosa madre
 di gratia madona sancta Maria, p meriti di la quale, la sua
 salute ricupero, et a sua laude fece cantor vna messa, et pnto
 vna Anna, et fina al pntre uiue felicemente con sua consorte
 et figlioli. Et p esser p lo incendio del. 1528. consumpta la sua An-
 na, questa p memorin di tanto miracolo, e Anna rinquista. -
 1606. ad. 17. regno con l'ano fu poco di oala di arrelato
 essendo uisita da in nate recando una al celaria
 di sbaro et li buco cua le mani et l'el. fu uisto a qu
 esta miracolosa madona se li tornauo le mani
 et con una figura a questa mira colora madona
 et into il cuto li medici li uorno le mani
 et per grazia di dio p uide la matrona
 le mani li pntorno et coiguardell et
 l'ur uon a uerita, l' cuto

(c. 41r)

< 83 > 1533 adi 27 luio. Come uno fu ferito gravemente et per li meritj della madona guarite.

Miseri mortali, li quali alle fiata sencia discorso alcuno se diffidano del divino aiuto, Dicendo, Iddio non puote far il tutto, mormorando non solum di sua maiestà, ma et della madre sua, et de suoi Sancti, Ecco che al presente ne fa mentire, et dimostra esser a sua onipotentia ogni cosa possibile, et facile a concieder, a chi con bona fede et devotione lo suo auxilio. Il che il vedemo per il caso occorso del anno 1485 De mastro Lazaro sogaro (*fabbricatore di sogà, o corda ndr*) al presente habita a sancto Augustino qui in Treviso, quale in borgo de S.ti XL per mezo la Chiesa de S.ta Agnese fu ferito da dui sui inimicj di uno spontone in lo fianco, ferita grande et mortale, et di uno zaneto di unaltra ferita in la panza ancho questa mortalissima, in tanto che le budella li veniva fora dil corpo, et più, che erano guaste che il sterco veniva fora, Et lui si ripose dentro ditte budella, Et cossì ferito, con sui inimicj combatette et li feritte et etiam have due altre ferite non mortale, et essendo da tre medici visto cioè da messer francesco Causmo ciroicho, da messer Zuane dal Colpo et messer Bort.o negro phisicj, tutti loro per morto lo deteno in spacio di hore 8. Et ricomandato a questa miracolosa madre di gratia madona Sancta Maria, per meritj di la quale, la sua salute ricuperò, et a sua laude fece cantar una messa, et presentò una statua, et fina al presente vive felicemente con sua consorte et figlioli. Et per esser per lo incendio del 1528 consumpta la sua statua, questa per memoria di tanto miracolo, è stata rinovata:

(*di altra mano*)

< 83a > 1636 (*sic ma forse 1536 ndr*) adi 17 zugno come uno fu ferito da bala di artelaria.

Essendo nicolò da innale (?) netando una altelaria si sbarò et si butò via le mani et lui fece voto a questa miracolosa madona se li tornano le mani di far una fegura a questa miracolosa madona et fato il voto li medici li tornò le mani et per gracia di dio poi de la madona le mani le retornò et così guarite et lui vene assatifar il voto.

M DXXXIII a di 15 agosto.

Come uno de monte beluna fo ferito a morte et fo liberato
e sano p gratia della Madonna. L.



iti mandosi ferito mortalmente Zaneto carraro de' picen de
n onte beluna di tre crudele ferite, cioe vna di spada a tra
i crso lo uiso vna di spedo da colo sop. al occhio zanco,
et pur di spedo fo ferido in la schina, Essendo da ro
da uitipan. & maestro Nicolo da biancade dato morto, & uedendosi
manca lo spirito con gran fede. et dinotion ricorse a questa matre di
gratia Madonna santa maria maggior di triuiso promettendo uisitar questo suo
luoco. far dir vna messa sop. il suo seta altare. et presentar vna statua. ad
perpetua rei memoriam. Et cosi lo suo glorioso giorno dilla Assotione. et
satisfecce al uoto con sanita. et di buona uoglia.

A di sop. ditto Uno guari d'una doglia di ganba.

La uendo portato Nicolo da Cataro una doglia in una ganba anni uinti.
et egli fece molti remedij. mai pote esser liberato. & tanto era la doglia
escelsiua. che di e. notte cridaua. et si pelaua la barba di rabia. et no
puoteua metter lo piede in terra. et hauendo fatto molte medicine i uene
tia. et fatto ueder ditto ganba a molti Excellentissimi medici di uenetia.
Et non si tritrouaua medicina a cauar quello dolor. Hauendo etiam
fatti molti uoti i diuersi luochi. et pur lo dolor perscueraua. e p lo ultimo
remedio di salute fo questa miracolosa madonna alla qual co gran
fede. e gran lagrime ricorse. et promesse presentar vna ganba di ce
ra un torzo di libbre sette. far dir alcune messe. et uenir nudo
ogni anno p fine chel uiue in lo giorno della asoption. et etiam
ritornar nudo. et discalzo. a uenetia. e fatto ditto uoto miracolosamente
fo risanata perfettamente

M DXXXIIII a di 15 agosto

(c. 41v)

< 84 > MDXXXIII a di 15 agosto. Come uno de monte beluna fo ferito a morte et fo liberato e sano per gratia della Madonna.

Ritrovandosi ferito mortalmente Zaneto carraro de pieve de monte beluna di tre crudele ferite, cioè una di spada a traverso lo viso una di spedo da colo sopra al'occhio zanco (*sinistro ndr*), et pur di spedo fo ferido in la schina, Essendo da mastro piero da vitipan, et maestro Nicolò da biancade dato per morto, et vedendosi mancar lo spirito con gran fede, et divotion ricorse a Questa matre di gratia Madonna santa maria maggior di triviso promettendo visitar questo luoco, far dir una messa sopra il suo sancto altare, et presentar una staoa, ad perpetuam rei memoriam. Et così lo suo glorioso giorno dilla Asonzione, et satisfece al voto con sanità et di buona voglia.

< 85 > Adi sopra ditto. Uno guarì d'una doglia di ganba (*sic*).

Havendo portato Nicolò da Cataro una doglia in una gamba anni vinti, et gli fece molti remedij, mai potè esser liberato, et tanto era la doglia eccessiva, che dì e notte cridava, et si pelava la barba di rabia, et non puoteva metter lo piede in terra, et havendo fatto molte medicine in Venetia, et fatto veder ditta gamba a molti Escellentissimi medici di Venetia, Et non si ritrovava medicina a cavar quello dolor. Havendo etiam fatti molti voti in diversi luochi, et pur lo dolor perseverava, et per lo ultimo remedio di salute fo a questa miracolosa madonna alla Qual con gran fede, e gran lagrime ricorse, et promesse presentar una gamba di cera un torzo di libre sette, far dir alcune messe, et venir nudo ogni anno per finechel vive in lo giorno della asoption (*Assunta ndr*), et etiam ritornar nudo, et discalzo, a venetia, e fatto ditto voto miracolosamente fo risanata perfettamente.

< 86 > MDXXXiij a di 15 agosto.

Comē fo vno ferito di doe partefane. et guarite.

Essendo ferito mortalmente Polposia uistin in lo petto di doe partefane. botte morta-
 le. et dritto petto gli uscìua lo fiato. et da medici di uicēza. et padon fo dato per
 gloriosa uergine maria. Et fatto uoto venir qui a triuiso alla sua miracolosa effigie.
 presentiar una statua. Et fur celebrar una messa. fatto lo uoto p. miracolo della ma-
 donna cominciò a migliorar. et pfectamente in puochi giorni fo sano. et prgente
 maestro piero de gotardo. et maestro merchioro sartore. Triuisani mostro
 le crudelle ferite e gli narro la gratia reccuta.

1533 adi 8 settembre

Comē vna agnola inferma guarite.

Alaude de iddio et di sua matre gloriosa uergine maria. El si fa noto
 comē donna agnola uenetrana hauendo vno escesiuo dolor colico. In tanto
 che gli fece nascere in lo suo corpo busi n. 8. et per ditti busi gli ueniua fo-
 ra lo fiato e ancho lo cibo. et tutta quello receucua. Et per benche in ve-
 netia. doue sonno medici eccellenti. qualli non ritrouano alcun remedio
 Ditta donna uedendosi esser piu uicina alla morte. che alla uita. con
 bon core. et con lagrime ricorse alla madonna de triuiso. senza al-
 cuna medicina per diua gratia gurite pfectamente

Comē maestro Bap.^{ta} da asolo fo ferito. e guarit.

Essendo asaltato maestro Bap.^{ta} da asolo da cinque suoi inimici a basan fo ferito
 sopra le cose mortalmente. et vn'altra ferita a trauerso la man destra. Et vna sul
 schinco molta granda. et pericolosa p hauer tagliato lo neruo. et osso si dubitaua
 restasse strupiato. maestro philippo da basan hauea le ferite delle cose p mortale p esser
 tagliato lo pfecto. Essendo così crudelmente ferito con buona fede ricorse alla matre
 de iddio. et fatto uoto fur dir una messa. et presentare vna statua. guarite pfectamente
 fo ferito del 1523. et al pnte 1534 habita al domo. et tien vna botegha da ha-
 ligharo.

(c. 42r)

Come fo uno ferito di doe partesane, et guarite.

Essendo ferito mortalmente Polposia visitin in lo petto di doe partesane, botte mortali, et ditto petto gli usciva lo fiato, et da medici di vicenza, et padoa fo dato per morto. Essendogli mancato l'aiuto human ricorse al divin della matre de iddio Gloriosa vergine maria. Et fatto voto venir qui a triviso alla sua miracolosa effigie, presentar una statoa, Et far celebrar una messa, fatto lo voto per miracolo della madonna cominciò a migliorar, et perfettamente in puochi giorni fo sano, et presente maestro piero de gotardo, et maestro merchioro sartore, Trivisani mostrò le crudelle ferite e gli narrò la gratia ricevuta.

< 87 > 1533 adi 8 settembre. Come una agnola Inferma guarite.

A laude de iddio et de sua matre gloriosa vergine maria. El si fa noto come donna agnola venetiana havendo uno eccessivo dolor colico, in tanto che gli fece nascer in lo suo corpo busi n. 8 et per ditti busi gli veniva fora lo fiato e ancho lo cibo, et tutto quello receveva. Et per benchè in Venetia, dove sonno medici eccellentissimi, Quelli non ritrovano alcun remedio. Ditta donna vedendosi esser più vicina alla morte, che alla vita, con bon core, et con lagrime ricorse alla madonna de triviso, senza alcuna medicina per divina gratia guarite perfettamente.

< 88 > Come mastro Bap.ta da asolo fo ferito e guarì.

Essendo assaltato mastro Bap.ta da asalo (*sic*) da cinque suoi inimici a bassan fo ferito sopra le cosse mortalmente, et unaltra ferita a traverso la man destra. Et una sul schinco molto granda, et pericolosa per haver taiato lo nervo et osso si dubitava restasse strupiato, et mastro philippo da bassan havea le ferite delle cosse per mortale per esser taiato lo pesceto (*muscolo ndr*). Essendo così crudelmente ferito con buona fede ricorse alla matre de iddio, et fatto voto far dir una messa, et presentare una statoa, guarite perfettamente, fo ferito del 1523 et al presente 1534 habita al domo, et tien una botegha da chaligharo.

1534 a di 20 marzo

Come doi compagni furono liberati da una fortuna de mare.

Venendo a uenecia con uno marau de legne de' Roane uolpe franco. et Bap^{ta} da mazorbo. Ritrouandosi drieto all'isola de' cherfo con una gran fortuna di mar, et uenendoli amanco le gomone. se' recolorno alla montagna. Et dubitando di rompersi in ditte montagna. Essendo di sua uita desperati. et tenendo p' fermo se' iddio, et sua matre non gli prestaua a uoto finir la sua uita con bon core. diceuano o sancta maria da triuise matre di nauiganti. et porto di salute aiutaci che promettemo uisitar. e' far dir mese 4. a laude tua fatto lo uoto per diuina gratia la gouerna troua una presura sotto acqua cioe' uno sasso. Et a quello sasso si tiene per miracolo della madonna, cosi' furono saluati e' furono a satisfar lo uoto. et narrarno lo miracolo fatto p' Regina del cielo sia laudata.

1534.

Come vno cade' de' una fabrica. et non mori.

Lauorando Bernardin marangon da ton feltrino habita al presente a San. Juane del tempio di fora di treuise alle cesole a una casa de' monsignor uicario m^o. Andrea Salamon ficando gli modioni del coperto essendo con gli piedi ^{su uno legno i diti mozioni si uoltra di} et lo buta fora delle arma dure con la testa in giu. et dete' della testa sul legno. et delli brazi in terra. et si scauaza ambi brazi. et gli frantomo tutto lo colo. Et schena. et lo colo si in carna in le spalle che non se' uedeua collo. et stete p' spatio di meza hora in terra morto con li denti in chiauati. E sempre banea lo cor a questa madonna miracolosa qual domandaua in suo aiuto promettendo far dir vna sua messa. et far una Tauoletta da medici di quella terra dato per morto. ouer che' per strupiato. et per miracolo di questa mire di gratia. fo risanato perfettamente qual sia glorificata: -

1533 a di 5. febraro

Come vno uisentin fo liberato di peste. et di una ferita.

Non est breuiata manus dñi. Mai cessa la bonta diuina proueder con diuersi effetti alhumano sexo. maxime uerso quelli che' con fidel. e' diuoto affetto dimanda la gratia sua come' fo a maestro Isepo calderaro in uicenza. Essendo morto di peste

(c. 42v)

< 89 > 1534 adi 20 marzo. Come doi compagni furno liberati da una fortuna de mare.

Venendo a venetia con uno maran de legne de Zoane volpe francesco, et Bap.ta da mazorbo, Ritrovandosi drieto allisola de cherso con una gran fortuna di mar, et venendolj amanco le gomone, se reculorno alla montagna. Et dubitando di rompersi in ditta montagna, Essendo di sua vita desperati, et tenendo per firmo se iddio, et sua matre non gli prestava aiuto finir la sua vita con bon core dicevano o sancta maria da triviso matre di naviganti, et porto di salute aiutaci che ti promettemo visitar, e far dir messe 4 a laude tua fatto lo voto per divina gratia la gomona trova una presura sotto acqua cioè uno sasso, et a quello sasso si tiene per miracolo della madonna, così furno salvati e furno a satisfar lo voto, et narrarno lo miracolo fatto per la Regina del cielo che sia laudata.

< 90 > 1534. Come uno cadè di una fabrica et non morì.

Lavorando Bernardin marangon da ton feltrino habita al presente a San Zuane del tempio di fora di treviso alle cesole a una casa de monsignor vicario messer Andrea Salomon ficando gli modioni del coperto essendo con gli piedi su uno legno i detti modioni si volta di sotto alli piedi, et lo butta fora delle armadure con la testa in giù, et dete della testa sul legno, et delli brazi in terra, et si scavaza ambi brazzi, et gli frantomò tutto lo colo et schena, et lo colo si incarna in le spale che non se vedeva collo, et stete per spatio di meza hora in terra morto con li denti inchiavati. E sempre havea lo cor a questa madonna miracolosa Qual domandava in suo aiuto, promettendo far dir una messa, et far una Tavoleta da medici di questa terra fo dato per morto, over che per strupiato, et per miracolo di questa matre di gratia, fo risanato perfettamente Qual sia glorificata.

< 91 > 1533 adi 5 febraro. Come uno visentin fo liberato di peste, et di una ferita.

Non est abbreviata manus domini. Mai cessa la bontà divina proveder con diversi effetti al'humano sexo, maxime verso quelli che con fidel, e divoto affetto dimanda la gratia sua come fo a maestro Isepo calderaro in vicenza. Essendo morto di peste

43
 Padre, matre doe sorelle, et tutto lo resto di fameglia, cui solo restato. Espectando
 etiam ui de hora in hora la morte, et con gran fede, e diuotion domandaua lo di-
 uin aiuto che certo l'humano gli era mancanto totalmente. Faccendo uoto uenir a
 posta. Qui a questa miracolosa madonna, e presentar vna staoa d'argento, et far dir mes-
 se p il miracolo della uergine maria, et peste fo liberato. Anchora hebbe ualtra gra-
 gratia, che essendo ferito d'una spada su la testa bota mortal fece vnaltro uoto a questa
 madonna, p diuina disposson, et gli medici l'haucano dato per morto per quella mor-
 tal ferita et satisfecce ad ambi uoti.

1533. adi 15. maio.

Come uno fo ferito di secola, et quari.

Faccio noto io sebastian de grison del q. piero doin, come stando sul triuisan fui
 ferito mortalmente di una secola sul braccio destro in lo comedo taiato l'osso, et una
 in la schina pur di secola, et vna di manarm in la schina botte mortal, essendo i
 man di maestro pandolfo stuaro in triuiso, qual hauda puoca speranza di mia sa-
 lute sentendomi mancar le forze e spirito. Ricorro al diuin auxilio della beata
 uergine maria, fatto uoto far celebrar una messa dauanti la sua diuina effigie, et pre-
 star vna staoa, in puochi giorni fui liberato per meriti della gloriosa uergine maria
 perfettamente fui risanato, et satisfeci al uoto.

1534 a di 6. Zugno

Come fo liberato dalla piane e nega, non fo



omnia quecunque uoluit dominus fecit in celo, et in terra, ha sempre operato, et opera
 la magha diuina diuerse operationi verso il christianesimo secondo il suo beneplacito p che l'operar
 suo non e se non dimostrazione, dell'amor uerso di noi, come horu ne dichiara quello che e ad-
 uenuto a Zuane de uicobo da Roncone. Et gregorio di cesana squali uolendo a di 25. di maggio
 andar a san uettor a feltre al perdon montorno in barcha per pasar la piane in la qual era
 persone n. 75. et p mala sorte si rouersa la barcha u. 55. subito si negorno. El ditto Zuane
 hauendo uno langhiero in man con qual si aiutaua, scrip inuocando lo diuin aiuto, et dicendo
 O madonna santa maria da treuiso a tutatime no mi nega in questa grossa corrente piane promet-
 tendo subito liberato a posta son con mia moier andar a treuiso a uisitar lo tuo miracoloso luoco
 far dir una messa, et presentare una tauoletta, et miracolosamente lui con 10. persone fono libe-
 rati quali tutti feceno a questa gloriosa madonna uoto far dir messe. Persone n. 55. negorno

Handwritten notes at the bottom of the page, including the number 28 and some illegible scribbles.

(c. 43r)

Patre, matre doe sorelle, et tutto lo resto di fameglia, e lui solo restato, Espettando etiam lui de hora in hora la morte, et con gran fede, et divotion domandava lo divin aiuto che certo l'humano gli era mancanto totalmente Faccendo voto venir a posta, qui a questa miracolosa madonna, e presentar una staoa (*statua ndr*) d'argento, et far dir messe per il miracolo della vergine maria, et di peste fo liberato. Anchora hebbe unaltra gratia, che essendo ferito d'una spada su la testa bota mortal fece unaltro voto a questa madonna, per divina disposion, et gli medici l'haveano dato per morto per quella mortal ferita et satisfecce ad ambi voti.

< 92 > 1533 adi 15 martio. Come uno fo ferito di sesola, et guarì.

Faccio noto io sebastian di grison del q. piero doin, come stando sul trivisan fui ferito mortalmente di una sesola sul braccio destro in lo comedo (*gomito ndr*) taiato l'osso, et una in la schina, pur di sesola, et una di manarin in la schina botte mortal, essendo in man di maestro pandolfo stuario in triviso, qual havea puoca speranza di mia salute sentendomi mancar le forze e spirito. Ricorro al divin auxilio della beata vergine maria, fatto voto far celebrar una messa davanti la sua divina effigie, et presentar una staoa (*statua ndr*), in puochi giorni fui liberato per meriti della gloriosa vergine maria perfettamente fui risanato et satisfeci al voto.

< 93 > 1534 a di 6 Zugno. Come fo liberato dalla piave e negà non fo.

Omnia quaecumque voluit dominus fecit in coelo, et in terra, ha sempre operato, et opera la maiestà divina diverse operationi verso il christianesimo secondo il suo beneplacito per che l'operar suo non è se non dimostrazione, dell'amor verso di noi, come hora ne dichiara quello che è advenuto a Zuan de iacobo da Roncone, Et gregorio di cesana i quali volendo adi 25 di maggio andar a San vettor (*SS. Vittore e Corona ndr*) a feltre al perdon montorno in barcha per passar la piave in la qual era persone n. 75 et per mala sorte si roversa la barcha n. 55 subito si negorno, et ditto Zuane havendo uno langhiero in man con qual si aiutava, sempre invocando lo divin aiuto, et dicendo O madonna santa maria da treviso aiutatime non mi niega in questa grossa e corrente piave promettendo subito liberato a posta son con mia moier andar a treviso a visitar lo suo miracoloso luoco far dir una messa, et presentare una tavoleta, et miracolosamente luj con 19 persone forno liberati quali tutti feceno a questa gloriosa madonna voto far dir messe. Persone n.55 si negorno.

Et fo trouati gli corpi tutti riuinati. et Rotti p' le botte grande urtaueno in gli saxi dela-
piaue; et piu morti che uiui Infirmo di piaue. et ancho me^{xi} morti venirno qui et
narrorno lo caso. et miracolo fatto p' meriti della beata uergine maria.

1534. adi 17. Luglio.

Come vna dōna da udene fo liberata da morte.



Issit dominus manū suam ex alto. et adiuuit me. Non permette il benigno
iddio. che alcuno suo fidd seruo mai perisca. ma in ogni suo occorrente infortunio gli
manda il suo diuin aiuto secondo al presente uedemo esser aduenuto a Stella da
udene moier de' Juan da castel franco. El ditto marito infittato dal diauolo. si marita vn'altra uolta
in ditto suo castello dando fora la fama era morta la prima dōna. qual habiua in udene. et pur
qualche fiata andaua dalla prima moier. gli dāua gran martiry. et minaua amazzar. et lei di-
diceua sempre. el fara quello piacera a dio. et alla gloriosa uergine maria. qual mi aiutera. et
uno giorno gli dice uien meco. et la mena fuora. et la poverina non sappcau doue andaua.
se non alla morte. et in lo camino pur gli diceua uolerla amazzar. et lei rispondeua. fatti
quello uoleti. Santa maria de' triuiso mi aiutera tanta fede ho in lei. et tutto uno giorno
senza pigliar cibo caminorno. et essendo in uno bosco. pensa li finir sua uita. et gli dice o
che con questo tofco tu morira o con questa spada ti taiaro la testa. et pur lei diceua san-
ta maria mi aiutara. et caminato uno poco gli appar una dōna uestita de' bianco. et molto la
consortaua la aiutarebbe. et che non dubitasse niente. e' partita da li apuoco. ne uien una uestita
de' heretino. Et in uita con lo marito a casa sun andar. et li dice. non dubitar che ti tofca
tuo marito. e' li fero quella notte. dimanda come e' nominato quello luoco li dice' la fosseta.
et la mattina abhonora si metteno al uagio per ritornar a udene. et per miracolo della madonna.
La ditto Stella fugi la morte. et ritorna a casa. Scorsu alcuni giorni lo rabiato huomo. Ancho
ra condusse fuora di udene sua moier con intention al tutto amazzarla. per puoter goder la
seconda dōna. et si metteno a uenir uerso triuiso. et la dōna tutta si alegraua per uenir uer-
so la sua misericordiosa madonna santa maria in la qual tutto lo suo cor era fixo. et pur cami-
nando gli dicea per ogni modo ti uoglio amazzar. et lei Rispondeua madonna santa maria
di triuiso me aiutera dicetti. et fatti pur quello uoleti. Essendo giunti al batiferro mezo meglio
lontan dalla porta di san Thomaso di triuixo gli dice' hor adesso. e' hora mori. et lei

(c. 43v)

Et fo trovati gli corpi tutti ruinati, et Rotti per le botte grande urtaveno in gli saxi dela piave, et più morti che vivi insirno (*uscirono ndr*) di piave, et ancho mezzi morti venirno qui et narrorno lo caso, et miracolo fatto per meriti della beata vergine maria.

< 94 > 1534 a di 12 Zugno. Come una donna da udene fo liberata da morte.

Misit dominus manum suam ex alto, et adiuvit me. Non permette il benigno iddio, che alcuno suo fidel servo mai perisca, ma in ogni suo occorrente infortunio gli manda il suo divin aiuto secondo al presente vedemo esser advenuto a Stella da udene moier de Zuan, donna da castel franco. El ditto marito insticato dal diavolo, si marita unaltra volta in ditto suo castello dando fora la fama era morta la prima donna, qual habitava in udene, et pur qualche fiata andava dalla prima moier, gli dava gran martirij, et minazzava amazzar, et lei diceva sempre, el sarà quello piacerà a dio, e alla gloriosa vergine maria. Qual mi aiuterà, et uno giorno gli dice vien meco, et la mena fuora, et la poverina non sapeva dove andava, se non alla morte, et in lo camino pur gli diceva volerla amazzar, et lei rispondeva, fatti quello voleti. Santa maria de triviso mi aiuterà tanta fede ho in lei, et tutto uno giorno senza pigliar cibo caminorno, et essendo in uno bosco, pensa li finir sua vita, et gli dice o che con questo tosico tu morirai o con questa spada ti taiarò la testa, et pur lei diceva Santa maria mi aiuterà, et caminato uno poco gli appar una dona vestita de bianco, et molto la confortava la aiutarebbe, et che non dubitasse niente, e partita da li apuoco, ne vien una vestita de beretino. Et invita con lo marito a casa sua andar, et li dice, non dubitar che ti tosica tuo marito, et li steno quella notte, dimanda come è nominato quello luoco li dice la fosseta, et la matina ab'honora si metteno al viaggio per ritornar a Udene, et per miracolo della madonna La ditta Stella fugì la morte, et ritorna a casa. Scorsi alcuni giorni lo rabiato huomo, Anchora condusse fuora di udene sua moier con intention al tutto amazzarla, per puoter goder la seconda donna, et metteno a venir verso triviso, et la donna tutta si alegrava per venir verso la sua misericordiosa madonna Santa maria in la qual tutto lo suo cor era fixo, et pur caminando gli dicea per ogni modo ti voglio amazar, et lei Rispondeva madonna santa maria di triviso me aiuterà dicetti, et fatti pur quello voleti. Essendo gionti al batiferro mezo meglio lontan dalla porta di San Thomaso di trivixo gli dice hor adesso, è hora mori, et lei

lo pregbo gli face gratia usiti la madonna, et gli presenti uno dopiero d'una libra et promette la fede sua ritornar, et sel non se fide di compagnia uada, et non uolse fare niente et in Zonochi gli domando gratia uadi sui, et gli promette la fede di uera moier non partire. delui doue stana, et lui piglio lo dopiero. Et uien quini alla madonna, la poucrina stete in oratio ne aspettare. Ritornato il marito dalla madonna, dice andiamo, et tutto uno giorno caminorno et mai piu terno passar lo banferro, et sempre o li o apreso la porta se ritrouano. aprossi mandosi la sera condusse la moier a uno certo fosso, et gli dice. Abassa lo capo, et abassa to lei dicua O madonna santa maria di Truiso a deso e tempo mostri la potentia, et gratia tua, et che me aiuti o fari far questa morte, con salute dell'anima mia. Alzato lo rubiato marito la spada per tagliargli lo capo la spada se piego a modo de' scola uisto questo, Re sto smarito, et Ritorno la donna sua a uenec, el marito subito si parti, et mai alcuna noia non se ha hauto di lui, et la deuota donna uene discalza, quini a usitar la madonna e satisfecce al desiderio suo, e uene com uno maestro Juan da pisan calegato in uenec, et altre donne, Essendo presente S. Juan Rocho da truiso, e S. Agnolo ben padon q. Zancto fabro, et altri lo tutto narra, et fece far questa tauoleta p sua deuotione, et p demonstration, al miracolo

1534 a di 5 luio.

Come uno fo liberato di man di turchi

uenendo Antonio bressan habita in uenetia da salonichio con la naue del magistro m. Nicolo magno patricio ueneto carga di fromento patron franè, da lexena Ritrouan desi fra modon, et Coron fo presa dallarmata del turcho, Et posto incathena con molti martirij faceua sua uita, et gli turchi uoleuan pur negasse, e el ditto Antonio piu presto uoleua in sue man morir, che tal cosa far, e semp. hauea il cor suo a dio, e a sua matre gloriosa uergine maria, qual continuamente inuocaua dicendo O Madonna santa maria di truiso se aiutati che te prometto usitar discalzo in camisa da uenetia fin al tuo suoco di truiso con una cathena alli piedi, e collo, et con le man da drieto ligate, essendo il preditto per mesi noue in sue man crudelè stato per miracolo della beata uergine maria andorno a constantinopoli, e dal baiolo della Signoria di uenetia con alcuni con alcuni compagni fo liberato, e uene e' presente alla beata uergine maria una catena, et satisfecce al uoto

1534 a di 8 luio

Come Vno fo liberato da fortuna da mar,

(c. 44r)

lo preghò gli face gratia visiti la sua madonna, et gli presenti uno dopiero d'una libra et promette la fede sua ritornar, et sel non se fide di compagnia vada, et non volse fare niente et in zenochi gli domandò gratia vadi lui, et gli promette la fede di vera moier non partire delivi dove stava, et lui pigliò lo dopiero. Et vien quivi alla madonna, la poverina stete in oratione aspettare. Ritornato il marito dalla madonna, dice andiamo, et tutto uno giorno caminorno et mai puoterno passar lo batiferro, et sempre o li o apresso la porta se ritrovano, aprossimandosi la sera condusse la moier a uno certo fosso, et gli dice, sbassa lo capo, et sbassato lei diceva O madonna santa maria di Triviso a desso è tempo mostri la potentia, e gratia tua, et che me aiuti o farmi far questa morte, con salute dell'anima mia. Alzato lo rabiato marito la spada per tagliargli lo capo la spada se piegò a modo de sesola (*falce ndr*) visto questo, Restò smarito, et Ritornò la donna sua a Udene, el marito subito si parti, et mai alcuna nova non se ha hauto di lui, e la devota donna vene discalza, quivi a visitar la madonna e satifece al desiderio suo, e viene com uno maestro Zuan da pisan calegaro in udene, et altre donne. Essendo presente ser Zuan Rocho da triviso, et ser Agnolo ben padoan q. Zaneto fabro, et altri lo tutto narra, et fece far questa tavoleta per sua devotione et per demonstration, del miracolo.

< 95 > 1534 a di 5 luio. Come uno fo liberato di man di turchi.

Venendo Antonio bressan habita in venetia da salonichio con la nave del magnifico messer Nicolo magno patricio veneto carga di fromento patron francesco da lezena Ritrovandosi fra modon, et coron fo presa dall'armata del turcho, Et posto incathena con molti martirij faceva sua vita, et gli turchi volevan pur renegasse, et el ditto Antonio più presto voleva in sue man morir, che tal cosa far, et sempre havea il cor suo a dio, et asua matre gloriosa vergine maria, qual continuamente invocava dicendo O Madonna Santa maria di triviso aiutatimi, che te prometto visitar discalzo in camisa da venetia fin al tuo luoco di triviso con una cathena alli piedi, et collo, et con le man da drieto ligate, essendo il preditto per mesi nove in sue man crudele stato per miracolo della beata vergine maria andorno a constantinopoli, et dal baiolo della Signoria di venetia con alcuni con alcuni (*sic*) compagni fo liberato, et vene, e presentò alla beata vergine maria una catena, et satisfece al voto.

< 96 > 1534 a di 8 luio. Come uno fo liberato da fortuna de mar.

Andando/
Aloise Foscoli uenetian, in puglia al guasto per cagnar oglio su una marcelliana ritrouandosi sopra
Sibi uene una grandissima fortuna di mar. et di uento. et tanto granda che non si puotea
comparer sop. coperta. Ronpete. l'arboro. Timon. gomone. et strazza se uelle uedendosi esser
diuorato dal mar con bon cor ricorse al diuin aiuto di madonna santa maria di terui
so. et fece uoto discazo in camisa p terra da uenetia sin a triuso uenir far dir una messa. et pre-
sentar una tauoleta. et fatto ditto uoto per miracolo della madonna parse uno humo. tirase la barca
in terra. et cosi fu zite la fortuna essendo intera fo a uno altro pericolo di andar in ciadell man di
brucegi. Quali erano in terra huomen di mala sorte. tutti li uano i man amazzano et per uirtu
diuina ditto schirazzo si rompe. et di 80. homini ne resta uiui puochi. et cosi per meriti della
beata uergine fu zite quello pericolo. molti nauilij si romperno. et una galea che era uenuta p
leuar papa clemente sesto. qual ueniua da bologna che era stato a parlamento con la maesta
Carlo Imperator. Qual fo in coronato in ditta citta. In anni 4. fo. 3. uolte in italia ditto
Imperator Et ditto Pontifice uoleua andar i galia alla madonna dall'oreto. & si pente. et scorse
quello pericolo Et prenomato Aloise. quui uiene. e satisface In quanto hauca promesso

1522

Come Vno ferito mortalmente guarite.

Ecce nunc benedicite dominum. Ciascuno non tarda meco laudar la benigna bonta.
et misericordia del signor iddio p che a perpetuo della fede nostra christiana se manifesta lo
caso aduenuto a sebastian da marastica fratello de m. pre hieronymo capelan a san Zua.
dal templo di triuso. qual ferito in barca per mezo muran uenendo dalla scusa di uno spo-
ton. che li passaua la parza botta mortalissima di spada su la man destra. et una punta di
spada in spalla botta mortal. fo dato ditto bastian per morto. et per meriti della beata uer-
gine maria guarite perfettamente. et secondo hauca promesso. fece dir una messa. et presenta
una statua con le ferite suso. Qual fo diuorata dallo incendio dal 1528. et a instantia del
preditto m. sp. hier. ^{mo} adi 22. luio questa fo riformata del 1534.

1534 a di 22. luio.

Come fo ferito mortalmente Vno bresan.

Fo ferito bernardin bresan de ual de sabia in uenetia con uo gran cortello in lo
fianco botta mortal fo scorticato per ritrouar ben la ferita qual molto intraua den-
tro era medicato dagli Escell.^{mi} medici maestro Leonardo dalla ualca. maestro Zua.
et maestro Constantino tutti uenetiani. et dalli ditti fo dato p morto. & diuol bernardi

(c. 44v)

Alvise Foscoli venetian andando in puglia al guasto per cargar oglio su una marciliana ritrovandosi sopra Silvi vene una grandissima fortuna di mar, et di vento, et tanto grande che non si puotea comparer sopra coperta. Rompete l'arboro, Timon, gomone, et strazzà le velle vedendosi esser divorato dal mar con bon cor ricorse al divin aiuto di madonna Santa maria di terviso (*sic*), et fece voto discalzo in camisa per terra da venetia fin a triviso venire far dir una messa, et presentar una tavoleta, et fatto ditto voto per miracolo della madonna, parse uno huomo tirasse la barca in terra, et così fuzite, la fortuna essendo interra fo a uno altro pericolo di andar in crudell man di brucessi, quali erano in terra huomeni di mala sorte, tutti li vanno in man amazzano et per virtù divina ditto schirazzo si rompè, et di 80 homini ne resta vivi puochi, et così per meriti della beata vergine fuzite quello pericolo, molti navilij si romperno, et una galea che era venuta per levar papa clemente sesto, qual veniva da bologna che era stato a parlamento con la maiestà Carlo Imperator, qual fo incoronato in ditta città et in anni 4 fo 3 volte in italia ditto Imperator, el ditto Pontifice voleva andar in galia alla madonna dell'oreto (*Loreto ndr*), et si pentì, et scorse quello pericolo El prenominato Aloise, quivi viene, et satisfece in quanto havea promesso.

< 97 > 1522. Come uno ferito mortalmente guarite.

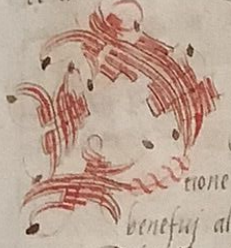
Ecce nunc benedicite dominum. Ciascuno non tarda mecco laudar la benigna bontà, et misericordia del signor iddio per che a perpetuo argumeno della fede nostra christiana se manifesta lo caso advenuto a sebastian da marostica fratello de messer pre hieronymo capellan a S. Zuan del templo di triviso. Qual fo ferito in barcha per mezo muran venendo dalla scusa di uno sponton, che li passava la panza botta mortalissima di spada su la man destra, et una punta di spada in la spalla botta mortal, fo dato Ditto bastian per morto, et per meriti della beata vergine maria guarite perfettamente, et secondo havea promesso, fece dir una messa, et presenta una statoa con le ferite suso. Qual fo divorata dallo incendio dal 1528 et a instantia del preditto messer pre hieronymo adi 22 luio questa fo riformata del 1534.

< 98 > 1534 a di 22 luio. Come fo ferito mortalmente uno bressan.

Fo ferito Bernardin bressan de val de Sabia in venetia con un gran cortello in lo fianco botta mortal fo scorticato per ritrovar ben la ferita qual molto intrava dentro era medicato dagli Escell.mi medici maestro Leonardo dalla vedoa, maestro Zuan, et maestro Constantino tutti venetiani, et dalli detti fo dato per morto, et divot.o bernardin

Alla madre di peccatori uergine maria allei con deuoto cor et perfetta fede riorse et domando lo suo auxilio et promesse discalzo uenir qui a triuiso auuinar la sua diuina figura Et far dir una messa et presentat lire. 7 de denari et per meriti di essa madona guarì perfettamente et a posta da bressa uene asatisfar lo uoto a laude de dio et de la madona

1535 H di 21 Sept^{zo}
 Come uno Padouano mat^o si Resano :



Dominus nome tuum in eternum Domine memoriale tuum in generatione et generationem. Veramente o signor la memoria de li conuini toi benefij al populo Christiano mai manchara per che ala giornata non cessi operari. Et conceder noue gre ali toi deuoti serui. Come dimostra horra lo miserabil caso aduenuto a bernardin. Reuicato da s^o lazaro diocese patauina: Qual per molti fastidij de una sua lite incorse in debelita de ceruelo che totalmente insite de senso: et per tutta padena et alora paesi andana uagabondo. Et scana ij et iij mesi fora che nulla cosa de lui se ricordaua el meschito. era in questa frenesia. inuoluto che li pareua esser signor del mondo. Et ogni cosa del ditto mondo esser sua et in questa frenesia stete piu de uno anno. Et no suo german non poteua eguo animo tal cosa tolerar et in e giorno esento uno amarecato et molte mesche per tal uergogna. parse che uno Spirito li dicese: Ricore ala miraculosa madona di treuise che sarai consolato: et posto in te nuobione con lachrime Et con gran deuotion diceua: O madona Sancta maria de uenizis risana lo fratello mio che ti prometo presentat una testa d'argento de onz. ij et far di una messa et presentat lo suo fr. melle: fatto lo uoto in pochi giorni el suo fratello ritorno sano. Et questo fu miraculo dela madona. ambo i germani con beator ompadion uenuta et presente molte persone qui in gessia publicorno lo miraculo.

1535 A

Come uno stete tutta una notte in mare et non se anego.



Domine exue me De manu infidelium et de profundo maris libera me. Esendo io us po da cao de is. bria. in mar de turchi et pensando butarmi una notte in aqua et non a terra et con lo aguilto de dio et de la madre sua gloria.

(c. 45r)

Alla matre di peccatori vergine maria allei con devoto cor et perfetta fede ricorse et domandò lo suo auxilio et promesse discalzo venir qui a triviso avistar la sua divina figura et far dir una messa, et presentar lire 4 de denari et per meriti di essa madonna guarì perfettamente et a posta da bressa vene asatisfar lo voto a laude de dio et de la madona.

< 99 > 1535 Adi 23 Septembrio. Come uno Padovano matto si Resanò.

Dominus nomen tuum in eternum Domine memoriale tuum in generatione et generationem. Veramente o signor la memoria de li continui toi beneficj al populo Christiano mai mancharà per che ala giornata non cessi operar et conceder nove gratie ali toi devoti servi: Come dimostra hora lo mirabil caso advenuto a bernardin Ronchato da S.o lazaro diocese patavina: Qual per molti fastidij de una sua litte incorse in debilità de cervelo che totalmente insite de senso, et per tutta padova et altri paesi andava vagabondo, et stava ij et iij mesi fora che nulla cossa de lui se intendeva el meschin era in questa frenesia involuto che li pareva esser signor del mondo et ogni cossa del ditto mondo essere sua et in questa frenesia stete più de uno anno. Uno suo german non poteva equo animo tal cossa tolerar et uno giorno essendo tuto amaricato et molto mesto per tal vergogna parse che uno Spirito li dicese: Ricore ala miracolosa madona di treviso che sarai consolato: et posto in zenuchione con lachime et con gran devotion diceva: O madona Sancta maria de treviso risana lo fratello mio che ti prometo presentar una testa d'argento de once ij et far dir una messa et presentar lo mio fratello: fatto lo voto in pochi giorni el suo fratello ritornò sano et questo fu miraculo dela madona, ambo i germani con li altri compatrioti veneno et presente molte persone qui in gesia publicorno lo miraculo.

< 100 > 1534. Come uno stete tuta una notte in mare et non se anegò.

Domine erue me De manu infidelium et de profundo maris libera me. Essendo io isepo da cao de istria in man de turchi et pensando buttarme una notte in aqua et notar a terra et con lo agiuto de dio et de la madre sua gloriosa

virgine maria. Liberarmi de crudel man de corsari. Inuocato die che me libe-
rasse de man de infideli. E del profundo del mare: con gran fede una nocte me
butai fora di galea in mare dipannde. O madona sancta maria de terriso ciuita-
me che ti prometto insimite discalzo in camisa. et far dir una messa a laude tua.
Et tutta una nocte stete in aqua. et la mattina con lo agueri de la madona arriui
in terra. E per asperi grebani et oburi boschi fugite et tande per meriti de la
beata maria uirgine perueni ad portum salutis. Et miraculosamente fui li-
berato da larmata de barba rossa che me pigliu andando in terra con la bar-
cha de la nave del mag^o m^o Donna dolphin che era uerso la isola de
nigro ponte in colfo de esetu. Et con gran deuotion satisfeci lo mio uoto lau-
dando et glorificando la deuina maesta che di tanta seruitu et periculo
maritimo me haueua cauiato et liberato. 7 7 7 7 7

1537 di 24 Octobr

De uno che fu liberato da uno feroce orso

Non fu mai tanta la deuina gratia: Eco lettori deuotiss^{imi}
mi quanto e possimo argomento de la fede nostra. maxime
quando uedemo el deuno aiuto giamai mancar di subuen-
ire a cui con auoto affetto lo uocera. Come aduene a donato de
domingo de Caop diocese felcina. che essendo a cacciare di orsi
con compagni ii. 6. Et sborato uno feroce orso et lo animoso
donato lo asalto. E sentito da li compagni lo imbauito orso far gran
mugito et strepito da spauento tutti figurio et el pauerino resto solo: Qual
argorosamente lo aspette et percosselo de uno spedo in la testa. Et furioso orso
sentendosi percosso tanta furia che scandolo l'hastra et lo ferro et parte di l'hastra li
resto in la testa. Et salito a dosso al predito donato lo buo a terra et li morse
una cassa. ambo le mane lo pecto et lo uolto et manchi tutto lo naso: Sentendosi
cosi crudelmente magnar le carne al furioso orso cridaua. O Madona sancta ma-
ria de treuiso aiutami et liberami da questo affamato orso che te prometto uisi-
tarte et far dir una messa. et presentari una tauoletta: fatto lo uoto et inuocato
pui uolte questa miracolosa madona. Ecco per miraculo de la madona lo orso
si leuo in piedi et cadete morto et cusi miraculosamente fu liberato. No^{te}

(c. 45v)

virgine maria liberarmi de crudel man de corsari. Invocato dio che me liberasse de man de infideli et del profondo del mare: con gran fede una nocte me butai fora di galea in mare digando: O madona sancta maria de terviso aiutame che ti prometto visitarte discalzo in camisa et far dir una messa a laude tua. Et tutta una nocte stete in aqua, et la matina con lo agiuto de la madona arivai in terra et per asperi grebani (*dirupi ndr*) et obscuri boschi fugite et tandem per meriti de la beata maria virgine perveni ad portum salutis. Et miracolosamente fui liberato da larmata de barba rossa che me pilgiò andando in terra con la barcha de la nave del mag.co messer Zovan dolphin che era verso la isola de nigro ponte in colfo (*golfo ndr*) de esetu Et con gran divotion satisfeci lo mio voto laudando et glorificando la devina maiestà che di tanta servitù et periculo maritimo me haveva cavato et liberato.

< 101 > 1534 adi 24 Octobre. De uno che fu liberato da uno feroce Urso.

Non fu mai tarda la devina gratia: Ecco lectori divotissimi quanto è potissimo argomento de la fede nostra maxime quando vedemo il devino agiuto già mai mancar di subvenire, a cui con divoto affetto lo ricerca. Come advene a donatto de domenico de Caop diocese feltrina che essendo a cacciar di orsi con compagni n. 6 Et sborito uno ferocissimo orso et lo animoso donatto lo asaltò et sentito da li compagni lo imbavato orso far gran mugito et strepito da spavento tuti fugirno et el poverino restò solo: Qual vigorosamente lo aspettò et percosselo de lo spedo in la testa. El furioso orso sentendosi percosso tanta furia che scavezò lhasta et lo ferro et parte di lhasta li restò in la testa: Et saltato adosso al predicto donatto lo butò a terra et li morsse una cossa, ambo le mane lo pecto et lo volto et manzolo tuto lo naso: Sentendosi così crudelmente magnar le carne dal furioso orso cridava O Madona sancta maria de treviso aiutami et liberami da questo affamato orso che te prometto visitarte et far dir una messa et presentar una tavoletta: fatto lo voto et invocato più volte questa miracolosa madona: Ecco per miraculo de la madona lo orso si levò in piedi et cadete morto et cusì miracolosamente fu liberato. Nota,

lecter ducto abandonando li compagni uno can. mai lo abandono et lo disse
se sempre animosamente Essendo uenuto lo predico denante a satisfar lo uoto
da molta gente fo ueduto le man el pecto et el uolto mis moricato et mangato
la naso

1554 *Li 10 Tenaro*
Como una dona inspirata fu liberata

Cantabo Domino qui bona eribuit mihi quoniam adestis
fuit mihi ne percar in manu Diaboli. Cantaueno li frati de israhel
per la lor pharaonicha liberator. Cusi parimto cantaueno be
nedicendo idio et la gloriosa uirgine maria. Ho an sola da tre
casso parlando una nocte a Desj per uno emueto parre che adeso
ame uenise una certa ombra et fue ridouata inspirata et facti molti
exortimij et uenimj con oratione ne fu expulso molti et uno piu obstinato
de li altri disse facti quello che uoleti mai insira se la madona a treuato non
me conshende et io an sola fei uoto uenir qui et far celebrar un messe e pntar
una statua. statum fu curato lo maligno spirito Et qual piu uolte inconfor
taua a corarmi La qual cosa haueua facto se non me fusse sta facto bona
et cusi per la madona. s^a m^a fui liberata La qual in eternum si a la
udata

1554 *adi 16 febraro*

De vno ferito mortalmente de una manara che' guarite

Protector et protector meus factus est Dns uniuersor. semp ha op
pugnato contra se diabolicas Insidias h^{is} s^{ti} Electi de Israhel
max^e rechiehij da qualche suo diuoto spiano precipue la sua piss
sima madre m^a s^{ta} maria. la qual non cessa Interceder p mijs
peccatorij auantj lo suo benigno figliolo p la salute ma. Come fa fede
lo infrascripto caso de Andrea da Guado de la pene de s. ritta
che fu assalta da certj sui inimij. et vno h^{is} dete co gra furia di
vna manara in lo pecto et tutto la aprite. Intanto che lo fia
to per ditta mortal botta nenua fora. et Come morto fu portato a

(c. 46r)

lector divoto abandonando li compagni uno can mai lo abandonò et lo diffese sempre animosamente. Essendo venuto lo preditto donatto a satisfar lo voto da molta gente fo veduto le man et lo pecto et el volto tutto morsicato et mangato (*sic*) lo naso.

< 102 > 1534 adi 10 Zenaro. Come una dona inspiritata fu liberata.

Cantabo Domino qui bona tribuit mihi quoniam adestris fuit mihi ne perear in manu Diaboli. Cantaveno li fioli de isdrael per la lor pharaonicha liberation, cusì parimente cantaveno benedicendo idio et la gloriosa virgine maria: Jo anzola da treviso, passando una nocte a Venezia per uno cimiterio parse che adosso a me venisse una certa ombra et fue ritrovata inspiritata et facti molti exorzismi et cennij con oratione ne fu expulso molti et uno più obstinato de li altri dixè fati quello che voleti mai insirò se la madona a treviso non me costrengè et io anzola feci voto venir qui et far celebrar iij messe e presentar una statua, statim fu caciato lo maligno spirito El qual più volte mi confortava a corarmi La qual cossa haveria facto se non me fusse sta facto bona et cussì per D. madona s.a m.a fui liberata La qual in eterrnum sia laudata.

< 103 > 1534 adj 16 febraro. De uno ferito mortalmente de una manara che guarite.

Adiutor et protector meus factus est Dominus universorum. Sempre ha oppugnato contra le diabolice insidie li S.ti et electi de Iddio maxime rechiesti da qualche suo divoto christiano precipue la sua piissima madre M.a s.ta Maria, la qual non cessa interceder per nuj peccatorj avantj lo suo benigno figliolo per la salute nostra. Come fa fede lo infrascripto caso de Andrea da Guodo de la pieve de S. Vitto che fu assaltà da certj suj inimicj. Et uno li dete con gran furia dj una manara in lo pecto, et tutto lo aprite intanto che lo fiato per ditta mortal botta veniva fora, et come morto fu portato a

a casa sua: Et da m^o Simo medico fo dato y morto sentendosi
 mancar lo spū cū grā voce diceua, o Madonna miraculosa da trū-
 so aiutami, et nō mī lassar mancar, che facio voto visitanti et pre-
 sentor una statua, et far dir una messa. Et sua muglier posta In
 genuchion diceua lacrimando. Seta Maria bñdecta da trūso
 Risana lo marito mio, che tī prometto pntar questa gonella ds pmo
 chio ho al pntē Indosso. Et p le' diuote pce' ds marito d' Consorte sua
 fo risanato perfettamente d'itto Indosso. Et publicamente narra lo
 miracolo in chiesa pntē molte psonē. Et Ingratia la Madonna ds
 la gratia alij facta

1534

Miraculosa Victoria ds una Naue, et una grā fortuna ch haue



Dominator Dñe Celer d' Terre. Creator aquar, & Rex uniuersae Creature. Exaudi preces seruoꝝ tuor; Et de inimicis meis libera nos. Desiderando la deuota Judith la liberation ds sua patria. Et Victoria ds sui Inimicj. Diceua se prealegate parole, cusi parimite Micholj, & Compagnj humilianulosi Dauanti il s^o nro ihu xpo dimandauono la sua liberation de man ds Corsari: Et In sua protection chiamauono la m^{re} ds nauiganti m^{ra} s^{ta} Maria. Et dandoli uictoria prometenno uisitar lo suo locho ds treuiso far dir alcune messe et pntar una Tauoleta. Alqual Micholj patre de la naue de s^o frace de Marco Intrauene questo Infortunio: che ritrouandosi sotto al Isola ds corfu carga ds for^{ti} p Conto ds s^o Marco cō homini n^o 30. al suo guberno fo presa ds Cifotrais Corsaro Idest el zudio Da fuste n^o 22. Et alcune ds loro furno malmenate, et morto moltj homini: & ds la naue duj. et alcuni feriti: Voedendo il seriuo: Penese: Massaro, et seriuonelo eer factj schiau andorno a pupē in Gaon abaso del tutto: Doue steteno zornj 3. senza cibo. El patre fu posto al guberno ds la naue cō 3. alt^o homini: lo resto furno postj in Catena al remo, Et p Guardia de ditta Naue fo posto homini n^o 20. ds le fuste, nauigando uerso sicilia. El Terzo giorno da

Vno
 reua
 li salt
 And
 sue m
 dona
 Insm
 sul
 Et
 Et
 et
 met
 far
 Et
 et
 ni
 dem
 cū
 sfor
 et
 p
 ril
 ria
 si
 ue
 do
 fo
 La
 ee
 li
 v
 tj

(c. 46v)

a casa sua: et da mastro Simon medico fo dato per morto sentendosi mancar lo spiritu cum gran voce diceva, O Madona miraculosa da triviso aiutamj, et non mj lassar mancar, che facio voto visitartj, et presentar una staoa, et far dir una mesa, Et sua muglier posta in genochion Diceva lacrimando, Sancta Maria benedetta da Triviso Risana lo Marito mio, che tj prometto presentar questa gonella di pano ch'io ho al presente indosso. Et per le divote preci dil Marito et Consorte sua fo risanato perfectamente ditto Andrea. Et publicamente narra, lo miracolo in chiesa, presente molte persone, Et Ringratia la Madona dj la gratia aluj facta.

< 104 > 1534. Miraculosa victoria dj una Nave, et una gran fortuna che havè.

Dominator Domine celorum et terrae, Creator aquarum, et Rex universae creaturae, exaudi preces servorum tuorum: Et de inimicis nostris libera nos. Desiderando la devota Judith la liberation dj sua patria et victoria dj suj inimicj Diceva le prealegate parole, cusì parimenti Micholj, et Compagnj humiliandosi Davanti il s.or nostro yhesu christo Dimandavano la sua liberation de man dj Corsarj: Et in sua protection chiamavano la madre dj navigantj m.a s.ta Maria. Et dandosi victoria, prometeno visitar lo suo locho di treviso far dir alcune messe et presentar una tavoleta, Al qual Micholj patron de la nave de ser francesco de Marco intravene questo infortunio: che ritrovandosi sotto al Isola di corfù carga dj for.ti per conto dj S. Marco con homini n. 30 al suo governo fo presa dj Cifotrais Corsaro idest el zudio Da fuste n. 22. Et alcune dj loro furno malmenate, et morto moltj homini: et dj la nave dui. Et alcuni feriti: Vedendo il scrivani: Penese: Massaro, et scrivanelo esser factj schiavj, andorno a pupe in Gaon abaso del tutto: Dove steteno zorni 3 senza cibo. El patron fu posto al governo di la nave con 3 altri homini: lo resto furno posti in cathena al remo, Et per guardia di ditta Nave fo posto homeni n. 20 dj le fuste, navigando verso Sicilia, El terzo giorno va

47

Uno Moro a Tuor aqua Infra casaro. El pensè che più non po-
teua Tolerar la sete, li dimanda uno poco da beuer, et negato
li salta adosso. Et cum lo pugnial suo hauea dauanti lo occide.
Andando uno alio Com Vna lanterna li fece simile, hauendo le
sue man In quello sangue di mori, ^{congruente} Confidandosi molto In la Ma-
dana sperando p sua Intercession batter uictoria animosamente
Insino fora tutti quatro. Et Vono In balaor. et li mori si tirano
sul casaro a pupa, et In Castello, Et fano uno Crudel conflicto
Et li xpiani non haueua saluo pietre, Et loro ogni sorte di arme.
Et sempre li xani diceua o s^{ta}. Maria di heuse, daq Victoria:
Et Tutto uno giorno Combatono. uisto li mori non poter resisti:
meteno fora la bandiera di pace: Et li uigrosi xani no uoleno
far parlamento se p^o no disponano tutte le arme in una cassa
Et poste li mori dicono voler dar la barcha con biscoto, aqua
et ogni cosa necessaria, & lassarli andar, solamente uoleno Ne-
m^o lo patro p. Gubernio di la naue, Inteso questo li xani rispon-
dono. Ancj nijs a uis uoleno dar questo. Et uoleno lo mo patro
cu la naue. Visto li mori la sua durezza, et prouato sua forteza
sforzatamente pigliorno lo partito. Et Tutti li octo xani alegramete
et Gaillardamente butano in aqua la barcha, & sappi sector di uoto
p auanti bisognaua fusseno tutti. 30. Datoli sacchi dijs di biscoto ba-
rille due di aqua: Vna boneta: busolo, et ogni altra cosa necessa-
ria, al nauigar. Montorno in barca, et da la fortuna furno sumer-
si, et la barca a la ualona fo ritrouata In terra. Nauigando
uerso Venetia li victor^m xani co grada alegrezza. Ritroua-
dosi al saseno hebbero una Crudel fortuna, fo necessario libar
for^{to} stora. 400. Ancare Due: gomene tre, et artegliarie
La Naue si Ingalona Et eusi stete hore. 3. Vedendosi fudar
et negar, con gra clamori diceuano. o Vergine Maria tu ej haj
liberati di man di corsari, et facti Victoriosi, facj mo al pnte
victoriosi di questa gran fortuna di mar. Confirmati li uoti fac-
ti In lo Conflicto, et facti di altri. Miraculosamente la Naue si

(c. 47r)

uno Moro a tuor aqua infra casaro. El penese che più non poteva tolerar la sete, li Dimanda uno poco da beber, et negato lj salta adoso Et cum lo pugnol suo havea davanti lo occide. Andando uno altro cum una lanterna lj fece simile, havendo le sue man in quello sangue di morj coingnate. Confidandosi molto in la Madona sperando per sua intercession haver vitoria animosamente insino fora tuttj quatro, Et vano in balaor. Et lj morj si tirano sul casaro a pupe, et in castello, et fano uno crudel conflictio, et li christiani non havevan salvo pietre, et loro ogni sorte di arme. Et sempre li christiani Dicevan, O s.ta Maria dj Treviso, dacj victoria: Et tutto uno giorno combaterno, visto lj morj non poter resister: meteno fora la bandiera dj pace: Et lj vigorosi christiani non voleno far parlamento se prima non diponano tutte le arme in una cassa. Et poste lj morj Dicono voler dar la barcha con biscoto, aqua et ogni cosa necessaria, et lassarlj andar, solamente voleno tenir lo patron per governo dj la nave, Inteso questo lj christiani rispondeno, Ancj nuj a vuj volemo dar questo, Et volemo lo nostro patron cum la nave. Visto lj morj la sua durezza, et provato sua forteza, sforzatamente pigliorno lo partito. Et tuttj li octo christiani alegramente et gaiardamente butano in aqua la barcha, et sappi lector divoto per avanti bisognava fusseno tuttj zo Datoli sachi Dui dj biscoto barille due dj aqua: una boneta: busolo, et ogni altra cosa necessaria, al navigar. Montorono in barca, et da la fortuna furno sumersi, et la barca a la Valona fo ritrovata in terra. Navigando verso Venetia li victor.mi christiani con granda alegrezza, Ritrovandosi al saseno hebbeno una crudel fortuna, fo necesario libar formento stara 400 Ancore due: gomene tre, et artegliarie. La nave si ingalona. Et cusì stete hore 3. Vedendosi fondar et negar, con gran clamori Dicevano, O Vergine Maria, tu cj haj liberatj di man dj corsari, et factj victoriosi, facj mo al presente victoriosi dj questa gran fortuna dj mar. Conformatj lj votj factj in lo conflictio, et factj dj altrj, Miraculosamente la Nave si

reane. Et victoria uone a Venetia, et h' for^o furno discargar^o p
conto de chi era. Et p' esser la nave de piu pouere proue h' fo resti-
tuita. Et In Remuneratio al dicto Micholj fo data prouision d' aug-
zo a l'ano: Et alij altri et certa altra prouision, et Come promese-
no satisferno cioe discalzi In Camisa Da Venetia Veneno molij
di loro, et fecero dir messe a laude de Iddio Et Di la beata Ma.
Qual sia semp glorificata.

1534

De uno che porta una feza in una gamba mesi .16.

Sana me dñe, et sanabor: salui me fac, et saluus ero. Deside-
rando Et piatoso propheta Hieremia la mental salute, prega-
ua lo .s.º. Iddio che lo sanasse, et saluasse. Similmente Guido Ca-
ualm essendo ferito d' una feza in una gamba, et p' mesi .16.
h' stete lo ferro dentro con gran sua passion, che mai fo alcuno
la potesse Cauar Et molij remedij fece m^{ro}. Ant^o lupo: Et
m^o philippo da basan qui In triniso, et n^o vedendo questj p-
dittj medicj, Et alt^o non h' far alcuno remedio, anqj Continua-
mente acrerer^o dolor a dolor, On gra Dimotion Ricorse a
Maria Vergene, h' gaudola Intercedese p' lui apso lo suo unico
figliolo fusse liberato, che prometeua far dir una mesa Et
presentar una gamba con la feza dentro, facto lo uoto p' cle-
mentia, et pieta d' la beata Ma. Vergene fo Cauato lo ferro
Et guarj p'fectamente, Et ditto Guido de villa nuoua Dioc^o
trinisana uene, Et satisfeco lo uoto, Et narra lo caso, et
gra Recenta p' Intercession de la Madona.

1534

Com' uno infermo & curato Guarite

Spice dñe de sede' sera Tua: Cogita de me: Inclina deus meus aure
tuam & audj me: apen oculos tuos, et uide tribulatione meam. Essendo
posto in gran amaritudine p' longa infirmita patita, & poj p' esser

(c. 47v)

reavè, Et con victoria venè a Venetia, Et lo for.ti furno Discargatj per conto de chi eran, Et per esser la nave de più povere persone l'j fo restituita, Et in Remuneration al dicto Micholj fo dato provision di ducati 70 a lanno: Et alj altri etiam certa altra provision, Et come promesseno satisforno cioè discalzi in camisa Da Venetia veneno moltj di loro: Et feceno dir messe a laude de Iddio, Et Di la beata M.a qual sia sempre glorificata.

< 105 > 1534. De uno che porta una freza in una gamba mesi 16.

Sana me Domine, et sanabor: salvum me fac, et salvus ero. Desiderando el piasoso propheta Hieremia la mental salute, pregava lo S.or Iddio che lo sanasse, et salvase. Similmente Guido Cavalin essendo ferito dj una freza in una gamba, et per mesi 16 l'j stete lo ferro dentro con gran sua passion, che maj fo alcuno la potesse cavar. Et moltj remedij fece mastro Antonio Lupo: et mastro philippo da bassan qui in triviso. Et vedendo questj predittj medicj, et altri non l'j far alcun remedio, ancj continuamente acrescerlj Dolor a dolor, con gran Divotion Ricorse a Maria Vergene, pregandola intercedese per luj apresso lo suo unico figliolo fusse liberato, che prometeve far Dir una messa, et presentar gamba con la feza (*sic*) dentro, facto lo voto per clementia, et pietà dj la beata M.a Verzene fo cavato lo ferro et guarì perfectamente, El ditto Guido de Villa nuova Diocesi trivisana venè, et satisfece lo voto, Et narra lo caso, et gratia Recevuta per intercesion de la Madona:

< 106 > 1534. Come uno Infermo et arsirato Guarite.

Aspice domine de sede sancta tua: et cogita de me: Inclina Deus meus aurem tuam et audi me: aperj oculos tuos, et vide tribulationem meam, Essendo posto in gram amaritudine per longa infirmita patita, et poi per esser

48
45

Restato arsirato Jo Marco da Mestre Dicena, o. s.^o. Guarda de la
Tua scta Sede. Et pensa di me: Inclina Dio mio la Tua orecchia
et aldi me: apri li ochi tui & veas la tribulatio mia y la longa
mia Infirmitta: Et pos y esser restato arsirato Tutto mj affligo. Stru
go et Consumo Del che o Verzene Maria medecina saluberrima de
miseri Infirmi. Ti pgo Intercedi y mj affso lo Tuo unico figliolo, che
mj risana, che ti prometto Discalzo in Amisa Visitar la Tua
figura da Truviso. Et far dir una messa, facto uoto Comenza a star
meglio. Et Inpochi giorni guarj. & Coene senza Crozole da
mestre a Truviso Discalzo in Amisa, essendo anche mal gaiardo, et
pnte m' tuane Gratul: s' tua ant' di bonij. Et s' Hier. mo. Ca
gneto da monestier narra la sua Infirmitta, et dise' cer Coenuto
miracolosamente a truviso

1535

Come' stete' duj ani e mezo stropiato & Guarj.

Dhe Adiuua me, et miserere' mij: quia paup' su' ego: Essendo y
una Egritudine' restato stropiato Jo bastian yadoa, Et duj anj
Et mezzo con Crozole mendicando andaua & de' quottidiane' Elemo
sine sustentaua questo mio corpo Inuocando lo diuin auxilio dice
ua o s.^o autame' et habbj di me' misericordia: y che' sum' pouero.
Et hauendo sentito nominar questa diuotio' di Truviso Con diuoto
cor mj ricomando, et pgo, et pgo Iddio che' y Intercessio' di la sua
sanctissima Madre' mj risana, promettendo Venir guj a far Q. tia
a la Effigie' di la sua sancta Madre': Et pntar vna Tavoletta
li Crozole: Et Comprar vno uello di braza 4. in 5. a Vicenza
Et lo tutto pntar, facto lo uoto subito fuj y: Gra' ad Iddio &
di m' s. ta Maria Risanao qual sia sempre' glorificata,
Et pntaj lo tutto, Et lo uello che' mj costa 4 s y 10.

(c. 48r)

Restato arsirato Jo Marco da Mestre Diceva, O S.or guarda de la tua sancta sede, et pensa di me: Inclina, Dio mio la tua orecchia et aldj me: aprj lj ochj tuj et vedj la tribulation mia per la longa mia infirmita: Et poj per esser restato arsirato tutto mj affligo, strugo et consumo Del che o Verzene Maria medecina saluberrima de miserj infermj ti prego intercedj per mj apresso lo tuo unico figliolo, che mj risana, che tj prometto Discalzo in camisa visitar la tua figura da Triviso, Et far dir una messa, facto voto comenzà a star meglio, Et impochi giornj guarj, et venè senza crozole da mestre a Triviso Discalzo in camisa, essendo anche mal gajardo, et presente messer Zuane Gratiol: ser Zuan ant.o dj boninj, et ser Hier.mo Cagneto da monestier, narra la sua infirmita, et dise esser venuto miraculosamnete a triviso.

< 107 > 1535. Come stete Duj anni e mezo stropiato et Guari.

Domine Adiuva me, et miserere mej: quia pauper sum ego: Essendo per una egritudine restato stropiato Jo bastian padoan, Et Duj annj e mezo con crozole mendicando andava, et de quotidiane Elemosine sustentava questo mio corpo Invocando lo divin auxilio Diceva O S.or aiutame, et habbj dj me misericordia: per che sum povero. Et havendo sentito nominar questa divotion dj Triviso con divoto cor mj ricomando, et prego Iddio che per intercession di la sua sanctissima Matre mj risana, prometendo venir quj a far Riverentia a la Effigie dj la sua sancta Madre: et presentar una tavoletta le cozole (*crozole ndr*): Et comprar uno vello di braza 4 in 5 a Vicenza Et lo tutto presentar, facto lo voto subito fuj per gratia de Iddio et dj m.a s.ta Maria Risanato Qual sia sempre glorificata, Et presentai lo tutto, Et lo vello che mj costa L. 5 n 10.

Como uno fo liberato d' una grã fortuna d' mar.

Done Deus meus Inte sperauj saluū me fac. ne perear In profundo maris
 Ritrouandome' Jo Gasparo de Zerzi da Venetia. seruiā de la Naue
 de m^r Enardin d' Sfora da se' securtade' d' fara Di Meleda se-
 quaratj in Terra. Tanto che' cō uno saxo si giungeua la Terra. cō
 lo vento d' garbin in grã fortuna p' la qual ydemo la barcha se'
 spiere: gomone, ancore, et molta roba, mancaua solu p'der la uita.
 Essendo in tal aspra fortuna Diceua se parole d' dauid propheta
 o, s^{or}. Dio mio Jo semj ho sperado in t' q' p'go salua me' che' no
 perisca in lo profundo del mar. Et o Tu Regina d' cieli, Madre' t'
 Sadio, et s^{ta}. & patrona d' Anzoli Interciedi p' mi, Et liberame'
 d' tanta fortuna che' t' prometto. Dicalzo in Camisa a posta
 andar atriuiso auisitar la Tua Miraculosa Imagine' far dir alcuno
 mese', et pntar una Tauoletta. subito lo vento salto In terra,
 et Cacia la naue' circa miglia .5. in mar. Et p' meritj di la
 beata m^r Vergene' fuj liberato. Et venj Come' hauca promesso
 et Satisfecj

Come' el ditto hebbe' una alt^a fortuna & fo liberato.

Done Deus Creator Celi, et Terræ Respice' ad periculū meū. Et
 pp. misericordiam tuā libera nos. Del 1534 a d' .22. de'c'. Essē-
 do Jo Gasparo Sopraditto cū la ditta Naue' sotto Candia Venendo d'
 soria con uno uento molto sforceuole. Da maistro fo forza tuor la
 uita d' Alexandria. cō el trincheto basiscimo faceuemo miglia. 20.
 alhora, fo necessario solutar spiere. 4. p' puyē. Nota che' spiere si fa-
 no d' Remj, et Corde', actioche' retirano la naue' nō facj Tanto ca-
 nimo, gn' fo sol amonte' discoprino se' aque' bianche'. Vedendo la grã
 fortuna, et periculo d' finir la uita in mar Diceua o s^{or}. Creator d'

Cielo et d'
 cordia libe
 che p' tua
 mente' &
 sa & y
 madona
 dono cū
 q'lo poco
 sette' De

Inter
 mente'
 uditā
 da uden
 cando
 suo Ca
 ba dex
 et gio
 na d'
 Ritorn
 la gon
 do los
 ciuto
 Et o
 al tuo
 menti
 su g
 De p
 tione
 la C
 dolor
 di l

(c. 48v)

< 108 > 1535. Come uno fo liberato dj gran fortuna dj mar.

Domine Deus meus in te speravj saluum me fac, ne perear in profundo maris. Ritrovandome Jo Gasparo de Zorzi da Venetia, scrivan de la Nave de messer Bernardin dj Christoforo da le Securtade dj Fara Di Meleda sequaratj in terra, tanto che con uno saxo si giungeva la terra, con lo vento dj garbin in gran fortuna: per la qual perdemo la barcha le spiere: gomone, ancore, et molta roba, mancava solum perder la vita. Essendo in tal aspra fortuna Diceva le parole dj david propheta O S.or Dio mio io sempre ho sperado in tj. Ti prego salva me che non perisca in lo profundo del mar. Et, O tu Regina dj cielj, Madre de Iddio, et S.ta et patrona di Anzolj intercedj per mj, Et liberame dj tanta fortuna che tj prometto Discalzo in camisa a posta andar atriviso avisitar la tua Miraculosa Imagine far dir alcune messe, et presentar una tavoletta. subito lo vento saltò in terra, et caccia la nave circa miglia 5 in Mar, Et per meritj di la beata m.a Verzene fuj liberato, Et venj come havea promesso et satisfecj.

< 109 > 1535. Come el ditto hebbe una altra fortuna et fo liberato.

Domine Deus Creator celj, et terrae Respice ad periculum nostrum, Et propter misericordiam tuam libera nos, Del 1534 adj 22 decembrio, Essendo Jo Gasparo sopraditto cum la ditta Nave sotto Candia venendo dj Soria con uno vento molto sfavorevole Da maistro, fo forza tuor la via dj Alexandria, con el trincheto bassissimo facevemo miglia 20 alhora, fo necessario butar spiere 4 per pupe. Nota che spiere si fano di Remj, et corde, acioche ritirano la nave non facj tanto camino, quando fo sol amonte discoprino le acque bianche. Vedendo la gran fortuna, et periculo dj finir la vita in mar Diceva, O S.or Creator del

Cielo et dela Terra guarda lo pericolo mo & p la tua miseri-
 cordia libera mi, Et o beata & miraculosa Madona di Treviso fa
 che p Tua Intercessio siamo salui, offerendomi io in persona humil-
 mente & deuotamente uisitā discalzo in Comisa far dir una mes-
 sa & pntar una Tavoletta. subito facto lo uoto y miraculo di la
 Madona lo uento uene da sirocho co lo qual uenimo al zante de
 dono cu salute. In questa fortuna si trouamo pan. & aqua: &
 glio poco biscoto era onze. si dispensaua patissemo gra fame &
 sette del tutto sia laudato Iddio cu la sua gloriosa m^{re} *Dozene* m^{re}

1535

Come vno Cavallo scauaza una gamba a vno frate

Satret oro mea In conspectu Tuo Dne. No e dubio che ogni deuota
 mente p mezo di la humile orone no sia da la diuina Maesta exa-
 udita di qualunqz dimanda. Come e aduenuto a mi frate Senermo
 da uene al pntē Custode di questa miraculosa Madona, che Canal-
 cando cu il mo factor, & Insido di la villa di Ponzano, el
 suo Cavallo tira vna chiopa di calzj, et mi gionse In la ga-
 ba destra. Essendo cusi peosso, cu gra passion Canalcay a casa
 et gionto, et Tolo da Cavallo fo ritrouato il stival et Calzia pie-
 na di sangue, carne Rotta, y lo rampo, & osso scauazato atraverso
 Ritornato al suo locho dal esperto m^{ro}. Zanetto stuario, & posto
 la gomba In steche et in vna Cassa, & y alchunj giornj bulie-
 do losso sentina Intolerabilj dolorj, ne li quali Imocaua lo Dni
 aiuto di la m^{re} Dicendo, o Regina. Celoz: et Dna Angeloz
 Et o aduocata miseroz Damj patientia Constantia, et soccorj
 al tuo In degno, et In merito seruo, fess quia Crucior In hijs Tor-
 mentis. prometto a Tua Magiesta dir le Infra scripte messe come
 su guarito Cioe: De Annuntiatione, De assumptione, De natiuitate
 De purificatione, De uisitacione, De Conceptione, & De Appari-
 tione. cum alcune altre Diuotio: & pntar una Tavoletta, co
 la Cassa facto dicto voto parse fusse lenito, & mitigato ogni
 dolor, & passio, & solū giornj 18. stety In letto, & y merito
 di la beata m^{re} *Dozene* fui pfectamente Risomato

(c. 49r)

cielo et de la terra guarda lo periculo nostro et per la tua misericordia libera nuj, Et, o beata et miraculosa Madona dj Treviso fa che per tua intercession siamo salvj, offerendomi Jo impersona humilmente, et divotamente visitar Discalzo in camisa far dir una messa, et presentar una tavoletta. Subito facto lo voto per miraculo dj la Madona lo vento venè Da Sirocho (*scirocco ndr*), con lo qual venimo al zante Dej Dono cum salute. In questa fortuna si trovamo pan et aqua: et quello poco biscoto era: a onze si Dispensava, patissemo gran fame, et sette, Del tutto sia laudato Iddio cum la sua gloriosa m.re Verzene M.a.

< 110 > 1535. Come uno Cavallo scavaza una gamba a uno frate.

Intret oratio mea in conspectu tuo Domine. Non è dubio che ogni divota mente per mezo dila humile oratione non sia Da la divina Maiestà exaudita Di qualunque dimanda, Come, è advenuto, a mj frate Severino da udene al presente Custode dj questa miraculosa Madona, che cavalcando cum il nostro factor, et insido Di la villa dj Ponzano, el suo cavallo tira una chiopa dj calzi, et mj gionse in la gamba dextra, Essendo cusì percosso, cum gran passion cavalcaj a casa et gionto, et tolto da cavallo fo ritrovato il stival et calzia piena dj sangue, carne Rotta per lo rampon, et osso scavazato atraverso. Ritornato al suo locho Dal esperto mastro Zanetto stuario, et posto la gamba in steche, et in una cassa, et per alchunj giornj buliendo l'osso sentiva intolerabilj dolorj, ne lj qualj invocava lo Divjn aiuto di la M.a Dicendo, O Regina celorum: et Domina Angelorum, Et o advocata, miserorum, Damj patientia, constantia, et soccorj al tuo indegno, et inmerito servo, quia crucior in hijs tormentis, prometto a tua Magiestà dir le infrascripte messe come sum guarito cioè: De Anuntiatione, De asumptione, De nativitate, De purificatione: De visitatione, De Conceptione, et De Apparitione, cum alcune altre Divotion: et presentar una tavoletta, con la cassa facto Dicto voto parse fusse lenito, et mitigato ognj dolor, et passion, et solum giornj 18 stetj in lecto, et per meritj di la beata M.a Vergene fui perfectamente Rissanato.

Como uno Combatendo fu ferito a morte & Guarite.
 Et tende Dne brachiu. Tui ne perar in manibz Inimicj. Essendo In Corfu venuto a parole tua pro padoa nominato Grotto
 senza spezata al ualoroso capitano m. tua da Como. con
 tua Moro sarasin arlicuo al Mag^{co}. m. Jac^o Darnier: se dis
 fidorno a Combater su una piaciola In la ditta Terra in Ca
 missa cu una spada in ma. Andando a Combater Diceua, el
 ditto Grotto o s^{or}. Et tende el brachio Tuo atio no perisca
 in se man al mio inimico. Et Combatendo El sarasin hde
 te una gra. Et crudel botta su la Testa senza una spama
 et h aperte la Testa che tutti h panicul del Ceruello si ue
 deua. Sentendosi cusi crudelmente ferito, el p^o nominato Grotto
 cum gram Impeto tiro Due stochate al sarasin, & to prof
 se mortalmente sotto la Tetina dextra, & Zancha. Et vul
 nerato a morte sarasin co gram furia salta apresso lo Grot
 to, & h mena una alt^a aspra botta pur sula Testa a p^oso la
 prima, Et una alt^a sul brazo zoncho. Et subito cade in
 terra morto, Et il ditto Grotto fo Conduto in Monasterio di
 s. frans^o Doue Diceua o s^{or}. s^ona se mie mortal piage. face
 do vito sel Guarina visitar questa miraculosa Maare di
 Gra, far dir una messa, & pntar una Taulotta, Essendo ui
 sitato da ex^m Medicj n^o. 7. fo da tutti Dato p morto, Et no
 si uolseno Impazar in questo caso, et venuto uno hebreo si
 piglia la cura, Et miraculosamente In pocho Tempo fo ridutto
 a la pristina salute p meritj & Intercesio di la gloriosa m^o
 s^a. Maria pfecta medicina de chi e mortalmente vulneratj
 A questo caso, et miraculo El Nobile ho m. Mondo auogaro gen
 thilho di Tariso Essendo capo di squadra di p^o nominato cap^o
 et Moro cestaro, et buoso moreso pilzaro habitantj tutti. 3. al pnt
 Intreniso si Cronorno pntj.

e on
 co l
 arca
 molij sup
 rato qu
 lupo. Et
 o s^{or}.
 sua ai
 Tua s^t
 Dicho qu
 do, co
 al pasch
 lo mol
 Na ai
 facto la
 duto
 p due
 me
 tu m
 fortu
 tre g
 hier
 p far
 fortu
 et ue
 tutto

(c. 49v)

< 111 > 1535. Come uno combatendo fu ferito a morte et guarite.

Extende Domine brachium tuum ne perear in manibus inimicj. Essendo in Corfu venuto a parole Zuan p.ro padoan nominato grotto lanza spezata del valoroso capitaneo messer Zuan Da Como: con Zuan Moro Sarasin arlievo del Mag.co messer Iac.o Darmer: se disfidorno a combater su una piaciola in la ditta terra in camisa cum una spada in man. Andando a combatter Diceva, el ditto Grotto, o S.or Extende el brachio tuo atìò non perisca in le man del mio inimico, Et combatendo El Sarasin lj dete una gran, et crudel botta su la testa longa una spana et lj aprite la testa, che tuttj li paniculj del cervello si vedeva. Sentendosi cusì crudelmente ferito, el prenominate Grotto cum gram impeto tirò Due stochate al Sarasin, et lo percosse mortalmente sotto la tetina dextra, et zancha (*sinistra ndr*), El vulnerato a morte Sarasin con gram furia salta apresso lo Grotto, et lj mena una altra aspra botta pur sula testa a presso la prima, Et una altra sul brazo zancha (*sinistro ndr*), Et subito cadè in terra morto, Et el ditto Grotto fo condotto in Monasterio dj S. francesco Dove Dieva (*diceva ndr*) o S.or sana le mie mortal piage, facendo vito (*sic*) sel guariva visitar questa miraculosa Madre di Gratia, far dir una messa et presentar una tavoletta, Essendo visitato Da ex.mi Medicj n. 7 fo da tuttj Dato per morto, Et non si volseno impazar in questo caso, et venuto uno hebreo si piglia la cura, Et miracolosamente in pocho tempo fu riducto a la pristina salute per meritj et intercession di la gloriosa m.a s.a Maria perfecta medicina de chi è mortalmente vulneratj. A questo caso, et miraculo El Nobile homo messer Mondo avogaro gentilhomo di Tarviso Essendo capo di squadra dil prenominate cap.o et Moro cestaro, et buoso mocelo pilizaro habitantj tuttj 3 al presente intreviso si trovorno presentj.

Come uno fo liberato da lupi due volte
 e ore leonis libera me dñe. Dice la scriptura. ^{5^a}. Essendo
 co lo bestiam' al pascolo Doctor figliolo del g. Hier^{mo} da
 arcade diocese Toruizina nel 1530 In qual Tempo regnaua
 molti lupi In questo paese, & di continuo si sentiu dir eer duo
 rato qualche creatura vedendo uenir verso lui cu gra furia uno
 lupo. Et dubitando esser da lui diuorato co gra auotio Cridaua
 o ser. libera me' di bocha di questo lupo. Et o tu gloriosa mre
 sua aiutame' che ti prometto andar apostata a trinito auisitar la
 tua sta Chiesa, et far dir una messa dauanti la tua fig^a.
 Dico questo p miraculo de la M^a lo lupo ritorna indietto corra
 do, come uno lo fugasse. scorso alcuni giorni Ritrouandosi pur
 al pascolo vede etiaz uno lupo uenir contra lui & spauentado
 lo molto, Confidandosi in la beata M^a. Vgene. Dieua, o M^a. s.
 Ma aiutami come gia festi p auanti che ti pintare una statua
 facto lo uoto lo lupo fugite aieto a una cese, che mai piu fo ui
 duto Et cusi p Intercessio di la beata M^a. Vgene' lo pominato
 p due uolte fu liberato di periculo di lupi.

De una gran^{ma} fortuna di nar che hebbe
 le galee di fionara.
Nex est dñs protector me' et de profundo pelagi liberauit.
 me' Confidasi ogni mente dura & puersa qñ che a nro ppe
 tuo monumento, et gloria dl eterno Jadio se dichiara la horenda
 fortuna d'algalee di fionara, ad 16. nouembri 1533. partite tutte
 tre galee di fionara da ca cascha. locho di portogalesi, & Jo
 Hier^{mo} bolau del Mag^o m^e Jac^o essendo nobile sop la Galea cap^a
 p far il pazezo verso la Isola de Engeltterra. ne salto vna horenda
 fortuna: qual duro zornj 13. cu gran^{ma} pioza, obscurita grade:
 et uenti sup^a modu sforzeuoli continuati de di et di notte, fino p
 tutto 28. dl ditto mese: che a memoria di hominj mai piu fo

(c. 50r)

< 112 > 1535. Come uno fo liberato da lupi due volte.

De ore leonis libera me domine. Dice la scriptura s.ta. Essendo con lo bestiame al pascolo Vector figliolo del q. Hier.mo da arcade diocese tarvisina nel 1530 in qual tempo regnava moltj lupj in questo paese, et dj continuo si sentiva dir esser divorato qualche creatura vedendo venir verso luj cum gran furia uno lupo. Et Dubitando esser Da luj divorato con gran divotion cridava o S.or libera me dj bocha dj questo lupo: Et o tu Gloriosa madre sua aiutame che tj prometto andar apostata a Triviso avisitar la tua s.ta chiesa, et far dir una messa Davantj la tua figura. Dicto questo per miraculo de la M.a lo lupo ritorna indrieto correndo, come uno lo fugasse. Scorso alcunj giornj Ritrovandosi pur al pascholo vede etiam uno lupo venir contra luj et spaventandolo molto, confidandosj in la beata M.a Verzene Dieva (*diceva ndr*), o M.na S.ta M.a aiutamj come già festj per avantj che tj presentare una statua, facto lo voto lo lupo fugite drieto a una cese (*siepe ndr*), che maj più fo viduto, Et cusj per intercession di la beata M.a Verzene lo prenominato per due volte fu liberato dj periculo dj lupj.

< 113 > 1535. De una grandissima fortuna di mar che hebbe le Galee di fiandra.

Factus est dominus protector meus et de profundo pelagi liberavit me, Confundasi ogni mente dura, et perversa, quando che a nostro perpetuo monumento, et gloria del eterno Iddio se dichiara la horenda fortuna djle Galee dj fiandra, adj 16 novembre 1533 partite tutte tre Galee dj fiandra Da ca cascha, locho dj portogalesi, et Jo Hier.mo boldu del Mag.co messer Jacopo essendo nobile sopra la Galea capitanea per far il parezo verso la isola de Engelterra, ne saltò una horrenda fortuna: qual durò zornj 13 cum grandissima pioza, obscurità grande: et venti supra modum sforzevoli continuatj de dj et dj notte, fino per tutto 28 del ditto messe: che, a memoria dj hominj maj più fo

udita esser la magior. Et Dubitandosi a se fiare p la gram^{ma} for-
za del uento di no andar a terra Et miserabilmente rompersi: bu-
tamo spiere p pupa: quale sciauamo In drieto p no far camino: attento
che asecho, cioè senza Valle fauimo .15. 20. miglia alhora cō on-
de terribile & spauentose, che Copriuano Tutta la Galea, Et mo-
strandone uno zorno il uento prosso il mo uigo, ma alquanto sfor-
ceuole. Volendo far uella al trincheto a meza hasta solamente.
Quello si squarzo in piu pezzi p furia del uento, Et p do fiare la
Galea si Ingalono una uolta stando p spacio d' hora meza: salt^a per
una hora cō grandissima fortuna, che la cheba tocava quasi aq^a
Et le Casse & serignj erano andati uno sop^a salt^a: Et nuj Tutti si-
butamo da salt^a banda, Et questo fu di notte, cosa molto spauen-
sa: Et Confessati una cū salt^a gridando mia come dil Tutto ar-
bandonati. Et fati diuersi uoij p ciascuno Inspirati di tagliar il fa-
no: & butar in mar Tutte le Casse & robe de nuj nobili che sti-
amo apupe: parse che la galea si subleuo. ma nuj Conuegnissimo star
p alquantj zornj cū una sola muda de arapi, & Tutti bagnati: che
no si poteua far focho p sugarji: ne mai p zornj .13. gtimuati si pos-
se tuor alcun cibo caldo. Et Tandem scorrendo pur cō gr^{ma} fortuna
separate Tutte .3. Galee miglia .200. una da salt^a. Come al Tutto p-
se. La nocte seguente al .28. al mese essendo ad hore .5. cū gran-
dissima. obsurita uno miglio apso le montagne di Biscaglia. q^a
p 200 miglia p desotto et p disopra il porto de la citta de scto Ander-
sono molto aspre, et grebonj accu^{mi}, senza alcuna spiazza. Et p
la grande tenebria che no si poteua ueder, erimo in manifesto pericu-
lo di rompersi & anegarsi Tutti: se p uno lampo mandato dal cie-
lo no fussero sta uiste esse montagne. Andando il uento a terra
Et questo fo p diuersi uoij alhora Confirmati: Doue butada in aq^a
una sola anchora che nj resto p hauer butta uita se alt^a, nel libar
de la Galea sorzessimo in uno locho poco lonta da la bocha di es-
so porto, che mai piu p ditto. di quellj del paese scorse li alcun Nauilio

(c. 50v)

udita esser la magior, Et Dubitandosi a le fiate per la grandissima forza del vento dj non andar a terra, Et miserabilmente rompersi,; butemo spiere per pupe: quale sciavano in drieto per non far camino: attento che a secho, cioè senza velle favimo 15 - 20 miglia alhora con onde terribile, et spaventose, che coprivano tutta la Galea, Et mostrandone uno zorno il vento prospero il nostro viazo, ma alquanto sforcevole. Volendo far vella del trincheto a meza hasta solamente. Quello si squarzò in più pezj per la sfuria del vento, Et per do fiate la Galea si ingalonò, una volta stando per spacio di hora meza: laltra per una hora con grandissima fortuna, che la cheba tocava quasi aqua. Et le casse, et scrignj ereno andatj uno sopra laltro: Et nuj tuttj si butamo da laltra banda, et questo fu dj notte, cossa molto spaventosa: Et confessatj uno cum laltro cridando misericordia come dil tutto arbandonatj. Et fatj diversi votj per ciascuno inspiratj di tagliar il fano: et butar in mar tutte le casse et robe de nuj nobilj che stiamo apupe, parse che la galea si sublevò, ma nuj convegnissimo star per alquantj zornj cum una sola muda de drapj, et tuttj bagnatj: che non si poteva far focho per sugarsi: ne maj per zorni 13 continuati si possè tuor alcun cibo caldo. Et tandem scorrendo pur con grandissima fortuna separate tutte 3 Galee miglia 200 una da laltra: Come del tutto perse. La nocte sequente del 28 del mese essendo ad hore 5 cum grandissima obscurità uno miglio apresso le montagne di Biscalglia quale per 200 miglia per desotto et per disopra il porto de la città de S.cto Ander sono molto aspre, et grebanj (*dirupi ndr*) accutissimi, senza alcun spiazza, Et per la grande tenebria che non si poteva veder, erimo in manifesto periculo dj rompersi et anegarsi tuttj: se per uno lampo mandato dal cielo non fusseno sta viste esse montagne, Andando il vento a terra, Et questo fo per diversi vodi alhora confirmatj: Dove butada in aqua una sola anchora che nj restò per haver buttà via le altre, nel libar de la Galea sorzessimo in uno locho pocho lontan da la barcha dj esso porto, che maj più per ditto di quellj del paese scorse lj alcun Navilio

che tegnise: Et se y la longezza d' una sola Galea andauamo al
quanto discostj da le bande trouauimo Terra & si rompueamo
che tutto fo miraculosamente opato. In quella obscurita senza alcun
mra Intelligentia d' porto: ne' sap in qual loco fussemo. Doue la ma-
rina uisto meglio Terra & mandati li nri Peotj soliti del pari-
zo cu la barcha, a ueder sel ne era porto: Et ritornando affirmando
de no. Et no si potendo nuj leuar y il uento che andaua a Terra
Dubitandose pur che da la forza d' esso uento la gomona no ne ma
chasse, o uanchora no tegnise fermo, & andar In Terra cu mani-
festo periculo d' rompsi. Vista y nuj una caseta incima d' uno
monte, che ne daua qualche speranza d' porto. al trar d' colpi d' uij
d' artelaria che fano: Venne fora di quel porto nauilj n. 5. che so-
no li chiamano spinaze, quali uogano hoi 40. y una. Giudicando ch
fussemo ratti cum speranza d' guadagno. A li quali Dama dur. 40
che ne guidaseno In porto, & a la Terra doue stesimo mese uno
e mezo: si y rebauer le persone, che quasi no si Cognosceuemo luno
cu lalt. Tanto erimo uenuti disformi y li desasij, & paura riceuta
quanto y Conziar la Galea che era tutta conguassata. Et messosi poj
al uiazo arriuarono In p^a Galea In antona su l'ysola de' Inghiltera.
Et il gorno seguente ronse' la Galea marcella, Et il 3^o la Galea al-
berta, che sia semp laudato Iddio, & la sua Madre gloriosa Pre-
ne n^a. che aiuta semp qllj stano In sua speranza. D' motando an-
chora che essendo In quella horrenda furtuna in alto mar uedue-
mo al quantj ocelli negri cu il becho longo alla grandezza de' cisile:
quali mo sotto aqua andauano mo d' sop ueniuan a Torno la Galea
Et hora sop, mas ripossando, y giorni 7. semp ne sequitorno: pensa-
do nuj esser mali spiriti, quali sconuiliati y il nro Capella cu parole
et aqua benedota. si Caziorno Talmente sotto aqua che mai piu for-
no vidui, hauendo Io Hier^{mo}. sopdicto fatto voto. venir Disscalzo
In Camisa auisitar qsta Madona miraculosa, far dir una messa &
pntar una Tauoletta satisfecj al uoto. Laudando Iddio co' sua
Madre D' tanta fortuna nuj ha liberato.



(c. 51r)

che tegnise: Et se per la longeza dj una sola Galea andavamo al quanto discostj da le bande trovavamo terra et si rompevamo, che tutto fo miracolosamente operato, In quella obscurità senza alcuna nostra intelligentia dj porto: né saper in qual loco fussemo. Dove la mattina visto meglio terra, et mandatj lj nostrj Peotj solitj del parizo cum la barcha a veder sel ne era porto: Et ritornando afirmando de no. Et non si potendo nuj levar per il vento che andava a terra Dubitandose pur che da la forza dj esso vento la gomona non ne manchasse, over lanchora non tegnisse fermo, et andar in terra cum manifesto periculo dj rompersi. Vista per nuj una caseta incima dj uno monte, che ne dava qualche speranza dj porto al trar dj colpi duj di artelaria che famo: Venè fora di quel porto navilj n. 5 che loro lj chiamano spinaze, qualj vogano homini 40 per una. Iudicando che fussemo rottj cum speranza dj guadagno. A lj qualj Damo ducati 40 che ne guidaseno in porto, et a la terra. Dove stessimo mese uno e mezo: sj per rehaver le persone, che quasi non si cognoscevemo luno cum laltro tanto erimo venutj disformj per lj desasij, et paura riceuta quanto per conziar la Galea che era tutta conquassata. Et messosi poj al viazo arrivasemo prima Galea in antona su lysola de Ingiltera, et il giorno sequente zonse la Galea marcella, Et il 3 la galea alberta, che sia sempre laudato Iddio, et la sua Madre gloriosa Verzene M.a che aiuta sempre quellj stano in sua speranza. Dinotando anchora che essendo in quella horrenda furtuna in alto mar vedevamo al quantj ocellj negrj cum il becho longo alla grandeza de cisile (*sisile, rondine ndr*): quali mo sotto aqua andavano mo dj sopra venivano a torno la Galea et hora sopra, mai riposando, per giorni 7 sempre ne seguitorno: pensando nuj esser malj spiritj, quali sconjurati per il nostro capellan cum parole et aqua benedeta, si caziorno talmente sotto aqua che maj più forno vidutj, havendo Jo Hier.mo sopraditto fatto voto venir Discalzo in camisa avisitar questa Madona miraculosa, far dir una messa et presentar una tavoletta, satisfecj al voto. Laudando Iddio con sua Madre Dj tanta fortuna mi ha liberato.

Come tre Naue Combateno co corsari et fugimo.
Deus in adiutoriu nru intende: Dne ad adiuuandu nos festina. Et
libera nos de inimicis nris. Diceua El fidel & dilecto di xpo
Dauid essendo amarecato Cusi parimente Diceua thomasin
figliolo de m^o ferandin Tesaro di mantis, habita in Venetia a
s. Cassa Ritrouandosi con la Naue De s^o stephano da la riu
a cao biancho In gra bonaza, et In Conserua sua h^o era due alte
Naue: cioe De Nicoletto de Alexia: & del pilizaro patrons: le qte
furno assaltate da fuste n^o. XVJ. de cisotrais i dest el zudio gra
corsaro. Et Combatendo longamente. Et ditte Naue no potuamo re-
sister arripavar se naue p laqua che Intraua p li colpi di arte-
larie. Et se Naue pocho dano fuamo a se fuste p hauer se sue
artelarie alte. Vedendosi In quella bonaza colma, et quelli Cru-
deli corsari a Torno, Et quasi da loro ess^o vinti, et supati, co gra
fede. & diuotio Jo thomasin ricorsi a questa bndetta m^a. Et fa-
cto voto visitar discalzo In Camisa, Et pntar vna tauoletta
Ecco subito p miraculo si leua vno prospero, & felice vento
Et spiegate se velle fugimo di man di quelli rabiati Coni Cor-
sari. Et satisfecj lo voto Laudando qsta Gloriosa Madona.

1535

Come vno infermo di mal di punta & Mazucho guarj
i serere mej Deus, misere me: qm In te Confidit aia mea.
Cantaua El propheta Dauid, o s^o. habbj De mj mia. habbi
mia hauendo semp laia mia hauto speranza In la tua mia
Similmente Diceua xpofero Da Haruese habita al pnte a Ve-
netia Essendo grauemente Infermo di mal di punta, et di ma-
zuchio: qual p giornj s. continuj stete fora di sentimento, che
no sapeua quello diceua, o faceva, Et uenuto Insi medesimo. Essedo
dato p morto da medicj co diuotio Cor diceua, o. Sancta Maria
di triniso aiutami che discalzo In camisa portando vna statua

(c. 51v)

< 114> Come tre Nave combaterno con corsarj et fugirno.

Deus in adiutorium nostrum intende: Domine ad adiuvandum nos festina. Et libera nos de inimicis nostris: Diceva el fidel, et dilecto dj Christo David essendo amaricato, Cusi parimente Diceva Thomasin figliolo de mastro ferandin tesaro dj mantilj, habita in Venetia et in S. Cassan, Ritrovandosi con la Nave De ser Stephano da la riva a cao bianco in gran bonaza, et in conserva sua lj era due altre Nave: cioè De Nicoletto de Alexia: et del pilizaro patronj: le quale furno assaltate da fuste n. xvj de Cifotrais idest el zudio gran corsaro. Et combatendo longamente, Et ditte Nave non potevano resister ariparar le nave per laqua che intrava per lj colpi dj artelarie, Et le Nave pocho danno favano a le fuste per haver le sue artelarie alte. Vedendosi in quella bonaza calma, et quelli crudelj corsarj a torno, et quasi Da loro esser vintj, et superatj, con gran fede, et divotion Jo Thomasin ricorsi a questa benedetta m.a. Et facto votto visitar discalzo in camisa, Et presentar una tavoletta, Ecco subito per miraculo si leva uno prospero, et felice vento, Et spiegate le velle fugimo dj man dj quellj rabiati canj corsarj, Et satisfeci lo votto Laudando questa gloriosa Madona.

< 115 > 1535. Come uno infermo di mal di punta et Mazucho guari.

Miserere mej Deus, misere mej: quoniam in te confidit anima mea. Cantava el propheta David, o S.or habbj De mj misericordia, habbi misericordia havendo sempre lanima mia hauta speranza in la tua misericordia. Similmente Diceva Christoforo Da Narvese habita al presente a Venetia. Essendo gravemente infermo dj mal dj punta, et dj mazucho: Qual per giornj 8 continuj stete fora di sentimento, che non sapeva quello diceva o faceva, Et venuto insi medesimo, Essendo Dato per morto da medicj con divotto cor diceva, O, Sancta Maria di triviso aiutamj che discalzo in camisa portando una statao

pane sua speranza. Da li *Exper^m*. predicti medij mi fo p il me-
 glio et ult^o Remedio smembratim tagliato la putrefacta man tu
 ta la carne del brezo. segato lo osso fina al comito: et ult^o
 Datomy molte ma di grossi ferrj afocati: Cosa spauentosa. et cru-
 del da ueder: Et cosa che no e da Tacere: Et p diuina gra-
 maj senj aspreza di doglia: febre: ne spaximo come mi persua-
 dena: Et et era opinion di medij. Et piu iudicorno psolueser il
 debito di la natura p tanti martirij mi dauano. Hora aduq
 p bonta et gra di questa bndicta nre di gra la cui mia
 semj ho implorato cu laude al s^o. su libero. & fora de ogni
 periculo: Et Insegno de cio & aperpetuo nro monumento. Ren-
 dendo se debite gre a la diuina bonta ho offerito questa Ta-
 buletta a mia ppetua memoria.

Uerger^o dñe In adiutoriu mihi. Dic anime salus tua sum ego.
 Inuando Piero fachim vna cassa de peso de 2600 p vna sca-
 la de madona Paula di Conegian nouello di Treviso. p rea sua
 sorte o forsi p diuina disposition. Ditta Cassa li Insi di ma. et
 lo buta giù p la scala cadendoli sula panza la pdita cassa. cu pe-
 riculo de aprirsi lo corpo, & fracassarlo. Vrita al fianco in
 una pila da oglio, et si rumpe due coste, et vno anto del
 pe. et p alcuni giornj stete In lecto che mouer no si poteua saluo
 cu lo aiuto de una corda atacata al ciel de la stiera, et cade-
 de. et molto piu In letto Inuocaua il diuin aiuto di la beata ma-
 dre Maria Vergine cum il qual recupera la salute.

Felice trunfo, et bella victoria di Tunis di barba-
 ria. Miraculosa, et pietosa liberatio di anime trenta
 millia di man de moris.

Emanuel Rex: & legifer in: & pectatio gentiu, & saluator
 eorum: Venj, et tunc uinctos de domo carceris sedentes In tenebris:
 et umbra mortis: Mosso da zelo di la tanta fede et da pietà

(c. 52r)

pone sua speranza: Da li expertissimi predittj medicj mj fo per il meglio et ultimo Remedio smembratin tagliato la putrefacta man, tuta la carne del brazo, segato lo osso fina al comito: Et ultimo Datomi molte man dj grossj ferrj afocatj: cosa spaventosa, et crudel da veder: Et cosa che non è Da tacere: Et per divina gratia maj sentj aspreza di doglia: febre: né spasimo come mj persuadeva: Et etiam era opinion dj medicj, Et più iudicorno persolvese il debito di la natura per tantj martirij mj davano: Hora adunque per bontà, et gratia dj questa benedecta madre di gratia, la cui misericordia sempre ho implorato cum laude del Signor sum libero, et fora de ognj periculo: Et insegno de cio et aperpetuo nostro monumento, Rendendo le debite gratie a la divina bontà ho offerto questa tavoletta a mia perpetua memoria.

< 116 > Come uno Cascho giu per una schala, et fu liberato.

Exurge domine in adiutorium mihi Dic animae salus tua sum ego. Tirando Piero fachin una cassa de peso de libre 600 per una scala de madona Paula di Conegian novello di Treviso, per rea sua sorte, o, forse per divina disposition, Ditta cassa lj insì dj man et lo buta giù per la scala cadendoli sula panza la predita cassa, cum periculo de aprirlj lo corpo, et fracassarlo, urta del fianco in una pila da oglio, et si rompe due coste, et uno ditto del pe, et per alcunj giornj stete in lecto che mover non si poteva salvo cum lo aiuto de una corda atacata al ciel de la litiera, et cadendo, et molto più in letto invocava il divin aiuto di la beata madre Maria Vergine cum il qual recupera la salute.

< 117 > Felice triunfo, et bella victoria di Tunis di barbaria. Miraculosa et pietosa liberation dj anime trenta millia dj man de mori.

Hemanuel Rex, et legifer noster: expetactio gentium, et salvator earum: Venj, et duc vinctos de domo carceris sedentes in tenebris et umbra mortis: Mosso da zelo di la sancta fede et da pietà

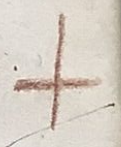
Corlo Imperator andar ad aquistar, et grande et rico reame de bar-
baria et liberar de le Tenere de la morte le Infelice anime ad xonj
Tenute Da crudeli mori p schiane: et facto una grossissima
armata di galee cento: et Trecento grosse nave cum ali Infir-
miti nauilij: et posto su da Trenta milia psona da fati: gente Ita-
la: spagnola, et alemana: ben disposta a exponer la uitta per
la Catholica fede, et p amor di sua cesarea maesta, et charge
di artelarie de ogni sorte et victuaria, et rechiesto publicar il
General Cap di essa armata conuocato Tutta formata la bar-
nia, et capi, sua cesarea maesta fece spiegar uno bello stendar-
do cu lo s^{or}. mo In croce, et disse questo e lo Cap General
et lo su suo gubernator, et Tutti uij faretj diensensorj suoi, et
lo uoglio cer a Tutti bon fratello: et acompagnarli cu ogni fa-
tacio, Inteso questo Tutti se comosino a lacrime vedendo tanta
humilita, et benignita In la ces^a m^{ta}. li fu risposto parole In-
focate, et ardente di amor di la sancta fede et di sua m^{ta} ces^a
et fauente Deo ali. xv. di Zugno gionse a cartagine, et pre-
sa statim cu latore da laqua si prosima alla forte goletta do-
ue era facto fort^{mj}, et In expugnabili bastionj di arborj di nave
cu sacchi di gottonj: balli di lana: et di molte bagaie moresche da
star saldi a ogni aspra bataglia di artelarie, et a poco apoco cu
riparj come da larte militar facendosi sotto lo cesareo exercito cu
gran silentio, et quiete, et bastionj n^o s. fecero, et facto uno
una nocte, et posto Infinita artelaria suso fo dato ali. 14 di
luio la bataglia cu molti fochi artificiatj, et fracassato li bastio-
nj di mori et postj In gran fuga In quello fumo li ammorsi xpi-
amj Intronno dentro tagliando apezi quatro milia Janicerj mol-
to ualorosi et pigliando la forteza cu Trecento pezzi di artela-
ria: et da so. galee et fuste. Inteso questo barbarosja molto
se sbigati et dubitando de la terra, fece ricogliere Tutti li
schiani bonj da fati da octo milia, et poner In castello In le

fosse: et
ad alcuni
li meschi
di la be
liberta
si fort
ligati,
cum
parenti
giato
deffen
effecto
et me
da ce
dendo
del
zo i
Cap
vene
otto
di s
li In
uolto
lo n
sta
men
derj
sa
li
gir
fu

(c. 52v)

Carlo V Imperator andar ad aquistar el grande et rico reame de barbaria, et liberar de le tenebre de la morte le infelice anime de christianj tenute Da crudelj morj per schiave: et facto una grossissima armata di galee cento: et trecento grosse nave cum altri infinitj navilj: et posto su da trenta milia persone da fattj: gente Itala: spagnola, et alemana: ben disposta a exponer la vitta per la catholica fede, et per amor dj sua cesarea maestà, et carge dj artelarie de ognj sorte, et victuaria, et rechiesto publicar il General Capitano dj essa armata convocato tuta la baronia, et capi, sua cesarea maestà fece spiegar uno bello stendardo cum lo Signor nostro in croce, et dise, questo è lo Capitano General et Jo sum suo Gubernator, et tuttj vuj saretj defensorj suoj, et io voglio esser a tuttj bon fratello: et acompagnarmj cum ogni fantacino, Inteso questo tuttj si commossino a lacrime vedendo tanta humilità, et benignità in la ces.a m.tà lj fu risposto parole infocate, et ardente dj amor dj la sancta fede et dj sua m.tà ces.a et favente Deo ali xv dj zugno gionse a Cartagine, et presa statim cum la torre da laqua si prossima alla forte Goletta, dove era facto forti.mj, et in expugnabilj bastionj dj arborj dj nave cum sachi di gottoni: balle dj lana: et dj molte bagaie moresche da star saldj a ognj aspra bataglia dj artelarie, et a poco apoco cum riparj come da larte militar facendosi sotto lo cesareo exercito cum gram silentio, et quiete, et bastionj n. 5 feceno, et facto uno una nocte, et posto infinita artelaria suso fo dato alj 14 dj luio la bataglia cum moltj fochi artificciati, et fracassato lj bastionj dj morj, et postj in gran fuga in quello fumo lj animosi christianj introrno dentro tagliando apezi quatro milia Janicerj molto valorosi, et pigliando la forteza cum trecento pezi dj artelaria: et da 80 Galee, et fuste. Inteso questo barbarossa molto si sbigotj, et dubitando de la terra, fece ricoglier tuttj lj schiavj bonj da fatj da octo milia, et poner in castello in le

fosse: & facta bona provisio, et hparatio d' poluere comada
 ad alcunij sui favoriti renegati fusceno cu ditte poluere brusati
 li meschij xamj che erano In se fosse. p diuina gra et miracolo
 di la beata Ma. vergene. li diti renegati asceti ale fosse eridorno
 liberta xamj. ditto questo miracolosamente si apriuo
 li forte, et ponderose cathene cu se quale plecti, et mane erano
 ligati, et crudelmente Incathenati, et aiutandose lino cu saltra
 cum certij legnij, et corde Insieme de se fosse alre passa octo
 parenti anime che Insieme del limbo, o purgatorio. & sache
 giato lo Castello, & facti richi si meseno ala muraglia ala
 deffensio al Castello pensando barbarossa si facesse el cruat
 effetto di brusar li poueri xamj. In quello Interim sui hparaua
 et mese In ordenonza Tutto lo suo exercito, & Tutta la terra
 da cerca ducento mille psona p Insieme fora de la terra, cre-
 dendo cu lo suo bestial furor, & tanta multitudi d' cru-
 del gente metter In fuga, & romper li diuor xamj, et als
 zo del ditto a hora di uespero cu li sui uolozmi et stremit
 Cap corsari Ludio. casa diuoli pizimani. grasso: et Alirais
 uene contra lo xamissimo cesareo exercito, et posto auah
 ottocento fortm archibussieri Taliani. li quali cu lo aiuto
 al ser Idio, & fauor di la sua gloriosa madre Regno.
 li Inbauati Turchi. et mori, et cu gra fuga & stragie
 uolturno uerso la terra, et barbarossa al castello &
 lo ritroua serato, et li xamj In liberta uisto questo re-
 sta morto, & no lo uolendo aprir combaterno longa-
 mente no hauendo li xamj saluo sassi & legnij da diffe-
 deri potendo moltij di loro arproamente, et barbaro-
 ssa In vno fiencho no potendo resister cndusse cum
 li pnominati Cap suo hauer & domicilia Turchi fu-
 gino uia & la hparata poluere p brusar li xamj
 In carga. 6. pezzi di cartelaria. trahendo In lo



reame de bor-
 anime ad xamj
 grossissima
 im ale Infi-
 tti: Gente sta
 la uitta per
 & cange
 o publicar il
 ata la baro-
 bella stendaro
 p General
 orij suoi, et
 cu ogni fa-
 lendo tanta
 sto parole In
 ua m^{ta} cer
 zme, et pre-
 Goletta do
 rborij di naue
 moreche da
 poco apoco cu
 exercito cu
 fatto uno
 ali. 14 di
 li bastia
 ammost xpi
 micerij mol-
 di artela
 la molto
 Tutti li
 ello In se

(c. 53r)

fosse: et facta bona provision, et preparation dj povere commanda ad alcunj suj favoritj renegatj fussenno cum ditte polvere brusatj lj meschinj christianj che erano in le fosse. per divina gratia et miraculo dj la beata M.a Vergene lj ditj renegatj asceti ale fosse cridorno, libertà christiani, libertà christiani. ditto questo miracolosamente si aprivano le fortissime, et ponderose cathene cum le quale piedj, et mane erano ligatj, et crudelmente incathenatj, et aiutandose luno cum laltro cum certj legnj, et corde insivan de le fosse alte passa octo parevan anime che insisseno del limbo, o purgatorio: et sachegiato lo castello, et factj richi si messeno ala muraglia ala deffension del castello pensando barbarossa si facesse el crudel effecto dj brusar lj poverj christianj. In quello interin (*sic*) luj preparava et messe in ordenanza tutto lo suo exercito, et tutta la terra da cerca ducento mille persone per insir fora da la terra, credendo cum lo suo bestial furor, et tanta multitudine dj crudel gente metter infuga, et romper lj divotj christianj, et alj 20 del ditto a hora dj vespero cum lj suj valo.mi et strenuj cap.i corsarj zudio caza diavolj pizimanj: Grasso: et Alirais venè contra lo christianissimo cesareo exercito, et posto avantj ottocento fortissimi archibusierj talianj, dj qualj cum lo aiuto del S.or Idio, et favor di la sua gloriosa madre romperno lj imbavatj turchi. et morj, et cum gran fuga, et stragie voltorno verso la terra, et Barbarossa, al castello, et lo ritrova serato, et lj christianj in libertà visto questo resta morto, et non lo volendo aprir combaterno longamente, non havendo lj christianj salvo sassi, et legnj da diffendersj, percotendo moltj dj loro aspramente, et barbarossa in uno fianco non potendo resister cundusse cum lj prenominatj Cap.i suo haver et domilia turchi fugirno via, et la sparata (*preparata? ndr*) polvere per brusar lj christianj fu carga 6 pezz de artelaria, trahendo in lo

exercito di barbarossa che fugita, & rimazendo molti, quasi
andavano verso bona, et posto in una Torre una bandie-
ra grademicha ritrouata a caso, et co' fochi si faceuono segno
alo exercito xano venisse auanti: & fo mandato a far Intri-
der alo Impator, lo castello era in liberta, & ch' la Mag^a. cesa-
ria, et che la terra era arbandonata. et Intrato lo Impator
in Castello. & sentato su una sedia doro di barbarossa. Et xon
dicendū Benedictus qui uenit in noie dñi. sua magesta uolse
ueder Tutti li schiaui da uinico millia hominj: cingz millia do-
ne, et threnillia puttj. In tutto trenta millia psonē. Et facta
una proclama no' fusse molestado alcuno xano facto libero, ne
toltoij alcuna cosa di sui butinj niente dimeno li andaj & cu-
picij spagnoli di richi li fecerou pouerj Tutti. dicendolj in basta
la liberta qual miij in hauemo facto hauer et furno mandatj
a la galletta, et lo olm Re caciato da barba rossa fu posto in se-
dia da la mag^a. Cesaria, qual manda m^e Andrea doria cum
la armata a bona. In isto, et sagasse barbarossa ed. xv. galee
fugitte a Rezier, et sachegiata bona et facto da sei milia
schiaui ritorna a Tunis, molte altre cose li serua da dir, ma
pche no' fosse tedio alj lectorj si lassino, se uos ueder & in-
tender la crudelta vien usata, a li meschini schiaui legj
& guarda la pposta Tauletta.

Como fu preso uno Cap^o di Colfo da morj
Vnum est Jesu bone saluare p gratia: cui saluti tenes no-
me p munda Machina: si no saluas nos primus nec speramus
vitam. Partito da Doleig^o Il mag^o m^e franc^o dandolo Cap^o al
colfo cu' 4. galie, et Retrouandosi soh al sasmo sortj, & visto al-
cune uelle venir da la ualona, salporno p farsi contra stando
Intenzia di Corsarij pur pensauano Inse il canaletto, et cu' tal
aio stando li Corsarij si fava auanti, et leuato ma alj Remj furno
salutati da amicj et non rispondendo fu facto consiglio Rechurchiar

(c. 53v)

exercito dj barbarossa che fugiva, et amazando moltj, qualj andavano verso bona, et posto in una torre una bandiera gradenicha ritrovata a caso, et con fochi si facevano segno alo exercito christiano venisse avantj: et fo mandato a far intender alo Imperator, lo castello era in libertà, et di la Mag.tà cesarea, et che la terra era arbandonata, et intranto lo imperator in castello, et sentato su una sedia doro dj barbarosa, lj christianj dicevan Benedictus qui venit in nomine domini. Sua magestà volse veder tuttj lj schiavj da vintido millia hominj: cinque millia done, et tremillia puttj. In tutto trenta millia persone. Et facta una proclama non fusse molestado alcuno christiano facto libero, ne toltolj alcuna cosa dj suj butinj, niente dimeno lj avidj et cupidj spagnolj dj richi lj feceno poverj tuttj, dicendolj vi basta la libertà qual nuj havemo facto haver et furno mandatj a la golletta, et lo olim Re caciato da barba rossa fu posto insedia da la mag.tà cesarea, qual manda messer Andrea doria cum la armata a bona, In questo, el sagaze barbarossa con xv galee fugitte a Rezier, et sachegiata bona et facto da sei milia schiavj ritorna a Tunis, molte altre cose lj saria da dir, ma per che non fosse tedio alj lectorj si lassino, se voj veder et intender la crudeltà vien usata, a lj meschinj schiavj legj et guarda la preposta tavoletta.

< 118 > Como fu preso uno Cap.o dj Colfo da morj.

Cum est Jesu bone salvare per gratia: qui salutis tenes nomen per mundanam Machinam: si non salvas nos primus nec speramus vitam. Partito da Dolcig.o il Mag.co messer francesco dandolo Cap.o del Colfo cum 4 Galie, et Retrovandosi sopra al Saseno sortj, et visto alcune velle venir da la valona, salporno per farsi contra, stando intemanza dj corsarj pur pensavano inse il canaletto, et cum tal animo stando lj corsarj si fano avantj, et levato man ali Remj furno salutatz da amicj, et non rispondendo fu facto consiglio Reburghiar

(c. 54r) (*cambio di mano ndr*)

Vezone fo Ridutto alla pristina salute. Qual sia in eternum laudata.

< 119 > + 1536 adi 29 Mazo (*maggio ndr*). Miraculo De Uno che gli andò un caro adosso.

Veni Domine, et adiuva me . Menando Giacomo De pacia da cividal uno caro Di paia per certi molin. Li buo si messeno jn gran fuga, et correndo per una aspra croda volendoli retenir, uno lo pigliò per la cossa et lo tirò sotto al caro. Et la roda Davanti gli andò sul capo. Et la rota di drio gli scaveza in più pezzi la gamba zancha (*sinistra ndr*), fuor de la qual gli fo cavato molti pezzi Di osso: per tanto exessivo Dolor fo dato per morto. Essendo in quella crudel passion invocava cum divoto cuor lo Divino ausilio Dicendo, O Sig.or vien et aiuta lo servo tuo. Anchora invocava la Regina Del cielo Dicendo, O Regegina (*sic*) celorum omnium priegha lo tuo figliuolo mi dia fortezza, et guarendo ti prometto visitar lo tuo Miraculoso Locco Di Treviso et far Dir una messa et presentar un Gamba. Fatto el voto subito parse gli fusse mitigato ogni Dolore, et in pochi giorni Recuperò la pristina salute, Visto li buo In tanta fuga per quelli Monti correr pensai si rompesseno il collo, et che el carro fusse andato in mille pezzi, El qual per Miracollo De Messer Domenedio: et De la sua Dolce Madre, Mai si ribaltò nè li Ditti buo si feceno mal alcuno, Il tutto fo per intercession et gratia Dela Beata Vergene, Et venuti in piano Da per loro si fermorno.

< 120 > + 1536 Adi primo Zugno. Come uno guarite Di petechie.

Anima mea turbata est et valde: Sed tu Domine succurre ei. Et libera me De ista egritudine: Essendo io Jo mathio Da Varago, l'anno Delle petechie, che fo Del 1526 incorso in una gravissima infirmità, Di una Doglia crudelle in una Gamba: cioè in la cossa: In la qual mi venè: una gran piaga, che

Malto mi Tormentaua, dapoi In lo petto mi vene Due piage molto
periculose. Et p Mesi. 22. sempre Malissimo steti, Et poccha sp
anza hauea de mia salute, p che si videa aptamente. Li medici
non Intender el mio mal, Ritrouandomi Di amaro Cor. Diceua
quello ch diceua Lo beato Job. Lamma mia, e grandemente tur
bata. O. tu. s^{or}. Succuri aquella. Et Liberame De questa Infirmia
Et In uocato Lo diuin aiuto de Jdio, et dia gloriosa Madre
sua, e fatto voto far dir vna Messa: Et presentat vna sta
tua, p meriti De la Beata Maria Xgen^e Imbrur^e tempo. et
pocchi giorni Miracolosamente fui Risanato.

H. 1536. Adi. 15. Mago.

Come fo ferito amorte vno In Venetia et guarit.

IB homine Malo Libera me dne. HAUendo guadagnato
Certi dinari Ille Carre Michiel da Venetia: a Pirro
Spadar. Qual si parti dal Zuogo Tutto turbato, Et Indiuolato.
Come fanno quelli ch hano pecca virtu. Et Instigato dal diuolo
a far male: Tolto vna daga In piazza di. s. Marco. facendo
si la sensa: A tradimento percuote In lo stomaco ditto Michi
el, et Implorando lo diuin aiuto: Diceua. O. s^{or}. Librame da
questo Mal huomo. Et In mediate fo Liberato, Et portato via
come morto a casa sua, Et stando Malissimo Et dubitando finir
la sua misera Vita: Li vene In cuor dover Ricorrer^e alla
Regina di cielli, et Madre di peccatori: gloriosa Xgen^e Maria,
facendo voto visitar questa sua diuina Effigie da Venetia
fin qui discalzo, Et con quella Camila fo ferito su la carne
Et presentarla et far celebrare vna Messa ad laude del eterno
Jdio, et ad honore gloriose Xginis Marię matris Ius, et fatto
lo voto guarire perfettamente.

(c. 54v)

Molto mi tormentava. Da poi in lo petto mi vene due piage molto pericolose. Et per Mesi 22 sempe Malissimo steti, et poccha speranza havea De mia salute, per che si vedea apertamente: li medici non intender el mio mal, Ritrovandomi Di amaro cor, Diceva quello che Diceva lo Beato Job, L'anima mia è grandemente turbata, O tu S.or succuri aquella et liberame De questa infirmità, et invocato lo Divin aiuto De Idio, et dela Gloriosa Madre sua, e fatto voto far Dir una Messa: et presentar una statua, per meriti Dela Beata Maria Vergene imbreve tempo, et pochi giorni Miraculosamente fui Rissanato.

< 121 > + 1536 Adi 15 Mazo (*maggio ndr*). Come fo ferito amorte uno in Venetia et guarj.

Ab homine Malo Libera me domine. Havendo guadagnato certi Dinari alle carte, Michiel Da Venetia: a Piero spadar, Qual si partì Dal zuogo tutto turbato, et indiavolato, come fanno quelli che hanno pocca virtù. Et instigato Dal Diavolo a far male: Tolto una Daga (*coltello ndr*) in piazza Di S. Marcho, facendosi la Sensa (*Ascensione ndr*): A tradimento percuotè in lo stomaco Ditto Michael, Et implorando lo Divin aiuto: Diceva, O S.or liberame da questo Mal huomo. Et in mediate fo liberato, et portato via come morto acaxa sua, Et stando Malissimo et Dubitando finir la sua misera vita: li venè in cuor Dover Riccorrere alla Regina Di cielli, et Madre Di peccatori: Gloriosa Vergene Maria, Facendo voto visitar questa sua Divina Effigie Da Venetia fin qui Discalzo, et con quella camisa fo ferito su la carne, et presentarla et far celebrare una Messa ad laudem Del eterno Idio, et ad honorem gloriosae Virginis Mariae matris suae, et fatto lo votto guarite perfettamente:

Et si fa notte acinshaduna persona come mi nicolo di so piero
 ebbi una grandissima infirmita laqual non achatai mai medico
 ti me desse remedio saluo to me inuidai prima an. j. et alla
 gloriosa madre vergine maria laqual e in celo, et aquella imagine
 di ditta madona de treuiso. et la me donasse la mia sanita esendo
 uoto di andar anisita la sua ^{tra} imagine descato incamisa da
 uenera p incino a treuiso et portarla vno dopiero di cinque libbre
 et arborato p amor de dio, et fatto lo sopra ditto uoto lamitina
 seguente me treuiso libero et sano: p gratia de idio et della
 sua mre j. laqual sia sempre laudata Amen:~
 Satisfatto al sopra ditto uoto Adi 25 de Aprile del. isse.

Adi 2 de nouembre 1550.

Ad laude dei et gloriosse. regine. m. Et si fa notte ad ogni persona
 eazur zuani de lorezo zamudio da albano ueriedo apual co mo suo
 nipote: il ditto nipote mpre uone aano cortello et li dett una scritta
 la la ^{mostrale} ditta p modo de cadete uirtuza p modo p replicando li ten
 is ferre per nella icata et cinq nella persona p compire
 di amozia et il ditto zuani ^{siempre} uatamandosi alla glsa
 madre de idio et hauendo il suo core fero sempre aquella et
 maxime alla imagine laqualle si e ritrouata aser tante stapande
 et admirande gracie aquelli ti qually serio ricorsi a lei con som
 deuotione et il sap ditto zuani e uenuto a treuiso i persona pro
 pria apertax la sua statua a madona santa in amozia et ogni
 cosa adito de sua boca propria in presenca de per mai psona
 et de suas parenti qually confirmorno ogni cosa di lui disse et
 si respoce il suo uoto la octaua di pasqua del isse.

(c. 55r)

< 122 > + 1549.

El si fa notto aciaschaduna persona come mi nicolò Di Jo. piero ebbi una grandissima infirmità laqual non achatai mai medico che me desse remedio salvo che me invodai prima a messer Jesu Christo: et alla gloriosa madre vergine maria laqual è, in cielo, et aquella imagine de ditta madonna de Treviso: che la me donasse la mia sanità e facendo vodo Di andar avisitar la sua s.ta imagine descalzo in camisa, da venetia per insino atriviso et portareli uno dopiero Di cinque libre et ardiarlo (*accenderlo ndr*) per lamor de dio, et fatto lo sopra ditto vodo lamatina seguente me trovai libero et sano: per gratia de idio et della sua madre S. laqual sia sempre laudata Amen: Satisfatto al sopra ditto vodo Adi 25 De Aprile del 1550.

< 123 > Adi 2 de Novembrio 1550.

Ad laudem Dei et gloriose Virginis M.e. El si fa notto ad ogni persona come Zuanne di Lorenzo Zaninello da albarè (*Albaredo d' Adige ndr*) venendo a parole con uno suo nipote: el ditto nipote messe mano auno cortello et li dete una ferita su la testa mortale per modo che cadete in terra, et replicando li dette 15 ferite pur nella testa et cinque nella persona per compire di amazarlo, et il ditto Zuanne, sempre racomandandosi alla gloriosa madre de idio, Et havendo il suo core fisso sempre aquella et maxime alla imagine, laqualle si ritrovata afar tante stupende et amirande gratie quelli li quallj sono ricorsi alei con soma divotione, Et il sopra ditto Zuane è venuto atriviso in persona propria apresentar la sua statua a madonna sancta m.a mazore et ogni cosa aditto de sua bocha propria in presentia De pur asai persone et de suoi parenti qualli confirmorno ogni cosa che luj Disse. Et satisfece il suo vodo la octava di pasqua del 1551.

(c. 55v)

< 124 > Alli 6 Di Novembrio 1551.

Mastro giovanni m. da comano Della villa dello masso Della Zudugaria sul territorio di Trento, falsamente di furto accusato, et giudicato alla forca, si raccomandò alla gloriosa vergine Di Trivigi, et tre volte cadde, rotto il capestro, et l'ultima volta il Boia caduto insieme subito crepò, ond' egli sodisfatto il suo votto, ha portato il capestro, et la fede di miser Aliprandro cancelliere dil signor Nicolò Mandruzzi, et raccontato il caso in presentia Di M.o Benitto Triviggiano Barbiero et di pasqual di Batistini di spineda, et di molti padri.

< 125 > (*senza titolo, altra mano*)

Qui si fa fede qualmente pasqualino strazzaruol, il qual al presente stanza in cortivetto da le doi fontane, volendosi levare di letto la mattina per tempo di S.to Giovanni baptista del 1552, fu assalito essendo però sano com' un pescit, de uno grandissimo dolore per tutta la vita sua di modo che volendo giù discendere del suo letto non puotè, Anzi sforzandosi di volere giù discendere de ditto letto, cadde in terra tutto perso dalla cintura in giù, et vedendosi così privo di forze si fece Aiutare alla moglie et da una viccina sua con una sua sorella et da dette done fu messo in letto, inel qual vi stete per giorni sei che mai si puote muovere de ditto suo letto ma con grandissimi gridi sfogava parte del suo Aspro dolore, Alfine con tutto l'animo suo ricorse alli meriti di christo benedetto et de la gloriosa Vergene m.a madre sua si fece fare doe crozzole di legno di li viccini suoi Et il sexto giorno che fu l'ultimo di giugno con grandissimo suo dolore et passione per non si potere strassinare dietro le gambe si messe in viaggio per venire a visitare la gloriosa madre de peccatori a s.ta m.a maggiore et dalla casa sua in sino a ditta giesa vi stete hore quattro, Aiutato però dallo Auxilio divino, gionse

alla gloriosa Vergine Maria all'ore. Et così co' benijere
 ai nostri fedeli: si cadute per se stesso co' grandissima fatica
 avanti alla immagine di detta sua sig. supplicando che per
 misericordia gli volgesse concedere gra. Alla sua sanitate
 si come gli hanno fatto a molti: a così inegualitate
 per spatio di voi miserere si son del tutto libero a rispa-
 nato come era prima sanato de li venisse tal infermita.
 Rendute le debbite grae alla gl'osa madre di Dio po-
 le crozate in salutare alla Madonna piena di grae.
 Et così risanato si ritorno a casa sua. Gridando per strada
 ad alta voce ad alta voce misericordia misericordia.
 Io so liberato per miracolo della gl'osa Vergine Maria di
 Dio. Et tutta la sua contrada piangendo per dolore, alla
 sua recuperata sanita, redonano grae a Dio benedetto
 a alla gl'osa Madonna s. Maria Vergine. In qual no
 abbandonano gli liquidi beuoture se li raccorda di buon
 cuore co' pura fede. Et io per via Maria da
 Ferrara sacrisano al presente de detta chiesa ho
 visto il tutto fatto a operato a per fede alla verita me
 ho fatto in poche di memorie a consolatione alli fedeli.
 Finito a mia ma propria d'li ultimo mayo 1552

Nota a manifesto a ogni fidel cristiano a diuoto di questa
 sacralta Regina a advocata de tutto il mondo Maria
 Vergine di Dio. Come io jsepe Juster facendo un anno
 da nazi da sella: co' un manarim mi raggia il detto g'ro
 della mia zacha co' grandiss. spastimo nel collo a nelle spalle
 a il detto spastimo mi viro la lingua d'almi. Et appena si
 vedeva nella mia bocca: atal de tutti li medicogj mi hanno
 dato per morto a per tre giorni a 4 nocte stette senza dormire
 ne tronar rigose alcuno. Vedendo g'ro mia maglier in sione
 (co. 4.)

(c. 56r)

alla gloriosa Vergine Maria all'hore 22 Et così con bonissima et amplissima fede: si condusse aper se stesso con grandissima fatica avanti alla immagine de ditta sua sig.ra suplicando che per misericordia gli volesse concedere gratia della sua sanitate si come gli haveva fatto a molti: et così ingenochiato per spatio de doi miserere si senti del tutto libero et rissanato come era prima havanti che li venisse tal infermitade. Rendute le debbite gratie alla gloriosa madre de Christo posse le crozole in sul'altare della Madona piena di gratia. Et così rissanato si ritonò a casa sua. Gridando per strada adalta voce misericordia misericordia. Jo son liberato per miracolo della gloriosa Vergine Maria di Treviso. Et tutta la sua contrata piangendo per dolceza della sua reccuperata sanità rendevano gratie a Dio benedetto et alla gloriosa Madona s.ta Maria Vergine, la qual non abbandonano quelli liquali devottamente se li raccomanda di buon cuore con pura fede. Et jo fra Gian Maria da Ferrara (*Ferrara ndr*) sacristano al presente de ditta chiesa ho visto il tutto fatto et operato et per fede della verità ne ho fatto un puocho di memoria a consolatione delli fideli christiani de mia man propria Adi ultimo zugno 1552.

< 126 > (*senza titolo*)

Notto et manifesto a ogni fidel cristiano et divotto di questa sacratia Regina et advocatta de tutto el mondo Maria Vergine di Treviso come io ysepo fuster, facendo un'arzon da nazi da sella: con un manarin mi talgii il detto grosso della man zancha (*sinistra ndr*) con grandissimo spassimo nel collo et nelle spalle et il ditto spassimo mi tirò la lingua talmente che apena si vedeva nella mia bocca: atal che tutti li medicij mi haveva dato per morto et per tre giorni et 4 notte stette senza dormir né trovar riposo alcuno. Vedendo questo mia molier in sieme

co. 4. mei fignolini ricorbe a quel fote di gr. Antona. S.
maria; la qual di la chiama di cuore no' arbidona ma
exaudibe' come qui apertum; si debet et a me ha fia.
Et subito hmadatoli la gra me dormenq; rufedo co' grade
allegren; a dormi 4 giorni a 4' notte sepa; suexiarne
eccetto quado mangiana a vultu dicena; et io era d'incerta.
malo; a mi pareua' esey mi certo ch'algo e'de' senna de
molti dolci sani; a io vato allegro et il mio cor mi similitudina
da equi bada; a vato era' il mio seno profecto a dolce
Et niuno mi potua' suviar p' darmi magiar ne' bener vato
p'ni senna allegro; s'et no' era' aliro g'ra mia allegrenza
Et p'la dolciss' madre de' tuo et mi deua' g'ra gradiss'
allegren; in vera speranza a corren; et donna guarire.
quanto et su sanotana la lingua; mi vorno al suo primo
locho; ma p' molti giorni no' possi parlare; ma pur p' gra
di g'ra g'osa madre; sepre sin laudata sono ritornato
sano a sano come p'.

Del 1570, a di 12 Aprile.

Come una donna miracolosam fu guarita.

Essendo gravida s' inferno mortalm, et si confesso, et nel comunicarsi non
pote credere, che nell' ostia fusse Iddio, ne meno perdonar a cui l' haueua offesa,
e cosi comunicata si tenca dannata per questo, la qual si diede due botte di vno
cortello nella golla, et non si fece alcun male. Et di poi sentendosi fare li ultimi
fiati e dimandando misericordia a Dio, ne potendosi per cio fortificar in fede,
anchore che molto lo desiderasse, vide gradiss' segni in vno crucifisso, et uolendolo
dire da vno suo proprio d'edo gli fu serrata la bocca, fece la creatura morta, et
per molti anni resto mal sana; et di poi soprapresa da maggior male, et haue-
do perso il sonno, et ogni gusto, dubitaua amariarsi se stessa per molta dispe-
ratione sentiu in se, doue che inuotata al Redentor nostro, et a questa
miracolosa imagine rappresentante quella del Cielo, sua sacratiss' madre e nostra
Beaentrice l' ha liberata da ogni pericolo, et risanata. .

Se fa
da se bene
spedo d'it
assaltato da
sperdido g
tati in ver
vudij; o
negoti fan
de d'it
no' restar
saluarsi;
et così p
infortunio

Non fa
g'ra g'osa
uino ag
fatto

(c. 56v)

con 4 miei filgiolini ricorsse a quel fonte di gratie Madona S.ta Maria: la qual chi la chiama di cuore non arbandona ma exaudisse come qui apertamente si vede che a me ha fatto che subito dimandatoli la gratia me dormenzai ridendo con grande allegrezza: et dormi 4 giorni et 4 notte senza svegiarme eccetto quando mangiava et tutti diceva che io era diventato matto, et mi pareva esser in (?) certo chaligo (*nebbia ndr*) onde sentiva de molti dolci soni: et io tanto allegro che il mio cor mi giubilava da ogni banda: et tanto era il mio sono profondo et dolce che niuno mi poteva sveiar per darmi mangiar né beber tanto che mi sentiva allegro silche non era altro questa mia allegrezza che quella dolcissima madre de Dio che mi deva questa grandissima allegrezza: in vera speranza et certeza che doveva guarire. guarito che fu lavorava la lingua: mi tornò al suo primo locho: ma per molti giorni non possi parlare: ma pur per gratia di questa gloriosa madre sempre sia laudatta sono ritornato sano et salvo come prima.

< 127 > Del 1570, a di 12 Aprile. Come una Donna miracolosamente fu guarita.

Essendo gravida s'infermò mortalmente, et si confessò, et nel comunicarsi non potè credere, che nell'ostia fusse Iddio, ne meno perdonar a cui l'haveva offesa, e così comunicata si tenea dannata per questo, la qual si diede due botte di uno cortello nella golla, et non si fece alcun male. Et di poi sentendosi fare li ultimi fiati et dimandando misericordia a Dio, ne potendosi per ciò fortificar in fede, anchor che molto lo desiderasse, vide grandissimi segni in uno crucifisso, et volendolo dire da uno suo proprio dedo gli fu serrata la bocca, fece la creatura morta, et per molti anni restò mal sana: et dipoi soprapresa da maggior male, et havendo perso il sonno, et ogni gusto, dubitava amaciarsi se stessa per molta disperacione sentiva in se, Dove che invotata al Redentor nostro, et a questa miracolosa imagine rapresentante quella del Cielo, sua sacratissima madre e nostra Redentrice l'ha liberata da ogni pericolo, et rissanata.

Il se fu notte uno stupido a grande miracolo fatto a S. Piero
da Sebenico dalla Regina dal cielo a refugio di peccatori
Questo detto S. Piero ritornando co' una Marchiona dal Quaso fu
assaltato da doi fursi, doue fu un pezzo combattuto; ma per il gra.
superdicio forte fu andar a terra; pensandosi salvarsi; ma dismo.
tati in terra fusimo assaltati da una compagnia de' vinticinque
Turchi; onde vedendo gho' uro' patrono ferito a morte; co' doi suoi
nepoti fanciuli scampar sul monte & salvarsi. Staliti alla frontiera
de' diti vesni fu se' no' io' Piero; a' uno mio compagno; quali per
no' restar schiavi facchemo difesa a' per gra' desolatio, cerchammo
salvarsi; aricomandandoci alla gloriosa madre Epine Maria d'vniuerso
et cosi per gratia sua a' d' suo unico figlo' fusimo liberati dall'
infortunio. S. A. Anno 1571

Del 1575 alle 13 Febraro

Non fu mai tarda la diuina gra' ecco letori deuotissimi quanto e'
potentissimo l'argomento della fede tua maxime qd' ue'iammo et di-
uino aguto gra' mai mancare ti saluare a' cui con decto as-
fetto la ricerca. come aduene' al.

(c. 57r)

< 128 > Come fu ferito uno nella testa amorte.

El se fa notto uno stupendo et grande miracolo fatto a ser Piero da sebenicho dalla Regina dal cielo et refugio de peccatori. Essendo ditto ser Piero ritornando con una marciliana dal Guasto, fui assaltato da doi fuste, dove per un pezzo combatessimo ma per il gran soperchio forza fu andar a terra: pensandosi salvarsi: ma dismontati in terra fussemo assaltati da una compagnia de venticimque turchj: Onde vedendo questo nostro patrone ferito a morte: con doi suoi nepotti fanciuli scampar sul monte per salvarsi, Atalche alla frontiera de ditte Bestie fu se non io piero: et uno mio compagno: quali per non restar schiavi facessemo difesa et per gran desavantagio, cerchassemo salvarsi: aricomandandosi alla Gloriosa Madre Vergine Maria de triviso et così per gratia sua et del suo unicho figliolo fussemo liberati dall'infortunio Adi 24 zugno 1571.

< 129 > Del 1586 alli di 13 Febbraro.

Non fu mai tarda la divina gratia Ecco lettori divotissimi quanto è potentissimo l'argomento della fede nostra maxime quando vediamo il divino agiuto gia mai mancare di subvenire a cui con divoto affetto la ricerca come advene al (*il resto della carta è bianco ndr*).

Come un Generalissimo Trivisano si macolò
scritto, e p' miracolo della B. Vergine
risarato; concazzati li fedeli.
L'Anno 1590. à di 20. Settembre.

Quando i corai per certi gratia da Dio à gli uomini peccato,
per l'intercessione della Santissima sua Madre, et Madre dell'Incar-
nato Figlio, Maria Vergine, diavolano il testimonio, de' guardi meriti,
tra li quali l'umiltate impudica, per accettarsi di quelle cose,
che non appaiono con gli esteriori sensi; non fa di meriti,
con nuove ragioni, et altri modi p'ncipi à gli infernali che im-
morali si fanno dalla Divina assoluta potestà, dove l'acte manca,
et di affari, che sopra l'aria, si fanno ad honore de' beati et à sa-
lute demortali; fusco con fede viva ricorriamo à la misericordia
de' santi nobili intercessori, et conosciuti appresso Dio.
A che ben merita haver conosciuto il Signore Niccolò Antonio
Rota Trivisano; il quale dopo l'aver stato mal' avventurato
in elegersi persona, à quali per lungo tempo faceva servizio
servendole, ne' maggiori bisogni, fu da quelli istessi rubato
an' casa con gran danno. Etia di ciò volendo questi
Ladri occultare il proprio misfatto, credendosi (dal timore della
conscienza) che l'aria istessa dovea loro manifestare, s'ima-
ginarono levarsi dagli occulti colto, ne quali hanno
qualche sapere. Onde ritornando una volta fra l'altre, S.
Generalissimo à un' ora di notte; à essa con un' ussacchio
vicino fu assaltato all'improvviso da duo, che erano p'ncipi Trivisani,
et tiratogli un' fucilante; fu'l capo restò dal primo colpo,
conciò, che perde il cervello singolo. Era dunque il capo in
tal guisa scoperto, et l'osò spaccato, che dovea pervenire a
to suoi giorni finire; che farsi hebbe l'empio, et ingratissimo

(c. 57v)

< 130 > Come un Gentilhuomo Trivisano fu mortalmente ferito, e per miracolo della B. Vergine risanato; condannati li feritori. l'Anno 1590 a di 20 Settembre.

Essendo hormai per tante gratie da Dio a gli huomini prestate per l'intercessione della Santiss. sua Sposa, et Madre dell'Incarnato Verbo, Maria Vergine, chiarissimo il testimonio di cui grandemente ha bisogno l'humano imperfetto, per accertarsi di quelle cose, che non apprende con gli esteriori sensi; non fa di mestiero con nuove ragioni, et altri modi provar a gli infedeli, che i miracoli si fanno dalla Divina assoluta potestà, dove l'arte manca et ciò affin che la sua Gloria risulti ad honor de beati et a salute de mortali; purchè con fede viva ricorriamo a la mercè de Santi nostri intercessori per charità appresso Dio. Il che ben mostra haver conosciuto il Signore Ricciolino Azonio Nobil Trivisano; il quale dipoi l'esser stato mal aventurato in elegersi persone, a quali per longo tempo facesse beneficio, sovenendole ne' maggior bisogni, fu da quelle stesse rubbato in casa con grandissimo danno. Oltre di ciò volendo questi ladri occultare il proprio misfatto, credendosi (dal rimorso della conscienza) che l'aria istessa dovesse loro manifestare, s'immaginarono levarsi dagli occhi tutti coloro, ne' quali haveano qualche sospetto. Onde ritornando una volta fra l'altre, il ditto Gentilhuomo a un' hora di notte a casa con un suo servitore vecchio fu assaltato all'improvviso da due, che erano parimente Trivisani, etiam tiratogli un fendente sul capo restò dal primo talmente sconcio che perdè l'occhio sinistro, era dunque il capo in tal guisa aperto, et l'osso fracassato che dovea perciò a questo suoi giorni finire, che fursi hebbe l'empio et ingrato pensà

anche col suo amore allora auerire, p' l'auer fatto così l'ouendole.
 ne per questo l'assassino si sente arer fatto, che gli ueniva,
 i colpi et con animo di troncarli le braccia, posia che
 gli tagliano à coltellate atroissime abe le nospelle de gora
 liti, donde ni resto sospiati. Il misero Gentiluomo è cili
 qualche incostato s' d'auo auuo si raccomanda, à la gloria,
 Madre Vergine Maria; liposi conuogati. Fijci, e Conuogiti
 Ja troua che ogni ate è uata, ne parò se cessa da quadi
 uiglia medicamente. Intanto il Pontefice mi grandissimo
 periglio di sua vita fa uoto à Dio, et à questa sanctissima.
 Madre di far cantare una Messa solenne, et far gran doni
 à questa Chiesa. In questo tempo uno, che era stato complice,
 et uuo compagno ne uisibilmente fatto nella città per il spasso,
 et in particolar in quello del Genesio, uoco da suo diabolico,
 ando uisitando p' tutte le Chiese libri la Città, senza che altri
 si ciò non si accorgessero; fin, che uenire on presso à uisitare,
 à questo choro il maggiore et miglior libo. Le ui foffe. Costui
 era Giustiano, in quel conueto, però da molti offuscato. fu ueduto
 portarsi un libo, et uidi à poco dalla Giusticia questo questo
 dunque in prigione manifesto i suoi esser i tentori, et assassini,
 dell'Alto; altre cose d'importanza uisibile, ancor che di nascosto,
 si potassero uisibilmente in prigione; ma infine sospetti à tutto
 i principali prigione, altri furono quistati, altri altri impo-
 conati. Per questa uia l'Inquisitor di Dio libo di Ladonza,
 città. Dopo molti giorni, e mesi il Genesio uenuto morto,
 da ogni uno uenire à 20 giorni di. Ettemre l'anno 1590, acco-
 pagnato da molti altri gentiluomini, amici, et parenti, con gra-
 uosi infanti di tutta la città, et con gran folla et tenere Barri
 Cane, p' gli suoi sacerdoti uenendo al Sommo Padre se douue,
 gratie con santi et solenni sacrificij e commesse à questo fatto molto

peccato.
 dell'Inquisitor
 guardarme
 nelle cose,
 molton
 che imi
 l'asti marca
 ti, et uia
 la merce
 Dio.
 l'ira.
 l'horio
 ch'auero
 serfeno
 rustico
 ato quati
 no se della.
 fare, s'oma
 lauano
 ateo, il p
 us seruicio
 acuz.
 imo talu
 capo in
 cio i' que
 nato fenta

(c. 58r)

anche tal cosa dovesse alhor avvenire, per haver fatto così horrendo colpo. né per questo l'assassino si sentè ancor satio, che gli renuova i colpi (et con animo di troncarli le braccia) poscia che gli tagliorno a coltellate atrocissime anche le noselle di gombiti, donde ne restò stropiato. Il misero Gentilhuomo in tali angustie invocato il divino aiuto si racomanda a la gloriosa Madre Vergine Maria; dipoi congregati Fisici, e Girugici se trova che ogni arte è vana, nè però si cessa da qual si voglia medicamento. Intanto il Gentilhuomo in grandissimo periglio di sua vita fa voto a Dio, et a questa Santissima Madre di far cantar una Messa solenne, et far gran doni a questa Chiesa. In questo tempo uno, che era stato complice et buon compagno ne' rubbamenti fatti nella Città per il passato, et in particolar in quello del Gentilhuomo, tocco da spirito diabolico, andò rubbando per tutte le Chiese i libri da Choro, senza che altri di ciò mai s'accorgessero; fin che venne un giorno a rubbare a questo choro il maggiore et miglior libro che vi fosse. Costui era Trivisano, in mal concetto; però da molti osservato, fu veduto portarsi via il libro et indi a poco dalla Giusticia preso; questo dunque in prigione manifestò i ladri esser i feritori, et assassini dell'Azonio; altre cose d'importanza rivelò, ancorchè di nascosto si sforzassero avvelenarlo in prigione. ma infine scoperti a fatto i principali fugarono, altri furono giustitiati, altri altrimenti condannatj. Per questa via la sapienza di Dio liberò da ladroni la Città. Dopo molti giorni, e mesi il Gentilhuomo tenuto morto da ogni uno venne a 20 giorni di Settembre l'anno 1590 accompagnato da molti altri gentilhuomini, amici, et parenti, con piacer infinito di tutta la Città, et con gran pietà e tenerezza di cuore, per gli Sacri Sacerdoti rendendo al Sommo Padre le dovute gratie, con santi, et solenni sacrificij et commosse in questo fatto molta

Leuonore. in ogni grado, età, e sesso. questo è un uisumano
così et or' perduto manifestamente, et serba uicessuallo uis
accato della Giustitia uisura, et uisura. L'affettuosa,
et lausta Musica non manca commuua uenire, et donno.
a scolar dagli occhio lagime in ogni parte. Et, accio sia
Memoria di tanto beneficio sempre. nel conspecto a iusteu
se come' oggi a preserti, il signor. Niccolino. Monio
dedito alla Santa Madre Maria. Vergine, una uisual.
di Argento massiccio di ualore di cinquanta scudi.
d'oro, nella quale ha fatto sculpire se stesso, affiso
in letto, in atto di diuisione a Dio merze per la sua Santa
Madre, auocata di Peccatori. Et in laudi prima,
che mortal lingua possa. nella minor parte narrare, mille
mori. Lauanno sine.

La auuonimento di questo è di sopra scritto, et l'istesso
memoria, furono scritte: essendo Sagretario di questa
Cassa il G. Don Benedetto Fiera nobil Mantovano.

AVS DEO.

(c. 58v)

devotione in ogni grado, età, e sesso. poscia che vedevano così atroce peccato manifestamente, et senza intervallo vendicato dalla Giustitia divina, et humana. L'affettuosa, et devota Musica non mancò commover huomini et donne a stillar dagli occhi lagrime in ogni parte. Et, acciò sia Memoria di tanto beneficio sempre nel conspetto a palese si come hoggi, a presenti; il Signore Ricciolino Azonio dedicò alla Santissima Madre Maria Vergine una tavola d'Argento massiccio di valore di cinquanta scudi d'oro; nella quale ha fatto sculpire se stesso, assiso in letto, in atto di chiedere a Dio mercè, per la sua Santissima Madre, avvocata de' Peccatori. Le cui laudi prima, che mortal lingua possa nella minor parte narrare, mille mondj havranno fine.

L'avvenimento di quanto è di sopra scritto, et l'istessa memoria, furono scritte essendo Sagrestano di questa Chiesa il R. Don Benedetto Fiera nobil Mantoano.
Laus Deo.

(c. 59r)

Come un Gentilhuomo Trvisano fu mortalmente ferito, et per miracolo della Beata Vergine risanato: condannati li feriti. L'Anno 1590 a di 20 settembre.

Ma che nel loro cibo ad un nuovo nasce una creatura na-
scita con due teste, di diverse parti del altro, sotto un solo glio, be-
ne proporzionati, et tanto simili che, quando sono separati, a
ch'ogni le membra nel resto del corpo erano bene formate
con membri uguali et si levata, et si girava sopra se stessa, et
concorro il corpo che del continuo veniva per accrescere
cosi gran spazio. Helli l'acqua del S. Padre, et si vennero
apportati alla Sepultura nella Sepultura del S. Vincente Donato
il 1702 si era un certo Religioso, et la Madre Donna Caterina
della Congregazione, nasce a casa, et morse nel regno del uento
materno. Era Padre il M. M. Daniel Pinelli da Vercelli, Sacerdote, et
l'Abate Camillo Corini da Pavia. Questo dicono gli Astrologi che signi-
fica qualche futura, et l'Invidia dalla quale la buona Fortuna et
spemeticordia ci guardi.

(c. 59v)

Nota che nel Anno 1615 adi 20 Marzo naque una creatura maschio con doi teste, distinte l'una dal altra, sotto un sol collo, benissimo proporzionati, et tanto simili che, rendevano stupore a chionque le mirava. Nel resto del corpo era benissimo formato con membri uguali et fu tenuta tre giorni sopra terra per il concorso del Popolo che del continuo veniva per vedere così gran stupore. Hebbe l'aqua del S.o Battesimo et fu sepolta appresso alla sagristia nella sepoltura del sig.r Vincenzo Donato il padre fu un certo ser Rugier Barcaruol, et la madre donna Catterina detta la Rugiera. Naque a tempo, et morse nel uscir del ventre materno. Era Priore il M.to R. Pre D. Daniel Rinelli da Venezia, Sacristano il R. Don Camillo Bruni da Padova. Questo (dicono gli Astrologi) che significa qualche futura calamità dalla quale la Divina bontà et misericordia ci guardi etc.

[Faint, illegible handwriting on a ruled page]

o

(c. 60r) (*bianca*)

Del 1620 adì 13 Maggio fu dato principio
 a intorare la palla dell' altar grande sopra nella
 chiesa della Madonna grande di cremona; da M.
 Silvio Giannicelli intoratore habitante in cremona:
 essendo Orario del Mon: il n.º 3do p.º. Don
 Verginio Dina da veg: e segretario il p.º. Don
 Camillo Orani da gabbia: e questa benedicta
 opera fu fatta dell' obis: con: come qui sotto
 s'ha notato. Oro de zechino quale fu pagato
 L. 56. de pezzi il migliaia; e ue n' andan. Messura
 n.º 28. e pezzi n.º 83. e pezzi d' argento n.º 400.
 e si ha dato al sopra scritto M. Silvio p.º. sua
 Parola L. 21. de pezzi del migliaia. Capelli
 della scala del 1.º sacramento orario. il Mag.º
 sig.º orario basso: e M. Domenico Buziango.
 il cremonese quale e sopra la palla fu fatto
 dal Mon: e costò L. 40. fu fatto dico dal Mon:

La misura della palla.

dal 3do Mon: della Madonna fu dato p.º. elemosina	Sc. 25
dal 1.º p.º. come si diceva Giannicelli	Sc. 30.
dal 1.º p.º. podera Pietro Orero	Sc. 10.
dal p.º. J. invacio Rataci da veg: (Melano)	Sc. 25
dal p.º. A. Camillo Orani segretario	Sc. 10.
dal Mag.º 1.º orario basso	Sc. 30.
dal Mag.º 2.º Orario orario	Sc. 7.
dal Mon: 1.º Nicolo p.º. quist.	Sc. 5.
dal Mon: 2.º p.º. quale si dice	Sc. 10.
dal Mon: 3.º p.º. quale si dice	Sc. 10.

(c. 60v)

Del 1620 adi 13 Maggio Fu dato principio a indorar la palla dell'Altar grande posta nella Chiesa della Madonna grande di Treviso; da Messer Silvio Fiumicelli indorador habitante in Treviso: essendo Prior del Monastero il M.to R.do Pre Don Verginio Dina da Venezia e Sagrestan il Pre Don Camillo Bruni da Padoa: e questa benedetta opera fu fatta dell'elemosine: come qui sotto sarà notato. Oro de zechino, quale fu pagato L. 56 de piccoli iligliaro, e ve n'andete migliara n. 28 e pezzi n. 83 e pezzi d'argento n. 400 e si ha dato al sopra scritto Messer Silvio per sua Fatura L. 35 de piccoli deligliaro. Gastaldi della scola del S.mo Sacramento erano il Mag.co Sig.or Oratio Basso: et Messer Domenico Busiagio. Il Crucifisso quale è sopra la palla fu fatto dal Monastero e costò L. 40 fu fatto anco dal Monastero la pitura della palla.

Dal R.do Monastero della Madonna fu dato per elemosina D.ti 25

Dal Ill.mo Vescovo Francesco Giustiniano D.ti 30

Dal Ill.mo Podestà Pietro Corero (*Correr ndr*) D.ti 10

Dal Pre D. Innocentio Rossetti da Venezia Capellano D.ti 2

Dal Pre D. Camillo Bruni Sagrestano D.ti 5

Dal Mag.co Sig.r Orasio Basso D.ti 3

Dal Mag.co Sig.r Renier Onigo D.ti 4

Dal Mag.co Sig.r Nicolò Pezzuol D.ti 2

Dal Mag.co Sig.r Paulo Vidali D.ti 5

Dal Mag.co Sig.r Zuan Bosito da Vene.a D.ti –

Dal Mag ^o sig ^o P. Felice Felici	li 10
Dal Mag ^o sig ^o Giulio Farn.	li 12
Dal Mag ^o sig ^o Paolo Tola	li 6
Dal Mag ^o sig ^o Ambrosio Panzani	li 4
Dal Mag ^o sig ^o Giulio Camillo Galini	li 6
Dal Mag ^o sig ^o Girolamo Cella	li 3
Dal Mag ^o sig ^o Pietro Maffei Capri	li 2
Dal Mag ^o sig ^o Marco Bassani	li 4
Dal Mag ^o sig ^o Zuanne Pinocchio	li 4
Da M ^o Bernardino Ferraro	li 1
Da M ^o Michael Verini Marini	li 10
Dal Mag ^o sig ^o Giulio Colagnari	li 2
Dal Mag ^o sig ^o Giovanni Ferraro	li 2
Dal Mag ^o sig ^o Camillo del Legname	li 4
Dal Mag ^o sig ^o Giulio Medolo	li 5
Dal Mag ^o sig ^o Marino Adesmen	li 1
Da M ^o Andrea Volpato	li 2
Da M ^o Corrado Orzel	li 10
Dal sig ^o Antonio Relli	li 17
Da M ^o Barbara del Fies	li 2
Dal Mag ^o sig ^o Agostino Mada	li 1
Dal Mag ^o sig ^o Angelo Bone Mier	li 3
Dal Mag ^o sig ^o Agostino Zuan	li 2
Dal Mag ^o sig ^o Paolo Voniga	li 2
Dal Mag ^o sig ^o ...	li 1
Dal m ^o sig ^o Gregorio Spinola	li 10
Dal Mag ^o sig ^o Antonio Cella Mier	li 5
Dal m ^o sig ^o Agostino Onigo	li 4
Da M ^o Paolo Mada	li 10

lio
 della
 M^o
 is.
 on
 30
 1
 10
 10
 400
 na
 lo
 10
 10
 25
 30
 10
 2
 1
 3
 4
 1
 10
 5
 10

+

(c. 61r)

Dal Mag.co Sig.r Bonsembiante Fedrici D.ti 10
Dal Mag.co Sig. Giulio Fasa D.ti 12
Dal Mag.co Sig.r Francesco Toscan D.ti 6
Dal Mag.co Sig.r Ambrosio Parmisan D.ti 4
Dal Mag.co Sug.r Giulio Camillo Gandino D.ti 6
Dall'Eccell.mo Sig.r Gio Battista Cilla D.ti 3
Dal Mag.co Sig.r Piero Alvise Cupeto (?) D.ti –
Dal Mag.co Sig.r Marco Bavaria D.ti 4
Dal Mag.co Sig.r Zuane Pinadello D.ti 4
Da Messer Bartolamio Fornaro D.ti 1
Da Messer Michiele Verini marcer D.ti 10
Dal Mag.co Sig.r Giulio Bolognato D.ti 2
Dall'Eccell.mo Sig.r Giovanni Sempronio D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Giulio Medolo D.ti 5
Dal Mag.co Sig.r Patritio Adesmer D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Francesco Volpato D.ti 2
Da Messer Corado Onzel D.ti 10
Dal Sig. Antonio Rossi D.ti 17
Da Messer Bastian dal Folo D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Agustino Albano D.ti 1
Dal Mag.co Sig.r Angelo Bove spicier D.ti 3.1/2
Dal Mag.co Sig.r Agustino Zucato D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Vincenzo Voniga D.ti 2
Dal Mag.co etc. D.ti 1
Dal Mag.co M.re Gregorio Spineda D.ti 10
Dal Mag.co Sig.r Antonio Gentile spicier D.ti 5
Dal Mag.co ill.re Sig.r Agostino Onigo D.ti 4
Da Messer Vincenzo Marangon D.ti 10

(c. 61v)

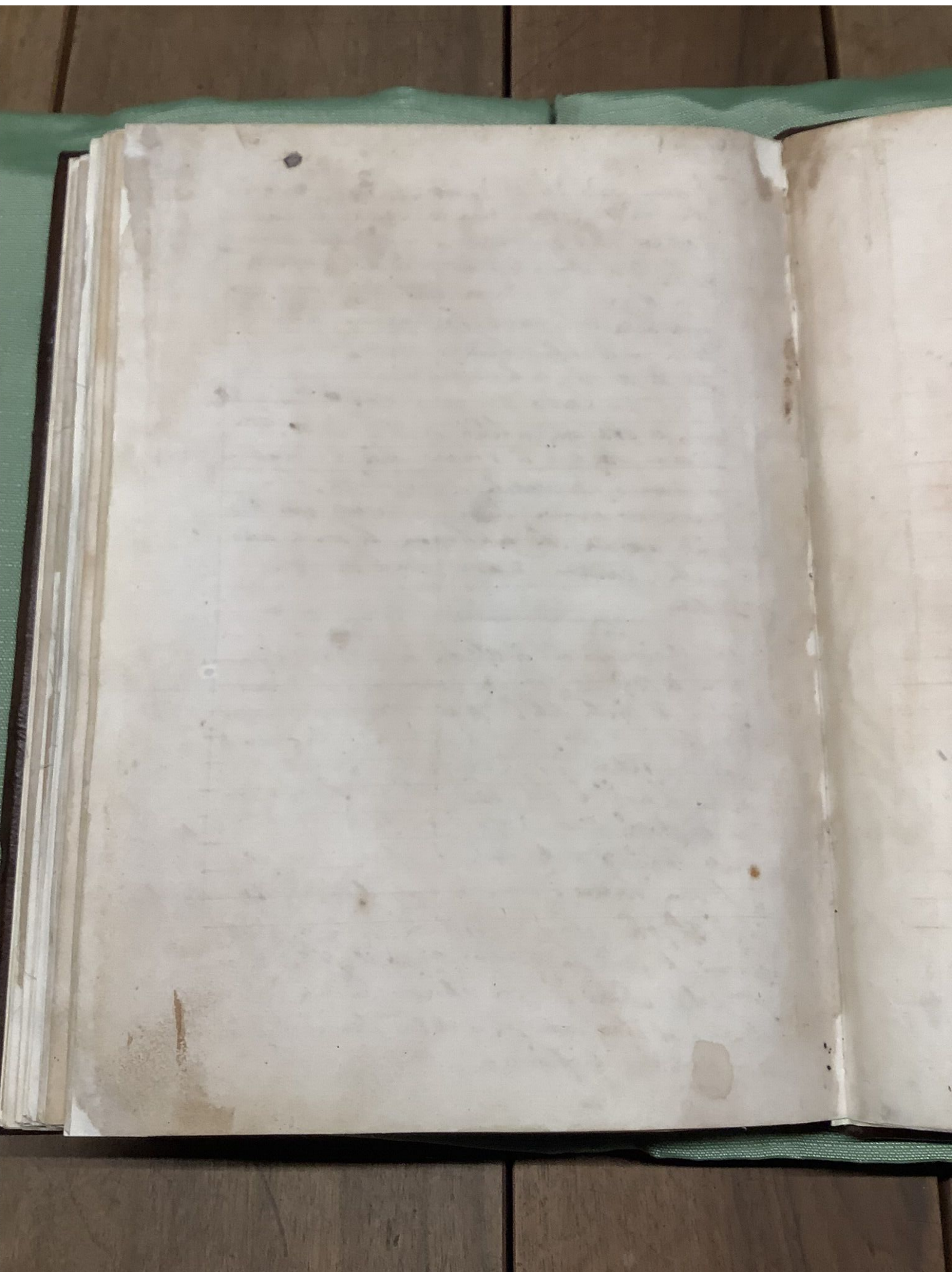
Dal Mag.co Sig.r Giacomo Antonio Fabri D.ti 2
Dal Mag.co M.r Gio.Pietro spicier alla Madonna D.ti 10
Dal Mag.co Sig.r Alessandro Ravagnino D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Ravagnino Oliva D.ti 1
Dal Mag.co Sig.r Alovise Medolo D.ti 1
Dal Mag.co Mess. Antonio Perazzo D.ti 1
Dalla Mag.ca Maria Giulia Astori D.ti 2
Dal mag.co Sig.r etc. D.ti 2
Dal Mag.co Sig. Francesco Salomon D.ti 20
Dall'Excell.mo Sig.r Flaminio Voniga D.ti 2
Dal Mag.co Sig.r Gio. Maria de Rizzi D.ti 11
Da Messer Liberal de putti D.ti 2
Da Messer Iseppo Buranello D.ti 2
Da Messer Agnolo Bastasio D.ti 1
Da Messer Antonio de Rocco Tolador D.ti 10
Da Mag.co Sig.r Oratio Zorzi D.ti 10
Da Messer Bartolamio Serino D.ti 1

(c. 62r)

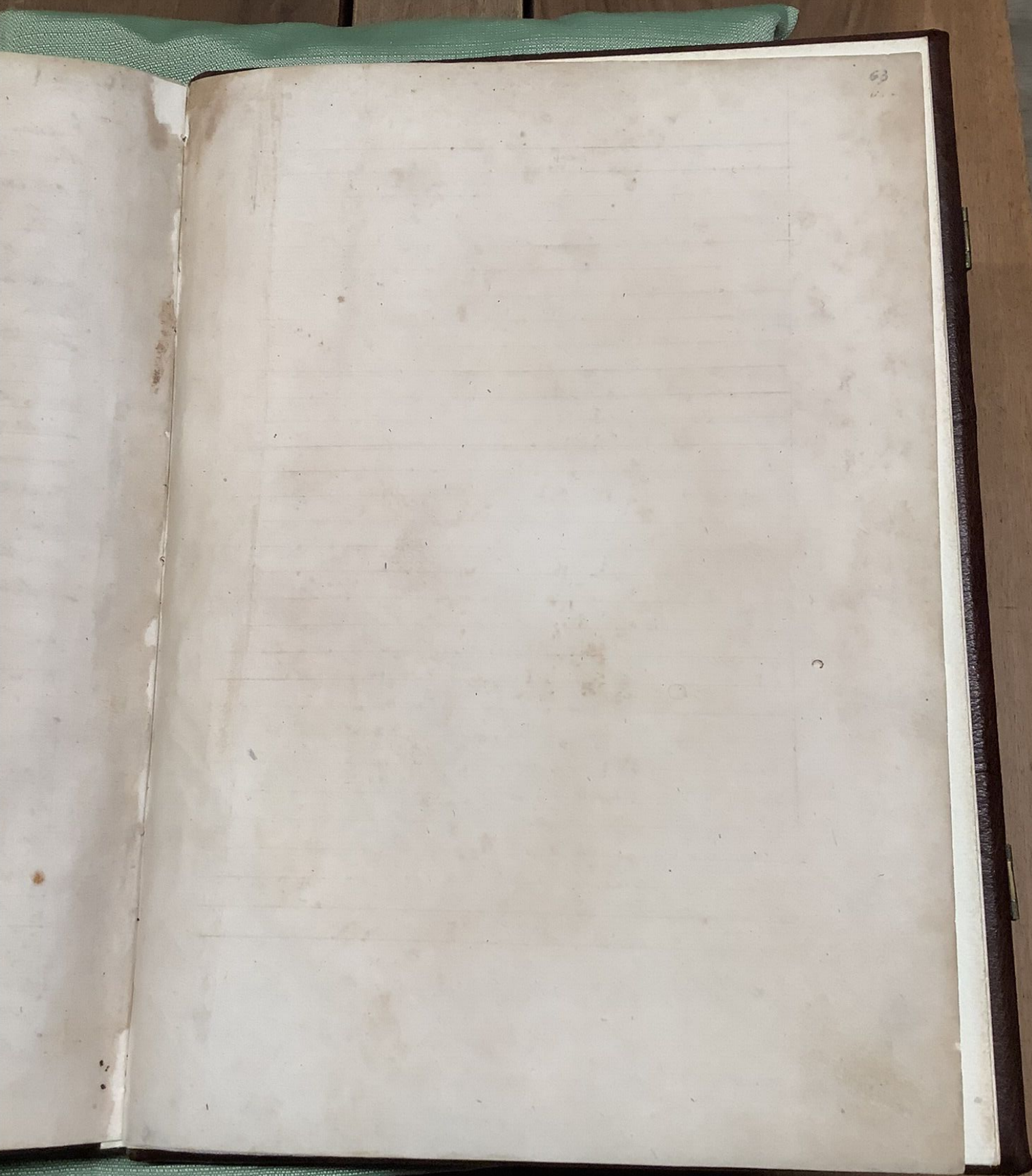
L'anno 1620 adi 26 zugno: sotto il priorato del M.to R.do Pre D. Verginio Dina da Venetia, fu strasportato l'organo, quale era sopra la capella della Madonna, e fu posto al rimpeto dell'altar della Madonna dove al presente si ritrova: e il choro quale era dove hora è l'organo, fu strasportato sopra la porta grande della chiesa: e queste fature furono fatte da Messer Christofaro Marangon in Treviso, et è state opere laudate da tutta la Città essendo che stava molto male, et era cosa indecente, che sopra quella S.ma imagine fosse posto un organo, dove, con l'occasione di sonar, e far musiche, l'era forza far grandissimo rumore, quale inquietava assai anco quel sacerdote, che celebrava la messa, avanti quella santissima imagine; quale sij sempre lodata.

1621

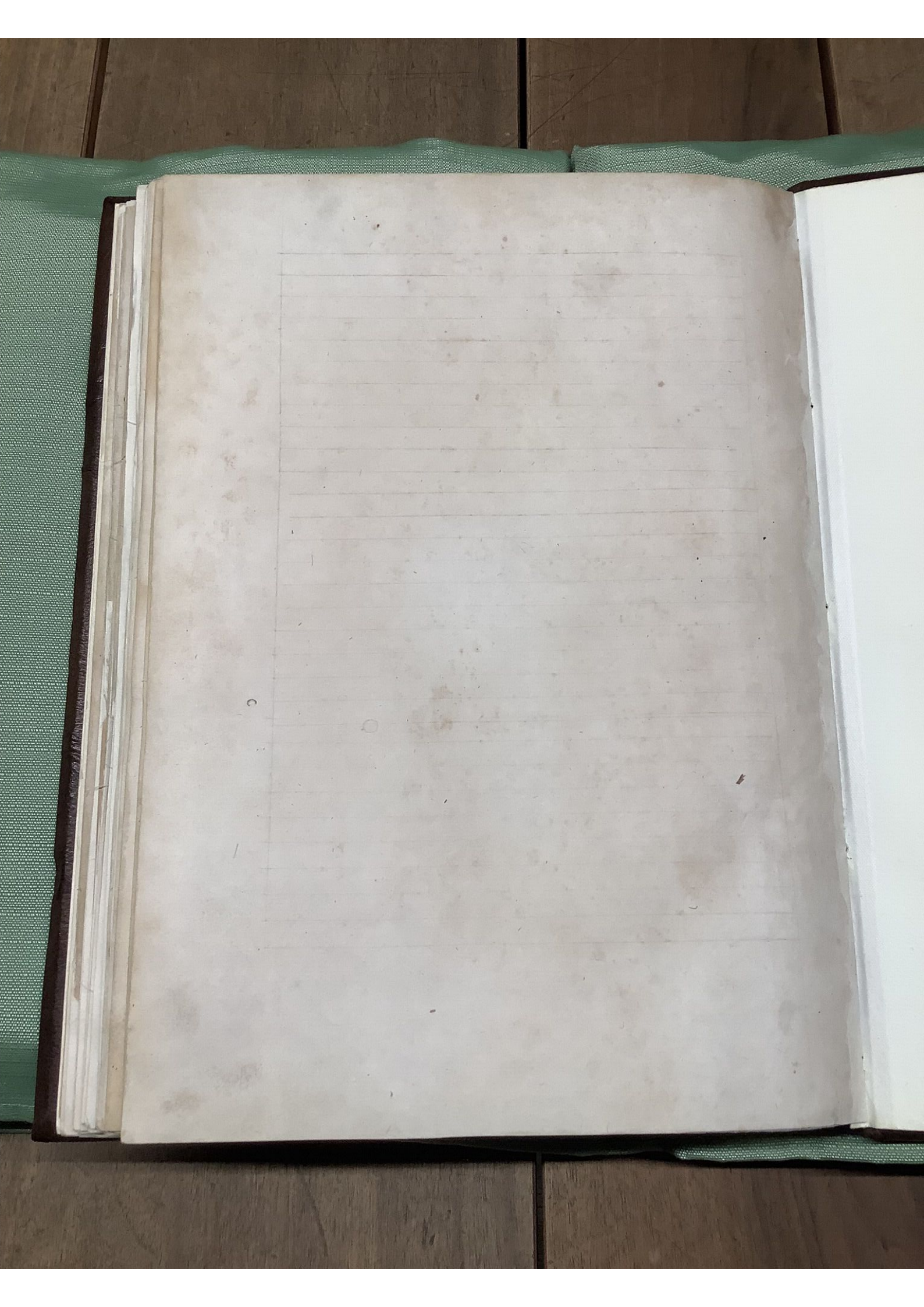
Sotto il governo del m.to R.do Pre prior il Pre D. Verginio Dina da Venetia fu fatto far l'adornamento di legname sopra la capella della Santiss.ma Madre, da mj Christofaro Marangon e di sua fattura in legname s' ha speso Ducati 200 riserbandomi però la verità di questo alli libri nostri del monastero e del 1622 adi 20 Febraro, fu da Messer Domenico pitior in Treviso e da Messer Iseppo indorator dato principio a dipinger et indorar detto adornamento e di sua fattura, e spesa se li ha dato Ducati 130 quali danari il molto R.do Pre Abbate di Candiana il Pre D. Desiderio Ferrari da Venezia ha pagato. Prego il Sig.or e la sua Santissima Madre, essendosi sì ben adornata la sua chiesa che ad uno e al altro, come spero deba dare e in questo modo (*mondo? ndr*) bene e nel'altro la gloria.



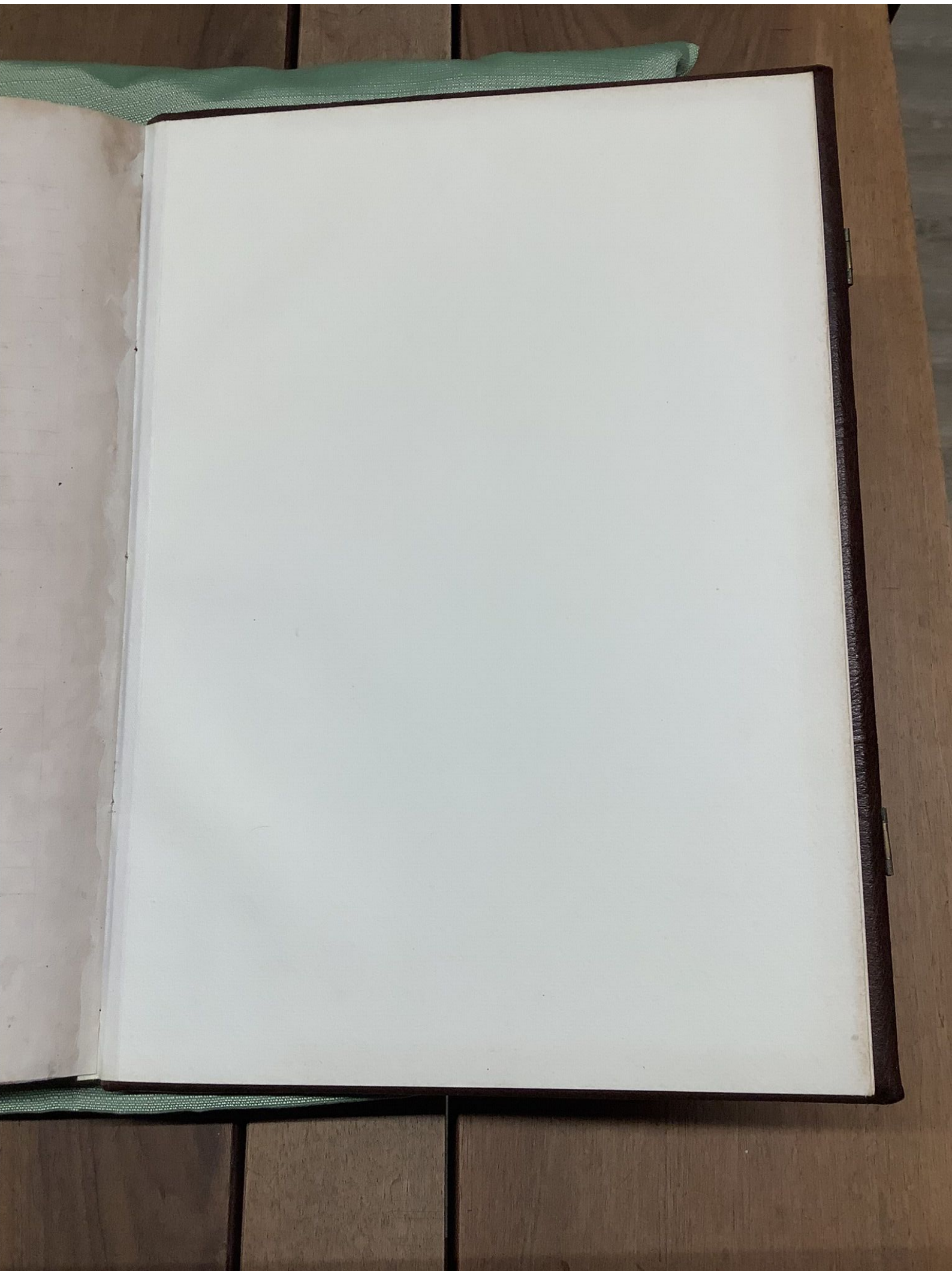
(c. 62v) (*bianca*)



(c. 63r) (*bianca*)



(c. 63r) (*bianca*)



(c. IIIr) (*carta di guardia, sec. XX [1987]*)

(c. IIIv) (*carta di guardia, sec. XX [1987]*)

Paolo Ferraris

marzo 1987



(c. IV) (*carta di guardia, incollata al piatto posteriore, sec. XX [1987]*).



(Piatto posteriore)

INDICE

di persone e luoghi

Il riferimento è alle cc. del Quarto Libro dei Miracoli.

- Adesmer, Patritio, 61r
Adriano I, 12r
Advogari, 6v
Agnadello (Gera d' Adda), 35r
Agnola, 40r, 42r
Agnoletto, 34v
Albano, Augustin, 61r
Alberico, 13r
Alberti (Dalli), Pietro, 15v
Alboino, 7v, 8r
Alborico, 10r
Alemanni, 26r
Alessandria, 20v, 48v
Alessandro (da Mogliano), 32v
Alessandro IV, 13r
Aliprando, 55v
Alirais, 53r
Almerigo (da), Bernardin, 25r
Altilia, 7r
Altino, 4v, 5rv, 6r, 7r
Alviano (D'), Bartolomeo, 15v
Alvise De Mutoni > Mutoni (De), Alvise
Ambrogio, vescovo altinense, 5v
Andrea (da Guodo), 46r
Angelo, 9r
Anselmo, 12r
Antenore, 4v
Antinoreo, 7r
Antona, 51r
Antonio (da Campolongo), 40v
Antonio (da Sibenico), 20v
Antonio, frate (da Bologna), 31r
Anzola (da Treviso), 46r
Apollonio Tianeo, 4v
Aquileia, 5r, 7r, 8v, 10r
Arba (d') S. Michele > S. Michele (d' Arba)
Arcade, 50r
Archiflamini, 4r
Arduino, 8r
Arinano, 7r
Arnesite, 8v
Ascensione, 23r, 54v
Asolo, 6v
Assiri, 4r
Assunta (15 agosto), 41v
Assyllo (Asolo), 6v
Astori, Maria Giulia, 61v
Ateniesi, 3v
Attila, 6v, 7rv
Avari, 9r
Avignone, 12v
Avogaro, Mondo, 49v
Azonio, Ricciolino, 57v, 58v
Babilonesi, 4r
Bacco, 3v
Badoer, Alvise, 30r
Badoero, 9r
Baduilla, 7v
Barbaro, Armorà, 19v, 40v
Barbarossa, 45v, 53rv
Barbo, Pantaleone, 13v
Bardi, 8r
Bartolomeo (da Mazorbo), 40r
Bartolomeo (da Servia [Cervia?]), 24r
Basadonna, Filippo, 33v
Bassano, 42r
Basso, Orazio, 60v
Bastasio, Agnolo, 61v
Bastian (padovan), 48r
Battista (da Asolo), 42r
Battista (di Mazorbo), 42v
Bavari, 9r
Bavaria, Marco, 61r
Bavo (?), 24r
Belgrado, 7r
Bello, 4r
Ben (da), Bernardin (de Valsugana), 22v
Ben, Agnolo, 44r
Benaco, 8r
Benevento, 8v

Benitto, barbiero (trivigiano), 55v
 Bernardin, 48v
 Bernardin, marangon, 42v
 Bernardino (da Campagna), 35v
 Bertezon, Zuanne (della Pieve di Soligo), 34r
 Betlemme, 5r
 Bianco, Paolo, 28v
 Bleda, 6v, 7r
 Bochal. Iacopo, 21r
 Boldu, 50r
 Bolognato, Giulio, 61r
 Bonini (di), Zuan Antonio, 48r
 Bono, Girolamo, 15v
 Borgognoni, 6v
 Bortolo (da Istrana), 32r
 Bortolo (da Piovezan), 38r
 Bortoluzo, 18v
 Bosito, Zuan, 60v
 Bove, Angelo, spicier, 61r
 Brandicio, Michele (da Capodistria), 32r
 Bressan, Antonio, 44r
 Bressan, Bernardin (de Val de Sabia), 44v
 Brucola, 33v
 Bruni, Camillo, frate, 59v, 60v
 Buda, 7r
 Buonarroti, Michelangelo, 1v
 Buoso Mocelo, pilizaro, 49v
 Buranello, Iseppo, 61v
 Buranello, Nicolò, 22r
 Burano, 7r
 Busiago, Domenico, 60v
 Buso, Francesco (da Villorba), 21v
 Cagneto, Girolamo, 48r
 Calephi, 9v
 Caligaro, 38v
 Callisto, 8v
 Camino (Conti di), 10rv, 11r
 Camposampiero, 38v
 Canal (da), Girolamo, 20r
 Candele (dalle), Giovanni, 25v
 Candia, 48v
 Candiana, 62r
 Canonici regolari di S. Agostino, 2r
 Canonici regolari S. Salvatore, 13v, 14rv, 17v, 26v
 Cao Ducato, 40v
 Caobucato (?), 19v
 Caodiverso, 19v
 Capi dei X, 34r
 Capo Bianco, 51v
 Carlo Magno, 9r, 10r
 Carlo Martello > Martello, Carlo
 Carlo V, imperatore, 44v, 52v
 Cartagine, 52v
 Caso, 29r
 Cassiodoro, 9v
 Castelfranco, 21r, 24rv, 25v, 27v, 28r, 37r, 43v
 Castelnuovo di Quero, 35v
 Castra (isola), 6r
 Catania, 33v
 Caterina, 23v
 Caterina, detta la Rugiera (moglie di Rugier), 59v
 Causmo, Francesco, 41r
 Cavalin, Guido, 47v
 Cecilia (dei Conti di Purcia), 28v
 Ceneda, 10rv
 Cerere, 3v
 Certosini, 29v
 Cesare (da Verona), 29v
 Cherso, 42v
 Cicerone, Marco Tullio, 3r
 Cifotrais, 46v, 51v
 Cilla, Giovanni Battista, 61r
 Cipro, 23v
 Cividale, 54r
 Clovio, Giulio, 1v, 2r, 26r
 Collalto (Conti di), 10v
 Comano (da), Giovanni (di Masso della Zudagaria, Trento), 55v
 Concordia, 7r
 Concordia, suor (di S. Vito di Ferrara), 33r
 Conegliano, 52r
 Constatiano, 7r
 Contarini, Antonio, 15r
 Conte, Manfredo, 13r
 Corbello, Girolamo, 46v, 49v
 Corfù, 46v, 49v
 Corone, 44r
 Correr, Pietro, podestà di Treviso, 60v
 Corsari, 19v, 20r, 23v, 37v, 39v, 40v, 45v, 46v, 47r, 53rv
 Corsaro, 51v
 Corso, Carlo, 21r
 Costantino, 44v
 Costantino, pittore, 12v
 Costantinopoli, 7r
 Costanza, 23r

Crea, 40r
 Cristoforo, 48v
 Cristoforo (da Nervesa), 51v
 Cristoforo, marangon, 62r
 Croazia, 26r
 Cromazio, 5r
 Cupeto (?), Piero Alvise, 61r
 Dacia, 7v
 Damian (da Cataro [Kotor]), 29r
 Damiata, 29r
 Dandolo, Francesco, 53v
 Dandolo, Leonardo, 13v
 Daniel (de Lustuz), 32v
 Darmer, Iacopo, 49v
 Davide, 28v, 48v, 51v
 Diacherico, 7r
 Diana, 3v
 Dina, Virginio, frate, 60v, 62r
 Diocleziano, 8v
 Doin, Piero, 43r
 Dolcig.o, 53v
 Dolfìn (Delfino), Iacopo, 29v
 Dolfìn, Zovan, 45v
 Domenico e Pasqualino (da Venezia), 33r
 Domenico, pittore, 62r
 Domenico, prete (di Arbe), 38v
 Donato (di Caof, Feltre), 45v, 46r
 Donato, Vincenzo, 59v
 Doria, Andrea, 20v, 53v
 Ebreo, 49v
 Efesini, 3v
 Egiziani, 3v
 Eliodoro, 5v
 Emona, 7r
 Enrico IIIJ > Enrico IV
 Enrico IV, 9v, 10r
 Enzelino I da Romano, 10r
 Enzelino II da Romano, 10r
 Enzelino III da Romano, 10r
 Enzelino IV da Romano, 10r
 Enzelino IV da Romano, 13r
 Equilo, 8v
 Eraclea, 8v
 Ercole, 3v
 Ermolao, 8v
 Eruli, 9r
 Esculapio, 3v
 Eugenio IV Condulmer, 14rv
 Fabri, Iacomo Antonio, 61v
 Falier, Vitale, 10r
 Fano, 3v
 Fara, 48v
 Fasa, Giulio, 61r
 Federici, Bonsembiante, 61r
 Federico II, 13r
 Feltre, 43r
 Fenici (Poeni), 3v
 Ferandin, 51v
 Ferrari, Desiderio, frate, 62r
 Fiandra, 33v, 50r
 Fiera, Benedetto, frate, 58v
 Filipario, Lorenzo (Filipari), 13rv, 14v, 15v
 Filippo (da Bassano), 42r, 47v
 Filippo (muraro), 34v
 Filippo, arcivescovo di Ravenna, 13r
 Filostrato, 4v
 Fiumicelli, Silvio, pittore, 60v
 Flamini, 4r
 Flora, meretrice, 3v
 Folo (Dal), Bastian, 61r
 Fontana Gagliarda (ponte della), 18v
 Fontaniva, 6v
 Fornaro, Bartolamio, 61r
 Fortunato, 8v, 9v
 Foscoli, Alvise, 44v
 Francesco (da Caravaggio), 15r
 Francesco (da Carrara), 13v
 Francesco (da Lezena), 44r
 Francesco (di Bressa), 29v
 Francesco (di Mazorbo), 42v
 Francesco (di Treviso), 13v
 Francesco (venetian), 28r
 Francesco da Marco, 46v
 Francesco delle Sege > Sege (delle), Francesco
 Francesco, maestro (organista), 31v, 32r
 Francesco, prete (a Biancadene), 35r
 Francescon, Bernardin, 35r
 Francesi, 35r
 Francia, 35r
 Friuli, 8v, 23r, 32v, 35v, 38v
 Furlan, Gaspare, 21r
 Fusareto, 25v
 Galeazzo di Pepuli Giovanni, 13r
 Galla Placidia, 7v

Galli, 9r
Gallia, 8r, 9r
Gandino, Giulio Camillo, 61r
Gaon, 46v
Garbin, 29r
Gasparin (da Ponzan), 32r
Gebaldo (da Castenovo), 13r
Gentile, Antonio, spicier, 61r
Gepidi, 8r
Gera d' Adda (Agnadello), 35r
Geremia, 47v
Germania, 6v, 8r, 12r
Gesuati, 16r
Gianmaria, frate (da Ferrara), 56r
Giannizzeri, 52v
Gio. Pietro, specier alla Madonna, 61v
Giobbe, 54v
Giovan Maria (da Fanzolo), 37r
Giovanni III, 8r
Giovanni, abate, 12r
Girardo, 10r
Girardo (de), Zuan Antonio, 39v
Girolama (moglie di Meno di Vechiati), 20r
Girolamo, 31v, 50r, 51r
Girolamo (da Marostica), 17v
Girolamo (da Pagona), 38r
Girolamo, de' Libri (Verona), 1v
Girolamo, prete (da Marostica), 44v
Giudeo, 24v, 46v, 51v, 53r
Giulio Cesare, 6v, 7v
Giunone, 3v
Giusti, Girolamo, 15r
Giustina, 5r
Giustiniano, 7v
Giustiniano, Francesco, vescovo di Treviso, 60v
Giustino, 8r
Goti, 7v, 8r, 9r
Gradenigo, 53v
Grado, 6r, 7r, 9v, 28v
Grasso, 53r
Greco, Nicolò, 22r
Gregorio (di Cesana), 43r
Gregorio I, 8r
Gregorio III, 8v
Gregorio III, 9r
Gregorio XI, 12v
Gregorio XII Correr, 14rv
Grigol Guercio (da Rovigno), 35r
Grimani, 33v
Grimoaldo, 8v, 9r
Guardiani del Sal, 33r
Guasto, 57r
Guerzo (Guainer), 21r
Guicellone (Conte di Camino), 13v
Guidone, 10r
Gunilo, 10r
Gutone, 14v
Heruach, 7v
Iacopo, 50r
Iacopo (albanese), 36v
Incendio (1528), 2v
Inghilterra, 50r, 51r
Isepo (da Capodistria), 45r
Isepo, calderaro (in Vicenza), 42v
Isepo, fuster, 56r
Iseppo, indoratore, 62r
Iside, 3v
Istria, 6v, 35r
Istro, 6v
Juba, 3v
Larenzia, 3v
Latini, 3v
Lattanzio, 3rv, 4r
Laura (moglie di Zulian), 19r
Lazaro, sogaro, 41r
Leone III, 9r
Leopoldo, 12v
Leopoldo (duca di Osserico), 13v
Liberal, de putti, 61v
Liberale, 5v, 6r
Liberio, 6r
Libri da coro, 58r
Lingoni, 8r
Lira (de), Nicolò, 36r
Liutprando, 8v, 9r
Lombardia, 7r
Longino, 8r
Longobardi, 7v, 8rv, 9rv, 10r, 12r
Lorenzo (da Cerri), 15v
Loreto, 44v
Luca (da Cherso), 39r
Lucca, 14r
Lucia, 25v
Luciano, 4v

Lupi, 50r
Lupo, 8v, 21v
Lupo, Antonio, 47v
Magagnato, Melchiorre, 24v
Magno, Nicolò, 44r
Mal franzoso (sifilide), 40r
Mandruzzi, Nicolò, 55v
Manduleo, 6v
Mantova, 7r
Marangon, Menego (di Alano), 27r
Marangon, Vincenzo, 61r
Marcella, 51r
Marcelliano, 5v
Marco (da Codevico), 39v
Marco (da Mestre), 48r
Marco (da Zara), 20r, 40v
Marco Antonio (da Parma), 36v
Marco, stradiotto, 30v
Martello, Carlo, 9r
Martiano, 7rv
Martino V, 14rv
Massimiano, 8v
Matteo (da Varago), 54r
Maura, 8v
Mauri, 3v
Mazorbo, 7r, 23v
Medolo, Alvise, 61v
Medolo, Giulio, 61r
Meleda, 48v
Menego, 24r
Merchioro, sartore, 42r
Messina, 33v
Miani, Girolamo, 35v
Michele (da Sebenico), 39r
Michele (da Venezia), 54v
Micholj, 46v, 47v
Milano, 8rv
Mincio, 8r
Minerva, 3v
Modone, 44r
Mogliano, 35r, 36r, 38v
Molino (da), Girolamo, 15r
Monastier, 37v, 48r
Montebelluna, 41v
Montello (Certosa del), 15r
Morando (de Cadore), 31v
Morato, 27v
Mori, 37r, 47r, 53rv
Morlacchi, 33v
Moro, cestaro, 49v
Morosini, Iacopo, 15r
Murano, 7r, 44v
Mutoni (De), Alvise, 13v
Nadalin, 29r
Narsete, 7v, 8r
Nascimbeni, Sebastiano, 15v
Negro, Bertolomeo, 41r
Negroponte, 45v
Nerone, 5r
Nervesa, 29v
Nicola, barbiero, 39r
Nicoletto de Alexia,, 51v
Nicolò, 10r
Nicolò (albanese), 24r
Nicolò (da Biancade), 41v
Nicolò (da Cataro), 41v
Nicolò (da Innale [?]), 41r
Nicolò (da Messina), 40v
Nicolò di Io. Piero, 55r
Nicolò di Paramenti (da Zero), 37v
Nino, 4r
Nona, 7r
Nonantola, 11v, 12r
Norici, 6v
Norvegia, 7v
Numa Pompilio, 4r
Numidia, 9r
Obelerio, 9v
Ochieri, Girolamo (da Serravalle), 23r
Oderzo, 8v, 13v
Oldoin, Marco, 25v
Omero, 27v
Onigo, Agostino, 61r
Onigo, Renier, 60v
Onoria, 7r
Onorio, 10r
Onzel, Corado, 61r
Orsato, Antonio (da Padova), 25r
Orsini, Iacopo, cardinale, 12v
Orso, 45v
Ospedale di S. Giacomo > S. Giacomo (Ospedale di)
Ostrogoti, 9r
Ostroilo, 7v
Otranto, 40v

Pacia, Iacomo (da Cividale), 54r
 Pado (fiume Po), 6v
 Padoan, Francesco, 25r
 Padova, 4v, 5r, 7r, 8v, 13r, 42r, 45r
 Pafo, 40v
 Pago, 33r
 Panfilo e Bortolo (da Nervesa), 29v
 Pannonia, 7r, 8r, 12r
 Paola (di Conegliano), 52r
 Paolo (da Malta), 39r
 Paolo Diacono, 9v
 Paphi, 3v
 Parenzo (Porec), 7r, 28v
 Parmisan, Ambrosio, 61r
 Pasqual di Battistini (di Spineda), 55v
 Pasqualino, strazzaruol, 55v
 Pavan, Cecco, 27v
 Pavia, 7v, 8v
 Pavia (sacco di, 1527), 26r
 Pegoraro, 38v
 Pelagio I, 7v
 Penese, 46v, 47v
 Perazzo, Antonio, 61v
 Pezzuol, Nicolò, 60v
 Piave, 43rv
 Piera Julia, 7r
 Piero (da Sebenico), 57r
 Piero (da Vitipan), 41v
 Piero, fachin, 52r
 Piero, spadar, 54v
 Pietà, 40v
 Pietro (da Spalato), 39r
 Pietro Paolo (di Baona), 13v
 Pinadello, Zuane, 61r
 Pio II, 14v
 Pisan (da), Zuan, 44r
 Plinio, 7r
 Pola, 7r
 Polo, 24r
 Polposia, 42r
 Pompeo (da Polcenigo), 23r
 Pontefici, 4r
 Ponzano, 49r
 Portoghesi, 50r
 Prando, 6r
 Prepedigna, 5r
 Primogenio, 6r
 Pris-Buda, 7r
 Puglia, 44v
 Quarnaro, 40r
 Quarnero, 22r
 Quarto libro dei miracoli, 2r
 Quero, 35v
 Quintiano, 8v
 Quirino (Romolo), 3v
 Rachele, 17v
 Ravagnino, Alessandro, 61v
 Ravagnino, Oliva, 61v
 Ravenna, 7r, 8v
 Remo, 3v, 6v
 Rezier, 53v
 Rinelli, Daniele, frate, 59v
 Riva (da la), Stefano, 51v
 Rizzi (de), Gio. Maria, 61v
 Rocco (de), Antonio, tolador, 61v
 Rodano, 9r
 Rodelinda, 8r
 Roma, 7rv, 12r, 26r
 Roma, Campo dei Fiori, 3v
 Romani, 3v
 Romano (De), 10r
 Romolo (Quirino), 3v
 Ronchato, Bernardin (di S. Lazzaro, Padova), 45r
 Rossetti, Innocenzo, frate, 60v
 Rossi, Antonio, 61r
 Rovèro (da), Annibale, 11r
 Rovigno, 35r
 Rugier, barcaruol (marito di Caterina detta la Rugiera), 59v
 S. Agnese, 41r
 S. Agostino, 41r
 S. Ander, 50v
 S. Benedetto, 12r
 S. Cassan, 51v
 S. Chiara, 16r
 S. Eliodoro, 5r
 S. Felice, 8v
 S. Florian, 21r
 S. Fosca, 8v, 12rv, 31r
 S. Francesco, 16r, 18v, 39v, 49v
 S. Gervasio, 8r
 S. Giacomo (Ospedale di), 16r
 S. Giorgio, 12v
 S. Giovanni, 16r
 S. Giovanni al Tempio, 42v, 44v

S. Giovanni Battista, 55v
 S. Girolamo Dottore, 5r, 16r
 S. Gregorio, 32r
 S. Lazzaro, 16r
 S. Leone, 7rv
 S. Liberale, 5r
 S. Lorenzo, 6r
 S. Marco, 5v, 6r, 9v, 29v, 54v
 S. Maria di Gesù, 16r
 S. Maria Maddalena, 16r
 S. Martino, 16r
 S. Michele (d' Arba), 16r
 S. Paolo, 5r, 12r
 S. Prosdocimo, 5r
 S. Protasio, 8r
 S. Salvatore (Venezia), 35r
 S. Silvestro, 12r, 16v
 S. Sofia, 5r, 16r, 18r
 S. Tommaso, 18r
 S. Tommaso (porta), 43v
 S. Vito, 46r
 S. Zen, 16r
 Sabinio, 4r
 Sabrata, 9r
 Salamon, Andrea, 42v
 Salii, 4r
 Salomon, Francesco, 61v
 Salonicco, 44r
 Sambino (da Castelfranco), 27r
 Samii, 3v
 Sapienza, 23v
 Saraceni, 9r
 Saseno, 53v
 Sassoni, 9r
 Sathia, 6v
 Saturno, 3r
 Savaretto, Andrea, 23v, 24r
 Scandaia, 8r
 Scarpanto, 29r
 Schrisa, 33v
 Scirocco, 49r
 Sclavi, 9r
 Sebastian (di Grison), 43r
 Sebastiano (da Caravaggio), 33v
 Sebastiano (da Marostica), 44v
 Sebenico (Sibenik), 7r
 Securtade, 48v
 Sege (delle), Francesco, 18r
 Segna, 7r
 Sempronio, Giovanni, 61r
 Sereno, 8v
 Serino, Bartolamio, 61v
 Severino, frate (da Udine), 16v, 35r, 49r
 Sicambria, 7r
 Sicilia, 46v
 Signori di Notte, 34r, 40r
 Sile, 6v
 Siler, 6v
 Silerus, 6v
 Silvi, 44v
 Simon (da Zara), 28v
 Simone, 46v
 Simone, frate (da Murano), 31r
 Sito, 8v
 Sofia, 8r
 Soncino, 13r
 Soprano, Michele, 25r
 Soria, 48v
 Spagnoli, 25r, 26r
 Spineda, Gregorio, 61r
 SS. Nereo e Achilleo, 12v
 SS. Quaranta, 16r, 17v, 41r
 SS. Vittore e Corona, 43r
 Stefano (da Brescia), 32v
 Stella (da Udine), 43v
 Stradiotto, 30v
 Subraro, 6v
 Sugana, Marco Antonio, 28v
 Tamisto, 6v
 Tassini, Antonio (e la moglie Timotea), 15r
 Tassino, Antonio > Tassini, Antonio
 Teodoro, 37rv
 Teseo, 5r
 Tevere, 26r
 Thamisti, 6v
 Thomasin, 51v
 Togno (da Strigno, Valsugana), 22v
 Tolpada, 9v
 Tommaso (da Gubbio), 15r
 Tommaso, frate, cardinale, 12v
 Torcello, 6r, 7r, 9r
 Torre (dalla), Lucrezia, 11r
 Torre (della), Giovanni Battista, 11r
 Toscan, Francesco, 61r

Toscana, 7r
 Totila, 7v
 Trapani, 20v
 Trasimundo, 8r
 Trau (Trogir), 7r
 Trento, 22v
 Treviso, Biblioteca Comunale, 1r
 Treviso, S. Maria Maggiore, Crocifisso sopra la pala dell' altar maggiore, 60v
 Treviso, S. Maria Maggiore, cupola lignea sopra il Tempietto, 62r
 Treviso, S. Maria Maggiore, organo, 62r
 Treviso, S. Maria Maggiore, pala dell' altar maggiore, 60v
 Trieste, 7r
 Tripolitania, 9r
 Troia, 4v, 7r
 Troiello, 7r
 Tunicello, 7r
 Tunisi, 20v, 52r, 53v
 Turchi, 26r, 39r, 44r, 45r, 53r, 57r
 Turco, 33v
 Turone, 8v
 Udine, 43v, 44r
 Ulcan, 34r
 Ulisse, 27v
 Ulrico, 10v
 Ungari, 6v, 7v, 9r, 13v, 26r
 Ungheria, 7r
 Unni, 6v, 7v, 9r
 Uovo di struzzo, 39v
 Urano, 3rv
 Valentiniano, 6v, 7v
 Valona, 47r, 53v
 Valterio, 13r
 Vandali, 9r
 Varrone, Marco, 3r
 Vector, 50r
 Vedova (dalla), Leonardo, 44v
 Venere, 3v
 Venezia, 8r, 9v, 10r, 13r, 14rv, 15v, 24r, 26v, 28v, 33rv, 35v, 37v, 41v, 42r, 44r, 46r, 47rv, 48v, 51v, 54v, 62r
 Venezia (da), Leonardo, 16v
 Verini, Michiele, marcer, 61r
 Verona, 1v
 Vettore (da), Gabriele, 16rv
 Vianello, Alessio, 22r
 Vicenza, 8v, 13r, 32v, 42r
 Vidali, Paolo, 60v
 Villa Loria, 27v
 Villorba, 21v
 Vincenzo, pistor, 34v
 Visigoti, 9r
 Vitale, 9r
 Vitaliano, 5r, 8v
 Vittorio, 8v
 Vivian, Andrea, 23v
 Volpato, Francesco, 61r
 Volpe, Zoane, 42v
 Voniga, Flaminio, 61v
 Voniga, Vincenzo, 61r
 Xypolpho, 12r
 Zan, Giacomo (di Cesana), 30r
 Zanchani, Iacopo, 12v
 Zanello, 23v
 Zaneto, carraro, 41v
 Zanetto, stuaro, 49r
 Zani, Vincenzo, 21v
 Zaninello, Zuanne di Lorenzo (di Albaredo d' Adige), 55r
 Zante, 39r, 49r
 Zara, 7r
 Zeno, Marco, 13v
 Zorzi, 34r
 Zorzi (da Micoli), 39r
 Zorzi (de), Gasparo, 48v
 Zorzi, Orazio, 61v
 Zuan, 44v
 Zuan (da Como), 49v
 Zuan (da Udine), 43v
 Zuan de Iacobo (da Roncone), 43r
 Zuan Menegheto (da Godego), 28r
 Zuan Moro Sarasin (saraceno), 49v
 Zuan Piero (padoan, detto Grotto), 49v
 Zuan Rocco, 31v, 32r, 44r
 Zuane (dal Colpo), 41r
 Zuane Gratiolo, 48r
 Zuane Luca Zenao (da Chioggia), 20v
 Zuanne (da Burano), 40v
 Zucato, Augustino, 61r

